

EUROPA MEDITERRANEA

Barbara Visentin

LA NUOVA CAPUA LONGOBARDA

IDENTITÀ ETNICA E COSCIENZA CIVICA
NEL MEZZOGIORNO ALTOMEDIEVALE

Premessa di Francesco Panarelli



Piero Lacaita Editore

In un territorio di grande transito per uomini, idee, commerci e poteri locali, Capua rappresenta un documento prezioso dell'iter evolutivo di un insediamento urbano dalla tarda antichità all'alto Medioevo. Fiorentissima urbs romana, oggi Santa Maria Capua Vetere, sul finire del VI secolo diviene gastaldato dei Longobardi, nell'840 dà vita, per gemmazione, sulla collina del Trifisco, al campo trincerato di Sicopoli con dignità comitale e, distrutta dai Saraceni nell'841, è rifondata per volere della gens del conte-gastaldo Landolfo, nella pianura sul fiume Volturno.

Nobilitata dalla presenza dei principi della patria longobarda e dalla corte, Capua esercita una forza di attrazione centripeta, alla quale nessuno sembra potersi sottrarre: anche i benedettini di Montecassino e i monaci vulturnensi non possono tenersi lontani da quella città che, di lì a qualche anno, sarebbe diventata la capitale di un vasto stato, ristabilendo l'unità delle terre longobarde meridionali.

Barbara Visentin è dottore di ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'età Contemporanea, i suoi interessi prevalenti riguardano le strutture produttive e la tipologie insediative del Meridione in età longobarda; le evoluzioni della *forma urbis* delle città meridionali tra età tardo antica e Medioevo; il ruolo degli insediamenti monastici nell'età di transizione tra longobardi e normanni. Ha pubblicato diversi articoli su riviste specializzate circa le dinamiche insediative rurali e urbane dell'Italia meridionale longobarda e normanna, le espressioni materiali della cultura politica longobarda, l'identità etnica e la coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale. Attualmente è docente a contratto di Storia della città e del territorio presso l'Università degli Studi della Basilicata.

EUROPA MEDITERRANEA
Collana diretta da
Antonino DE FRANCESCO, Antonio LERRA,
Aurelio MUSI, Bruno PELLEGRINO

Europa Mediterranea è la collana del Dottorato di Ricerca in *Storia dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'età Contemporanea* con sede amministrativa presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche ed Antropologiche dell'Università degli Studi della Basilicata.

Afferiscono al Dottorato:

- Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche ed Antropologiche dell'Università della Basilicata;
- Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria;
- Dipartimento dei Processi Formativi dell'Università di Catania;
- Dipartimento di Studi Filosofici, Storici e Sociali dell'Università "G. D'Annunzio" di Pescara;
- Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni Giuridiche e Politiche nella società moderna e contemporanea dell'Università di Salerno;
- Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Salerno.

Ai miei genitori

Barbara VISENTIN

LA NUOVA CAPUA LONGOBARDA
IDENTITÀ ETNICA E COSCIENZA CIVICA
NEL MEZZOGIORNO ALTOMEDIEVALE

Premessa di Francesco Panarelli

Desidero ringraziare con affetto Francesco Panarelli per avermi indirizzata e seguita in tutte le fasi del lavoro di ricerca e di scrittura del libro, Claudio Azzara per aver letto con attenzione la prima stesura di questo elaborato, Hubert Houben e Fausto Cozzetto per esserne stati esaminatori fecondi di osservazioni. Un ringraziamento particolare va a Massimo Oldoni, che ha discusso con me le varie stesure del lavoro, fornendomi suggerimenti, critiche e spunti determinanti, e a Giovanni Vitolo per i consigli indispensabili sui contenuti e la struttura definitiva del libro. Ringrazio ancora, vivamente, Antonino De Francesco, Antonio Lerra, Aurelio Musi e Bruno Pellegrino, che hanno accettato di inserire questa pubblicazione nella collana *Europa Mediterranea*.



Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Dottorato di Ricerca in *Storia dell'Europa Mediterraneo dall'Antichità all'età Contemporanea* (sede amministrativa Università della Basilicata)

Indice

Abbreviazioni e Sigle	9
Premessa	11
Introduzione	17

Parte prima

LA TRASFORMAZIONE DELLO SPAZIO URBANO

Cap. 1	
L'identità tardoantica	21
1.1 La cristianizzazione dello spazio urbano	21
1.2 La basilica extraurbana di San Prisco	35
1.3 La cattedrale di Costantino	43
1.4 La cattedrale di Simmaco	51
Cap. 2	
La conquista longobarda	59
Cap. 3	
Sicopoli, la città perduta	73
3.1 Le vicende politico-militari	73
3.2 Un tipo di <i>civitas</i>	81
3.3 La città 'di pietra'	90
Cap. 4	
La fondazione della nuova Capua	95
4.1 L'eredità ideologica	99

© Piero Lacaita Editore - Manduria-Bari-Roma - 2012
Sede legale: Manduria - vico degli Albanesi, 4 - tel.-fax 099/9711124
pierolacaita@libero.it

4.2 L'eredità materiale	105
4.3 L' <i>ethnos</i>	111

Parte seconda

LA CONFIGURAZIONE DEGLI SPAZI MEDIEVALI

Cap. 1

Gli 'oggetti'	127
1.1 Il circuito murario, il sistema viario e le porte urbane	127
1.2 Il <i>Sacrum Palatium</i>	138
1.3 Le cappelle 'a Corte'	149
1.4 La cattedrale	162

Cap. 2

La difficile divisione dell'episcopio	171
---	-----

Cap. 3

Le celle capuane di San Vincenzo al Volturno e di Montecassino	181
3.1 Le direttrici politiche	183
3.2 Le pertinenze vulturnensi	185
3.3 Le <i>insulae</i> monastiche	189
3.4 <i>Nobilium capuanorum ortus familia</i>	195
3.5 La tutela capuana	201
3.6 L' <i>insula</i> cassinese	206

Conclusione	213
-------------------	-----

Tavole	223
--------------	-----

Figure	230
--------------	-----

Bibliografia	255
--------------------	-----

Indice dei nomi	269
-----------------------	-----

Indice dei luoghi	279
-------------------------	-----

Abbreviazioni e Sigle

AMATO = AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS in *FISI* 76, Roma 1935.

CDC = *Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. MORCALDI - M. SCHIANI - S. DE STEFANO, Napoli, P. PIAZZI, Milano, Pisa, Napoli, H. Hoepli, 1873-1936.

Chron. Sal. = *Chronicon Salernitanum, a Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language* by Ulla WESTERBERGH, Stockholm 1956.

Chron. Vult. = *Chronicon Vulturnense* del Monaco Giovanni, a cura di Vincenzo FEDERICI in *FISI* 58, Roma 1925.

Chronica Mon. Cas. = Leone MARSICANO e Pietro DIACONO, *Chronica Monasterii Casinensis*, ediz. W. WATTENBACH in *MGH, Scriptores*, VII (1846), e ediz. H. HOFFMANN in *MGH, Scriptores*, XXXIV (1980).

Chronica S. Ben. Cas. = *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, a cura di Georg WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

CISAM = Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

EAM = Enciclopedia dell'Arte Medievale.

EFR = *École Française de Rome*.

ERCHEMPERTO = ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di Georg WAITZ in *MGH Ss. Rer. Lang.*, Hannover 1878.

FISI = Fonti per la Storia d'Italia.

IGM = Istituto Geografico Militare.

KEHR, IP = Paul Fridolin KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, 10 voll., Berlino 1905-1974, vol. VIII ediz. D. GIRGENSOHN.

Liber Pontificalis = Louis DUCHESNE, *Le 'Liber Pontificalis'*, Paris 1886.

MONACO, *Sanct.* = Michele MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630.

MEFRA = *Mélanges dell'École Française*.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*.

PAOLO DIAC., *HL* = *Historia Langobardorum*, ediz. G. WAITZ - L. BENTHMANN in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, pp. 12-187.

PL = *Patrologia Latina*.

RIS = *Rivista Storica Italiana*.

RSS = *Rassegna Storica Salernitana*.

Premessa

Il Mezzogiorno italiano affascina per la sua complessa stratificazione di civiltà, lingue, etnie che non solo si sono succedute nell'arco dei secoli, ma spesso si sono trovate a convivere nel medesimo spazio, determinando delle scelte innovative e allo stesso tempo condizionate dalla complicata situazione oggettiva di innesto. Anche il mondo urbano, già fattore trainante in ambito magno-greco e pressochè determinante di età romana, rispecchia questa cangiante ricchezza. Un impianto urbano, quello di età romana, solido e diffuso su un territorio non sempre agevole, caratterizzato da un ecosistema alquanto fragile, che non uscì indenne dalla crisi tardoimperiale e dalle devastazioni delle guerre gotiche. In questo contesto diviene se non esemplare, fortemente rivelatore, il caso della ricca e indolente Capua romana, incastonata nella *Campania Felix*, ma drasticamente ridimensionata dalla crisi tardoimperiale e soprattutto dall'arrivo dei Longobardi; per la sua popolazione i secoli altomedievali tennero in serbo spostamenti e scelte drastiche, se non drammatiche, per le conseguenze complessive dell'insediamento e della riconoscibilità dello stesso essere città. Forse per la Capua altomedievale vale più che per altri contesti urbani la definizione di città come "stato d'animo": abitanti che mutano composizione etnica, obbedienza politica e anche sito materiale di

insediamento, ma che pure mantengono una consapevolezza di continuità con una specifica e irrinunciabile tradizione urbana, che è quella di Capua e non di altro.

Su questo fascinoso tema di studio si è avviata da anni Barbara Visentin, scegliendolo come argomento per la sua tesi nel dottorato in "Storia dell'Europa mediterranea dall'Antichità all'Età contemporanea", poi sviluppata, quindi discussa nel 2005, ed infine oggi, parzialmente rielaborata, finalmente pubblicata. Ben a ragione Barbara Visentin è persona in grado di sviluppare il tema di Capua tra Tardo antico e Medioevo, in quanto ella coniuga competenze in ambito archeologico che vengono dal suo corso di studi a Salerno e dalla Specializzazione in Archeologia a Matera, con competenze di ambito storico rese ben solide durante gli anni del Dottorato a Potenza. Lo studio della Capua tardo antica infatti richiede ormai, nella consapevolezza del più recente dibattito storiografico sulla Trasformazione del Mondo Antico e sulla sorte degli spazi urbani tra abbandono e riuso, anche una capacità di lettura e interpretazione del dato materiale ed archeologico, senza il quale ben poco si può argomentare e ipotizzare per questi secoli.

Così nella prima parte della sua monografia *l'Autrice* analizza le tre *stationes* della Capua medievale, a cominciare dalla Capua romana, di cui si segnalano le grandi trasformazioni dovute alla cristianizzazione e alla politica delle grandi opere costantiniane, accompagnate però da un complessivo degrado di vaste aree dell'abitato che si accentua nel corso del V secolo, quando il processo di ruralizzazione sembra toccare interi quartieri della città. Su questo scenario ancora alla ricerca di un nuovo equilibrio si innestano il saccheggio visigoto, la bufera della guerra greco-gotica e soprattutto il dominio longobardo. Su questo punto *l'Autrice* è esplicita nel rilevare certo il terribile tracollo del tessuto urbano sotto il primo impatto della

conquista, ma anche nel valorizzare i testimoni di un'altrettanto decisa volontà dei conquistatori di salvaguardare quello stesso spazio urbano e la sua identità; una volontà che si rafforza con il passare dei decenni e con la definitiva conversione cattolica dei barbari.

La nuova svolta viene dalla caduta del Regno di Pavia e la raggiunta autonomia dei duchi, oramai principi, longobardi di Benevento. Ancora una volta scelte difficili che si intersecano con uno scenario di violenza di cui gli stessi longobardi sono ora vittime, con il saccheggio saraceno della città romana nell'841. Fu quello il segno apparentemente definitivo del tracollo dello spazio urbano capuano, ma non dello spirito dei suoi abitanti, longobardi e latini uniti dalla comune appartenenza civica. Alla distruzione saracena si sommarono le tensioni interne al mondo longobardo e ancora nella stessa comunità capuana, che portarono all'effimera, ma non sorprendente traslazione o gemmazione della comunità urbana sulla collina del Triflisco, con il nome di Sicopoli. Proprio su questo centro e sui rari lacerti documentari o sui maltrattati reperti materiali, *l'Autrice* dà prova di finezza interpretativa, riuscendo a restituire consistenza ad un insediamento altrimenti destinato all'oblio dalla sfortuna documentaria e dall'incuria dei moderni abitanti: poche tracce che testimoniano la caparbia volontà di dar vita ad una vera città, degna della tradizione capuana, e non ad un accampamento transitorio. Ma per quanto intrigante, la scelta dell'insediamento collinare cedette rapidamente il passo alla seconda alternativa rispetto alla decaduta città romana, rappresentata da un altro, minore, centro romano, quello di *Casilinum*, posto sull'ansa più propizia e meglio difendibile del Volturno, a guardia anche della omonima via consolare. Con sottigliezza, in questa proteiforme moltiplicazione degli spazi urbani capuani, quel che nel lavoro della Visentin emerge è il concreto senso di appartenenza

ad una precisa comunità urbana che nella tradizione capuana ritrova la sua identità: nella Capua romana, come a Sicopoli e a *Casilinum*/Capua il richiamo a Capua "sembra trasformarsi da semplice fatto fisico in uno stato d'animo, in un fatto di coscienza".

La seconda parte del volume segue il consolidarsi del trapianto della tradizione capuana nella nuova Capua sul Volturno, con la realizzazione dei segni urbani fondamentali: le mura, la Cattedrale, il Palazzo e il suo corredo di chiese a corte. Su questo tessuto si intreccia anche il destino delle due grandi comunità monastiche meridionali, S. Benedetto di Montecassino e S. Vincenzo al Volturno, che quaranta anni dopo Capua conobbero lo stesso destino di distruzione per mano dei saraceni. Anche quelle comunità monastiche trovarono nel giro di un paio di decenni ospitalità nello spazio urbano della *Casilinum* divenuta ormai Capua, con un gioco di reciproci appoggi, non esenti da momenti di tensione, con l'autorità dei gastaldi e principi capuani, sulle cui implicazioni finalmente si sta con più attenzione indagando. Grazie alle puntuali analisi di Barbara Visentin abbiamo oggi finalmente una conoscenza più solidamente fondata delle aree di impianto e di espansione dei monaci cassinesi e volturnensi nella città capuana. Non si tratta di temi di poco conto, in quanto le sorti delle due comunità monastiche tra X e XI secolo sono segnate dalla permanenza capuana. Eppure, a cominciare dalla stessa storiografia monastica coeva o quasi, vi è stata una tendenza a mettere tra parentesi il soggiorno capuano e a sminuirlo come già superato subito dopo il rientro dei primi monaci a Montecassino e a S. Vincenzo al Volturno; anche qui vi era un vincolo di tradizione che voleva legare le comunità alla loro prima sede e svincolarle da una seconda sede capuana, disegnata con i tratti della assoluta transitorietà. Le testimonianze materiali e documentarie sembrano dare anche in questo caso consi-

stenza e durata invece alla stanziamento capuano. Lo stesso impianto urbano della città di Capua non potè non tener conto della presenza delle celle di Montecassino e S. Vincenzo, come ha mostrato in un ulteriore contributo la stessa Visentin.

Sono questi alcuni degli spunti ripresi dal volume, costruito con maturità e consapevolezza metodologica, che al rigore dell'analisi di dettaglio unisce la capacità di interpretazione d'insieme, senza rinunciare alla prudenza e alla chiarezza espositiva.

Francesco Panarelli
Università della Basilicata

Introduzione

Percorrendo le strade e i vicoli di Capua si resta rapiti dalla suggestione che monumenti, storie, oggetti, colonne, archi, capitelli comunicano, un fascino contraddittorio e ambiguo nel quale convergono spaventosi degradi e testimonianze originali di un Medioevo mirabile. Capua è una di quelle città in cui l'urgenza di recuperare la speciale dimensione del passato si avverte più forte, una richiesta silenziosa ma potente e necessaria a svelare la completezza e il valore di una città oggi quasi dimenticata.

Si può dunque provare a viaggiare a ritroso nel tempo, dalle fabbriche monumentali delle fortificazioni di età vicereale, ai resti mutilati della grande Porta federiciana, alla struttura imponente della cattedrale, fino alle fiere cappelle della corte longobarda. Dislocata in un punto altamente strategico, Capua è cresciuta su se stessa, segnata dal tracciato della via Appia e dal corso del fiume Volturno, secondo un disegno urbano di straordinaria qualità, nato dall'esatta interdipendenza tra territorio, fiume e insediamento umano.

Recuperare il passato di Capua ha un peso particolare e presenta notevoli difficoltà, si tratta infatti di costruire addosso alla città presente l'immagine della Capua del tempo 'giusto' e non è poca cosa per una città malata di 'schizofrenia urbanistica'. Lentamente emergono i caratte-

ri dominanti delle diverse identità della storia capuana: l'illustrissima *urbs* romana, centro essenziale di controllo del fertile *ager Campanus* e delle grandi vie consolari e imperiali dirette verso il meridione; il gastaldato longobardo; il campo trincerato di Sicopoli, con dignità comitale, e finalmente la nuova Capua longobarda, nella quale convergono molteplici interessi religiosi, commerciali, politico-giurisdizionali e culturali, che danno consistenza alle 'traiettorie' umane.

È un processo articolato e singolare, che coincide con la frantumazione dei poteri istituzionali e segna lo sviluppo di una società creativa, vigorosa e originale, capace di appropriarsi dell'identità classica per sviluppare una propria identità e cultura politica, costantemente in trasformazione.

La suggestione della città antica non pesa sulla nuova Capua longobarda, di cui è possibile valutare le qualità urbane della fondazione, piuttosto ne fa parte, e i longobardi di Capua diventano i *Capuanites*, frutto dell'avvenuto processo di regionalizzazione dell'identità. Le diverse modalità di occupazione dello spazio urbano e le intersezioni evidenti tra piano urbanistico e progetti politici consentono di seguire il passaggio da un'identità collettiva ad un'identità urbana, fino alle prime attestazioni di una precoce acquisizione di coscienza civica, presupposto irrinunciabile per la sopravvivenza della nuova Capua longobarda alla sua *gens* fondatrice.

Questa storia, tutta marcatamente capuana, fatta di cultura politica e di cultura dell'identità, trova il proprio referente d'uscita nel progetto che Federico II intese realizzare a Capua. Il Castello delle Torri, innalzato a sbarrare l'Appia e il Volturmo, consacra l'apogeo dell'evoluzione storico-insediativa della città, divenuta l'autentica 'porta del Regno', e ne esprime materialmente il rango.

PARTE I LA TRASFORMAZIONE DELLO SPAZIO URBANO

L'identità tardoantica

1.1 La cristianizzazione dello spazio urbano

Nella formazione della città altomedievale, soprattutto nelle fasi di passaggio tra l'età tardoantica e il medioevo, la nascita di chiese, monasteri, episcopi e cimiteri è uno dei temi più frequentemente dibattuti. La fondazione di luoghi di culto, urbani ed extraurbani, costituisce un elemento significativo nella modificazione degli assetti organizzativi degli spazi, 'come punti forti nella trama urbana' e come 'nodi di una rete, i cui fili sono costituiti dagli itinerari devozionali suggeriti dal calendario liturgico'¹.

A partire dalla tarda antichità la sede episcopale² diviene centro vitale, ma è nell'alto Medioevo che la stessa

¹ Gisella CANTINO WATAGHIN - Josep Maria GURT ESPAGUERRA - Jean GUYON, *Topografia della 'civitas christiana' tra IV e VI secolo* in *Early medieval towns in west Mediterranean*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova 1996, pp. 17-43.

² Per quanto concerne gli altri tipi di chiese, 'parrocchiali', devozionali o monastiche, presenti in ambito urbano, queste 'paiono avere un rilievo diverso a seconda dei contesti', anche se le evidenze archeologica e documentaria si mostrano abbastanza avarie di informazioni riguardo alle fasi iniziali. Cfr. G. CANTINO WATAGHIN - J. M. GURT ESPAGUERRA - J. GUYON, *Topografia*, cit., p. 23.

acquista uno spessore ed un rilievo notevoli³ e le trasformazioni eventuali, che il tessuto urbanistico della città classica subisce, sono da porre in relazione all'insediamento delle basiliche vescovili all'interno degli antichi perimetri urbani. Insieme al sorgere di fondazioni religiose, a partire dal IV secolo, popolano il paesaggio urbano le strutture di servizio e abitative connesse con l'*ecclesia* e gli edifici che svolgono la cura d'anime insieme con le chiese cattedrali, annessi ai quali si costruiscono battisteri, spesso frutto di forme di evergetismo laico.

Vanno tenute in considerazione, inoltre, la continuità d'uso delle aree cimiteriali romane e la comparsa di sepolture in città, spesso alloggiate all'interno di spazi un tempo destinati al pubblico. In entrambi i casi si tratta di fenomeni che gli archeologi hanno messo in relazione con la nascita delle basiliche cimiteriali extraurbane; tra V e VI secolo il superamento della prassi antica del seppellimento fuori dai centri abitati è accelerato dal sorgere di chiese cittadine e, in particolare, dalla diffusione di chiese cattedrali. La presenza di sepolture all'interno dello spazio urbano⁴ indica un momento di sostanziale trasformazione

³ Cfr. Giovanni TABACCO, *La città vescovile nell'Alto Medioevo in Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. Rossi, Torino 1987, pp. 345-367.

⁴ Nel 1986 Cristina La Rocca aveva notato che a Verona si poteva rilevare una forte incidenza di sepolture in connessione con spazi di proprietà fiscale. Il fenomeno veniva interpretato come 'un dato che non sembrava dimostrare lo spopolamento della città, ma che aiutava a distinguere le zone dove il popolamento si era concentrato e dove, invece, l'edilizia privata non si era potuta espandere'. Si veda Cristina LA ROCCA, *'Dark Ages' a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia Settentrionale* in *Archeologia Medievale*, XIII (1986), pp. 31-78; ora con *Addenda aprile 1988*, in *Paesaggi urbani nell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, a cura di R. Comba, Bologna 1988, pp. 73-122. La presenza di tombe in zone precedentemente rientranti nelle proprietà del fisco non è detto che indichi spopolamento della

dei modelli comportamentali connessi con i costumi funerari dell'antichità⁵, ma non costituisce l'evidenza materiale di comportamenti disorganizzati e casuali, avendo un suo specifico e delimitato spessore cronologico⁶.

Si tratta di cambiamenti decisivi, destinati a caratterizzare la città per tutto l'alto Medioevo. Ad esserne interessati sono, da un lato, il potere civile, coinvolto nell'erezione di un nuovo *palatium*, nella riorganizzazione delle opere di difesa, nella realizzazione di porti fluviali e marittimi, al fine di rendere più salda la compagine politica ed economica dei centri che vanno rinascendo, dall'altro i luoghi di culto cristiano, impegnati ad inserirsi all'interno delle città e nelle aree cimiteriali limitrofe⁷.

Nella Capua tardoromana gli spazi del potere civile e religioso si spostano e, lungo il limite settentrionale del perimetro urbano, si assiste alla formazione di un nuovo

città per la connessione delle sepolture con l'insediamento, ma piuttosto perché le deposizioni vanno ad interessare aree in ogni caso disabitate, in quanto di proprietà pubblica. Cfr. G. P. BROGIOLO - Sauro GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano*, Bari 1998, p. 99.

⁵ La situazione delle aree cimiteriali dell'antica Capua rispecchia perfettamente la legislazione romana in materia, conservando le proprie necropoli lungo il tracciato dell'Appia e a ridosso della *via Dianae*. Il tratto della Roma - Capua, tra Caserta e Santa Maria Capua Vetere, ha restituito la maggior parte delle lapidi funerarie che attestano l'uso delle necropoli fino alla piena età imperiale, lungo lo stesso percorso s'innalzano ancora oggi le imponenti costruzioni sepolcrali della 'Conocchia' e delle 'Carceri Vecchie'. Una situazione identica si è riscontrata anche per il tratto dell'Appia compreso tra la Capua antica ed il centro di *Casilinum*, porto fluviale e polo commerciale della città romana.

⁶ Per una panoramica generale sul problema delle zone di culto e delle aree cimiteriali, quali nuovi luoghi di aggregazione, nel periodo di transizione tra il tardoantico e l'alto Medioevo, si rimanda a G. P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città*, cit., pp. 95-101.

⁷ Si veda G. P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale*, Mantova 1993, pp. 43-44.

cuore cittadino a discapito di quello antico, soggetto ad un forte degrado edilizio. Le strutture appartenute al complesso del Foro⁸, poste a nord del *decumanus maximus*, nell'attuale edificio delle Carceri Giudiziarie di Santa Maria Capua Vetere⁹, subiscono un rilevante processo di in-

⁸ L'area sacra era stata costruita in un momento di particolare prosperità per Capua, nel corso della piena romanizzazione della città, avvenuta nel periodo giulio - claudio (I sec. d. C.). Si tratta di un criptoportico a tre ambulacri, che doveva servire da sostruzione e da contenimento di un rialzo artificiale, sul quale sorgeva un'area prospiciente il Foro. Il criptoportico era coperto da una volta a botte, mentre nella parte alta dei muri si aprivano ottanta lucernari e, più in basso, trenta nicchie. Pareti e volte erano decorate da eccellenti pitture e stucchi a rilievo, a proposito dei quali il Pratilli scriveva: «Eccellenti dipinture di fiori, uccelli, quadrupedi, ed altri ornamenti, non mancando delle altre figure di uomini, e di donne in diversi abiti e atteggiamenti, decorano le pareti interne del criptoportico». Il Rucca, invece, accennava a «riconoscibili dipinture e tra le altre il ratto d'Europa di vaga e ben intesa composizione, sotto la volta del portico settentrionale, scompartito leggiadramente in belle riquadrature colorate». Alle estremità meridionali dei due ambulacri est ed ovest si notavano ancora due ambienti, muniti di volta a botte e di una finestra. Cfr. Alfonso DE FRANCISCIS, *Il criptoportico dell'antica Capua e gli scavi nella zona adiacente in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 50 (1975), pp. 39-54. Un'ipotesi verosimile propone di identificare l'intero complesso con il *Capitolium*, voluto dall'imperatore Tiberio nell'anno 26 d. C., distrutto una prima volta al tempo di Caligola ad opera di un fulmine e una seconda, definitivamente, nell'età di Diocleziano, in seguito alle preghiere dei martiri Rufo e Carponio. Cfr. Publio Cornelio TACITO, *Annales* IV, 57 e *Acta Sancti Rufi et Carponi*, aug. VI, 27. Le notevoli dimensioni delle strutture di cui il criptoportico è parte, la sua ubicazione rispetto al Foro, adiacente alla zona di Sant'Erasmus, ed i suoi se pur provvisori dati cronologici, permettono di prendere in seria considerazione l'ipotesi di essere in presenza del *Capitolium celsum* di Capua. Cfr. Silio ITALICO XI, 265.

⁹ Il rudere dapprima fu incorporato nel Convento dei Padri Minimi di San Francesco di Paola, sorto nel 1605 e distrutto da un incendio agli inizi del '700, poi nel 1707 fu adibito a scuderia per la Cavalleria Reale e, infine, nel 1821 ad edificio carcerario. Le strutture erano state già oggetto di studio da parte di eruditi locali, a partire

terro (m. 3 circa) e risultano occupate da tombe cristiane¹⁰ (ad una profondità di m. 1,60), che ne testimoniano la sostanziale variazione nella destinazione d'uso, preceduta da un impoverimento delle condizioni di vita generali della città e da un conseguente abbandono degli edifici. Ad oriente del complesso sacro, resti lacunosi e sparsi di strutture abitative attribuibili ad epoca tardoantica, posizionate immediatamente sotto l'attuale piano di frequentazione (m. 1,50 di profondità), e due tombe, munite di un corredo estremamente povero¹¹, continuano a disegnare il qua-

dalla fine del XVI secolo. Monsignor Cesare Costa, arcivescovo di Capua, ne aveva fatto eseguire una pianta in seguito andata distrutta; il Bouchard nel '600 ricordava il monumento tra quelli più importanti dell'antica Capua e, nei primi anni del '700, Jean Baptiste Dubos cita le pitture del criptoportico tra le poche antiche che si conoscevano ai suoi tempi. L'edificio doveva essere dunque di grande notorietà. Un'attenta e particolareggiata descrizione è stata tramandata dal Pratilli, che finisce per identificarlo con il ginnasio.

¹⁰ La prima sepoltura conservava sulla parete interna, all'altezza della testa del defunto, una piccola croce greca incisa nella lastra di tufo grigio e conteneva lo scheletro di un solo individuo. La seconda deposizione ospitava, invece, due persone: una supina, l'altra poggiata su un fianco, lasciando supporre che la tomba fosse stata riaperta per la successiva inumazione. In corrispondenza del collo di uno dei due scheletri si raccolse una crocetta di rame, forse fissata agli indumenti del defunto e anche in questo caso, in corrispondenza della testa, furono incise tre croci di forma latina. Il Carettoni propone per le sepolture una datazione approssimativa anteriore alla conquista della città da parte dei longobardi. Cfr. Gianfilippo CARRETTONI, *Santa Maria Capua Vetere, tombe cristiane scoperte nelle Carceri Giudiziarie in Notizie Scavi* (1943), pp. 147-149.

¹¹ La prima sepoltura conteneva semplicemente qualche frammento ceramico atipico, la seconda una brocchetta fittile a corpo globulare, un campanellino in bronzo con anello in ferro e un bottoncino di bronzo rigato da due coppie di cerchi concentrici. Le sepolture sono state poste in relazione con quelle rinvenute nel Cortile del Carcere Giudiziario e, nel corso della stessa esplorazione, si è incontrato un tratto di struttura in opera reticolata, da cui sporgono plinti quadrangolari in opera laterizia, con tracce di rivestimento marmoreo. Sui plinti

dro di una città in fase di trasformazione, che evidenzia la necessità urgente di riassetare la propria *forma urbis*.

Le trasformazioni riscontrate nell'impianto urbanistico dell'antica città di Capua, a partire dalla metà del V secolo, sono, dunque, comuni a quelle attestate per la maggior parte degli altri centri urbani della Penisola. Processi di lunga durata, che risulta difficile articolare in fasi dettagliate, a causa delle gravi lacune nelle fonti scritte e della frammentarietà di quelle archeologiche. Alla distruzione del *Capitolium* capuano, in età diocleziana, non segue alcun intervento di ricostruzione, mentre l'alloggiamento delle sepolture cristiane, nella parte superficiale dell'interro, testimonia un lungo abbandono degli edifici romani fino alla metà del VI secolo circa, periodo al quale si riferiscono le tombe. È difficile stabilire se questi dati rispecchino un generale degrado della città o soltanto di alcuni quartieri, divenuti periferici rispetto ai nuovi centri di potere¹². I pochi resti adagiati sulle antiche *domus* di Capua e

dovevano poggiare colonne e il complesso aveva una pavimentazione in lastre di marmo, conservatasi solo lungo il fianco occidentale. L'edificio appare disturbato da sovrastrutture medievali: la prima, all'estremità sud del muro con i plinti, appartiene ad una fornace dalla volta bassa in laterizio di cattiva fattura, la seconda non permette una chiara identificazione di utilizzo, ha un andamento semicircolare, è in opera a sacco, rozzamente intonacata, e presenta una profondità di almeno tre metri sotto il livello attuale; si può supporre che possa essere stata una cisterna o un silos per alimenti. Ad est del muro in opera reticolata è ricavato un piccolo *calidarium* con doppio pavimento e *suspensurae*, relativo forse ad un impianto termale privato, distrutto nel momento in cui la zona venne destinata ad uso pubblico; lungo le sponde occidentale ed orientale della trincea di scavo si notano, a pochissima profondità, resti di strutture murarie verosimilmente altomedievali, realizzate in mattoni di cattiva fattura.

¹² Il riassetto dell'area, con la costruzione di edifici di carattere pubblico, potrebbe essere messo in relazione con i rifacimenti notati nel complesso sacro cui appartiene il criptoportico e andrebbe così riferito al II secolo d. C. Le strutture abitative private, invece, si

sui magnifici monumenti pubblici dell'età romana, riportano alla memoria una felice espressione di Ennodio a proposito della città di Pavia, nel momento della guerra tra Teodorico ed Odoacre: ... *domorum inmanium culmina in angustissimis resecata tuguriis*¹³. Gli ambienti scoperti a Capua si presentano proprio come 'tuguri angustissimi', fatti di mattoni riutilizzati o fabbricati frettolosamente e male sul posto.

La continuità d'uso tra età imperiale ed età altomedievale attestata, invece, per la zona nord-orientale dell'antica Capua, confermerebbe l'idea di uno spostamento del cuore della città verso il limite settentrionale, i cui livelli di crescita dei piani di frequentazione risultano relativamente modesti rispetto alla situazione del Foro¹⁴. È questa l'area nella quale Costantino edifica la Basilica dei Santi Apostoli, fisicamente contrapposta ai criptoportici del *Capitolium* pagano, favorendo il fenomeno dello spostamento progressivo dell'asse cittadino e il disuso del Mitreo, uno dei più importanti santuari di divinità iraniche¹⁵.

collocherebbero in un momento immediatamente precedente il I secolo, quando la zona costituiva uno dei quartieri residenziali della città, mentre nel settore politico - commerciale - religioso si dava inizio alla costruzione del complesso sacro a cui fa riferimento il criptoportico. Nel corso dell'esplorazione si sono rintracciati anche resti di strade selciate, che corrono in direzione est-ovest, e pavimenti in opera tessellata o in opera spicata, posti all'interno degli ambienti superstiti. Per le notizie sui risultati delle campagne di scavo effettuate nella zona si veda A. DE FRANCIS, *Il criptoportico dell'antica Capua*, cit., pp. 39-54.

¹³ Magno Felice ENNODIO, *Vita Epiphani*, p. 98, 15.

¹⁴ Dall'età tardo-repubblicana alla piena età imperiale l'innalzamento è di m. 2, 20, ma soprattutto tra le fasi di utilizzo del II secolo e quelle riconosciute come altomedievali non risulta esserci stato abbandono, dal momento che i piani d'uso si rintracciano alla stessa quota, m. 1, 20-1, 40 al di sotto del livello attuale.

¹⁵ Il Mitreo fu attivo a partire dai primi anni del II secolo e cessò probabilmente di essere utilizzato intorno alla fine del IV, come proverebbero il rinvenimento di una moneta di Costantino e il quadro

Nei secoli difficili del tardo impero, i Capuani trovano nella sede vescovile l'unica struttura di potere in grado di offrire un punto di riferimento più o meno stabile¹⁶, almeno fino al tentativo giustiniano di ristrutturazione dei territori conquistati ai Goti¹⁷. L'area urbana si contrae in-

generale dell'evoluzione urbanistica della città. Il santuario fu scoperto nel 1922 in uno dei criptoportici di cui era munita la zona del Foro e del *Capitolium* della città romana di Capua, vicino alla chiesa di Sant'Erasmo in Capitolio. Cfr. Antonio MINTO, *Il Mitreo di Santa Maria Capua Vetere* in *Notizie Scavi*, vol. XXI (1924), pp. 353-375. Gli affreschi del Mitreo costituiscono un *unicum*, dal momento che tutte le raffigurazioni di Mitra che interessarono i territori di Roma furono per la maggior parte non dipinte, tranne qualche raro esempio in Oriente quale il Mitreo di Dura Europos e in Occidente il Mitreo di Santa Prisca sull'Aventino. Le scene relative all'iniziazione misterica si riferiscono alla fase più tarda del Mitreo, la cui datazione sembra essere molto vicina alla prima metà del III secolo, nelle immagini superstiti si nota come il neofita venga chiaramente distinto dalla sua nudità, in contrasto con la tunica bianca a linee rosse indossata dal *Pater* che lo assiste. E' difficile definire la classe sociale di coloro che seguirono divinità iraniche a Capua, ma dalla ricchezza della qualità artistica delle pitture che furono realizzate nel Mitreo, si può dedurre la presenza di una comunità per nulla povera. Non risulterebbe inverosimile pensare a mercanti che provenivano da Roma verso il sud della penisola, lungo la via Appia, portando e diffondendo i modelli delle scene di cattura del toro raffigurate nell'Urbe. Non sembrano poi esserci dubbi sul fatto che alcuni frescanti, che lavorarono a Capua, appartennero ad una 'scuola' ancora sotto l'influenza del IV stile pompeiano. Cfr. Maarten J. VERMASEREN, *Mithraea I, The Mithreum of Santa Maria Capua Vetere*, Leiden 1971.

¹⁶ La prima comunità cristiana a Capua è da riferire al passaggio di Pietro diretto a Roma nel 44. Cfr. ENCICLOPEDIA ECCLESIASTICA, voce 'Capua', vol. I, col. 598.

¹⁷ Nella seconda metà del V secolo, rase al suolo le mura di Capua, subentrò l'esigenza di riorganizzare le difese della città e l'unico punto che offriva la possibilità di fortificarsi sembrò essere l'antico Anfiteatro. I ruderi che ancora oggi sopravvivono al trascorrere dei secoli, all'incuria degli uomini, alle molteplici spoliazioni subite, all'azione degli agenti atmosferici, colpiscono per la loro monumentalità e si riferiscono, per la tecnica costruttiva adoperata, al II secolo dell'impero.

torno alle arterie di traffico più importanti e nei pressi di quei ruderi dell'età classica che è possibile riutilizzare, mantenendone le funzioni originarie o cambiandone completamente la destinazione d'uso oppure adoperandoli quali cave di materiali per le nuove costruzioni. È il caso del complesso imperiale rintracciato nel centro di Santa Maria Capua Vetere¹⁸ che, in un periodo imprecisato del V o degli inizi del VI secolo, viene sistematicamente 'spogliato' della maggior parte dei rivestimenti marmorei

Il *Berelais* delle fonti medievali diventa tra il V ed il VI secolo, insieme con l'episcopio, il secondo polo dell'insediamento urbano di Capua e manterrà tali funzioni per tutta l'età altomedievale. Nelle immediate vicinanze dell'Anfiteatro, Erchemperto ricorda inoltre l'esistenza di un *balneum* antico, ancora in uso ai suoi tempi. A tale proposito è importante ricordare che, dopo la distruzione saracena dell'antica Capua nell'841, l'intera città viene ricordata dai cronisti medievali con il nome di *Berelais*; cfr. per esempio ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di Georg Waitz in *MGH Ss. Rer. Lang.*, Hannover 1878, c. 40, p. 250 e Nicola CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1966, p. 98, n. 45.

¹⁸ In proprietà Carrillo, a sud di via Madonna delle Grazie, nel 1980 lavori edili hanno portato alla luce parte di un complesso di età romana, che si estende sotto i fabbricati tuttora esistenti, esso rivela un ipogeo affrescato, associato ad una 'piscina con fontana centrale, databili alla media età imperiale. Gli ambienti di maggiore interesse si dimostrarono la piscina ed il podio, il fondo della prima era costituito da uno strato piuttosto compatto di malta, da intendersi forse come la preparazione di una pavimentazione in marmo, tagliata da quattro buche di palo e in un secondo momento divelta. Tra la fontana e l'ipogeo stava la struttura interpretata come podio o gradinata, riferibile ad una fase successiva a quella della piscina, visto che le fondazioni ne tagliavano la preparazione del pavimento. Lo scavo è stato iniziato dalla dott.ssa Giuliana Tocco, allora ispettrice di zona della Soprintendenza, e continuato dal prof. Paul Arthur, che ne ha poi curato la pubblicazione. Cfr. Paul ARTHUR, *Scavo in proprietà Carrillo, Santa Maria Capua Vetere: contributo per una conoscenza di Capua tardo-antica* in *Archeologia Medievale*, 14 (1987), pp. 517-535.

di cui era dotato, in vista di un loro riutilizzo¹⁹. Questa *insula* abitativa della Capua tardoantica sarebbe stata abbandonata fino al sorgere del centro di Santa Maria Capua Vetere vari secoli più tardi.

La distruzione delle mura operata dai Vandali alla metà del V secolo rappresenta, fisicamente e ideologicamente, un punto di non ritorno²⁰; prima di questa data Ausonio continua a ritenere Capua l'ottava città dell'impero, anche se l'*urbs* comincia ad affacciarsi alla soglia di quel disordine generale che, a livello civile e amministrativo, colpisce gran parte del mondo romano e porta alla cancel-

¹⁹ Il primo strato di abbandono del complesso fu messo in luce sopra il piano di malta, rimasto in evidenza dopo l'asportazione del pavimento; questo strato consisteva in carboncino contenente chiodi di ferro sparsi, indicando probabilmente la combustione di elementi strutturali in legno. Furono recuperate alcune monete enee, appartenute ad un tesoretto disperso, che permettono di stabilire quale *terminus post quem*, per lo strato in esame, il terzo quarto del V secolo. Questa situazione dovette essere sigillata poco tempo dopo da un grosso riempimento di macerie, frammiste a terra scura e a rifiuti domestici, composto da un'unica azione e non obliterato da alcuno strato riferibile ad epoca posteriore.

²⁰ Nonostante la grave crisi in cui Capua dovette trovarsi all'indomani del 455, la ceramica recuperata dallo scavo dimostra l'ininterrotto funzionamento di un mercato fortemente condizionato dall'approvvigionamento africano, che dovette perdurare almeno fino alla metà del VI secolo, e la continuata produzione locale di suppellettile di tradizione romana, che però già mostra degli elementi di passaggio verso quella ceramica ritenuta tipica delle fasi altomedievali. Si tratta di ceramica dipinta o recante ingubbiatura applicata forse a pennellate. Le monete, invece, sembrano lasciare intendere per la città una posizione all'interno di un ambito di redistribuzione 'internazionale', immediatamente precedente ad un collasso di tutto il sistema economico-monetario meridionale. L'effettivo abbandono dell'area, tra V e VI secolo, potrebbe infine essere specchio anche di un consistente calo demografico, che investì Capua in questi anni al pari di altre città dell'Italia centro-settentrionale. Cfr. P. ARTHUR - David B. WHITEHOUSE, *La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo in Archeologia Medievale*, 9 (1982), pp. 39-46.

lazione dai ruoli dell'imposta fondiaria di oltre 130.000 ettari di terra campana, giudicati improduttivi ed incolti²¹. Sullo scorcio del IV secolo un altro testimone autorevole, Quinto Aurelio Simmaco (330-402), scrive ai figli di un certo Nicomaco in Campania: «... non può non essere giunta a voi la notizia delle considerevoli inondazioni dei fiumi ... e ancora dei danni subiti dai ponti», giustificando con queste parole il mancato viaggio da Roma ad uno dei suoi latifondi campani²². Simmaco proviene da una delle famiglie più facoltose della Roma del tempo; nelle lettere del patrizio sono menzionati possedimenti di ville urbane nei pressi di Roma²³, diversi latifondi in Campania, *domum unam Capuae*²⁴, che egli stesso talvolta definisce *praetorium*²⁵, e terremoti che sconvolgono le terre dell'*ager Campanus*, unendo i propri effetti disastrosi a quelli delle inondazioni e compromettendo staticamente il *prae-*

²¹ Si tratta di un rescritto del 395, voluto dagli imperatori Arcadio ed Onorio ed inoltrato al prefetto del pretorio Destro. Una parte del documento è riportata in Giuseppe GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1975, p. 64, n. 4.

²² Le famiglie dei Simmaci e dei Nicomachi erano legate da parentela: la figlia di Simmaco aveva sposato uno dei Nicomachi e si era trasferita in Campania, cfr. *Lettere di Quinto Aurelio Simmaco, fatte di Latine Volgari* a cura di G. A. Tedeschi, Roma 1724, p. 262.

²³ *Urbanas non minus tres, villas quindecim*, cfr. AURELI SYMMACHI QUAE SUPERSUNT a cura di O. Seeck in MGH, *Auctorum Antiquissimorum*, t. VI, p. I, 1883 (ed. anastatica 1961), XLV.

²⁴ *Ibidem*, I, VI, XI, p. 156: *Symmachus Nicomachis filiis ... Capuanae domus pretium scripseram cum venditore decisum nihil de eius confirmatione rescribitis*.

²⁵ *Ibidem*, I, I, X, p. 7: *... ante anno 376 ... patri Symmacus ... velut me nunc Capuani praetori instauratio in graves cogit expensas*. Non è possibile stabilire se la *domus* capuana di Simmaco ed il pretorio della città coincidano o se, invece, siano da considerarsi come due edifici distinti, l'epistolario non conserva menzioni sull'ubicazione delle strutture, rendendo impossibile qualsiasi ipotetica ricostruzione topografica della ricca dimora del senatore.

torium di Capua²⁶. La città risente dei disagi che nelle altre regioni dell'impero si diffondono a macchia d'olio, coinvolgendo tutti gli aspetti della vita urbana²⁷, i limiti di

²⁶ Le epistole delineano un quadro di crisi profonda: «... in urbe (a Roma) frumenti inopia invenit, ut seditione plebis cottidie expectarentur ... multique nobilium rus profugerent et ipse de filio puero in Campaniam dimittendo cogitaret ...», cfr. AURELI SYMMACHI QUAE SUPERSUNT, cit., p. LXVIII, l. 158, 14, a. 395. Gli anni in cui Aurelio Simmaco scrive vanno dal 376 al 395 circa ed è particolarmente interessante leggere che il senatore romano pensava di mandare il giovane Quinto Fabio Memmio Simmaco presso la sorella in Campania, sotto la protezione della famiglia dei Nicomachi, reputando evidentemente le condizioni di vita della regione più sicure di quelle della capitale: «Symmachus Nichomachis filiis ... In eas angustias communis patriae fortuna deducta est, ut extrema vitanda sint itaque fratrem vestrum continuo ad vos opto dimittere», cfr. *Ibidem*, l. VI, XI, p. 157. Simmaco si presenta come un patrizio nostalgico, attaccato al potere politico e alla difesa dei culti pagani. Si pensi al famoso Dittico dei Simmaci e dei Nicomachi raffigurante divinità pagane e alla relazione stesa da Aurelio Simmaco nel 384, in difesa del 'gentilesimo'. Si rimanda per il Dittico a Ranuccio BIANCHI BANDINELLI - Mario TORELLI, *L'arte dell'antichità classica in Etruria-Roma*, vol. II, Torino 1976, p. 121, scheda n. 202; per l'orazione alle *Lettere di Q. A. Simmaco*, cit., p. 507.

²⁷ A conferma di tale ipotesi va ricordato il rinvenimento, a Santa Maria Capua Vetere, di una base di statua su cui era alloggiata un'iscrizione mutila, di tarda età romana. L'epigrafe pare doversi riferire al IV secolo, momento in cui ad un certo Macario Egnazio Meciano Antistio Lucerino, *viro clarissimo*, veniva dedicata la statua che la base doveva ospitare, voluta probabilmente dai cittadini della *rei publicae Capuensium*. Nel *cursus* dell'onorato Macario è menzionata, dopo la pretura ed il consolato, una *cura* forse una *cura annonae* o una *cura Capuae* o meglio una *cura sacrae urbis* ed infine una *cura rei publicae* forse *Capuensium*. Se l'integrazione proposta dal Palmieri per le lettere mancanti all'epigrafe fosse esatta, la notizia di un *curator rei publicae Capuensium* nel IV secolo risulterebbe di notevole interesse, per verificare l'organizzazione amministrativa della città nelle fasi del tardo-impero. Non sarebbe inverosimile, dunque, pensare che Capua ancora in questo periodo sia stata retta da un governo fatto di magistrati municipali, che si preoccuparono di mantenere efficienti le infrastrutture utili alla vita della città. I *curatores rei publicae* mutarono i loro uffici di pari passo con la lenta e continua evoluzione dell'impero

proprietà tra privato e pubblico mutano e le antiche disposizioni non vengono più rispettate, dando vita ad un fenomeno che caratterizzerà gran parte dell'età tardoantica e altomedievale²⁸. La persistenza di una serie di *domus*²⁹

romano, ma le funzioni che ebbero alla fine del III e ai principi del IV secolo in Italia, videro la transizione di tale magistratura da un'investitura imperiale ad una più strettamente provinciale, designata dalla stessa città. Doveva essere questa la condizione del *curator* di Capua, eletto magari tra gli stessi cittadini e addetto forse alla manutenzione delle strutture pubbliche o alla gestione dell'annona. Cfr. R. PALMIERI, *Un 'vir clarissimus' capuano del quarto secolo dopo Cristo in Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 28 (1973), pp. 411-416.

²⁸ Nel 1953 a Santa Maria Capua Vetere, in via Pietro Morelli, si incorse nei resti di un'antica costruzione, il cui livello di frequentazione giaceva a m. 2, 50 di profondità rispetto a quello attuale, mancava ogni traccia di pavimentazione e solo per un breve tratto di muro si intravedevano lacerti di intonaco dipinto. Ad una ventina di metri più a sud uno stesso tipo di rudere si rinvenne sovrapposto ad un basolato, il quale a sua volta sovrastava un muro in laterizi che poggiava sopra un secondo selciato. Un tracciato stradale della Capua antica per ben due volte era stato obliterato da edifici privati. Si potrebbe suggerire una datazione tarda per il disuso delle murature in esame, legata al momento di abbandono che subirono alcune *insulae*, determinando una contrazione dell'abitato nell'area nord-orientale della città. L'ambito cronologico proposto per tale fenomeno ruota intorno alla data del 455, anno dell'incursione vandalica su Capua, e troverebbe riscontro nel precedente abbandono del Mitreo (IV secolo) e nell'ultima fase abitativa delle strutture indagate, che verrebbe testimoniata dalle brocchette superstiti, databili al V-VI secolo. Un breve elenco dei materiali rinvenuti durante lo scavo è riportato da A. DE FRANCISCIS, *Santa Maria Capua Vetere. Scoperte fortuite nella città in Notizie Scavi*, (1957), p. 363.

²⁹ Nel settore nord-orientale di Capua sono stati ritrovati i resti di una dimora privata, le strutture superstiti permettono di identificare un peristilio, il cui pavimento ha subito una crescita del piano d'uso (m. 2, 50 ca.), una fontana e due ambienti di dimensioni minori, che confinano a sud con l'area porticata e restituiscono tre strati di pavimentazione sovrapposti. Questi vani sfruttano a settentrione una cortina in blocchi di tufo, che doveva appartenere ad una costruzione del periodo sannita della città e che non corre parallela all'andamento degli altri muri, tale struttura doveva costituire il limite della casa in

fino al tardo-impero³⁰, il rinvenimento di strutture abitative tardoantiche o altomedievali, realizzate interamente in mattoni, la menzione di un *praetorium* ancora attivo alla fine del IV secolo e la presenza in città e nelle sue immediate vicinanze di una classe aristocratica nel pieno possesso dei propri poteri, aiutano a definire meglio l'immagine di una Capua tardoantica che, alle soglie del V secolo, continua a conservare alcune delle caratteristiche proprie della città di età classica.

questa direzione. Il primo impianto della *domus* è da riferire al I secolo mentre rifacimenti di notevole portata si ebbero nel II secolo. Cfr. A. DE FRANCISCIS, *Scoperte nell'area nord-orientale dell'antica Capua in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 48 (1973), pp. 95-104.

³⁰ Ad epoca tardo-imperiale sembra potersi datare un'abitazione rinvenuta sul finire degli anni '60 a Santa Maria Capua Vetere. Si tratta di strutture pertinenti ad un piano terra, senza traccia alcuna di elevati, la cui planimetria si presenta piuttosto complessa; potrebbero essere interpretati quali ambienti di rappresentanza, che si aprivano su un cortile o su un peristilio e che dovevano essere appartenuti ad una lussuosa *domus* della tarda antichità. L'andamento curvilineo di gran parte delle strutture superstiti sembra dar vita ad un voluto gioco di linee curve, caratteristico dell'architettura del III-IV secolo. Per la notizia dello scavo della *domus* e per una più puntuale informazione sugli ambienti rinvenuti si veda Maria Rosaria BORRIELLO, *Una casa tardo-romana a Santa Maria Capua Vetere in Accademia di Archeologia, Letteratura ed Arte*, 46 (Napoli - Roma 1971), pp. 199-203. Se questo tipo di abitazione è poco testimoniato nell'area campana della tarda antichità, elementi analoghi di raffronto, per quanto riguarda l'impianto generale della casa, si trovano in abitazioni di età imperiale conservatesi in altre regioni dell'impero: in Africa a Volubilis, a Djemila e ad Antiochia sull'Oronte.

1.2 La basilica extraurbana di San Prisco

Le notizie sulla fondazione della basilica di San Prisco³¹ sono scarse e la datazione dell'edificio oscilla tra la fine del secolo IV³² e gli anni a cavallo tra il V e il VI secolo³³. Un'epigrafe marmorea³⁴, posta all'interno della basi-

³¹ San Prisco è considerato uno dei primi 72 discepoli di Cristo, ordinato vescovo da Pietro, sarebbe stato inviato da Roma nella città campana intorno al 44. Cfr. Gabriele JANNELLI, *Sacra guida ovvero descrizione storico artistico letteraria della Chiesa Cattedrale di Capua*, Napoli 1858; Michele MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630, p. 21; Antonio JODICE, *Le origini della Chiesa di Capua in Il contributo dell'Archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del meridione*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Roma 1966-1967, pp. 113-116. Il Delehayne propone di identificare il *Priscus* della tradizione capuana con san Prisco di Nocera, cfr. Hippolyte DELEHAYNE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum*, Bruxelles 1931, pp. 480, 512; Idem, *Martyrologium Romanum*, Bruxelles 1940, p. 373; il martirologio di Beda, *PL*, vol. 94, col. 1027; cfr. Gregor RICHTER - Albert SCHONFELDER, *Sacramentarium Fuldense saeculi X*, Fulda 1912, pp. 146-147. Il calendario appartenente al monastero di S. Giovanni di Capua ricorda la *depositio ... sancti Prisci Martyris* il 1 settembre, cfr. MONACO, *Sanct.*, pp. 399-400. La Chiesa di Capua risulterebbe così tra le più antiche, nel 325 la cattedra vescovile era retta dal legato di papa Silvestro al sinodo di Nicea e nell'inverno del 391 ospitò il Concilio generale dei vescovi d'Occidente, cfr. SANT'AMBROGIO, *Epistolarum classis I*, *PL*, vol. XVI, coll. 1222, 1223, 1224; Louis DUCHESNE, *Le 'Liber Pontificalis'*, Paris 1886, XXXI, pp. 185-186; MGH, *Auctorum Antiquissimorum*, t. IX, Add. I, *Prologi Paschae ad Vitalem scripti* a. 395, p. 738.

³² Cfr. V. NATALE, *Considerazione sopra gli Atti di Santa Matrona*, Napoli 1775, pp. 16-17 e p. 35 ed E. MUNTZ, *Notes sur les mosaïques chrétiennes d'Italie: Mosaïque de la Cathédrale de S. Maria di Capua*, in *Revue Archéologique*, I (1881), p. 76.

³³ Cfr. MONACO, *Sanct.*, p. 144 e Francesco GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, Napoli 1766, II, p. 71.

³⁴ Il testo dell'epigrafe trascritta è il seguente: «Anno Domini quingentesimo sexto indictione decimaquarta regnante Zenone imperatore in constantinopolitana urbe, Gelasio papa in romana urbe, beata Matrona fieri fecit istam basilicam ad honorem beati Prisci. Cum auctoritate supradicti Papae, et aliorum Praelatorum constituit, et

lica, riporta che la chiesa venne edificata per volontà della beata Matrona nell'anno 506, mentre sul trono imperiale di Costantinopoli sedeva Zenone e a Roma, sul soglio pontificio, Gelasio.

Le indicazioni cronologiche del regno di Zenone e del pontificato di Gelasio non concordano con la data del 506: l'imperatore, infatti, morì nell'anno 491, Gelasio fu papa dal 492 al 496 e la formula dell'*incipit* con cui viene espressa la data della costruzione della basilica, *anno Domini quingentesimo sexto*, attesta che l'iscrizione non è coeva all'anno che indica. L'errore potrebbe derivare dal fatto che il lapicida, in epoca tarda, ha attribuito al 506, presunto anno di consacrazione della chiesa, le notizie relative invece all'inizio e al compimento della costruzione³⁵.

I lavori di edificazione della basilica sarebbero iniziati sotto Zenone e ultimati al tempo del pontificato di Gelasio, mentre la basilica sarebbe stata consacrata solo nel 506, quando era imperatore Anastasio e papa Simmaco. Zenone e Gelasio, tuttavia, non furono mai contemporaneamente sui rispettivi troni imperiale e pontificio, e risulterebbe davvero sorprendente che l'epigrafe indicasse l'inizio della costruzione facendo esclusivo riferimento al regno di Zenone e il compimento dell'opera riferendosi invece al pontificato di Gelasio. I dieci anni che intercorrebbero tra il compimento della basilica (496) e la relativa consacrazione (506) sembrano poi particolarmente lunghi.

Gli stessi anacronismi ricorrono nelle leggende medievali inerenti la consacrazione della chiesa intitolata all'Arcangelo Michele sul promontorio del Gargano; l'autore dell'epigrafe della chiesa di San Prisco avrebbe potu-

ordinavit, ut omnis qui hanc basilicam devote visitaverit annis mille centum et duobus indulgentiam suorum peccatorum acceperit».

³⁵ Raffaele GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi otto secoli della chiesa*, 6 voll., Prato 1872-81, vol. IV, p. 64.

to desumere quelle date dalle predette leggende, considerato che l'*epitaphium* si presenta con un *carattere quasi Longobardo, vel quasi Francisco sculptum*³⁶ e, dunque, riferibile ad un periodo di molto successivo agli avvenimenti che menziona³⁷.

La basilica di San Prisco sorge a ridosso della *via Aquaria*³⁸, dove le numerose iscrizioni sepolcrali rinvenute forniscono le prove dell'esistenza di un'area cimiteriale cristiana, contigua a quella romana³⁹ e organizzata intor-

³⁶ MONACO, *Sanct.*, p. 147: «Quod vero ad epitaphium pertinet, ego propter caracterem illum, et propter indicationis obsignationem, libenter concedo illud positum fuisse post annos circiter quadringentos ab iuvento corpore S. Prisci: nempe quando restituta Campaniae aliqua pace, in reparanda templa licebat incumbere. Nunc sine dubio reparata fuit Basilica a Saracenis ante destructa et tunc sculptum epitaphium est».

³⁷ Ulteriori informazioni si ricavano da uno scritto leggendario circa la figura della beata Matrona; negli *acta* della santa si legge che essa, sofferente *gravi sanguinis fluxu*, sarebbe stata miracolosamente guarita per intercessione di san Prisco, dopo aver ritrovato il corpo del santo *in via Aquaria prope Capuam*, nel punto indicato in sogno da un angelo. Cfr. *Acta SS. Martii*, t. II, *De Sancta Matrona*, p. 392. L'arrivo di Matrona a Capua, affetta da *fluxus ventris*, e il ritrovamento del corpo di Prisco con la conseguente guarigione della donna, si riallacciano ad una leggenda simile che fa di Prisco uno dei dodici presuli africani del tempo degli imperatori Valentiniano I (364-375) e Valente (364-378), il quale giunto in Campania, sarebbe stato condotto a Capua, avrebbe abitato presso la via Beneventana, avrebbe convertito il popolo e sarebbe morto pregando. Cfr. Francesco LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza 1927, vol. I, p. 195.

³⁸ Si trattava di un diverticolo dell'Appia, fatto edificare da Augusto per portare in città l'acqua Giulia. La strada usciva dal lato orientale della città di Capua e fiancheggiava l'acquedotto, passando per l'attuale villaggio di San Prisco, lungo il lato meridionale della chiesa parrocchiale. Cfr. A. JODICE, *Le origini della chiesa di Capua*, cit., p. 121.

³⁹ Le iscrizioni più antiche risalgono agli anni 360, 366, 376, 385, 392, 397. Il Mommsen ne ha curata la pubblicazione nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini MDCCCLXXXIII, vol. XI, nn. 4485, 4486, 4489, 4490, 4492, 4493, 4495, 4499, 4500, 4507, 4509, 4510, 4511, 4519, 4524, 4538. La contiguità delle due aree cimiteriali, romana e cristiana, sug-

no alla basilica che accolse le spoglie del vescovo capuano. Il primo edificio ad essere costruito a ridosso della via Appia fu probabilmente un *locus orationis*, seguito da una serie di sepolture e poi da una basilica *maior*, riccamente decorata⁴⁰. I mosaici che ornarono il catino absidale presentavano le immagini di sedici santi, colti nell'atto di offrire delle corone alla mistica colomba, simbolo dello Spirito Santo⁴¹ (fig. 1). Le figure poste sul lato sinistro, ad eccezione dell'immagine di Quarto, sono estranee alla Chie-

gerisce l'idea di una continuità di utilizzo della zona come settore destinato ad usi funerari. Questo non esclude, però, che in età tardoantica a Capua cominciarono a verificarsi anche casi di sepolture poste all'interno del perimetro urbano.

⁴⁰ Cfr. Giovan Battista DE ROSSI, *I mosaici della chiesa di San Prisco e il circostante cimitero* in *Bullettino di archeologia cristiana*, 4° serie, 3 (1884-1885), pp. 111-112.

⁴¹ A fornire la notizia dell'esistenza di mosaici nel catino absidale della chiesa di San Prisco fu Michele Monaco, il quale non solo ne realizzò un'incisione, ma ne descrisse anche minuziosamente le immagini rappresentate: «Habet illa tribuna hemicyclum in fronte (seu dicamus absidem) in quo sexdecim ex opere tessellato sunt sanctorum imagines. In media hemicyclo a dextris aspicitur sanctus Petrus et a sinistris sanctus Priscus: post. S. Petrum, S. Laurentius, S. Paulus, S. Cyprianus, S. Susius, S. Timoteus et S. Agne: post S. Priscum, S. Lupulus, S. Sinotus, S. Rufus, S. Marcellus, S. Augustinus et S. Felicitas. Spatium subtus brachia Sanctorum Petri et Prisci duas habet imagines, breviores tamen, cum inscriptione Sanctus Quartus et Quintus. Plane S. Agne, et S. Felicitas altera contra alteram recto sunt vultu, et coronam habent in manibus: Sancti autem pallio superinduti, obliquo vultu, et quasi coelum erecto, utraque manu coronas extollunt. Terni conspiciuntur: suntque coniuncti Petrus, Laurentius et Paulus: coniuncti quoque Cyprianus, Susius, et Timoteus: et ab altero latere coniuncti Priscus, Lupulus, et Sinotus, et post eos Rufus, Marcellus et Augustinus. Cum quatordecim sint sanctorum imagines, octo senibus, duae iuvenibus, duae viris, et reliquae duae adolescentulis assimilantur: Senes repraesentatur Petrus, Paulus, Cyprianus, Timotheus, Priscus, Sinotus, Rufus et Augustinus: iuvenes Laurentius atque Susius, viri Lupulus et Marcellus: adolescentuli Quartus et Quintus». Cfr. MONACO, *Sanct.*, p. 132.

sa capuana, mentre quelle inserite sul lato opposto vengono tutte ricordate nel Martirologio Geronimiano sotto la voce Capua e si tratta di sei Confessori morti in Campania a seguito della persecuzione vandalica⁴². I santi Quarto e Quinto si mostravano imberbi e dalle dimensioni più piccole rispetto agli altri, lasciando ipotizzare che si trattasse di immagini aggiunte in un secondo momento⁴³, quindi soggette ad economia di spazio, oppure che l'artista avesse voluto ricordare che i due confessori subirono il martirio in tenera età⁴⁴. Le uniche due figure femminili, sant'Agnese e santa Felicità, erano poste rispettivamente all'estremità sinistra e a quella destra della composizione, comparando di prospetto anziché di profilo come tutte le altre immagini. La loro postura sembra rompere il ritmo della duplice teoria avanzante, suggerendo anche per Agnese e Felicità la non contemporaneità con il resto della rappresentazione⁴⁵.

Sulla sommità della cupola della basilica, invece, doveva trovarsi un medaglione contenente una parte del globo stellato cinto da due fasce che s'intersecavano, mentre sovrastante il globo e staccato da esso era il trono dell'Altissimo (fig. 2). Il medaglione centrale era circondato da un racemo di foglie d'alloro, dal quale si dipartivano, a raggiera, linee perpendicolari che, intersecate da altre linee divisorie, formavano una serie di riquadri alter-

⁴² R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, cit., IV, p. 64.

⁴³ All'ipotesi del Garrucci va aggiunto che se le immagini furono inserite in un momento diverso da quello in cui venne realizzato il mosaico, questo momento deve collocarsi cronologicamente dopo la traslazione dei due corpi, dunque non prima del VII secolo, epoca in cui negli *Itineraria* i santi risultano ancora ricordati nel loro cimitero romano sulla via Latina. Cfr. R. GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, cit., IV, p. 65.

⁴⁴ G. B. DE ROSSI, *I mosaici della chiesa di San Prisco*, cit., p. 125.

⁴⁵ Emile BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, Parigi 1903, p. 52, n. 1.

nativamente figurati e vuoti, dando respiro alla composizione (fig. 3). Nella prima fascia campeggiavano corolle di fiori quadripetali e nella seconda compariva un vaso affiancato da due uccelli, con piante arricchite da frutta, mostrando esclusivamente temi ornamentali e decorativi. La terza fascia ospitava le immagini figurate, che rappresentavano personaggi affrontati e coppie di figure virili, sedute l'una dinanzi all'altra, con la corona del martirio nella mano destra. Le coppie in piedi erano costituite ciascuna da un Profeta e da un Apostolo⁴⁶, mentre i sedici personaggi presentati seduti, nei pannelli della quarta fascia, venivano identificati con una serie di santi⁴⁷, dei quali cinque (Prisco, Agostino, Marcello, Lupulo e Rufo) corrispondevano a quelli già presentati nell'abside, testimoniando che ad essi veniva tributata una venerazione particolare trattandosi di santi locali⁴⁸.

La completa distruzione dei mosaici non consente di fornire una datazione attraverso un esame di tipo stilistico, ma una serie di confronti iconografici suggerisce che i santi della cupola, raffigurati nell'atto di sollevare le loro corone, si possono confrontare con le immagini degli Apostoli conservate nel Battistero di Napoli, riferibili ai

⁴⁶ Le coppie sono le seguenti: Abdia e Filippo, Michea e Giacomo, Osea e Pietro, Ezechiele e Luca, Isaia e Matteo, Zaccaria e Giuda di Giacomo, Sofonia e Giacomo, Naum e Tommaso.

⁴⁷ Il disegno del Monaco non permette di individuare i personaggi, ma di essi ne fa cenno e ne riporta uno schizzo mons. Granata nel 1766, si tratta dei santi: Felice, Artimas, Efimo, Eutice, Sosio, Festo, Desiderio, Sisto, Cipriano, Ippolito, Canio, Prisco, Agostino, Marcello, Lupulo e Rufo.

⁴⁸ Cfr. Giuseppe BOVINI, *Mosaici paleocristiani scomparsi di S. Maria Capua Vetere e di S. Prisco in il contributo dell'Archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del meridione*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Roma 1966-1967, pp. 55-60.

primi anni del V secolo⁴⁹, e con quelle degli Apostoli nella cupola del Battistero della Cattedrale Cattolica a Ravenna, datate al terzo quarto del V secolo⁵⁰. Lo stesso gruppo di santi presentato nel catino absidale di San Prisco può essere avvicinato anche all'affresco che ornava la parte terminale di un oratorio di V secolo a Roma presso le terme di Tito, raffigurante santa Felicità con i suoi sette figli, confermando che, iconograficamente, l'ambito a cui i mosaici capuani vanno ricondotti è il V secolo avanzato.

Un discorso a parte merita la cappella dedicata a Santa Matrona, posta in fondo alla navata destra: essa costituisce l'unica testimonianza dell'impianto paleocristiano della chiesa⁵¹; a pianta quadrata, coperta da una volta a crociera retta da colonne di spoglio angolari, caratterizzata da un modulo spaziale che si ritrova più tardi in esempi romani illustri, quali la cappella di San Zenone in Santa Prassede⁵². L'accento tardo-romano risulta chiaro soprattutto nei preziosi mosaici che ne decorano la volta (figg. 4-5), trattandosi di modelli riconducibili in parte ad esempi ravennati e in parte a produzioni napoletane⁵³. La volta a

⁴⁹ Jean Louis MAIER, *Le baptistère de Naples et ses mosaïques*, Freiburg 1964, p. 77.

⁵⁰ G. BOVINI, *Ravenna città d'arte*, Ravenna 1966, p. 62.

⁵¹ L'attuale andamento architettonico della chiesa parrocchiale di San Prisco è frutto dei restauri sostanziali a cui fu sottoposto l'edificio nella seconda metà del XVIII secolo. Nel 1759 i fedeli del casale di San Prisco decisero di ampliare la loro chiesa parrocchiale e quindi di abbattere l'antica basilica. Alessio Simmaco Mazzocchi cercò di impedire lo scempio, ma la sua autorità non valse a salvare la Basilica e i mosaici che, dopo il 1762 e certamente prima del 1766, vennero demoliti insieme con la volta e l'abside della chiesa.

⁵² La cappella è opera di papa Pasquale I (817-824), il quale la volle edificare in omaggio alla madre Teodora Episcopa.

⁵³ Il Wilpert e il Bettini hanno giudicato i mosaici della Cappella di Santa Matrona della prima metà del V secolo; il Cecchelli, invece, li ha ascritti allo scorcio di tale secolo. Riferibili al V secolo, senza ulteriori

crociera che copre l'ambiente si presenta divisa in quattro settori da quattro fusti di palme convergenti verso un medaglione centrale; volute simmetriche di tralci di vite, uscenti da quattro *kantharoi* ansati, riempiono ciascun settore⁵⁴ (fig. 6). Una delle quattro lunette della cappella è ora completamente priva della decorazione musiva, ma grazie ad un'incisione se ne ricava il soggetto (fig. 7).

Al centro doveva trovarsi una croce, dalla cui base sgorgavano i quattro fiumi simbolici del Paradiso e ai suoi lati si disponevano, rivolte verso di essa, sei colombe a destra e sei colombe a sinistra, metafora degli Apostoli. Il colore indaco intenso, con cui risulta realizzato il fondo dei mosaici capuani, induce a formulare una cronologia vicina alla prima metà del V secolo⁵⁵, che inserisce la decorazione nel momento di particolare fioritura che il mosaico ebbe in Campania tra la fine del IV e i primi anni del V secolo, tanto da considerare la regione 'uno dei grandi poli propulsori dell'arte musiva in Italia'⁵⁶, alla stregua di

precisazioni, li hanno giudicati il De Rossi, la Van Berchem, il Clouzot ed il Grabar, mentre il Dalton li ha ritenuti contemporanei all'erezione della chiesa, da lui creduta realmente effettuata tra il 491 ed il 506. Per il Bertaux, infine, essi sono attribuibili all'inizio del secolo VI e così anche per la Ihm. Si rimanda per una trattazione più ampia del problema alle opere dei vari autori, cfr. ad esempio Carlo CECHELLI, *La decorazione paleocristiana e dell'alto Medioevo nelle chiese d'Italia* in 'Atti del IV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana', Città del Vaticano 1947, p. 23; André GRABAR, *Martyrium. Recherches sur le culte des martyrs et l'art chrétien antique, II. Iconographie*, Paris 1946-47, p. 109; E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie Méridionale*, cit., p. 52.

⁵⁴ Questo genere di decorazione rimanda sia all'articolazione della volta di un oratorio dell'epoca di papa Ilario (461-468), presso il Battistero Lateranense a Roma, sia a quella del presbiterio della chiesa di San Vitale a Ravenna, della prima metà del VI secolo.

⁵⁵ Cfr. G. BOVINI, *Mosaici paleocristiani scomparsi*, cit., p. 63.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 64.

centri nodali come Roma, Milano e Ravenna⁵⁷. A questo stesso momento di grande sviluppo artistico potrebbe riportarsi l'intero edificio basilicale eretto sulla tomba del santo protovesco Prisco; il committente potrebbe riconoscersi nel presule capuano Simmaco che, dopo il Concilio di Efeso, aveva già promosso l'edificazione della chiesa di Santa Maria Maggiore (432) all'interno del perimetro urbano di Capua, sulla scia di quanto andavano realizzando il pontefice Sisto III a Roma e Paolino da Nola a Cimitile⁵⁸.

1.3 La cattedrale di Costantino

Nella vita di papa Silvestro il *Liber pontificalis* riporta la notizia di una serie di donazioni fatte dall'imperatore Costantino ad alcune città italiane, tra le quali compaiono Napoli e Capua, evidentemente a quel tempo sedi di comunità cristiane piuttosto numerose ed importanti⁵⁹. Questo intervento di politica ecclesiastica testimonia la notevole attenzione che l'imperatore ebbe nei confronti della Campania, considerata una regione di fondamentale importanza negli interessi economici, politici, religiosi e militari dell'impero⁶⁰. Nel *Liber* si legge: «Eodem tempore fecit

⁵⁷ Arnaldo VENDITTI, *Componenti orientali nell'architettura paleocristiana della Campania in Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania*, voll. 2., Napoli 1967, pp. 547-550.

⁵⁸ L'ipotesi della datazione e della committenza per la chiesa di S. Prisco si devono al contributo di G. BOVINI, *Mosaici paleocristiani scomparsi*, cit., pp. 60-64.

⁵⁹ Non sembra casuale infatti che, proprio nel 314, il vescovo di Capua prenda parte al Concilio di Arles, in qualità di rappresentante della provincia campana, cfr.: Lelia CRACCO RUGGINI - Giorgio CRACCO, *L'eredità di Roma in Storia d'Italia*, vol. V, Torino 1973, p. 37.

⁶⁰ Vennero istituite distribuzioni gratuite di frumento a Pozzuoli,

Constantinus Augustus basilicam intra urbe Capua Apostolorum quae cognominavit Constantinianam». Nella città di Capua, sede del governatore della Campania, Costantino eresse una basilica intitolata ai Santi Apostoli, dotata di suppellettili liturgiche d'argento e di bronzo, nonché di una cospicua rendita ricavata dalla concessione di numerosi fondi nei territori di Gaeta, Sessa e Minturno⁶¹.

Per la comprensione dell'evoluzione del sistema urbano di Capua, tra la tarda antichità e l'alto Medioevo, stabilire l'ubicazione della basilica risulta un obiettivo imprescindibile, considerato che la sede episcopale in questo periodo rappresenta il nuovo centro vitale della città⁶².

A tale proposito l'Anonimo Salernitano, riferendo un episodio della giovinezza del principe longobardo Arechi, ricorda che *l'ecclesia beati protomartiris Stephani ... ab imperatore, Elene filio, Constantino eamque in honorem omnium Apostolorum dedicari decrevit, sorgeva in veterrima urbe Capua*⁶³ e, allo stesso modo, il monaco Giovanni nel *Chronicon*

si effettuarono restauri alla rete viaria e all'acquedotto augusteo e la regione venne elevata al rango di provincia consolare. Cfr. *CIL*, x, nn. 6874-6875.

⁶¹ *Liber Pontificalis, Vita Silvestri*, pp. 185-186.

⁶² A partire dalla metà del IV secolo la basilica costituisce l'imponente chiesa Cattedrale di Capua ed è probabile che in essa si sia tenuto il sinodo del 389 ricordato da sant'Ambrogio. Per le indagini sull'ubicazione delle cattedrali cfr. Cosimo Damiano FONSECA - Cinzio VIOLANTE, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale in Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Pistoia 1969, pp. 303-346 e Pasquale TESTINI, G. CANTINOWATAGHINI, Letizia PANIERMINI, *La cattedrale in Italia in Actes du XI Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986) Roma 1989, pp. 5-229.

⁶³ *Chron. Sal.*, c. 19. Il titolo della cattedrale capuana sarebbe stato completato più tardi con l'aggiunta di quello dei santi Stefano e Agata. Nell'anno 519, infatti, il vescovo Germano vi conservava le reliquie del protomartire e della vergine, avute in dono dall'imperatore Giustino

Vulturnense riferisce che *Constantinus edificavit in civitate Capuana ecclesiam in honore Apostolorum ...*⁶⁴, lasciando pensare ad una cattedrale situata all'interno della città antica.

I resti della chiesa e degli edifici annessi sono ancora oggi leggibili nelle strutture e nel giardino del Convento francescano di Santa Maria delle Grazie, situato nel settore nord-orientale del centro di Santa Maria Capua Vetere. Sopravvivono la grande abside centrale (diam. m.12), l'abside minore di destra, un tempo decorata con figure di pesci ed uccelli affrescati, e l'emiciclo absidale di sinistra, inserito nella parete laterale ovest della chiesa attuale. L'area presbiteriale doveva articolarsi così in tre absidi, alle quali si accedeva oltrepassando un arco trionfale, tuttora ben visibile nel muro perimetrale del convento. La tecnica adoperata per la costruzione della basilica risulta visibile sulla zoccolatura dei muri del catino absidale, dove si conservano paramenti in accurata opera listata, sostituiti nell'elevato da strati orizzontali di tuffelli. Nel giardino del Convento sono riconoscibili altre strutture appartenenti all'antica cattedrale⁶⁵, che permettono una sommaria e del tutto ipotetica ricostruzione della planimetria del complesso basilicale: una chiesa dalle dimensioni considerevoli (m. 55x34 circa), a tre o a cinque navate, preceduta da un atrio⁶⁶, con un'ampiezza identica a quella della

nel corso di una legazione a Costantinopoli, per la composizione dello scisma acaciano.

⁶⁴ *Chron. Vult.*, vol. I, p. 53.

⁶⁵ Si tratta della parte angolare di una struttura muraria, con tracce di riparazioni, e di un tratto di muratura di m. 3 in opera listata mista. Un altro lacerto murario è visibile più ad est e doveva far parte probabilmente della facciata.

⁶⁶ A strutture relative al complesso basilicale vanno riferiti forse anche due tratti di muri in mattoni, uno dei quali mostra due fasi successive accostate, visibili alla base del muro di recinzione dell'orto del Convento; in uno di essi corre in senso verticale una rozza condotta di terracotta. Mario PAGANO - Jacques ROUGETET, *Il Battistero*

basilica costantiniana di Santa Restituta, nel Duomo di Napoli⁶⁷.

All'interno della topografia generale della città tardoantica, la scelta della posizione in cui edificare il tempio dei Santi Apostoli non sembra casuale ed evidenzia un progetto preciso di potenziamento dell'area nord-orientale di Capua. L'edificio voluto da Costantino si erge a ridosso dei settori ricreativo e politico-religioso della città romana, determinando il conseguente spostamento dell'asse d'interesse dal cuore pagano di Capua al nuovo nucleo cristiano. Il processo di trapasso doveva risultare il più naturale possibile e senza traumi, prevedendo la persistenza delle arterie più importanti⁶⁸: la via Albana, decu-

della Basilica Costantiniana di Capua (cosiddetto Catabulum) in *MEFRA* vol. 96-2 (1984), pp. 994-996.

⁶⁷ La basilica di Santa Restituta va, infatti, identificata con la basilica donata da Costantino a Napoli, ricordata dallo stesso *Liber Pontificalis*, p. 186.

⁶⁸ Lungo i percorsi viari principali (*decumanus maximus* e *cardo maximus*) sembra mantenersi attiva anche la rete idrica della Capua tardo-imperiale. A tale proposito è utile riflettere ancora sull'ubicazione che Costantino scelse per la sua Basilica ed il Battistero annesso. Gli edifici vanno ad occupare spazi limitrofi alle mura, lungo il tratto urbano dell'Appia, il cui percorso doveva essere seguito da condutture che portavano all'interno della città l'acqua proveniente dal Taburno, smistata dal *castellum aquae* immediatamente fuori dalla porta orientale di Capua. Evidentemente il sistema di *fistulae* pubbliche risultava ancora funzionante nel IV secolo, se Costantino scelse di edificare in questa zona il suo Battistero. La città antica di Capua doveva, inoltre, ricevere gli approvvigionamenti idrici dalle numerose sorgenti della collina del Tifata ed è verosimile argomentare che il sistema di canalizzazione, che irreggimentava queste acque, entrasse in città seguendo il tracciato della *via Dianae*, in direzione nord-sud, servendo l'Anfiteatro per l'allestimento delle battaglie navali. Nel trapasso dal tardoantico all'alto Medioevo il persistere della rete viaria e del sistema idrico, nel settore settentrionale della Capua romana, va progressivamente confermando l'ipotesi formulata all'inizio di uno spostamento del cuore della città verso nord.

mano *maximus* e tratto urbano dell'Appia⁶⁹, e la *via Dianae Tifatinae* o via Gabinia, che aveva costituito il *cardo maximus* di Capua⁷⁰, lungo il quale era sorto il Foro. Quella che un tempo era stata una delle *insulae* residenziali della

⁶⁹ Sulla costruzione della via Appia si rimanda a FRONTINO *Aquaria*, I, 4: Appio Claudio, nell'anno della sua censura (312 a. C.) *viam Appiam a porta Capena usque ad urbem Capuam muniendam curavit*. Problematico risulta stabilire cosa sia accaduto al tracciato dell'antica via consolare immediatamente fuori dalle porte di Capua; gli itinerari tardoantichi, il ravennate, quello ierosolimitano, l'Antoniniano e la Tabula Peutingeriana cfr. K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, p. 338 s., continuano a ricordare attive, nel tratto da Capua a *Casilinum* e di qui fino all'antico centro di *Sinuessa*, le *stationes ad nonum* e *ad octavum*, lasciando immaginare che l'arteria continui ad essere un percorso vitale per la circolazione di uomini e merci nelle terre dell'Italia centro-meridionale tra tardoantico ed alto Medioevo. Le attestazioni di una cura assidua che gli imperatori e i funzionari romani dedicarono alla via Appia si susseguono nel corso dei secoli e i cippi testimoniano riassetti anche per le età dei tetrarchi, di Massenzio, di Costantino, di Teodosio e Arcadio e, infine, di Teodorico. Cfr. *CIL*, X 6876; Giuseppe NOVI, *Casilino e le sue rovine in Poliorama pittoresco*, vol. XIX (1860), p. 43; Werner JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 50 (1975), p. 14, n. 50. La strada era evidentemente ancora in buone condizioni al momento delle guerre gotiche, la rapidità dell'avanzata e della fuga dei cavalieri goti e l'inseguimento di questi da parte delle truppe imperiali presuppongono condizioni discrete delle opere essenziali, cfr. PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, a cura di D. Comparetti in *Fisi*, Roma 1895, VII, 26, 4; V, 14, 6.

⁷⁰ L'appellativo di *via Dianae Tifatinae* indica il luogo ove era diretta la strada: il santuario extra-urbano di Diana sulla collina del Tifata, alle spalle di Capua. In base ad alcuni rinvenimenti sepolcrali, effettuati lungo la *via Dianae*, si può ipotizzare che in taluni tratti la strada, come le tombe, fosse stata tagliata nel tufo. L'ipotesi verrebbe confermata da una serie di documenti di età medievale, che ricordano in quest'area una via 'cava'. Per i sepolcri d'età romana indagati si veda A. DE FRANCISCIS, *Sant'Angelo in Formis (Capua). Sepolcri d'età romana lungo la 'Via Dianae'* in *Notizie scavi*, vol. III (1949), pp. 87-92. La *via Dianae Tifatinae* è comunemente conosciuta anche come via Gabinia, dal nome del duoviro C. *Lartius Gabinius Fortuitus* che la munì di selciato. Cfr. *CIL*, X, 3913.

città antica, insistente sulla strada diretta al santuario extraurbano del monte Tifata e sull'Appia⁷¹, appare completamente risistemata. L'abitato ha un nuovo centro propulsore, intorno al quale tende progressivamente a concentrarsi e ad organizzarsi⁷², legando la propria sorte a quella della basilica di Costantino. Se, dunque, la maglia viaria fondamentale della Capua di età classica dimostra una buona tenuta, la topografia urbana della città⁷³ appare, di contro, nei primi anni del IV secolo, sostanzialmente trasformata.

Città di transito, città di strada, chiave di volta di un territorio vasto, in relazione al quale aveva visto modellare la propria identità urbana, con la cristianizzazione de-

⁷¹ L'Appia correva perfettamente rettilinea tra Capua e il centro di *Casilinum* fino ad attraversare il ponte sul Volturno intorno al quale era sorto il *vicus*. Le strutture superstiti del ponte sul Volturno vanno datate ai primi anni del II secolo d. C.. Le arcate dovevano essere in origine sei, a pieno centro e di varia ampiezza, impostate ad altezze diverse in modo da dare alla carreggiata, a doppia pendenza, un livello costante. Le pile avevano a valle delle sporgenze rettangolari e a monte degli speroni trapezoidali. La struttura era in blocchi di tufo grigio, bugnati, uniti senza malta e secondo il sistema a chiave. Cfr. W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici*, cit., pp. 16, 18-19, n. 72.

⁷² In età tardoantica la struttura ecclesiastica, derivando le proprie circoscrizioni dall'organizzazione amministrativa del tardo-impero, si diramava nelle città e nel territorio tendendo a stabilire un rapporto capillare e diretto con il ceto popolare urbano e rurale. Durante le invasioni barbariche la Chiesa continuerà ad essere operante nell'azione di cristianizzazione delle resistenze pagane, nella trasmissione e nello sviluppo della civiltà e della lingua.

⁷³ La *forma urbis* della Capua romana era caratterizzata dalla divisione dello spazio in quattro settori: commerciale-culturale-religioso quello attorno al Foro e al *Capitolium*, ricreativo quello settentrionale, residenziale quello meridionale, artigianale quello dislocato fuori dal perimetro urbano, nel centro di *Casilinum*. In età tardoantica il nucleo di *Casilinum*, sorto nelle immediate vicinanze del fiume e del porto sul Volturno, subì una profonda degradazione dell'impianto urbano, colpito da numerose calamità naturali e gradualmente abbandonato. Cfr. G. NOVI, *Casilino*, cit., p. 42.

gli spazi Capua mostra i primi segni d'insofferenza verso un'organizzazione divenuta ormai imperfetta o semplicemente superata dalle nuove esigenze dei tempi. Costantino, però, continua a ritenere la città in grado di servire al progetto di consolidamento dell'impero; la donazione di un complesso santuarioale cristiano e l'intitolazione della basilica ai Santi Apostoli sono onori riservati a città di particolare valore. Il rimando all'omonima e più famosa costruzione, voluta dallo stesso imperatore a Costantinopoli e destinata a divenire il suo monumentale sepolcro⁷⁴, è immediato; l'*opulentissima urbs* di Capua, come la definirà Paolo di Warnefrido allo scadere del VIII secolo⁷⁵, è stimata pari a città capitali quali l'antica Bisanzio, Roma e Gerusalemme, dimostrando di meritare ancora l'appellativo di *caput urbium*⁷⁶.

La basilica capuana viene affiancata lungo il lato sud-orientale da un battistero, esempio rilevante di architettura tardo-imperiale, oggi ridotto a rudere e per la maggior parte interrato⁷⁷. La struttura muraria superstite è identi-

⁷⁴ Cfr. A. GRABAR, *L'arte paleocristiana 200-395*, Milano 1967, pp. 160-168. Per l'interpretazione della basilica come monumento sepolcrale di Costantino si veda Richard KRAUTHHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1965, pp. 76-83.

⁷⁵ PAOLO DIAC., *HL*, II, c. 17.

⁷⁶ FLORO, I, 16, 6.

⁷⁷ M. PAGANO - J. ROUGETET, *Il Battistero*, cit., pp. 998-1002. La prima menzione di questo rudere, definito come *Catabulum*, risale alla seconda metà del 1600. Cfr. F. GRANATA, *Storia civile di Capua I*, Napoli 1752, p. 98; Giacomo RUCCA, *Capua Vetere*, Napoli 1828, pp. 291-292. Il *Catabulum* era il luogo dove si riteneva fossero custodite le fiere per gli spettacoli organizzati nell'Anfiteatro, in realtà a Roma era la sede del *cursus publicus*. Nel caso dell'edificio capuano il Beloch e lo Johannowsky credono si tratti della sala di un edificio termale, cfr. Julius BELOCH, *Campanien*, 1890, p. 353 e W. JOHANNOWSKY, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983, p. 9. Nel panorama delle strutture pubbliche della Capua romana, infatti, un ruolo rilevante ebbero gli impianti termali, Tito Livio ne ricorda uno già nell'anno 216 a. C.,

ca ai paramenti messi in evidenza per la basilica e la posizione è molto simile a quella occupata dai battisteri di altri edifici paleocristiani, quali la *Kalkoprateia* di Costantinopoli e il battistero degli Ariani a Ravenna⁷⁸. L'ambiente è impostato su una base quadrata (m. 8x8) con all'interno nicchie semicircolari negli angoli, mentre la parte superiore è di forma ottagonale e conserva i resti di un mosaico parietale colorato. In alcuni punti alle tracce musive si sovrappone uno strato di intonaco dipinto, segno di un probabile restauro subito dal battistero nel corso dei secoli. L'edificio prendeva luce da quattro finestre quadrangolari e la cupola di copertura era a padiglione, realizzata con filari aggettanti di opera listata mista a tufelli (fig. 8). Due sale rettangolari, situate negli angoli sud-est e sud-ovest, appartenevano ad una serie di ambienti annessi alla struttura principale e necessari allo svolgimento del rito battesimale. L'ingresso si apre lungo il lato settentrionale, anche se non è da escludere l'esistenza di un secondo accesso sul fianco orientale. La vasca battesimale, messa in luce da una serie di esplorazioni, effettuate per volere del sovrano Carlo III di Borbone, si presentava completamente rivestita di marmi variegati, tutti riutilizzati nelle decorazioni della Reggia di Caserta.

Il confronto più vicino al battistero capuano è rappresentato da un altro monumento commissionato dall'imperatore Costantino: il battistero fatto erigere a Gerusalem-

identificato con le *thermae iuxta Arenam* menzionate nell'*Ystoriola* di Erchemperto. Quest'ultimo impianto sarebbe in parte riconoscibile in alcuni ruderi superstiti del Criptoportico e documentato in una serie di testi epigrafici. Per l'epigrafe si vedano le *Notizie scavi* (1952), pp. 306-308, per il rinvenimento degli impianti termali della Capua romana si rimanda A. DE FRANCISCIS, *Santa Maria Capua Vetere. Scoperte fortuite nella città* in *Notizie scavi*, vol. XI (1957), p. 362.

⁷⁸ Patrizia ANGIOLINI MARTINELLI, *Il battistero degli Ariani a Ravenna in Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XVIII (1973), pp. 7-9.

me presso il Santo Sepolcro⁷⁹, con il quale corrispondenze si notano sia nella presenza di un'abside estradossata sia nella cupola originaria, realizzata con pennacchi di ricordo. La linearità dell'impianto del battistero di Capua richiama, inoltre, il battistero della basilica di Santa Restituta a Napoli, il battistero degli Ortodossi a Ravenna, quello di Aquileia e il battistero di San Giovanni in Fonte a Sala Consilina (Sa), tutti databili tra la fine del IV e gli inizi del V secolo⁸⁰. Confronti immediati si rintracciano anche con il battistero della Santa Sofia a Costantinopoli, la cui datazione oscilla tra l'età costantiniana e quella giustiniana⁸¹, e con il complesso di Qul' at Sem' an, del primo quarto del VI secolo.

1.4 La cattedrale di Simmaco

Le trasformazioni che il tessuto urbano di Capua lascia intravedere, all'aprirsi del IV secolo, sono le prime avvisaglie di un processo evolutivo già ampiamente in atto in tutti i territori dell'impero e destinato ad intensificarsi nel corso dei secoli successivi. Le mura sono in piedi, la centralità politica, religiosa e amministrativa del Foro risulta ancora attiva, gli impianti di approvvigionamento idrico sono funzionanti, la rete viaria rivela una certa manutenzione. La città sembra non risentire in maniera determinante della crisi che investe buona parte dell'impero, mettendo in ginocchio il sistema economico, l'apparato amministrativo e costringendo a trasformazioni sostanziali la topografia dell'impianto urbano e la vita degli stessi cittadini.

⁷⁹ Aram KHATCHATRIAN, *Les baptistères paléochrétiens*, Parigi 1962, pp. 96-97.

⁸⁰ Cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina*, cit., pp. 558-559.

⁸¹ *Ibidem*, p. 78.

Capua continua, almeno in apparenza, ad esprimere un'ideologia organicamente riflessa in luoghi urbani architettonicamente definiti. I criptoportici del *Capitolium*, segni tangibili della sopravvivenza dei culti pagani, sono affiancati da edifici di culto cristiani, che convivono con le antiche tradizioni religiose, di cui il complesso santuario dedicato a Diana, sul monte Tifata, costituisce uno dei capisaldi⁸². Le chiese cimiteriali e martiriali si innalzano nelle necropoli, lungo le strade che portano in città, le chiese battesimali dove vi è concentrazione di popolazione e, fino al secolo VII, i luoghi di culto cristiani non costituiscono gli elementi ideologici della topografia urbana. Gregorio di Tours, elencando i motivi per cui Digione sarebbe stata una vera città - le mura, la fondazione imperiale, il territorio fertile - non allude minimamente alla presenza cristiana⁸³. I santuari appaiono quali fattori destrutturanti la città antica, ma non si pongono in alternativa ad essa⁸⁴ e, solo più tardi, quando si afferma l'idea di città espressa da una nuova aristocrazia (VIII secolo), i luoghi di culto cristiani assurgono a poli fondamentali di riorganizzazione degli spazi urbani⁸⁵.

Il programma edilizio dell'imperatore Costantino mira in maniera evidente ad una capillare cristianizzazione del

⁸² La leggenda, che vuole Prisco inviato da Pietro a Capua per sradicare il culto di Diana Tifatina, offre in merito una testimonianza interessante. Prisco incontra il martirio ad opera dei sacerdoti tifatini, versando il suo sangue per la conversione dei Capuani e, nel contempo, lasciando traccia dell'esistenza in città di forti contrapposizioni e resistenze tra l'antico culto pagano e la nuova religione cristiana.

⁸³ G. P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città*, cit., p. 162.

⁸⁴ G. CANTINO WATAGHIN - J. GURT ESPAGUERRA - J. GUYON, *Topografia*, cit., pp. 17-43.

⁸⁵ Alba Maria ORSELLI, *Coscienza e immagini della città nelle fonti tra V e IX secolo in Early medieval towns*, pp. 9-16 e *L'immaginario religioso nella città medievale*, Ravenna 1985.

tessuto sociale di Capua⁸⁶, segnando il progressivo e definitivo abbandono dei luoghi di culto pagani⁸⁷. Gli anni che seguono le realizzazioni costantiniane mostrano però che l'organicità e la compattezza del tessuto urbano classico di Capua sono incrinati e, se la città sembra non smarrire le proprie caratteristiche imperiali, al sopraggiungere del V secolo il territorio circostante offre segni chiari del dissesto economico. La legge di Onorio del 412, che avverte di molte terre per le quali non è più possibile rintracciare i legittimi proprietari, morti o fatti schiavi nelle incursioni dei barbari⁸⁸, rappresenta l'epilogo di una crisi che è andata maturando da tempo. La fertilissima terra *liburiana* accusa i colpi del disordine generale che regge l'impero⁸⁹, sottraendo al panorama agro-culturale di Roma una delle sue aree più ricche. Momenti dramma-

⁸⁶ Il modello del complesso basilicale costantiniano, munito di una chiesa Cattedrale, di un Battistero e forse di un palazzo episcopale, è in tutto simile a quello delle Basiliche che l'imperatore andava realizzando negli stessi anni a Roma: San Giovanni in Laterano e San Pietro.

⁸⁷ Il Mitreo cessa la sua attività proprio intorno alla metà del IV secolo e nell'area del Teatro, prossima al Foro e al *Capitolium*, le due sepolture cristiane rintracciate sono riferibili al V secolo circa.

⁸⁸ Cfr. *Codex Theodosii*, l. XIII, tit. II.

⁸⁹ Sul finire del III secolo la fisionomia urbanistica di alcuni centri, si pensi ai casi di Luni, Verona e Brescia, mostra una serie di trasformazioni che, tra il V ed VI secolo, sembrano accentuarsi fino ad arrivare all'impianto di abitazioni, costituite da semplici capanne, sugli antichi edifici romani. Il globale impoverimento della società interessa, nella fase iniziale (III-IV secolo), i centri urbani e, nel VI secolo, anche gli abitati rurali. Per un inquadramento generale del problema si veda Paolo DELOGU, *Longobardi e Romani: altre congetture in Langobardia* a cura di S. Gasparri e P. Cammarosano, Udine 1990, pp. 146, 152 e *La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema in La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze 1994, pp. 7-23. Lo scavo della cappella palatina di San Pietro a Corte a Salerno ha messo in luce ugualmente l'abbandono di strutture termali romane, sottostanti alla chiesa, tra la fine del II ed i primi anni del III secolo, riutilizzate solo alla fine del secolo V come luogo di sepoltura.

tici dell'andamento della crisi economica, demografica e urbanistica in Campania si hanno nei secoli V e VI, nel corso dei quali la precarietà politico-militare e i guasti provocati dalle incursioni delle popolazioni barbariche generano una serie di epidemie e il ritorno ad insediamenti concentrati in luoghi meglio difendibili.

In tale contesto la vita delle terre che gravitano intorno a Capua si organizza lentamente secondo un sistema di insediamento paganico-vicano, esteso più tardi anche ad alcune *insulae* all'interno della città. Nel 432 il vescovo di Capua, Simmaco⁹⁰, riapre il programma politico-religioso inaugurato da Costantino, dando vita ad una seconda basilica all'interno del perimetro urbano: la chiesa di Santa Maria Maggiore⁹¹. Il processo di ruralizzazione delle *insulae* di Capua è avviato: alla metà del V secolo la città mostra un abitato a nuclei discontinui e si trova ad affrontare

⁹⁰ Alessio Simmaco MAZZOCCHI, *Commentarii in vetus marmoreum sanctae neapolitanae ecclesiae kalendarium volumen alterum*, Napoli 1744, n. 467: «Musivum ... totum basilicae apsidem occupabat, in cuius medio Sancta Maria puerum Jesum in sinu gerens exhibebatur; cetera vero non melegantibus ornamentis pro quinti saeculi captu distincta cernebantur usque ad extremum fornicem, quem occupabat inscriptio». Il Mazzocchi riporta correttamente Simmaco al V secolo, annoverandolo tra quei vescovi che, nell'anno 431, assistettero alla morte di san Paolino. La proposta cronologica del Mazzocchi risulta confermata dalla cronotassi dei vescovi capuani, nella quale Simmaco è riferito alla prima metà del V secolo. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1967, vol. XI, coll. 1167-1168.

⁹¹ Gli eruditi del Seicento e del Settecento riconoscono nella chiesa la sede vescovile della città fin dalle sue origini e attestano che Simmaco vi fu sepolto, secondo la migliore tradizione delle basiliche episcopali. La veste attuale dell'edificio è frutto di un rifacimento settecentesco, che conserva dell'impianto originario solo l'organizzazione planimetrica dello spazio ed alcuni fusti di colonne con i relativi capitelli, per la maggior parte materiale di riutilizzo. Oggi la Basilica è la chiesa Cattedrale del centro di Santa Maria Capua Vetere, ma la notizia del Monaco, che la vorrebbe fin dall'inizio sede episcopale dell'antica Capua, è passibile di numerosi dubbi.

una seria emorragia demografica, che genera l'abbandono del suolo cittadino in cerca di condizioni migliori di vita nei villaggi limitrofi. La Cattedrale costantiniana continua a svolgere le sue funzioni⁹²; eppure Simmaco dispone di dare inizio ai lavori di costruzione di una nuova basilica, posta sul limite meridionale della città, lungo il tracciato del *cardo maximus*. Capitali consistenti si investono per la costruzione del nuovo edificio di culto, secondo polo aggregante all'interno della città; si cerca di favorire la continuità insediativa e di restaurare l'antico ordine, garantendo alla popolazione una certa stabilità di vita, la cura delle anime e l'amministrazione dei sacramenti. La fondazione della basilica di Santa Maria Maggiore deve rappresentare un segnale forte per i Capuani in fuga. Nonostante ciò la continuità e l'unità amministrativa tra la circoscrizione civile romana e il distretto episcopale si infrangono e generano una sorta di bipolarismo, che lascia spazio alle nuove esigenze dei fedeli, riconosciuti quale elemento costitutivo della diocesi⁹³.

⁹² Nell'anno 519 il presule Germano vi custodisce le reliquie dei santi Stefano e Agata.

⁹³ Il convenire di uno o più cristiani in una determinata chiesa per ricevere il Battesimo o la Cresima dal vescovo andava rappresentando il fattore individuante di un ambito diocesano. *Territorium non facere diocesim*, scriveva sul finire del secolo V il pontefice Gelasio I, convinto che una sostanziale libertà di movimento potesse favorire il processo di conversione della popolazione, non ancora tutta completamente cristianizzata. Il processo è ben documentato per le campagne dell'Italia centro-settentrionale dagli studi di Violante, ma in un centro urbano del meridione può apparire un evento nuovo. Cfr. C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X) in Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto medioevo: espansione e resistenze*, Atti del Convegno, 10-16 aprile 1980, Spoleto 1982, Settimana di studio del CISAM 28, pp. 441, 972-980.

La basilica che Simmaco edifica, *una cum populo Sanctae Mariae*, e nella quale verrà sepolto, riporta lungo l'arco trionfale un'iscrizione dedicatoria che menziona il vescovo e la Vergine, mentre al centro del catino absidale campeggia l'immagine della *Theotòkos*, accompagnata da un apparato musivo ricco di motivi ornamentali⁹⁴ (fig. 9). L'edificio trova un confronto diretto nella chiesa che il pontefice Sisto III realizza negli stessi anni a Roma: la Basilica di Santa Maria Maggiore sull'Esquilino, il cui mosaico absidale, rifatto completamente nel 1295 secondo l'iconografia antica, riporta la figura della Madonna in trono con il Bambino, circondata da animali variegati, e un'iscrizione dedicatoria sull'arco trionfale⁹⁵. Allo stesso modo l'omonima basilica capuana è offerta alla Vergine, proclamata *Theotòkos* nel Concilio di Efeso del 432, e tra le volute ornamentali, disposte ai lati dell'immagine della Madonna, trovano posto animali vari.

⁹⁴ «Hic (Simmaco) aedificavit ecclesiam Sanctae Mariae Maioris in diocesi. In ea post obitum depositus est ... Huius nomen in absidem per girum est exaratum: legitur enim in illo musivo: Sancta Maria Symmachus episcopus ... in musivo columbas, caveas, palmas, flores et id genus alia decuisse pingi ... Quare vel est nomen ecclesiae, vel pagi potius, significans a Symmacho episcopo, una cum populo Sanctae Mariae aedificatam ipsam ecclesiam», cfr. MONACO, *Sanct.*, pp. 191-192. Tra gli animali che circondavano l'immagine della Vergine il Monaco menziona anche dei *sorices*, travisando probabilmente il contenuto della rappresentazione, per giustificare l'ipotesi da lui formulata di identificare la chiesa di Santa Maria Maggiore con quella di Santa Maria *cognomento Suricorum*, sede episcopale nell'anno 879. A tale riguardo il Cecchelli propone, invece, di considerare *Suricorum* come una corruzione di *Syrorum*, dunque dei *Syri*, cfr. C. CECHELLI, *I mosaici della Basilica di Santa Maria Maggiore*, Torino 1956, p. 325, n. 76.

⁹⁵ A ricordare gli animali e i fiori presenti nel mosaico absidale della Basilica romana di Santa Maria Maggiore è Giovanni Diacono nel 1169, cfr. C. CECHELLI, *I mosaici*, cit., tav. LXIX e G. BOVINI, *Mosaici paleocristiani*, cit., pp. 51-54.

Il destino di Capua però è già segnato: nell'anno 455 i Vandali la saccheggiano consegnandola al destino di città 'aperta'⁹⁶, privata degli antichi baluardi materiali e ideologici. Le mura vengono abbattute, nessun segno individua più lo spazio urbano distinguendolo da quello rurale, e i due nuclei superstiti della città gravitano intorno alla Basilica di Costantino, nel settore nord-orientale, e a quella di Simmaco, nella parte meridionale. È questo il momento di svolta della storia urbanistica e non della antica città di Capua; i Vandali di Genserico, di ritorno dal saccheggio di Roma, danno inizio alla distruzione della città romana, che *ludo secundam vocitabant Romam*⁹⁷.

Capua risulta facilmente raggiungibile attraverso il percorso dell'Appia⁹⁸ e Genserico è attratto dall'opulenza che la città mostra e dalla ricchezza cospicua del territorio che la circonda, sebbene in diversi punti impaludato e malarico. Le strutture difensive, mantenutesi efficienti fi-

⁹⁶ «Istius tempore Roma capta est a Vandalis, Capua et Nola everse. Cartagini Honericus rex Arrianus factus est Nestorius heresiarcha extitit», cfr. *Chron. Vult.*, I, p. 61. Si veda anche PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, cit., III, c. 26.

⁹⁷ L'espressione si legge in *Chronica S. Ben. Cas.*, p. 474.

⁹⁸ Prima di questa data il territorio capuano aveva già visto il passaggio di eserciti barbari: nel 420 Alarico rovinò con le sue schiere nella pianura e danneggiò in maniera rilevante solo la città di Nola, a giudicare da quanto si legge nella tradizione letteraria, cfr. SANT'AGOSTINO, *De civitate Dei*, I, 10, 2. A ridosso della violenta distruzione del 455, sono ricordati ancora i Vandali che, sbarcati per saccheggiare nuovamente le terre dell'antico *ager Campanus*, furono sconfitti nella zona costiera della pianura, non lungi da un porto naturale e da un fiume, che sarebbe possibile identificare con il Sarno. Cfr. Sidonio APOLLINARE, *Carmina*, v, 388 s. a. 457. Potrebbero, infine, aver interessato i territori della Campania le incursioni vandaliche degli anni 461 e 462, per le quali non si conosce nulla di preciso, si rimanda a PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, cit., I, 5, 22.

no alla metà del V secolo, sono invalidate⁹⁹ e il centro nella pianura del Volturno va incontro ad una crisi irreversibile. La sorte che segna le mura di Capua si presenta quale segno tangibile di una riduzione spaziale dell'abitato e labili tracce di vita si individuano, per i secoli VI e VII, nella zona nord-orientale della città, lungo il tratto urbano dell'Appia, nei pressi dell'Anfiteatro e della Basilica costantiniana.

⁹⁹ Probabilmente si volle impedire a Capua di potersi riorganizzare come nodo politico, militare ed economico della pianura circostante. Nei contesti italiani le mura presentano morfologie piuttosto differenziate, dalle città dell'estremo nord che utilizzarono le strutture difensive già esistenti, minacciate fin dal secolo III dalle pressioni delle popolazioni barbariche, ai centri posti nel cuore della pianura padana, per i quali si rileva una sostanziale assenza di difese urbane. Si pensi alle città di Milano, Lodi, Piacenza e Tortona, poste in un'area decentrata verso ovest, cfr. G. P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città*, cit., pp. 44-45; 55, mentre alcune delle città settentrionali furono interessate dal sistema di difesa coordinato del *Tractus Italiae circa Alpes*, si veda Neil CHRISTIE, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)* in *Journal of Roman Archaeology*, 4 (1991), pp. 410-430.

La conquista longobarda

Negli anni che seguono la devastazione vandalica, Capua conserva la sede episcopale e il vescovo Germano, giunto a Costantinopoli per la conciliazione dello scisma acaciano, riceve dall'imperatore Giustino le spoglie del martire Stefano e della vergine Agata, destinate ad essere solennemente custodite nell'antica Basilica costantiniana¹ e a ridare coraggio alle aspettative dei Capuani superstiti. La città non figura più tra i centri ricchi e meglio muniti della regione e, a tale riguardo, Procopio di Cesarea scrive che «non si trovava altro luogo fortificato in Campania se non a Cuma e a Napoli», essendo divenuta la regione ter-

¹ L'intervento di potenziamento della basilica dei Santi Apostoli, la cui tradizione vescovile era stata inaugurata da Costantino, sarebbe connesso con la presenza in città di un secondo polo religioso a cui gli abitanti facevano riferimento. Si tratta della chiesa di Santa Maria Maggiore, nella quale è probabile che il presule si recasse in alcuni periodi dell'anno per amministrare i sacramenti. Il ricordo di Germano e della deposizione delle reliquie, nella cronaca redatta dall'Anonimo Salernitano sul finire del X secolo, lasciano immaginare che l'operazione del vescovo fu di notevole rilevanza, ribadendo quale fosse l'unica e originaria sede episcopale. Le sottoscrizioni inoltre del presule capuano Vittore, nel codice Fulgense del Nuovo Testamento, una delle quali datata al 547, documentano che la chiesa sopravviveva ancora a quel tempo e che conservava il titolo di Basilica costantiniana, ricordando che il vescovo commentò il testo *apud basilicam constantinianam*. Cfr. *Novum Testamentum ex manuscripto Victoris Capuani*, ediz. Ernst RANKE, 1868.

ra di confino². Eppure le sorti del conflitto tra Goti e Bizantini (535-553) si decidono in terra campana; Totila ritiene Capua una piazzaforte temibile e strategicamente utile, così da presidiarla con una guarnigione di trecento Goti³, mentre l'esercito alleato di Butilino si accampa sui resti del centro di *Casilinum*⁴.

Dopo circa vent'anni di combattimenti le conquiste di Giustiniano sono una popolazione decimata e duramente provata e un territorio che non conserva nulla dell'antica ricchezza. Lo spettacolo che si presenta agli occhi dei vincitori è disastroso: città distrutte, campagne abbandonate, epidemie di ogni sorta, che continuano a mietere vittime tra coloro che sono riusciti a scampare alla spada dei Goti di Teia. Le terre nell'immediato suburbio di Capua e la città stessa risentono direttamente di un tale stato di cose⁵, il processo socio-politico di scomparsa dei pagani dal-

² «I senatori romani li teneva con sé; tutti gli altri con le mogli ed i figli li mandò in Campania», cfr. PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, cit., I, 1, 14, pp. 108-109 e I, III, 22, p. 347.

³ *Ibidem*, I, III, 18, pp. 319-321.

⁴ Le prime menzioni del centro di *Casilinum*, porto fluviale della Capua romana, si trovano in TITO LIVIO, VIII, 11 e XXII, 15.

⁵ Tracce delle distruzioni seguite al lungo conflitto goto-bizantino sembrano potersi riconoscere nei livelli di abbandono esplorati a sud di via Madonna delle Grazie, nel cuore dell'attuale centro di Santa Maria Capua *Vetere*. Le strutture degli edifici pubblici, che in età romana avevano occupato l'*insula*, risultano in parte oblitrate da tracce di insediamenti molto più modesti, costituiti con ogni probabilità da capanne in legno, di cui si sono rintracciate le buche di palo. L'indagine ha permesso di documentare una spoliatura sistematica dei ruderi romani, databile tra la fine del V e i primi anni del VI secolo, forse da porre in relazione con un tentativo di riorganizzazione della vita, seguito agli abbandoni provocati dalla guerra. Il primo livello di abbandono dell'area è riferibile ad un incendio, che avrebbe interessato le rudimentali strutture in legno impiantate nella vasca della piscina, ed è noto quanto simili eventi distruttivi risultassero comuni in questo periodo, a causa non solo delle incursioni compiute dagli

le classi alte risulta accelerato e il passaggio degli ultimi esponenti dell'aristocrazia romana dal governo dei latifondi a quello dei vescovati si accentua⁶. Capua è piombata in un anonimato preoccupante, a tal punto che Costantino Porfirogenito scrive che l'avvento dei Longobardi trova la città completamente distrutta⁷. I tribuni bizantini non hanno avuto nemmeno il tempo di riorganizzarsi e di provvedere alla ricostruzione materiale della città, che nel 568 i Longobardi di Alboino valicano le Alpi orientali⁸.

È probabile che anche prima di questa data elementi longobardi siano giunti nei pressi di Capua, alla testa del capo alemanno Butilino, insediandosi nelle campagne circostanti e combattendo come federati al fianco dell'esercito goto. Solo più tardi però, con la costituzione del Ducato di Benevento (570), si organizza una conquista stabile della città e del suo territorio, incontrando scarse resistenze da parte della popolazione locale, a causa delle disastrose

eserciti nelle città, ma anche delle precarie condizioni di vita in cui la società era ripiombata. Lo strato di carboncino venne sigillato, non molto tempo dopo, da un grosso riempimento di macerie unite a terra scura e a rifiuti vari, che costituisce l'ultima unità stratigrafica rintracciata nel saggio prima degli interventi di età moderna. L'area risulta, dunque, definitivamente abbandonata tra il V e il VI secolo. Per le conseguenze della guerra greco-gotica in Campania si vedano Eliodoro SAVINO, *Campania tardo antica (284-604 d. C.)*, Bari 2005; *L'Italia meridionale in età tardo antica*, Atti del XXXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Taranto 1999 e *Storia e civiltà della Campania: il Medioevo* a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1996.

⁶ Si veda a tale proposito Ferdinando HIRSCH - Michelangelo SCHIAPA, *La Longobardia meridionale (570-1077)*, Roma 1968, pp. 12-14.

⁷ Cfr. Costantino PORFIROGENITO, *De administrando Imperio*, c. 27, pp. 60-65, ediz. Gy. MORAVCSIK, Budapest 1949, pp. 116-117.

⁸ L'ultimo tribuno di Capua, Gregorio, tentò invano di opporsi all'invasione longobarda, cfr. *Acta S. Januarii et Socc. in Acta Sanctorum, Septemb. VI*, p. 885.

condizioni generali. L'assenza di un circuito murario⁹, che potesse riparare Capua dai continui saccheggi, la *vacatio episcopi*, in un momento in cui la guida delle città è di fatto demandata ai vescovi, la dispersione del clero e la posizione della città, punto di passaggio obbligato verso le coste tirreniche, fanno di Capua un territorio altamente appetibile e facile da conquistare. Intorno al 581 Capua è inserita nei domini del nascente Ducato beneventano; incontrandola infatti sulla strada per Napoli, difficilmente i Longobardi avrebbero lasciato indisturbata una 'città aperta'. Per i primi tempi il centro capuano è gestito in funzione del tentativo di includere nel Ducato le città costiere¹⁰. Capua rappresenta una preziosa testa di ponte per i Longobardi meridionali, continuamente impegnati contro i Bizantini nelle terre del Lago Patria, per l'occupazione di Napoli¹¹. Il primo stanziamento longobardo in

⁹ Procopio di Cesarea ricorda Capua tra le città della Campania completamente prive di fortificazione, cfr. PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, cit., III, c. 26.

¹⁰ L'attività dei primi due duchi longobardi di Benevento, Zottone (570-590) e Arechi I del Friuli (590-640), fu essenzialmente rivolta all'ampliamento dei territori di pertinenza del Ducato. In questi anni si definisce la geografia politica del Ducato di Benevento che, nel 640, riuscirà a raggiungere le coste tirreniche, conquistando Salerno e l'intera pianura del Sele, fino al centro di Paestum. La *Langobardia minor* risulta così costituita: oltre alle regioni interne, sannitica e irpina, i suoi confini raggiungono a nord il Ducato di Spoleto, del quale occupa parte della provincia Valeria, con il Chietino, e il Ducato romano fino ai territori di Atina, Aquino, Fondi e la zona di Formia - Traetto; a sud il Salento fino alle città di Taranto e Brindisi, la Lucania fino ad Acerenza e il Bruzio fino a Cassano, Cosenza e Crotona. Cfr. P. DELOGU, *Il regno longobardo* in P. DELOGU - André GUILLOU - Gherardo ORTALLI, *Longobardi e Bizantini, Storia d'Italia* ediz. G. GALASSO, I, Torino 1980, pp. 3-216; Jorg JARNUT, *Geschichte der Langobarden*, Stuttgart Berlin 1985.

¹¹ La fascia costiera della Campania, con l'enclave di Gaeta, da Cuma ad Amalfi, rimase sotto il controllo dei Bizantini, nonostante i ripetuti attacchi dei Longobardi. La città di Napoli cadrà in mano

città avviene all'interno dell'ellisse dell'antico Anfiteatro di Capua, l'unica struttura che conserva buona parte dell'elevato ed il solo punto fortificabile rimasto all'interno del perimetro urbano¹². Abbandoni, distruzioni, riutilizzi e spoliazioni varie lasciano il segno sugli edifici dell'età romana e poco rimane delle architetture della città classica, determinando la necessaria trasformazione della topografia urbana di Capua.

Una lettera di Gregorio Magno, datata all'anno 593, riporta che il vescovo di Capua, Festo, avendo avuto motivi di grave dissenso con il suo clero, si era visto costretto a raggiungere Roma, dove lo aveva colto la morte¹³. Un anno più tardi (594) il pontefice scrive ancora al clero della Chiesa capuana che, in questa circostanza, si trova esule a Napoli, per affidarne la cura al vescovo di Nola, Gaudenzio¹⁴. Le ragioni della fuga del clero da Capua sono evidentemente da riferire alla *vacatio episcopi*, tanto che Gregorio Magno, con un'altra lettera del marzo 595, invita Gaudenzio ad anticipare al clero capuano il pagamento di un quarto delle rendite della chiesa di Capua, visto che in quegli anni non era possibile esigerle¹⁵. È facilmente presumibile che i proventi della Chiesa di Capua siano stati

longobarda solo con Pandolfo IV, principe della nuova Capua, e soltanto per un anno (1027-1028).

¹² Non essendo rimasta traccia né nelle fonti documentarie né in quelle materiali di un *castrum* dove il presidio bizantino potesse essersi organizzato, è ipotizzabile che, già prima della conquista longobarda, la popolazione e la guarnigione bizantina avessero utilizzato l'area dell'Anfiteatro come luogo nel quale fortificarsi. Alcune recenti indagini archeologiche, condotte all'interno dell'ellisse dell'arena, hanno portato alla luce sepolture con corredi funerari riferibili alla prima fase della conquista longobarda e resti di una cappellina, alloggiata nei locali dell'Anfiteatro e intitolata all'Arcangelo Michele.

¹³ KEHR, *IP*, vol. VIII, 216, nn. 6-7.

¹⁴ *Ibidem*, p. 216, n. 5.

¹⁵ *Ibidem*, p. 216, n. 8.

requisiti dai Longobardi, che effettuano lo stanziamento definitivo in città tra l'aprile del 593 e il novembre del 594, poiché le notizie riportate dall'epistolario del pontefice escludono, prima di questa data, ogni riferimento all'invasione o, comunque, ad una mutata condizione della città. Le discordie intestine e l'assenza del vescovo favoriscono la resa di Capua, mentre la fama di violenze che segna il cammino dei barbari determina la dispersione della Chiesa capuana¹⁶. Gli abitanti di ogni classe e di ogni condizione sociale perdono, a favore degli invasori, i poteri civili e militari e si vedono confiscare *pene omnes substantias*, secondo quanto racconta Paolo Diacono¹⁷.

Nei primi anni la conquista si rivela precaria, a causa dei turbamenti che l'accompagnano e, nell'attuale centro di Santa Maria Capua Vetere, non si rintracciano resti di strutture altomedievali che possano riferirsi alla prima fase della presenza longobarda in città. Si trattò evidentemente di edifici realizzati in legno, con elementi di spoglio, o di un semplice riadattamento delle costruzioni romane superstiti. La *vacatio* della sede episcopale, seguita dalla fuga del clero, significa l'abbandono del *palatium* episcopale, dell'antica chiesa Cattedrale dei Santi Apostoli e lo spopolamento dell'area nord-orientale della città.

Superate le fasi violente della conquista, la presenza longobarda a Capua risulta continua e il nuovo vescovo Basilio, eletto alla morte di Festo, non riesce a raggiungere la sua sede: nel 598 risulta infatti ancora profugo in Sicilia, da dove, nel 602, è richiamato a Roma¹⁸. Sono questi gli

¹⁶ Una vicenda analoga interessò il metropolita e il clero milanese, esuli a Genova nel 569. Cfr. *Registrum Epistularum Gregorii Papae*, ediz. P. EWALD - L. M. HARTMANN in *MGH, Epp.*, I, Berlino 1891-1899, p. 188 (lettera dell'aprile 593).

¹⁷ PAOLO DIAC., *HL*, IV, c. 6.

¹⁸ Cfr. KEHR, *IP*, vol. VIII, p. 217, nn. 9, 10, 11.

anni più critici che la città vive. In una lettera del 596 scritta al suddiacono Antemio, amministratore del *Patrimonium Campaniae* della Chiesa di Roma, Gregorio Magno invia denaro affinché riscatti gli infelici caduti in potere dei Longobardi e fa riferimento alle tristi conseguenze dell'avvenuta occupazione di Capua¹⁹. Il pontefice tratteggia un quadro fosco di rovine irreparabili, la città presenta una popolazione decimata e tutti gli elementi che fino ad allora ne hanno garantito l'aggregazione sociale vengono meno. Gli spazi e gli edifici destinati alla gestione del potere politico risultano abbandonati da tempo, i luoghi di culto cristiani e i centri per la cura delle anime risentono delle conseguenze della conquista. Capua appare trasformata da *urbs* in *oppidum*, con un'ulteriore contrazione dello spazio abitativo e la creazione di insediamenti frammentari, che si vanno enucleando intorno ai luoghi di culto scampati alle distruzioni e alle 'fabbriche' trasformate in fortezze.

Conquistata la città, solo più tardi i Longobardi la elevano agli onori del gastaldato, facendola presidiare da un funzionario dipendente direttamente dal duca di Benevento, il *gastaldus-comes civitatis*. L'ordinamento pubblico capuano viene riformato, il funzionario in subordine del duca riceve una competenza territoriale ben determinata e, considerato lo spirito autonomistico che fin dall'inizio informò i Ducati più meridionali del *Regnum*, il *gastaldus-comes civitatis* può essere confrontato con i suoi pari grado delle circoscrizioni ducali dell'Italia settentrionale. La sua sfera d'azione fa capo ad una città di particolare importanza, in questo caso Capua, centro di una *iudiciaria* o di un *ministerium*, per il quale egli detiene la somma dei po-

¹⁹ KEHR, *IP*, vol. VIII, p. 74, n. 22. Per la ricostruzione dello spaccato di storia capuana, reso possibile dalle lettere di Gregorio Magno, si rimanda a N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 61-65.

teri giurisdizionali e il compito militare della difesa e della guerra²⁰.

Il sistema amministrativo del Ducato beneventano offre, dunque, aspetti differenziati, che mostrano i primi passi di una nascente autonomia. Nel ducato non vi è traccia di demanio regio, i gastaldati costituiscono non i beni della corona ma i molteplici distretti amministrativi in cui viene diviso il ducato e nulla vieta di pensare che questi gastaldi siano sorti ad imitazione dei gastaldi del Regno voluti dal re Agilulfo. Se con Autari si ricomponesse il fisco regio e compare la figura del gastaldo, amministratore di esso, vivente nei vari ducati ma con limitate interferenze nella vita pubblica locale, con Agilulfo, coerentemente con la sua politica di ricostruzione del regno, messo in pericolo dalle defezioni del 590, inizia un'opera di accentramento e di attrazione dei territori periferici verso l'amministrazione direttamente dipendente dal re. Agilulfo istituisce i suoi funzionari, scelti probabilmente tra i gasingi, provvisti di poteri del tutto uguali a quelli dei duchi ma con territorio limitato e sostituibili a volontà.

Il gastaldo-conte di Capua, pertanto, doveva avere tutte le prerogative e i diritti dei duchi veri e propri, ma mancava di due elementi fondamentali: l'autonomia e l'eventuale nomina a vita, dato che il suo legame era esclusivamente di natura personale. L'aggiunta inoltre dell'appellativo *comes*, che fin dalle origini accompagna alcuni tra i gastaldi di Capua, deve essere considerata più come

²⁰ Va sottolineato che i gastaldi e i conti della Longobardia minore ebbero sempre funzioni distinte e differenti da quelle che ricoprirono nella Longobardia maggiore. Nel resto del Regno longobardo il gastaldo derivava la sua autorità direttamente dal potere regio, il quale attraverso il *rector hospitii* poteva controllare e limitare il potere dei duchi e amministrare quella parte dei beni che costituivano il demanio regio, detto appunto *curtis regia* (regno di Autari). Si veda N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 67-72 e la bibliografia citata nelle note.

un titolo onorifico, avanzo delle antiche istituzioni romane, che come un ufficio²¹. La contea di Capua, infatti, può dirsi costituita su basi giurisdizionali solo intorno alla metà del IX secolo, in seguito ad un lento processo di accentramento e di assorbimento di altri gastaldati, attorno al nucleo primitivo del gastaldato capuano.

L'autonomia che le terre longobarde meridionali mostrano e la loro importanza politico-militare nella vita del Regno, si manifestano anche nella necessità che il re Grimoaldo ha di tenere il Ducato di Benevento stretto alle sorti di Pavia. Il giovane duca conquista la dignità regale sostenuto dalla *electa manu* del fedele conte di Capua Trasamondo, al quale comanda di dirigersi «per Spoletium et Tusciam, ut eius regionis Langobardos suo consortio coaptaret». E Trasamondo, *strenue perficiens*, gli viene incontro lungo la via Emilia con una folta schiera di combattenti²², rivelandosi un personaggio indispensabile nella lotta *ad percipiendum regnum*. La ricompensa che spetta al fedele conte, per aver combattuto *strenuissime* al fianco

²¹ Per il panorama dell'Italia settentrionale si vedano Guido Carlo MOR, *I gastaldi con potere ducale nell'ordinamento pubblico longobardo* in Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi del CISAM, Spoleto 27-30 settembre 1951, Spoleto 1951, pp. 409-415; G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979 e *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993; *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher - C. Violante, Bologna 1996. Il *comitatus* dei primi anni di regno non riproduce un'istituzione propriamente germanica, che invece avrà larga diffusione dopo il regno di Rotari (652 circa), legata all'amministrazione locale di alcune città.

²² Cfr. PAOLO DIAC., *HL*, IV, c. 51. Per una trattazione più ampia e dettagliata dei rapporti intercorsi tra il Ducato di Benevento e Pavia si rimanda all'intervento di Claudio AZZARA, *Spoleto e Benevento e il regno longobardo d'Italia* in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento 24-27 ottobre 2002, tomo I, CISAM Spoleto 2003, pp. 105-123.

di Grimoaldo, è la mano di una delle sue figlie insieme con il Ducato di Spoleto²³. In questi stessi anni, nel corso della spedizione dell'imperatore Costante II in Italia meridionale, è ancora un conte di Capua, Mittola, a fuggire definitivamente la minaccia bizantina, sbaragliando *vehementer* l'esercito imperiale nei pressi di Napoli, «iuxta fluentia Caloris (Volturnis) fluminis in loco qui usque hodie Pugna dicitur»²⁴. L'epilogo di questa marcata differenziazione amministrativa, che caratterizza le terre del Ducato di Benevento rispetto agli altri Ducati del *Regnum*, si riconosce nell'introduzione del principio dinastico-associativo voluto dal conte di Capua, Atenolfo, all'alba del X secolo, nel tentativo di garantire alla sua città e al territorio circostante un dominio stabile.

Istituito il gastaldato, Capua è interessata da uno sforzo di ricostruzione materiale dello spazio urbano, a cominciare dal settore nord-orientale dell'antica città romana dove, all'interno dell'Anfiteatro, gli stessi invasori avevano trovato rifugio. La Basilica e il battistero di Costantino vengono recuperati e si riattivano il richiamo all'antica tradizione di culto e la consuetudine della sede episcopale. Nella seconda metà del VII secolo il santo vescovo Decoroso vi depone, con grande magnificenza, le reliquie del confessore Rufino, rinvenute nei pressi della chiesa di San Pietro²⁵. Negli anni di ascesa al trono di Grimoaldo è ancora Decoroso a concludere, con san Barbato, il processo di conversione dei Longobardi di Capua²⁶ e a questo

²³ PAOLO DIAC., *HL*, V, c. 16.

²⁴ Cfr. *Ibidem*, V, c. 9. Questo stesso luogo è ricordato anche in *Chron. Mon. Cas.*, IV, 16, a proposito dell' *ecclesia Sancti Juliani, quae constructa est in territorio castelli Limate, quae dicitur Ad pugnam*.

²⁵ Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, cit., pp. 191-193.

²⁶ «(Decoroso) Virtus enituit quod mellifluis luculentisque sermonibus nationis Langobardorum Capuam incolentium conversionem impenso studio promoverit: qui, quamquam lavacro baptismatis

stesso periodo si riferiscono le strutture altomedievali della chiesa di San Pietro *ad corpus*, posta a ridosso dell'Appia, sul limite orientale della città²⁷. Non è possibile dire se la costruzione di questa seconda chiesa, in una zona sostanzialmente vicina a quella dove sorgeva la basilica di Costantino, sia da riferire agli anni della fuga del vescovo da Capua e dell'esilio del clero a Napoli oppure al momento di riorganizzazione urbanistica che i Longobardi promossero agli inizi del VII secolo²⁸. La chiesa di San Pietro ricompare nella documentazione solo alla metà del IX secolo, mentre la cattedrale costantiniana viene ricordata nel *Chronicon Salernitanum* in due episodi della vita del principe Arechi II.

Il primo riguarda l'annuncio, ricevuto all'interno della Basilica capuana, della dignità che sarebbe stata conferita

essent abluti, plures tamen gentilitatis ritus sacrilegos recolentes, viperae simulacrum cervaeque caput inter cetera venerabantur. Hac de causa sancti Barbati episcopi consortio, aequae acerrimi Langobardorum haeresis insectatoris, longo tempore usus est», cfr. *Acta Sanctorum*, Febr., II, pp. 841-842.

²⁷ Per la pubblicazione dei risultati dello scavo cfr. W. JOHANNOWSKY, *Capua* in A. PRANDI, *Aggiornamento all'opera di É. Bertaux: L'art dans l'Italie méridionale*, IV, 1978, pp. 29-31. Per l'identificazione dei ruderi di Piazza San Pietro con quelli dell'antica Basilica costantiniana cfr. *Chron. Mon. Cas.*, I, 59.

²⁸ Giancarlo BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana 1240-1250*, III, Napoli 2001, pp. 71-79, ritiene che la chiesa di San Pietro *ad corpus* sia stata edificata appena dopo l'invasione vandalica del 455, per volere del vescovo Rufino. Bova ricorda ancora che la chiesa venne eretta, secondo la tradizione, sulla *domus* dove san Prisco aveva dimorato o meglio sul luogo del Tribunale dove Pietro e Prisco furono giudicati e condannati dal proconsole di Capua, e in essa venne custodito il corpo santo di Prisco (*ad corpus*) prima di essere trasferito nella chiesa attuale di San Prisco. Oggi nella chiesa moderna di San Pietro in corpo si conserva ancora una colonna appartenuta al precedente complesso basilicale, la cui datazione è assegnata da Johannowsky al IV secolo. Cfr. W. JOHANNOWSKY, *Capua* in A. PRANDI, *Aggiornamento*, cit., p. 149.

al giovane Arechi²⁹, che nell'anno 774 assume le insegne sovrane, elevando il Ducato a Principato autonomo e salvando dalle armi franche l'orgoglio della 'nazione' longobarda. Il secondo episodio fa riferimento all'assedio della città di Capua da parte di Carlo Magno, che nel 787 raggiunge il cuore delle terre longobarde meridionali³⁰, per rivendicare la sovranità sul Ducato di Benevento.

Sono questi gli anni in cui Paolo Diacono, definendo l'antica provincia della Campania, scrive: «Opulentissimae urbes Capua, Neapolim et Salernus constitutae sunt. Quae ideo Campania appellata est propter uberrimam Capuae planitiem»³¹. L'accostamento di Capua ai centri di Salerno e Napoli lascia immaginare che l'antica città fosse stata recuperata a nuovi splendori, ma la *forma urbis* del periodo arechiano rimane quasi del tutto sconosciuta rispetto alla situazione insediativa delle altre due città campane menzionate, ben documentata sia dalle fonti scritte sia dai risultati delle campagne archeologiche³². Capua è presidiata dai numerosi membri della nobile fa-

²⁹ «Hic Arichis primus Beneventi principem se appellari iussit ... Nam ab episcopis ungi se fecit, et coronam sibi imposuit atque in suis cartis, scriptum in sacratissimo nostro palatio, in finem scribi praecipit», cfr. *Chron. Sal.*, c. 19 e *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 8, p. 586.

³⁰ *Chron. Sal.*, c. 11. La presenza di Carlo Magno a Capua è attestata da un suo *preceptum* in favore di San Vincenzo al Volturno, datato al 24 marzo 787 e *actum Capuae civitatis nostrae*. Cfr. *Chron. Vult.*, I, pp. 212-215.

³¹ PAOLO DIAC., *HL*, II, c. 17.

³² Sul finire dell'VIII secolo Salerno attesta una ricchezza inenarrabile, tradotta nella magnificenza dei materiali impiegati per le costruzioni e nella monumentalità delle architetture, cfr. Alessandro DI MURO, *La cultura artistica nella Langobardia minor nell'VIII secolo e la decorazione pavimentale e parietale della cappella palatina di Arechi II a Salerno*, Napoli 1996.

miglia dei Sadutti³³, congiunti di Radelchi di Benevento³⁴, e nell'841 conosce la rovina estrema, cadendo quasi interamente distrutta dalla violenza dei Saraceni. La città appare già abbandonata un anno prima (840), dimostrando di aver perso il suo valore di centro difensivo nella pianura. Per quindici anni Capua risulta inesistente, non potendo identificarsi né nel campo trincerato di Sicopoli, dove i Capuani superstiti si rifugiano, né nella città antica. Non si tratta, tuttavia, di una distruzione *funditus*, se nell'879 Capua riappare nelle fonti col nome di *Berelais*³⁵ o con quello di Santa Maria *cognomento Suricorum*³⁶, offren-

³³ I Sadutti compariranno ancora nella storia della Capua longobarda, esponenti dell'estremismo 'nazionalistico' dell'aristocrazia longobarda.

³⁴ Tra la fine dell'848 e l'inizio dell'849, Radelchi di Benevento è avversario di Siconolfo nella lotta per la *Divisio Ducatus* tra Benevento e Salerno. Cfr. tra gli altri anche il lavoro di Huguette TAVIANI CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne, IX-XI siècle*, Collection de l'École Française de Rome - 152, Roma 1991.

³⁵ Il significato incerto del nome *Berelais* ha dato luogo a molteplici interpretazioni etimologiche, nelle quali gli eruditi, facendolo derivare da voci arabe o germaniche, lo hanno spiegato variamente come 'anfiteatro munito', 'città vecchia', 'luogo degli orsi'. In realtà le fonti chiamano la città antica anche *Colossum sive Arena* dai ruderi dell'Anfiteatro romano, in base a questo è possibile stabilire una relazione tra questo e la voce *Berelais*. ERCHEMPERTO, p. 254, così scrive del centro di Berolais: *Berelais, hoc est amphitheatrum*; mentre F. GRANATA, II, pp. 364-374, fornisce una valida etimologia della parola: 'Berolasi ... da due voci arabiche ... Bir ... Alas (rocca rotonda)'. È interessante tenere presente, infatti, che il toponimo *Berelais* o *Berolais* comincia a comparire nelle fonti solo dopo l'841 e quindi dopo il saccheggio e l'acquartieramento saraceno nell'area della Capua romana.

³⁶ L'intitolazione della chiesa a Santa Maria *cognomento Suricorum* genera qualche difficoltà nell'individuazione del titolo assegnato alla Vergine; secondo Giancarlo Bova è da identificare con la chiesa di Santa Maria dei Siriacci, la cui dedicazione ricorderebbe la fiorentina comunità ebraica di *Surici*, ebrei di Siria, presente nella Capua antica anche dopo la distruzione dell'841: G. BOVA, *A proposito di S. Maria Suricorum*, S. Maria Capua Vetere (CE) 1995; Id., *Surici e Medici nella*

do al vescovo di Napoli, Atanasio, la possibilità di stabilire tra le rovine della città il centro della sua azione contro la nuova Capua sul Volturno.

Capua Vetere e nella Capua Nuova medievali, S. Maria Capua Vetere (CE) 1995; Id., *Tra Sudiciti e Burlassi nella Capua Vetere medievale*, S. Maria Capua Vetere (Ce) 1996. Paleograficamente sarebbero ipotizzabili anche derivazioni del termine *Suricorum* da corruzioni della parola *Saracenorum* o, meno probabilmente, della voce *Sicopolorum*.

Sicopoli, la città perduta

3.1 Le vicende politico-militari

Nel gennaio del 788 il pontefice Adriano scrive a Carlo Magno che un manipolo di nobili capuani aveva chiesto la sottomissione alla tutela della Cattedra di Pietro, secondo quanto stabilivano le donazioni della *Promissio*¹. Guardando con astuzia al dissenso e alla divisione sorti tra i *cives capuani*, il papa sottolinea al futuro imperatore la necessità di accogliere tale richiesta e intravede in essa l'opportunità di stabilire un controllo più serrato sui territori rientranti nel *Patrimonium Sancti Petri*², arginando il

¹ Carlo Magno, trattata la pace con Arechi II, confermò al pontefice le donazioni della *Promissio* del 774, stabilendo che solo una parte dei domini di Arechi II passasse al Patrimonio di San Pietro, e precisamente i territori tra le valli del Liri e del Volturno con Sora, Arce, Arpino, Aquino, Teano e Capua. Da questo momento in poi Capua e i suoi territori risulteranno sempre ricordati tra i possessi pontifici nei privilegi concessi dagli Imperatori alla Chiesa di Roma, cfr. KEHR, *IP*, vol. VIII, p. 62, anche se le donazioni franche alla Chiesa di Roma non si tradurranno mai in un dominio effettivo, nonostante l'incrollabile tentativo pontificio di ribadire il proprio diritto.

² Nella lettera si legge: «... ad nos venerunt aliquanti ex civibus capuani, ... Gregorius presbiter, Saductus, Aimo, Audemundus,

desiderio nascente di autonomia che matura tra le mura di Capua.

Le divisioni interne, che la richiesta capuana mette in evidenza, mostrano come la volontà di coesione e la capacità di riconoscersi in un unico sovrano siano venute meno con la morte del principe Arechi II (agosto 787), aprendo la strada all'affermazione dei particolarismi. Nell'840, trascorsi cinquant'anni dalla lettera di Adriano, le lotte tra la nobile famiglia capuana dei Sadutti e la *gens* del gastaldo-conte di Capua, Landolfo³ (815-843), danno vita ad un possente recinto fortificato, il *castrum munitissimum* di Sicopoli⁴, edificato sulla collina del Triflisco. Landolfo inaugura in questo modo il processo di costituzione della contea di Capua, territorialmente e giurisdizionalmente ultimato intorno alla metà del IX secolo⁵, affermando così la vivacità politica e militare della sua *gens*.

Pergulfus, Siculfus, Landemaris, Vualfridus, Audulfus et Corbulus ... petentes nobis beatissimi Petri et nostri essent subiecti, sicut per donationem praecellentissimi domni regis agniti sunt ... nobis quippe melius esse apparet si eos recipiemus, ut inter eis dissentio fiat et divisio inveniatur ... ut, dum divisi fuerint, melius cohibeantur sine nostro vestroque lavoro». Cfr. appendice al *Codex Carolinus* in *MGH, Epp.*, III, 1892, *Epp. Merow. et Karol. Aevi*, I, ediz. W. GUNDLACH, pp. 654-655 e KEHR, *IP*, vol. VIII, p. 201.

³ L'origine e l'estrazione sociale di Landolfo sono sconosciute, i nomi consueti della sua casata, Landolfo, Landone, Landonolfo, Atenolfo, Pandolfo, sono tutti posteriori a lui. Nessuno di essi appare fra i numerosi cittadini ragguardevoli di Capua nominati nel papiro di Saint Denis del 788, mentre un *Seductus* risulta menzionato. Cfr. *MGH, Epp.*, III, t. I, 1892, pp. 654-656.

⁴ Cfr. ERCHEMPERTO, cc. 15 e 24; *Chron. Sal.*, cc. 58 e 95; *Chron. Vult.*, II, c. 114.

⁵ Non tutti i gastaldi, infatti, conservano anche il titolo di conte e questo lascia supporre che nella figura del *comes* debba vedersi un funzionario di ordine differente da quello del gastaldo. Nell'ambito del Ducato di Benevento è possibile ipotizzare che ai gastaldi spettasse la semplice funzione amministrativa, mentre ai conti andava, con il pieno possesso delle terre, anche la loro completa giurisdizione, che li

Il paesaggio del potere cambia: nell'860 il gastaldo di Aquino, Rodoaldo, «secus Pontem Curvum construxit castellum» e «hoc facto, subduxit se a iure Capuanorum»⁶; nell'879 a Calvi Atenolfo ripete la procedura di affermazione personale inaugurata da Landolfo⁷, anticipando i tanti esempi di incastellamento che caratterizzano le forme insediative del X secolo. Nella *Langobardia minor* del IX secolo, munirsi di una fortezza significa dichiarare apertamente la propria volontà di autonomia, mostrare di possedere i mezzi militari per conquistarla e dare prova di essere politicamente accorti per amministrarla. Landolfo non innalza solo le mura di un *castellum*, ma realizza quella che le fonti definiscono indifferentemente una *urbs*⁸, una *civitas*⁹, un *castrum*, sottraendosi al dominio del duca di Benevento Radelchi¹⁰.

Stando alle parole dell'autore del *Chronicon Salernitanum*, il gastaldo di Capua innalza la *novam civitatem* sul colle del Triflisco per ordine di Sicone, in perfetto accordo con suo fratello Landolfo, vescovo di Capua, e con tutti i

rendeva di fatto autonomi. Di conseguenza, la presenza del titolo di *comes*, costante a Capua solo dopo il primo ventennio del IX secolo, può essere un elemento indicativo attraverso il quale recuperare il processo di evoluzione dell'autonomia della contea. In questo contesto è interessante notare come Atenolfo, ottenuto solo per sé il gastaldato capuano, *continuo se comitem appellari iussit*, cfr. ERCHEMPERTO, c. 65. Gli onori della comitiva furono per i gastaldi capuani un segno particolare di distinzione, che i duchi e poi i principi beneventani vollero conferire loro per la funzione importantissima da essi assunta nel sistema politico meridionale, dove Capua divenne elemento fondamentale per la difesa del Ducato dalle minacce continue che arrivavano dal nord. Cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 69-70.

⁶ *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 14, pp. 475.

⁷ ERCHEMPERTO, c. 40.

⁸ Si veda ERCHEMPERTO, c. 24; *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 10.

⁹ Si veda *Chron. Vult.*, II, c. 114; *Chron. Sal.*, c. 58.

¹⁰ *Radelgisi dominatione se subducens* riporta ERCHEMPERTO, c. 15.

Capuani, che risultano impegnati nella costruzione della città¹¹. È probabile che Landolfo e Sicone abbiano stretto accordi ancor prima che l'uno guadagnasse il gastaldato capuano e l'altro l'elezione al ducato. Sicone è un *advena*, che entra nello scacchiere politico della *Langobardia minor* conquistando l'onore del gastaldato di Acerenza e cercando di procacciarsi una consanguineità beneventana¹². Il futuro duca ha bisogno di *fideles* che lo appoggino nella lotta contro Radelchi di Conza, e Landolfo, *vir quippe ad bella promptissimus debellator*¹³, si rivela un alleato formidabile, mentre le figlie di Sicone vanno in spose a uomini di Benevento¹⁴. Potrebbe pertanto non essere un caso che nell'815 Landolfo ottenga il titolo di gastaldo-conte di Capua e, appena due anni più tardi, nell'817, Sicone guadagni il Ducato¹⁵, acconsentendo alla nascita del *castrum* di Sicopoli¹⁶.

Completata la costruzione della nuova città, i Capuani chiedono con insistenza che il duca si rechi a Capua e la veemenza della richiesta lascia supporre che la fedeltà

¹¹ «... per iussionem iam dicti principis civitate in monte qui Terfiliscus dicitur construxerunt», cfr. *Chron. Sal.*, c. 58.

¹² Per maggiori precisazioni sulle vicissitudini di Sicone si rimanda al *Chron. Sal.*, cc. 42-47.

¹³ ERCHEMPERTO, c. 15.

¹⁴ *Chron. Sal.*, c. 54.

¹⁵ *Ibidem*, c. 53.

¹⁶ L'apertura delle ostilità nei confronti della città di Napoli e il conseguente patto scritto tra Napoletani e Longobardi, in base al quale viene stabilito che Napoli versi un tributo annuo a Benevento e che le monete di Sicone abbiano corso per i commerci nella stessa città tirrenica, non può non riguardare da vicino Capua. Landolfo e la sua città svolgono un ruolo di primo piano nei rapporti con i territori bizantini del Ducato napoletano, e in questi frangenti comincia l'edificazione di Sicopoli. Per la fondazione di Sicopoli si potrebbe, inoltre, ipotizzare una destinazione di controllo delle terre liburiane, zone di confine continuamente contese tra Napoletani e Longobardi.

giurata da Landolfo al suo principe non sia più così convinta¹⁷. Le diverse fazioni politiche presenti a Capua vivono in questi anni un momento di grande attrito, nel tentativo di guadagnare il controllo pieno della città, ed in questo contesto s'inserisce l'episodio dei Sadutti, *animo et gente crudelibus viperis*, vittima della ferocia di Landolfo¹⁸.

Risolti i dissensi interni, il gastaldo sposa pienamente le linee politiche intraprese da Sicone e chiede con forza che il duca riconosca quanto ha evidentemente promesso, ottenendo alla fine che *ipse princeps eorum preces annuit e*, insieme con i suoi maggiorenti e i suoi uomini più fidati, *cuneatim Capuam gradierunt*¹⁹. Tra l'817 e l'832 il principe marcia alla volta di Capua, con un esercito di uomini scelti, e il primo atto è quello di dare un nome alla nuova città. *Sicopolim eam appellamus*, esclama Sicone, quando uno dei longobardi presenti dinanzi alle mura della cittadella esprime coraggiosamente il proprio disappunto e la propria preoccupazione: «Non chiamiamola Sicopoli ma Rebellopoli, poiché non potremo mai averli sudditi se non stabiliremo con loro un legame di consanguineità». Un silenzio pesante avvolge l'adunata e, dopo aver dominato un impeto d'ira, Sicone stabilisce che da quel momento Beneventani e Capuani stringano rapporti con vincoli di matrimonio.

¹⁷ «... sed dum ad finem usque perducta fuisset, non paucis Capuanis cum suo Landolfo comite Beneventum venerunt, atque ut ipse princeps cum non paucis suis proceribus Capuam properarent, vehementer exflagitaverunt», *Ibidem*, c. 58.

¹⁸ Il conte Landolfo «interfici fecit ex primis eorum septem viros, uni eorumque manibus abscidi; reliqui presidium fugae sumentes, Benevento adeunt Radelgisum, adfinem suum». Cfr. ERCHEMPERTO, c. 15. Contemporaneamente anche il conte di Conza, Radelchi, nemico giurato di Sicone, esce di scena, ritirandosi nel monastero di Montecassino, cfr. *Chron. Sal.*, c. 55.

¹⁹ *Chron. Sal.*, c. 58.

Il racconto tardivo del *Chronicon* insinua il dubbio sulla bontà delle intenzioni di Landolfo, il quale con la costruzione di Sicopoli rivela, anche se in maniera non ancora palese, quali intenti nasconda nel suo animo. La città ha cominciato già da tempo a presentare un vivace spirito d'indipendenza, all'interno di un territorio dalle infinite potenzialità. Landolfo dimostra di possedere maestranze specializzate, in grado di costruire *civitates ex fundamentis* in tempi brevissimi e di conoscere il valore qualificante di un progetto di fondazione di un nuovo spazio urbano, secondo la più illustre tradizione dei sovrani longobardi introdotta, nelle terre del Ducato beneventano, dal principe Arechi II. Non sfugge inoltre, a Landolfo, l'importanza di tenere viva la consapevolezza di appartenere ad una *gens*, consapevolezza che va preservata ad ogni costo e dalla quale dipende la sopravvivenza della loro supremazia. Sicone, dal canto suo, con un passato da esule, mira ad innestare il suo potere su questo ceppo, nella speranza di renderlo stabile e duraturo.

Nell'832 il trono di Benevento passa nelle mani di Sicardo e le ostilità con il Ducato di Napoli si riaccendono, nonostante l'appoggio dei Capuani mostri segni di cedimento, minando definitivamente l'unità delle terre beneventane²⁰. Nell'839 Sicardo cade vittima di una congiura e la lotta per la divisione del Principato tra Benevento e Salerno è aperta. Capua, che fino a quel momento è apparsa l'ago della bilancia dei debolissimi equilibri politici raggiunti dai principi beneventani, si schiera dalla parte dei Salernitani²¹. Il vecchio conte Landolfo, decisamente av-

²⁰ Per una trattazione più approfondita degli anni di regno di Sicardo si rimanda al *Chron. Sal.*, cc. 63-78.

²¹ Cfr. *Chron. Sal.*, c. 80. I figli del conte Landolfo cominciano a sottrarre diversi territori a Benevento, in Puglia e Calabria, cfr. ERCHEMPERTO, c. 15.

verso al nuovo principe beneventano Radelchi, proveniente dalla *gens* dei Sadutti, si organizza nella munitissima Sicopoli ed entra nell'orbita d'azione salernitana fino all'860, quando Capua otterrà di sottrarsi anche al controllo del principe di Salerno²². L'ingresso nella nuova città segna l'automatico sganciamento di Landolfo e dei suoi dalla signoria di Radelchi di Benevento²³. Nell'840 il gastaldo-conte di Capua appoggia apertamente la causa di Siconolfo, rivale di Radelchi nella lotta per il Principato²⁴, stringe alleanza con i Napoletani ed inaugura una dinastia con numerose propaggini. La *gens* capuana si avvia ad essere una casta dominatrice compatta e attiva, capace di raccogliere, in una sorta di unità domestica, tutta la Longobardia minore e di rinnovarne la potenza per circa due secoli.

Le terre meridionali della Penisola mostrano la carenza di un potere centrale forte e si aprono all'intervento di forze provenienti dall'esterno riservando, nella lotta violenta tra Radelchi e Siconolfo, un ruolo determinante all'azione delle bande saracene, che infestano tutta l'Italia

²² Nell'860 diviene principe di Salerno Guaiferio, imparentato con la dinastia capuana e sostenuto, nella lotta per conquistare il Principato, dagli stessi Capuani. Non è improbabile che tra gli accordi stipulati da Guaiferio con Capua, prima di guadagnare il titolo di *princeps*, rientrasse anche la concessione alla città dell'autonomia dal controllo del principe di Salerno.

²³ «Landulfus autem Sicopolim ingressus, a Radelgisi dominatione se subducens, Siconolfo sociatus est, ac primum cum Neapolitis pacis coniunxit foedera», cfr. ERCHEMPERTO, c. 15.

²⁴ Siconolfo, proclamato principe dal dicembre dell'839, fu costretto a rimanere presso suo cognato Orso, conte di Conza, fino a quando il potente gastaldo di Capua non si schierò decisamente dalla sua parte. ERCHEMPERTO, c. 14 e *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 5, p. 471 attribuiscono al gastaldo Landolfo la liberazione di Siconolfo e tutta l'opera di ribellione.

meridionale²⁵. Nell'841 gli Infedeli assoldati da Radelchi raggiungono l'antica città di Capua distruggendola, i profughi trovano scampo tra le mura di Sicopoli e Landolfo muore (843) con l'amara visione della sua Capua, ancora splendida di memorie romane, quasi interamente distrutta²⁶. La fine delle ostilità tra i due contendenti viene sancita dalla divisione delle terre dell'antico Ducato beneventano, scisso in due Principati autonomi con capitali Benevento e Salerno. Tra la fine dell'848 e i primi anni dell'849 la linea di spartizione è tracciata: Siconolfo si aggiudica le aperture sui mari e Radelchi le regioni interne²⁷. Da questa frattura comincia l'ascesa della dinastia capuana; Siconolfo *seperrime dona tribuebat* ai suoi *fideles*, primi tra tutti i Capuani²⁸.

²⁵ La presenza saracena in Italia meridionale va ricondotta anche al controllo di attività mercantili, per cui non è facile distinguere fino a che punto essa rappresentò un elemento di dissoluzione e di rottura o un fattore di contatto e di scambio con le componenti mediterranee della vita medievale. Cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 88.

²⁶ Sul letto di morte Landolfo divide tra i suoi quattro figli il dominio capuano: Landone (843-860), conte, assume le funzioni già esercitate dal padre; Pandone, marepahis, ottenne il gastaldato di Sora e fu per breve tempo usurpatore della contea (861-863); Landonolfo fu conte di Teano e il giovane Landolfo, vescovo, assommerà nelle sue mani ogni potere, facendosi arbitro di tutta la politica meridionale (862-879). Cfr. ERCHEMPERTO, c. 21.

²⁷ *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Benev.*, ediz. Fr. BLUHME in *Edictus ceteraque Langobardorum Leges in MGH, LL.*, IV, 1868, pp. 221-225 e *ibidem*, ex maiore ed., 1869, pp. 195-201.

²⁸ Le terre che rientrarono nelle pertinenze della contea di Capua si estendevano dal Lago Patria, seguendo il corso del fiume Clanio, fino ai Monti di Avella; da Sant'Angelo della Scala, passando per la gola di Montevegine, attraverso la Valle Caudina, fino al punto in cui il fiume Sabato confluisce nel Volturno; spingendosi oltre il centro di Sora e lungo il corso del Liri, fino ad incontrare il Garigliano. Nell'ambito della contea erano compresi anche i due grandi centri monastici benedettini di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno. Cfr. quanto scrive a tale proposito N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 94-97.

3.2 Un tipo di 'civitas'

Nei secoli centrali dell'alto Medioevo il progressivo indebolirsi dell'ordinamento pubblico²⁹, oltre ad alimentare la politica dei particolarismi, influisce anche sul significato della terminologia utilizzata per definire la gerarchia dei vari insediamenti. Se in età tardoantica è ancora possibile rintracciare un ordine formalizzato, che rispetta le caratteristiche funzionali, istituzionali e fiscali degli insediamenti, a partire dal VI secolo Cassiodoro³⁰ e Gregorio di Tours³¹ denunciano implicitamente lo scarto che si crea tra la terminologia utilizzata e le caratteristiche ambigue dei centri, sia sotto il profilo sociale che edilizio. I termini scelti per definire le peculiarità insediative e le ambizioni dei loro abitanti assumono significati diversi, a seconda del contesto in cui sono adoperati. La scala gerarchica antica risulta in genere rispettata e, in molte occasioni, si continua a ritenere che le *civitates* ne costituiscano il gradino più alto, anche se i singoli elementi che caratterizzano un abitato risultano estremamente variabili.

Il vocabolario adottato per designare i vari insediamenti non è né puramente frutto di constatazioni evidenti

²⁹ In relazione all'assenza di un potere statale forte cfr. Vito FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e Natura nel Medioevo*, Bologna 1994, p. 178.

³⁰ Cassiodoro rimaneva perplesso di fronte alla vivacità della vita collettiva, alla salubrità del sito, alla ricchezza dei monumenti di Squillace e, nel contempo, alla mancanza di una cinta muraria, per cui era incerto se definirla una *civitas ruralis* oppure una *villa urbana*. Cfr. CASSIODORI SENATORIS, *Variae*, XII, 15 a cura di Th. Mommsen, Berolini 1894 in *MGH, Auctores Antiquissimi*, 12, p. 373.

³¹ Gregorio di Tours si stupiva dinanzi alla mancata attribuzione del titolo di *civitas* alla sua città nonostante, secondo lui, essa avesse tutte le carte in regola per meritare tale denominazione. Cfr. GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi, i dieci libri delle storie*, ediz. a cura di Massimo Oldoni, Napoli 2001, vol. 1, III, 19.

sulle condizioni dei diversi centri né sempre fedelmente agganciato alla presenza di edifici che rispecchino lo *status* del luogo³². A tale riguardo Isidoro di Siviglia scrive che «*urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa sed habitatores vocantur*», sottolineando che la distinzione tra le due tipologie di insediamento non consiste nell'esercizio di funzioni differenti o nella diversa entità degli stessi, ma va cercata sul piano delle qualità fisiche e sociali caratterizzanti gli spazi urbani. Isidoro specifica ulteriormente il valore della *civitas*, chiarendo che essa è il frutto di *hominum multitudo societatis vinculo adunata*³³, le cui funzioni non escludono quelle dell'*urbs*, anzi le completano, quasi vadano a riempire un contenitore altrimenti vuoto. In entrambe le definizioni appaiono evidenti gli spunti di matrice classica³⁴ e di matrice cristiana, distinguendo la città quale fatto puramente fisico-topografico e la città come ambiente umano nelle sue più diverse specificazioni.

La distinzione che Isidoro di Siviglia opera tra i termini di *urbs* e *civitas* sottolinea due aspetti fra loro eterogenei, appartenenti a due piani diversi dell'attività umana ma in molti casi complementari. Da un lato è la città considerata come entità fisica, ambiente geografico, aspetto topografico, ben evidente nelle sue pietre, nel gioco delle masse edilizie e dei loro allineamenti, nel rapporto fra pieni e vuoti, nell'elemento umano che vi risiede, dall'altro è la città 'vivente', il *corpus*, l'organismo collettivo, entro il quale gli uomini si presentano come comunità, socie-

³² C. LA ROCCA, *La trasformazione del territorio in Occidente in Morfologie sociali e culturali in Europa fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Spoleto 1998, Settimana di studio del CISAM 45, 2 voll., 1, pp. 267-269.

³³ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, ediz. UTET, Torino 2006, xv, 2.

³⁴ Cfr. Marco Tullio CICERONE, *Pro Sestio*, 42: «*Tum conventicula hominum, quae postea civitates nominatae sunt, tum domicilia coniuncta, quas urbes dicimus*», dove è sottolineata ugualmente la distinzione esistente tra i due tipi di città.

tas, tenuta insieme e legata all'ambiente fisico da vincoli di varia natura³⁵.

Le fonti che ricordano l'esistenza di Sicopoli presentano un uso indifferenziato dei due termini, dal quale non si discosta nemmeno la Cronaca dei Conti longobardi di Capua³⁶. I testi proposti dai codici cassinese 175 e cavense 4 ricordano che Landolfo tenne la *Capuam veterem* per venticinque anni e quattro mesi e *fecit civitatem nobam in monte Trifisco*, dove dominò un anno e otto mesi³⁷. Sicopoli è dunque edificata in un punto nevralgico del territorio capuano³⁸ ed è una *civitas*, vertice di un guarnito triangolo difensivo a cui appartengono la Capua tardoantica e l'antica *Casilinum*, destinata a divenire la Capua altomedievale³⁹. Se si guarda infatti alle *Etymologiae* di Isidoro, che sembrano influenzare le scelte terminologiche dei

³⁵ Eugenio DUPRÈ THESEIDER, *Problemi della città nell'alto Medioevo*, in *La città nell'alto Medioevo*, Settimana di studio del CISAM 6, Spoleto 1959, pp. 20-21 e C. G. MOR, *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane in Topografia urbana e vita cittadina nell'Alto Medioevo in Occidente*, Spoleto 1974, pp. 333-334.

³⁶ *La cronaca dei Conti e dei Principi longobardi di Capua dei codici cassinese 175 e cavense 4 (815-1000)*, ediz. N. CILENTO in *Bull. Dell'Ist. Stor. per il Medio Evo*, LXIX (1957), pp. 1-66.

³⁷ *Ibidem*, p. 22.

³⁸ Landone, il primo dei quattro figli del gastaldo-conte Landolfo, che nell'843 assume le funzioni già esercitate dal padre, tiene in speciale considerazione la funzione militare di Sicopoli, *deserta angusti montis cohabitatione*.

³⁹ Si pensi alla via Appia, al corso del Volturmo, formidabile via d'acqua, e alla presenza di due importanti ponti grazie ai quali l'Appia attraversava il fiume nei pressi dell'ansa del Trifisco: il Ponte di *Casilinum* e il Ponte del Trifisco o Ponte di Annibale. L'impressionante capillarità dei collegamenti viari, che coprono l'area di influenza capuana, tra l'età romana e la piena età moderna, mostra come numerosi percorsi stradali rimangano in uso continuativamente e altri risultino recuperati dopo brevi periodi di abbandono. Per una visione più ampia del panorama viario nel territorio esaminato si rimanda a *La carta archeologica della Campania settentrionale*, 1 fascicolo, Napoli 2003.

cronisti dell'VIII e IX secolo⁴⁰, la definizione che il santo spagnolo offre del *castrum, vulgaris hominum conventus*, non rispecchia in nessun modo il nuovo contesto di Sicopoli. La giovane città sulla collina del Triflisco⁴¹ si popola di *domus*, di un'*aula episcopalis* in pietra e di una *curia comitis*, è un centro munitissimo, più adatto di qualsiasi altra città posta nella pianura a difendere la *gens capuana*⁴². Le mura di cui la città è dotata, la residenza in essa del gastaldo-conte di Capua con le famiglie dei suoi *primores* e la presenza del vescovo, candidano Sicopoli a presentarsi, fin dall'inizio, come una vera e propria *civitas*, che riunisce progressivamente in uno stesso luogo funzioni diverse⁴³.

⁴⁰ Si veda a tale riguardo l'esempio illustre di Paolo Diacono, il quale attesta nella sua *Historia Langobardorum* la trasformazione terminologica riservata al centro di Cividale. Se, infatti, all'epoca della conquista longobarda Cividale è definita *castrum*, successivamente Paolo la denomina *civitas*, perché dotata di mura, ma soprattutto perché il duca e le famiglie longobarde più eminenti avevano lì la propria abitazione. Lo stesso patriarca aquileiese Callisto, *qui erat nobilitate conspicuus*, aveva trasferito la propria residenza dal *castrum* di Cormons a Cividale, potendo così risiedere *cum duce et Langobardis*, mentre a Cormons la sua autorità risultava sminuita dal ritrovarsi *tantum vulgo sociatus*. Cfr. PAOLO DIAC., *HL*, II, 9; 14; IV, 37; VI, 51.

⁴¹ Il toponimo 'Triflisco' sembrerebbe derivare da *ter* o *tri-flecto*, indicando forse l'andamento del corso del fiume Volturno in quel punto, ancora oggi caratterizzato da tre grandi anse. Non vanno escluse, però, anche altre ipotesi, quale la derivazione del toponimo dall'andamento di uno dei percorsi viari che interessavano l'area, oppure dalla particolare conformazione del territorio che, nella zona del Triflisco, presenta il primo spartiacque tra le terre collinari dell'interno e quelle pianeggianti della *Terra Laboris*.

⁴² Negli anni tra l'840 e l'856 Sicopoli ospitò i rappresentanti del potere politico e del potere religioso, rendendo evidente il proprio carattere di centro ufficiale a capo della nascente contea capuana. Cfr. ERCHEMPERTO, c. 24.

⁴³ Circa le possibili motivazioni che giustificano la costruzione di una nuova città nell'alto Medioevo, si veda E. DUPRÉ THESEIDER,

L'*Ystoriola* di Erchemperto menziona per la prima volta il centro di Sicopoli in relazione agli avvenimenti dell'840, indicando come il gastaldo-conte di Capua, Landolfo, dopo aver ordinato l'uccisione dei *primates* della famiglia dei Sadutti, *Sicopolim ingressus*, si sottrae al dominio di Radelchi di Benevento⁴⁴. In questa occasione il cronista non riporta nessuna definizione precisa di Sicopoli, attestandone semplicemente l'esistenza e conferendo al nuovo insediamento il valore di atto di autonomia da parte del gastaldo capuano, nei confronti del potere centrale. La prima indicazione che il monaco di Capua offre per inquadrare meglio l'insediamento sorto sulla collina 'della Palombara'⁴⁵, si rintraccia nel momento in cui viene

Problemi della città nell'Alto Medioevo in *La città nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1959, p. 32. Sicopoli chiuderà la propria parabola di vita, lasciando il posto alla fiorente città nata sulle rive del Volturno, non essendo riuscita a costruirsi una dimensione economica sufficiente al proprio mantenimento.

⁴⁴ ERCHEMPERTO, c. 15. La cronaca di Erchemperto non conserva alcuna traccia della distruzione saracena di cui fu vittima, nell'841, l'antica città di Capua. Ricordando la prima discesa dell'imperatore Ludovico nelle terre meridionali della Penisola, il monaco riporta che i Capuani non si presentarono al cospetto dell'augusto e, tradendo l'impegno preso, *urbibus se recolentes*, cfr. ERCHEMPERTO, c. 20. L'espressione è decisamente ambigua nell'uso del plurale *urbibus*, tanto da alimentare l'ipotesi che il monaco, alla metà del secolo IX, vedesse in piedi non uno ma due nuclei urbani legati al conte di Capua, Sicopoli e la vecchia città di Capua, sede del primo gastaldato longobardo. Negli anni che intercorrono tra l'840 e l'856, data della fondazione della nuova città di Capua sul Volturno, Erchemperto continua a ricordare i conti di Capua senza alcun riferimento alla collina del Triflisco, dove era sorta l'*urbs* di Sicopoli.

⁴⁵ L'area dove sarebbe stata edificata la cittadella di Sicopoli ancora oggi viene ricordata, nella tradizione orale della gente di Capua, come 'il castello vecchio di Palombara'. Il toponimo appare interessante anche per il riferimento diretto che consente di effettuare con le aree di sepoltura longobarde, solitamente legate, nei territori dell'Italia centro-settentrionale, alla presenza del toponimo 'palom-

ricordato l'incendio che distrugge il centro. *Tota urbs Sicopolis cremata est*, e poco più avanti la stessa *urbs* viene definita una *deserta cohabitatione*, paragonata ad una *caverna saxorum*, per chiudere poi il discorso con il richiamo a Sicopoli quale *urbem munitissimam*⁴⁶. La città possiede in realtà tutti gli attributi fisici per meritare l'appellativo di *urbs munitissima*, come all'inizio della narrazione lo stesso Erchemperto definisce Salerno: «Urbem munitissimam ac precelsam in modum tutissimi castris idem Arichis opere mirifico extruxit»⁴⁷. Il raffronto con quanto il testo riporta per Salerno genera un'immagine meglio caratterizzata del centro di Sicopoli, non un *castrum* a tutti gli effetti, ma una città talmente protetta da dirsi edificata sul modello di un *castrum*, all'interno del quale si articolano gli spazi del pubblico e del privato.

Nel discorso sulla fondazione di Sicopoli il trasferimento del vescovo Landolfo⁴⁸ e della sede episcopale, insieme con l'abbandono della città antica da parte del conte, focalizzano l'attenzione sulla funzione coordinante esercitata dalla *civitas* anche sotto il profilo ecclesiastico e introducono il problema della continuità di vita della Capua Vetere⁴⁹. Nelle fonti cronachistiche⁵⁰ Landolfo conti-

bara', derivato probabilmente dalle aste sormontate da colombe che venivano infisse nei pressi delle sepolture. Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum*, v, 34 scrive che, *iuxta morem Langobardorum*, venivano poste delle pertiche per ricordare i Longobardi morti lontano dalla loro patria d'origine.

⁴⁶ ERCHEMPERTO, c. 24.

⁴⁷ *Ibidem*, c. 3.

⁴⁸ Si tratta dell'omonimo fratello del gastaldo-conte di Capua, Landolfo, vescovo della città al momento della secessione sulla collina del Triflisco.

⁴⁹ «Per quindici anni Capua risulta quasi inesistente e non può identificarsi né in Sicopoli né nelle rovine di *Berelais*, come i cronisti chiamarono i ruderi della vecchia città. Ma il ricordo di essa rimane vivo, anzi sembra trasferirsi in mito, fino a quando la città viene

nua ad essere ricordato come gastaldo-conte di Capua, il popolo di Sicopoli come i Capuani, mentre possenti mura delimitano un nuovo spazio urbano, all'interno del quale trova posto la continuità della tradizione episcopale della sede capuana, intitolata ai santi martiri Stefano e Agata. Se, quindi, non è possibile parlare di continuità topografico – insediativa per le vicende di Capua né tantomeno di continuità dell'onomastica della città, di certo non può escludersi la persistenza degli ambiti del potere politico e religioso.

Nei *Chronica* del monastero di Montecassino si legge: «His quoque temporibus, cum ob facinora commorantium, Capua que in monte Triflisco, alio nomine Sicopolis vocitata, paulo ante quindecim annos tunc edificata fuerat ab igne sepius cremaretur»⁵¹. La fonte cassinese è la sola che stabilisca un diretto parallelismo tra l'insediamento di Sicopoli e il centro di Capua, identificando chiaramente quanto sopravvive della tradizione capuana con il nuovo centro sulla collina. Nella rocca di Sicopoli trovano posto il conte e il vescovo, riunendo nella mani di una sola famiglia la somma dei poteri temporale e spirituale e meritando alla nuova *urbs* anche l'appellativo di *civitas*. Il termine stesso di *civitas* infatti, se scompare in parecchi centri urbani in seguito allo scadimento generale della vita

ricostruita con lo stesso nome sulle rive del Volturno», cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 89.

⁵⁰ Le fonti cronachistiche forniscono le uniche informazioni per gli anni di vita del centro di Sicopoli, dal momento che la documentazione notarile concernente la città di Capua s'interrompe nell'anno 833 e riprende nell'anno 885. L'assenza di atti che riguardino Sicopoli troverebbe giustificazione nel violento incendio che distrusse, con ogni probabilità, tutta la documentazione scritta conservata nel palazzo comitale. A questi dati vanno aggiunti i resti materiali rintracciati dal professore Paolo Peduto nel corso di una serie di ricognizioni di superficie, effettuate sulla sommità della collina del Triflisco, alla metà degli anni '80 del secolo scorso.

⁵¹ *Chron. Mon. Cas.*, p. 85.

delle città, si mantiene per le città vescovili, e la presenza di un vescovo e di una sede vescovile risulta talvolta il connotato necessario perché una città sia considerata tale⁵². Il processo di acquisizione del potere della città da parte del vescovo è in atto e troverà la sua piena affermazione nella nuova città sul Volturmo, che diventerà a distanza di qualche anno la città del giovane Landolfo, vescovo e conte di Capua⁵³. L'esperienza capuana anticipa quanto si verificherà in molte terre dell'Europa Occidentale a cominciare dal X secolo: le città si stringono attorno al proprio vescovo e con il passare del tempo riacquistano la loro importanza, non solo sotto il profilo militare ma anche a livello amministrativo. Soprattutto in Italia la città guadagna terreno in relazione alla crescita del prestigio vescovile ad essa connaturato e città, cittadine, fortezze rurali scardinano l'ordinamento pubblico tradizionale⁵⁴.

La definizione di *civitas* per Sicopoli compare anche in un altro passo dei *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*⁵⁵: a causa delle loro scelleratezze i *Capuanites* vedono bruciare la *civitas* di Sicopoli, quasi come un'inevitabile conseguenza dei loro comportamenti nefasti. Il racconto del-

⁵² E. DUPRÈ THESEIDER, *Problemi della città*, cit., p. 35.

⁵³ Si tratta del più piccolo dei quattro figli del gastaldo-conte Landolfo, il quale assommerà nella sua persona sia il potere ecclesiastico che quello politico.

⁵⁴ Cfr. V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura*, cit., pp. 180-181.

⁵⁵ «Sed ob scelera commorantium crebro eorum urbs incendio cremabatur; sic ab istis remota civitas ipsa ab igne pari in ultione corrui in abyssum», cfr. *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 10. In realtà il riferimento ad una *urbs* capuana incendiata riportato dai *Chronica* non fa alcuna esplicita menzione del centro di Sicopoli, ma il legame con la fondazione della nuova città di Capua e la data dell'856 fanno ritenere che debba trattarsi di Sicopoli. È probabile che il nome della città non venga ricordato dal cronista per la volontà di incardinare la Capua sul Volturmo direttamente nel solco della tradizione della città antica, come espliciterebbe anche il *carmen* posto alla fine del capitolo.

l'incendio ha un tono completamente diverso da quanto riportano Erchemperto e il *Chronicon Vulturense*, lasciando trasparire l'avversione dei benedettini di Montecassino nei confronti della *gens* longobarda di Capua. La *civitas* del gastaldo Landolfo, abbandonata dai suoi figli, vede spalancarsi dinanzi a sé l'abisso della rovina, mentre i Capuani innalzano nuovamente le loro fortificazioni nel cuore della pianura. Nel XII secolo il monaco vulturense Giovanni annota, nel suo *Chronicon*, l'accidentalità del luogo: «Derelicta Capua vetere, ascendit habitaturus in monticulum qui dicitur Trifliscus, qui alio nomine dicebatur Sicopolis», fornendo l'unica attestazione di una trasposizione del nome della città al luogo nel quale risulta edificata, e conclude l'accenno a Sicopoli con il ricordo dell'incendio che la distrusse: «... predicta civitas funditus igne consumpta est»⁵⁶. L'ultimo riferimento cronachistico, che menziona la città voluta da Landolfo, si rintraccia nel *Chronicon Salernitanum*: Sicopoli è la «civitas que fuit in monte Trifrisco a Landolfo genitore istorum constructa - e che - creberrime ab igne consumabatur»⁵⁷.

La breve analisi delle fonti, che interessano il centro urbano di Sicopoli, evidenzia come il problema terminologico sia tra i più difficili da risolvere. Sicopoli si inserisce nel quadro generale della questione aperta di tentare una definizione della città altomedievale. L'assenza dei connotati politico-amministrativi, che caratterizzano invece lo spazio urbano in età classica, identifica, secondo un procedimento 'per esclusione', un organismo che non corrisponde più alla *urbs* di Cicerone o di Tacito, ma al quale necessariamente si deve guardare per cogliere a fondo le trasformazioni verificatesi.

⁵⁶ Cfr. *Chron. Vult.*, I, p. 315.

⁵⁷ *Chron. Sal.*, cc. 95 e 58.

Sicopoli non è improntata sul modello urbano di stampo classico e non è nemmeno una città tardoantica, come doveva essere la vecchia Capua che Landolfo decide di abbandonare; è un organismo urbano profondamente trasformato, ma non ancora capace di produrre forme inedite che testimonino la nuova temperie culturale longobarda. Sicopoli è una *civitas nova*, il primo tentativo della *gens* capuana di tradurre in forme materiali non solo le proprie capacità politico-militari, ma anche le proprie rinnovate esigenze di vita. L'esperimento di Landolfo mostra, come caratteristica di fondo, la varietà delle forme e degli spazi, contrapposta all'identità dei modelli ripetuti nelle città classiche, in ogni parte dell'Impero, e tradotta nella varietà terminologica delle fonti che ricordano l'esistenza di Sicopoli. L'uso indifferenziato dei termini *castrum*, *urbs*, *civitas*, indica un centro urbano dalle funzioni molteplici e dalle forme complesse, una città altomedievale, che ha bisogno ancora di puntualizzare la totalità delle proprie attività e che diventa una 'prova generale' di quella che sarà la splendida esperienza della nuova Capua sul Volturno.

3.3 La città 'di pietra'

Sicopoli si cinge di mura poderose, realizzate con grossi blocchi di tufo e visibili per alcuni tratti fino a qualche anno fa, traccia la propria area cimiteriale attorno ad una piccola chiesa, su un banco roccioso prospiciente il Volturno, conta al suo interno numerose case, di cui gli sbancamenti di una ruspa avevano messo in evidenza le fondazioni e i pavimenti, e viene dotata di un *episcopium* in pietra⁵⁸, che le fonti ricordano illeso dopo l'incendio appiccato alla città.

⁵⁸ La successione dei vescovi proposta dall'Ughelli ricorda, tra

Tra la notevole quantità di frammenti architettonici marmorei, che il pianoro della Palombara restituisce, un interesse particolare meritano due capitelli dalla forma tronco piramidale rovesciata, recanti motivi zoomorfi (figg. 10-11). Al di là delle possibili considerazioni circa la loro collocazione originaria, i capitelli sicopolitani sono degni di attenzione perché riferibili con certezza al IX secolo e utili a rintracciare la congerie delle componenti figurative presente, in quel periodo, nei territori della *Langobardia minor*. Su ciascuna delle quattro facce i capitelli presentano una coppia di animali affrontati, separati da un albero i cui rami sorreggono foglie di forma diversa, polilobata, semilunare e a corimbi. Gli animali rappresentati, quasi sempre nell'atto di cibarsi dei frutti dell'albero, sono di volta in volta anatre, cavalli, cervi, aquile, liocorni, secondo un repertorio diffuso nell'alto Medioevo, derivante dal simbolismo delle raffigurazioni della prima età cristiana. Le immagini tracciate sui capitelli di Sicopoli consentono confronti sia con il materiale scultoreo, riferibile al IX secolo, di area campana, come il sarcofago di Conza della Campania, riutilizzato nel XII secolo per accogliere le spoglie del vescovo sant'Erberto, sia con alcuni monumenti funerari realizzati nelle terre longobarde dell'Italia settentrionale, quali il sarcofago di Piltrude, nella chiesa di Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli, e l'urna di Santa Anastasia, conservata nell'abbazia di Santa Maria in Sylvis a Sesto al Reghena⁵⁹.

l'843 e l'851, san Paolino come *ultimum episcopum Capuae Veteris*, mentre dall'851 all'879 la dignità vescovile passò a un tale Landolfo, nome con il quale l'Ughelli indica genericamente almeno due presuli relativi agli anni in questione, rispettivamente il fratello e il figlio dell'omonimo gastaldo-conte Landolfo, fondatore di Sicopoli. Cfr. Ferdinando UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia 1722, t. VI, p. 314.

⁵⁹ Cfr. Daniela MAURO, *Nuove tracce della produzione scultorea nella Langobardia minor* in *RSS*, II, (1985), pp. 91-108.

Il variegato bestiario alloggiato sui capitelli in questione permette, inoltre, di rintracciare contatti interessanti con il velario dipinto nella parte inferiore dell'abside centrale della chiesa di Pernosano, il cui corredo pittorico costituisce una straordinaria testimonianza della vitalità culturale della Campania longobarda⁶⁰. Il velario della chiesa di Santa Maria Assunta presenta una stesura ornamentale costituita da orbicoli, entro i quali si va a disporre sapientemente una serie variegata di animali, pesciolini stilizzati negli spazi di risulta, anatre e cavalli alati all'interno degli orbicoli.

La scelta dei soggetti da rappresentare e il *ductus* con cui vengono realizzati mostrano diversi punti di contatto con le raffigurazioni dei capitelli provenienti da Sicopoli, ferme restando le differenze dovute alla diversità del supporto, della tecnica e dell'ambito cronologico. Le scelte iconografiche effettuate sembrano ricondurre, in entrambi i casi, alla conoscenza di modelli di pittura libraria che, nel caso degli affreschi di Pernosano, possono supporre nella Capua dell'esilio cassinese⁶¹. Nonostante il diaframma tra le esperienze monumentali su parete o su marmo e quelle su pergamena, non si può fare a meno di pensare

⁶⁰ Gli affreschi della chiesa di Pernosano vengono attribuiti ai primi anni del X secolo. Si vedano in merito Giuseppe MOLLO - Antonia SOLPIETRO, *Un pregevole esempio di architettura altomedievale nella Valle di Lauro (Avellino): la chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano* in I Congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 1997, Firenze 1997, pp. 322-327; *La chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano: un pregevole esempio di architettura alto-medievale nel Vallo di Lauro* in Atti del Circolo Culturale B. G. Duns Scoto di Roccarainola, n. 21-22, settembre 1997, pp. 45-84; e da ultimo Sandra SUATONI, *Pittura monumentale della Campania longobarda: gli esempi di Occiano e Pernosano* in *Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano*, XVII, (2001 ma 2002), pp. 10-45.

⁶¹ Cfr. Giulia OROFINO, *I codici decorati dell'archivio di Montecassino I. I secoli VIII-X*, Roma 1994, tav. XXXIII (scheda pp. 81-84).

ad opere come il Casinense 175⁶² e il Casinense 3⁶³. L'impressione che se ne ricava è il ricordo di modelli tardoantichi⁶⁴, della cui eredità si riescono a percepire solo echi lontani⁶⁵. I singolari capitelli sicopolitani si presentano caratterizzati da alveoli, che sottolineano gli occhi degli animali e l'andamento trilobato dei racemi che li nutrono. Le piccole cavità appaiono vuote, ma non va escluso che abbiano ospitato in origine paste vitree colorate, secondo il fascino che poteva scaturire dall'imitazione degli oggetti di oreficeria, lasciando ipotizzare per i capitelli una collocazione in ambiente interno. La committenza si rivela di un certo livello, così come le maestranze che li eseguirono, la prima profondamente segnata dalla quantità e dalla qualità dei resti di età classica, da cui è circondata, e decisa ad usare pienamente le potenzialità del *medium* scultoreo e il valore intrinseco del richiamo all'antico⁶⁶; le seconde capaci di mettere in opera una sorta di oreficeria monumentale.

I tempi sono ormai maturi: nell'843 la morte di Landolfo tra le mura di Sicopoli segna un punto di non ritorno, l'esperienza della rocca del Triflisco non può più bastare ai Capuani. La vivacità culturale che esprimono,

⁶² Il codice Casinense 175 venne eseguito a Capua fra il 915 e il 934, al tempo dell'abate Giovanni, Cfr. anche *La cronaca dei Conti*, cit., pp. 1-65.

⁶³ *Ibidem*, tavv. II-XVIII (scheda pp. 41-47) per il codice 3 e tavv. XX-XXI (scheda pp. 52-57) per il codice 175.

⁶⁴ Si pensi alla celebre pagina del Dioscoride, cfr. Kurt WEITZMANN, *Late Antique and Early Christian Book Illumination*, Londra 1977, pl. 20.

⁶⁵ Cfr. Valentino PACE, *Riforma della chiesa e visualizzazione della santità nella pittura romana: i casi di sant'Alessio e santa Cecilia* in V. PACE, *Arte a Roma nel Medioevo*, Napoli 2000, pp. 69-85 e *Immanenza dell'antico, congiunzioni romane e traiettorie europee: aspetti dell'arte longobarda in Umbria e Campania* in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, cit., t. II, pp. 1140-1142.

⁶⁶ Cfr. V. PACE, *Immanenza dell'antico*, cit., p. 1146.

specchio della loro affermazione politica, li chiama a tornare nel cuore di quella pianura dalla quale traggono la loro forza⁶⁷.

«La decisione di costruire una nuova città, che fosse simbolo vivo della nascente potenza e dell'autonomia, che si veniva affermando, e inoltre avesse migliori possibilità di difesa, parti dal giovane vescovo Landolfo e da suo fratello Landonolfo, decisi ad abbandonare le impervie contrade montane, rifugio ingrato di capre selvatiche, per discendere alla pianura fertile e luminosa. Ma questo disegno parve frivolo e pazzesco al conte Landone, che non poteva accettare l'idea di dover abbandonare, fra tante vicende tempestose, la loro bicocca inaccessibile. Eppure quando vide sorgere in un'ansa del fiume Volturno, presso l'antico ponte romano di *Casilinum*, che era stato il porto fluviale dell'antica Capua, le salde mura della nuova città, la quale per la felice posizione dominava le vie d'accesso in Campania, allora partecipò con ardore all'opera iniziata dai fratelli e mirabilmente la condusse a termine»⁶⁸.

⁶⁷ Il caso di Sicopoli sembrerebbe confrontabile con quanto si andava verificando, quasi contemporaneamente, nella pianura di *Paestum* con la fondazione, nel IX secolo, della città di *Caputaquis*, oggi Capaccio, sulle alture collinari che chiudono a settentrione la piana. La nascita del nuovo centro, arroccato in una posizione più arretrata rispetto alla città classica di *Paestum*, vide anche in questo caso il trasferimento degli spazi del potere temporale e di quello religioso a *Caputaquis*, lasciando che quanto rimaneva in piedi della città antica continuasse a vivere per conto proprio. Si tratta di un processo di integrazione territoriale molto simile a quello che si verificava nella pianura della *Terra Laboris*. Per una trattazione approfondita delle vicende di Capaccio medievale si rimanda ai due volumi P. DELOGU - Gabriella MAETZKE - Pasquale PATELLA *et alii*, *Caputaquis medievale*, I, Salerno 1976 e A. BUKO - R. D'ANDRIA - A. GIRDWOYN *et alii*, *Caputaquis medievale*, II, Napoli 1984.

⁶⁸ N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 99.

La fondazione della nuova Capua

Tra la fine dell'848 e l'inizio dell'849, Radelchi di Benevento conclude la divisione del ducato con il rivale Siconolfo, concedendo al nuovo principe un certo numero di *gastaldato seu ministeria*¹. La *divisio*, più che per la genesi di due nuovi organismi politici longobardi, è importante come documento di una nuova e più frazionata spartizione di terre fra i membri dell'aristocrazia fondiaria longobarda, i quali si sono potenziati di numero e si dividono in due gruppi, fautori dei loro rispettivi principi, uno dei quali, il nuovo principe salernitano, per averne ricevuto sostegno, si mostra maggiormente disposto ad accettarne le tendenze autonomistiche. Siconolfo infatti è particolarmente generoso con i suoi *fideles*, ai quali *seperrime dona tribuebat*², e la compagine che con maggiore impegno ha voluto l'ascesa del principe è quella della famiglia Capuana.

Landone I con i suoi tre fratelli, i figli e i nipoti, costituiscono un gruppo parentale di ben quindici membri,

¹ La linea di spartizione dell'antico Ducato di Benevento, muovendo da Taranto, tocca i centri di Matera, Acerenza, Frigento, Montella, Rota, Sarno, Nola, Caserta, Capua, Teano, Venafro, Atina e Sora, cfr. *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Beneventani* ediz. FR. BLUHME in *Edictus ceteraque Langobardorum Leges* in MGH, LL., IV, 1868, pp. 221-225 e *ibidem, ex maiore ed.*, 1869, pp. 195-201; si veda anche il racconto degli avvenimenti riportato dal *Chron. Sal.*, cc. 84 e 85.

² *Chron. Sal.*, c. 91.

tutti fortemente animati da aspirazioni signorili. Nella divisione delle terre ad essi tocca la parte più prospera tra quelle guadagnate dal Principato di Salerno: la pianura liburiana e le valli legate ai corsi del Volturno e del Gari-gliano. Si accelera, in questo modo, il processo di frazionamento signorile della Longobardia meridionale e si pongono le basi dell'ascesa della dinastia capuana³. Il conte Landone e i suoi fratelli, sostenuto il principe salernitano nella lotta contro Radelchi e ricevuto lo *ius regnandi*, si rifiutano di riconoscere la supremazia, sia pur nominale, di Siconolfo e paiono non tenere in alcun conto la dipendenza della contea di Capua dal nuovo Principato di Salerno⁴. Se un tale stato di cose viene tollerato da Siconolfo, il quale lega il successo della propria iniziativa all'appoggio politico e militare fornitogli dai costruttori della rocca di Sicopoli, il suo successore Ademario si opporrà con forza alle crescenti spinte autonomistiche della *gens capuana*.

Sancita nell'849 la pace e con essa le clausole della reciproca libertà di movimento e di transito nei domini di Radelchi e Siconolfo, nonché l'impegno comune a combattere la presenza funesta delle orde saracene, il vescovo Landolfo e suo fratello Landonolfo *consilio inierunt*, cominciando a maturare l'idea che i tempi fossero compiuti per ritornare nella pianura⁵. È probabile che il progetto di dar vita alla nuova città di Capua, la scelta strategica del luogo e l'inizio dei lavori, abbiano trovato avvio negli anni che trascorsero dall'849 all'851, volendosi i Capuani riscattare dalla dipendenza verso il principe di Salerno e, evidentemente, non incontrando alcun impedimento da

³ Cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 93-96.

⁴ ERCHEMPERTO, c. 22, p. 243.

⁵ «Ad plana et preclara canpestria descenderent ad commanendum», cfr. *Ibidem*, c. 24, p. 243.

parte dello stesso⁶. Morto Siconolfo, Landolfo e Landonolfo, desiderosi di impadronirsi di Salerno e di controllarne l'intero territorio, eleggono al posto del vecchio principe il giovanissimo figlio Sicone⁷. Gli eventi che vedono protagonista il Principato salernitano dall'elezione di Sicone, affidato al conte Pietro quale suo tutore, fino all'affermazione di Ademario, figlio dello stesso Pietro, costituiscono una fase piuttosto delicata della vita politica del tempo. Su Salerno premono, da un lato, le ambizioni dei *Capuanites*, dall'altro quelle di Benevento e degli stessi Salernitani. Ademario, memore di quanto è accaduto nel momento della divisione del Ducato con Benevento, teme il conte Landone, la sua intraprendenza e le sue capacità costruttive⁸, di contro i Capuani sono consapevoli di quanto i Salernitani siano alleati infidi.

⁶ «Duo predicti viri (Landolfo e Landonolfo) coeperunt edificare murum supra pontem qui vulgo Casilinum dicitur», cfr. *Ibidem*, c. 25, p. 244. Non era concesso innalzare mura contro la volontà del principe, chi decideva di erigerne autonomamente usurpava tale privilegio. Nel caso di Capua si assiste a gastaldi-conti che si comportano alla maniera di duchi e principi, fondando insediamenti fortificati sulle pendici delle colline e città al riparo delle anse fluviali. Saltato il potere centrale, non dovette essere difficile per la vivace *gens capuana* guadagnare terreno e raggiungere il rango di stirpe dominatrice.

⁷ «Ut unusquisque quod sibi habile videretur ageret, filium eius adhuc anno carente loco eius subrogarunt», cfr. *Ibidem*, c. 23, p. 243.

⁸ La nascita di Sicopoli sulla collina del Triflisco e le prime avvisaglie della fondazione di un'altra città lungo il corso del Volturno, in un arco di tempo compreso dall'817 all'856 circa, mostravano chiaramente come i *Capuanites* non fossero per nulla spaventati dall'idea di intraprendere la costruzione di nuovi centri urbani. Potrebbe riconoscersi in questa fervida attività edilizia uno dei caratteri etnici dominanti all'interno della stirpe capuana. È evidente che doveva essere ben noto a tutti il valore qualificante di simili iniziative, del quale beneficiavano sia i committenti che il territorio stesso. Circa le capacità costruttive dimostrate dai Capuani si rimanda anche al c. 111 del *Chron. Sal.*, dove viene riportata la notizia della costruzione della torre occidentale della città di Salerno ad opera dei Capuani. La

Eliminato il principe Sicone e morto il conte Pietro, nell'anno 856 Ademario guadagna da solo il Principato di Salerno, fermamente intenzionato a riportare sotto il suo stretto controllo il territorio capuano. Il violentissimo incendio che distrugge, in questo stesso anno, l'imprendibile centro di Sicopoli potrebbe inserirsi in questo disegno di ridurre al silenzio le velleità autonomistiche della gens di Landolfo, i figli dell'illustre gastaldo capuano rispondono con l'intensificarsi dei lavori nell'ansa di *Casilinum*.

Tra l'849 e l'856 Landone ha modo di valutare al meglio l'estrema mutevolezza del contesto politico delle terre longobarde meridionali, all'interno del quale gli interessi e le aspirazioni dei Capuani si inseriscono. La scelta di ritornare nel cuore della pianura liburiana, operata con intelligente intuizione da Landolfo e Landonolfo, fondando una nuova città protetta dall'ansa del fiume, conquista anche lo scetticismo del conte Landone⁹. Non si tratta ormai solo di far fronte ai terribili saccheggi saraceni, per i quali certo la collina della Palombara offre un luogo ideale nel quale rifugiarsi, i Capuani devono mostrarsi *altos et inhumiles circumspicientibus*¹⁰.

La necessità di controllare con maggiore efficacia il territorio della contea e il desiderio di rendersi autonomi da Salerno spingono a completare il triangolo urbano, che deve servire quale base di appoggio per consentire il successo della politica capuana. La nuova Capua, insieme alla munitissima Sicopoli e al centro di *Berelais*, sarebbe an-

struttura rientrava nelle fortificazioni volute dal principe Guaiferio e attesta quanto l'abilità delle maestranze capuane fosse richiesta anche fuori dalle terre della contea.

⁹ «Quorum opera ut perspexit, inchoavit ac mirifice perfecit hedificandam urbem», cfr. *Ibidem*, c. 25, p. 244. Per il ricordo della fondazione della nuova città di Capua cfr. anche *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 10, p. 474; *Chron. Sal.*, c. 95; *Chron. Vult.*, II, c. 114, p. 315.

¹⁰ *Ibidem*, c. 24, p. 244.

data a costituire uno dei cardini di riferimento della volontà locale «di fondare, nell'universale disordine, un più ristretto e più saldo principio di ordine»¹¹.

4.1 L'eredità ideologica

Gli eredi del gastaldo-conte Landolfo innalzano le mura di una nuova città presso il ponte di Casilino, *que nunc est Capua*¹², e il conte Landone meravigliosamente ne porta a termine l'intera struttura urbana¹³. Lontani dalle loro origini, questi abili costruttori di fortezze sembrano aver fatto proprie le tradizioni della civiltà in cui si sono inseriti e dimostrano la volontà di non rompere del tutto la continuità ideale fra l'illustre Capua dell'età romana e la Capua nuova affacciata sul fiume Volturno. L'ingresso orientale della città accoglie il viandante con queste parole, scolpite sull'architrave della porta come iscrizione celebratoria.

«Quae primum senio marcebat tempore longo, Cernitur, en, amplis consurgere moenibus urbem! Illa senatorum pollebat fulta caterbis, Nomine sed Capua vocitatur et ista secunda. Providus in cunctis patriae populique iuvamen, Lando comes studio sollerti hanc condidit urbem. Aurea porta vocatur, fert quia lucis honorem. Arma, salus, virtus perpetua Christus in urbe hac maneat, populo tempus in omne suo; Pellat et hinc hostem saevum fraudemque malignum, Civibus et praestet pacis honore frui!»¹⁴

La città di Landone prende il nome dell'*urbs* romana, secondo un'interessante scelta ideologico-politica, che con-

¹¹ Giorgio FALCO, *La santa Romana Repubblica*, II ediz., Milano-Napoli 1954, pp. 217 e 222, *La crisi dell'autorità e lo sforzo della ricostruzione in Italia in I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Spoleto 1955, p. 43.

¹² *Chron. Vult.*, II, c. 114, p. 315.

¹³ ERCHEMPERTO, c. 24: *Lando ... mirifice perfecit hedificandam urbem*.

¹⁴ *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 10, p. 474, vv. 16-26.

sente di restituire alla pianura campana quel nome e quella città che ne hanno caratterizzato l'identità e il cui ricordo è stato completamente cancellato dalla devastazione saracena dell'841¹⁵.

«Quae ideo Campania appellata est propter uberriam Capuae planitiem», scrive Paolo Diacono¹⁶, ed Erchemperto ricorda che nell'843, alla morte di Landolfo, Capua era toccata a Landone¹⁷, riferendo il nome della sola città a tutto il territorio pianeggiante compreso nei domini della contea. Recuperare la memoria del nome dell'antica Capua equivale ad innestarsi nel solco della tradizione illustre di quella città, riannodando le sorti della *gens* capuana alla loro primitiva sede gastaldale. Il centro di Sicopoli, infatti, nasce quale simbolo della ribellione del gastaldoconte Landolfo a Benevento e tale, probabilmente, continua a rimanere nell'immaginario degli uomini del tempo.

I *Capuanites* rientrano nel cuore della pianura liburiana scegliendo, non a caso, di fondare una città con il nome di

¹⁵ A partire dall'anno 841 la documentazione cronachistica capuana non menziona più un centro urbano con il nome di Capua, fino alla fondazione della nuova città sul Volturno nell'856. Quanto rimaneva in vita dell'antico insediamento della Capua romana compare, intorno all'879, con il nome di *Berelais*.

¹⁶ PAOLO DIAC., *HL*, II, c. 17. Si vedano anche ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, XV 1, 54: (*Capua*) *a locis campestribus, in quibus sita est* e Sesto Pompeo FESTO, *Epitome*, p. 38: *Capuam ... appellatam ferunt ... a planitie regionis*, i quali ricordano come la città abbia preso nome dal carattere pianeggiante del suo territorio.

¹⁷ ERCHEMPERTO, c. 21. L'espressione adoperata da Erchemperto per indicare che, alla morte del padre, a Landone era toccato il dominio sull'intera contea di Capua è interessante. Nell'anno 843 la nuova città sul Volturno non esisteva ancora, l'antica *urbs* romana aveva appena subito le devastazioni e i saccheggi delle orde saracene e il vecchio Landolfo si spegneva sulla collina della Palombara, nella sua munita roccaforte di Sicopoli. L'uso del nome 'Capua' è, dunque, da riferire ad un senso più ampio, che comprenderebbe tutto il territorio rientrante nelle pertinenze del comitato.

Capua, la quale diviene, nel giro di pochi anni, il centro legittimo del loro dominio. Essi dichiarano apertamente a quale gloria sperano di innalzare Capua¹⁸, augurandole di essere provvido aiuto della patria e del popolo in ogni circostanza, rivestita di quei valori che da sempre ne hanno contraddistinto l'esistenza: città dal carattere militare, città della floridezza economica, città della forza e del valore, i cui caratteri dominanti traducono in pieno l'identità della stirpe che, nel cuore del secolo IX, la ricrea. Pur mancando la continuità di stanziamento nel luogo dell'antica *urbs* romana, i *Capuanites* dimostrano di sentire per questa città un vero legame affettivo, frutto evidente della continuità di una tradizione. Capua sembra trasformarsi da semplice fatto fisico quasi in uno stato d'animo, in un fatto di coscienza.

«Non muros urbis sed mentes ipsius civitatis», scrive sant'Agostino¹⁹, non le mura ma le menti degli uomini formano la *civitas* e il caso di Capua pare costituire un esempio emblematico di come il problema della genesi di una città finisca per abbracciare tanto il sostrato fisico, quanto la sua sovrastruttura ideale. Il 'senso della città' a cui guardano Landone e i suoi, come momento qualificante del fatto urbano, non è quello della costanza dell'insediamento ma piuttosto quello di recuperare una sorta di continuità di 'vita civile'. Il luogo scelto è l'insediamento di *Casilinum*, legato storicamente alla tradizione della Capua romana, della quale era il porto fluviale, e fisicamente alla città antica dal percorso della via Appia. Nei pressi del ponte si scorgevano ancora le rovine delle antiche strutture, che attendevano la riconsacrazione e la riutiliz-

¹⁸ *Ibidem*, c. 10, p. 474, v. 15.

¹⁹ SANT'AGOSTINO, *Epistola* CXXXVIII, 16 (*PL*, XXXIII) «Non muros urbis sed mentes ipsius civitatis dira nequitia omni hoste peior irrupit».

zazione, e l'ansa del fiume che non solo rendeva navigabile in quel punto il Volturno ma costituiva una buona difesa naturale.

Baluardo irrinunciabile per la nuova città sono le ampie mura di cui viene dotata e con esse le torri poderose e munite che controllano le porte, in diverse occasioni teatro degli scontri tra assediati e assedianti²⁰. La diversificazione della città rispetto alla campagna circostante non è però un'eredità del mondo classico in quanto, nelle terre più centrali dell'impero, nell'unità politico-amministrativa della *civitas*, il vero e proprio centro urbano non si distingue nettamente dalla campagna. L'addensamento edilizio e demico della città trapassa insensibilmente alla rarefazione propria dell'*ager*²¹. La struttura topografica della città romana comincia ad essere circondata da cortine murarie solo a partire dal III secolo, sotto la minaccia di invasioni esterne, avvertendosi ora per la prima volta la necessità di un *limes* effettivo dello spazio urbano. È questo il momento in cui la città prende a mutare la propria conformazione fisica, dando vita al modello della città tardoantica, ben difesa, nella quale il potere laico si identifica topograficamente con il palazzo. La coincidenza della sede del potere e la persistenza della funzione militare rappresentano in realtà una continuità solo apparente, infatti sono trascurati altri aspetti essenziali della città classica, dalle infrastrutture agli edifici monumentali di pubblica utilità. L'ideologia della città antica sopravvive ormai solo in alcuni simboli legati al potere, ma è tramontata nella coscienza dei suoi abitanti²².

Questo passaggio epocale, dalla città della piena età imperiale a quella del mondo tardoantico, costituisce solo

²⁰ Cfr. ERCHEMPERTO, c. 57, p. 258.

²¹ E. DUPRÈ THESEIDER, *Problemi della città*, cit., p. 28.

²² Cfr. G. P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città*, cit., pp. 162-163.

un aspetto del più complesso contesto generale di trasformazioni, che vedono il tramonto della cultura classica e il sorgere all'orizzonte dell'età medievale. Il cambiamento a cui si è accennato risulta abbastanza ben documentato nell'evoluzione dello spazio urbano della Capua Vetere, fino a raggiungere una forma molto vicina alla città altomedievale nel centro arroccato di Sicopoli; la fondazione della nuova città di Capua, invece, si presenta come il compimento definitivo e ultimo di questa lunga età di trasformazioni e con un'immagine di città tutta medievale. La Capua sul Volturno recupera totalmente il rapporto essenziale che la città antica aveva stabilito con il proprio territorio, rinvigorendo le reciproche dipendenze. La relazione non è impostata esclusivamente sul piano fisico o politico-amministrativo, ma riguarda anche quegli aspetti che appartengono alla soprastruttura ideale della città. Il controllo e la gestione delle terre che gravitano intorno alla contea capuana dipende da Capua e, a sua volta, la *gens* di Landolfo fonda l'affermazione del Principato autonomo di Capua sulla ricchezza del territorio circostante e sulla sua funzione economica.

Se, dunque, l'esempio della Capua Vetere è ancora vivo nella stretta correlazione che i *Capuanites* desiderano recuperare con l'intero territorio della contea, la nuova configurazione fisica della città e, in modo particolare, l'edificazione delle mura, come suo attributo principe, si presentano quali elementi interamente mutuati dalla temperie culturale dell'alto Medioevo. L'eredità ideologica della città antica sopravvive nel recupero costante, da parte della *gens* capuana, della tradizione a cui è legata la sede vescovile della città. L'intitolazione della Cattedrale ai santi martiri Stefano e Agata, subentrata a quella originaria dei santi Apostoli, si trasferisce con la figura del presule dalla Capua Vetere a Sicopoli e dalla collina del Triflisco alla Capua nuova.

A partire dall'anno 840 il presule capuano lascia l'*aula episcopalis* dell'antica città e si trasferisce con il gastaldo-conte di Capua nell'*urbs* di Sicopoli. Il vescovo Landolfo, omonimo del fratello gastaldo-conte di Capua, segue le sorti della sua famiglia, ribellandosi a Radelchi di Benevento. All'indomani della distruzione saracena dell'antica città (841), il peso religioso e politico della sede episcopale, trasferita nella rocca di Sicopoli, gioca un ruolo importante all'interno delle terre della *Langobardia minor*. La tradizione vescovile capuana si mantiene in vita grazie all'azione intrapresa dal conte Landolfo anche se, relativamente agli anni in cui il vescovo si ferma nella rocca, tra l'840 e l'856, le uniche attestazioni che fanno riferimento alla presenza, all'interno delle mura, di un'*aula episcopalis* riguardano l'incendio che distrugge la città, dal quale scampa solo la dimora del presule.

A questo punto è entrato in considerazione l'aspetto più interessante e caratteristico della continuità: la funzione coordinante esercitata da un centro urbano sotto l'aspetto ecclesiastico. La sopravvivenza del vescovo e della sua sede appaiono come il connotato necessario perché una città sia considerata tale, testimoni della sua antichità e della persistenza della sua vita e delle sue funzioni. La nascita della Capua sul Volturno determina ancora il trasferimento della sede vescovile all'interno del nuovo perimetro urbano, dotato di un *episcopium* con *claustrum*, di una chiesa Cattedrale, la *sedem sancti Stephani episcopalem*, e di una serie di ambienti minori, dedicati ai ministranti e sistemati nelle vicinanze del complesso vescovile²³. Il sistema delle fortificazioni, il nome illustre dell'antica città, la vastità e la ricchezza del territorio sul quale esercita la

²³ ERCHEMPERTO, c. 46, p. 254, gli ambienti attigui al complesso vescovile vengono così definiti nel testo: *cellula scilicet ministeriorum*.

propria giurisdizione, la dignità vescovile, rappresentano gli elementi su cui si fonda l'identità della nuova Capua²⁴.

4.2 L'eredità materiale

I presupposti politici che spingono il conte Landone ad esercitare la *potestas erigendi*²⁵ si legano ancora una volta ad un atto eversivo, richiamando alla memoria quanto il vecchio Landolfo aveva inteso fare, sottraendosi all'autorità di Benevento, con la fondazione di Sicopoli. La contea capuana mira a rendersi definitivamente autonoma dal Principato di Salerno, sotto il cui controllo sarebbe dovuta ricadere in seguito agli accordi stabiliti dalla *divisio ducatus*. Edificando la nuova città, i *Capuanites* recuperano non solo le costanti naturali che hanno segnato lo sviluppo dell'antica Capua – la pianura fertile, la preziosa via d'acqua del Volturno, i tracciati viari dell'Appia e della Latina – ma anche le preesistenze materiali del centro di *Casilinum*.

²⁴ Erchemperto definisce la nuova Capua quasi sempre con il termine *urbs*, ugualmente adoperato per indicare gli insediamenti di Sicopoli e della Capua Vetere. L'uso diffuso del vocabolo potrebbe essere letto in relazione all'utilizzo che lo stesso cronista fa del termine *castrum*. Se l'*urbs* è per Erchemperto la città 'di pietra', il *castrum* sembra potersi definire come un semplice accampamento militare, legato alle esigenze del momento e soprattutto al carattere mobile delle strutture. Gli accampamenti dei Saraceni, che circondano la città di Capua, vengono detti *castra* e i Saraceni sono ricordati come *castramentati* alle foci del Garigliano, così come l'esercito di Guido di Spoleto nei pressi del ponte di Teodemondo. Per i riferimenti all'uso del termine *castrum* nella cronaca di Erchemperto si vedano i cc. 56 e 58, pp. 257, 258.

²⁵ «Per idem tempus Lando ut diximus Capuanus comes una cum predictum suum germanum Landolfum episcopum ceterisque aliis Capuanis civitatem hedificare conati sunt ad pontem qui Casulinus dicitur, iuxta Vulturnum fluvium», cfr. *Chron. Sal.*, c. 95.

Il porto fluviale della Capua romana, insieme polo commerciale e militare della città²⁶, si estendeva su entrambe le sponde del Volturno e costituiva il centro più importante tra quelli dislocati lungo tutto il basso corso del fiume²⁷. Secondo quanto riporta Tito Livio, riferendo gli avvenimenti delle campagne di Annibale in Italia, *Casilinum* si presentava come un insediamento fortificato, un *oppidum*, le cui mura si interrompevano in corrispondenza del Volturno, che ne costituiva la difesa naturale²⁸. Il testo liviano riporta, inoltre, che alcune truppe romane di stanza a *Praeneste*, avendo inteso che Capua si preparava a tradire Roma accogliendo Annibale, occuparono *Casilinum*, schierandosi a protezione delle due porte che si aprivano sul versante sud-orientale del perimetro murario²⁹.

Correlando i riferimenti letterari con gli scarsissimi dati archeologici disponibili, si potrebbe tentare di riconoscere nelle due porte, che Livio descrive così ben munite, i varchi attraverso i quali uscivano da *Casilinum* i percorsi viari dell'Appia e di via Selice, proiettandosi verso Capua e il santuario tifatino³⁰. I due tracciati entravano nel nucleo abitato dal ponte sul Volturno, unificandosi poco

²⁶ Il porto fluviale di Casilino era un polo commerciale e un baluardo militare. Il Volturno, infatti, divideva l'*ager Falernus* dall'*ager Campanus* e, quindi, i domini romani da quelli degli alleati campani. Solo dopo la seconda guerra punica il territorio capuano sarà confiscato da Roma. Riguardo al tradimento di Capua punito dai Romani cfr. M. T. CICERONE, *Sulla legge agraria contro Rullo*, I Orazione, c. 6, traduz. di C. VETRO TRANCHIDA; II Orazione, cc. 29, 32-33, traduz. A. OTTOLINI.

²⁷ Il borgo di *Casilinum* viene in diverse occasioni ricordato da Tito Livio con queste parole: *Casilinum ... ad Volturni ostium, ubi nunc urbs est, castellum communitum*. Cfr. TITO LIVIO, *Ab urbe condita libri*, traduz. a cura di M. Scandola, ediz. XI BUR, Milano 1999, l. XXII, c. 15; l. XXIII, cc. 17-19; l. XXV, c. 20.

²⁸ *Ibidem*, l. XXII, c. 15.

²⁹ *Ibidem*, l. XXIII, cc. 17-19.

³⁰ Isabella DiRESTA, *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Bari 1986, p. 7.

prima e, una volta in città, si diramavano nuovamente in due percorsi distinti. Il tratto urbano dell'Appia è identificabile con quell'arteria stradale capuana che ancora oggi porta il nome di Corso Appio, mentre la via Selice, fuori dal centro di *Casilinum*, prima di immettersi nell'Appia, potrebbe riconoscersi nella più antica via Latina che, varcate le mura di Casilino, prendeva il nome di via Selice, oggi Corso Gran Priorato di Malta (tav. I). Un altro percorso viario riguardava il nucleo abitato del porto fluviale di Capua: l'attuale via Roma, disposta lungo il limite settentrionale dell'insediamento, con un andamento est-ovest, parallelo a quello di via Selice e della via Appia. Potrebbero essere stati questi tre dei decumani che interessarono l'*oppidum* di *Casilinum*, ai quali si andava ad aggiungere una serie di cardine che creavano i collegamenti in senso trasversale tra le arterie principali. È possibile recuperare parte di questi tracciati nelle attuali via Duomo, via San Michele a Corte, via Seggio dei Cavalieri, via Pier delle Vigne.

La configurazione globale della struttura urbana del centro di Casilino presentava, dunque, un impianto ortogonale, all'interno del quale si distinguevano diverse *insulae* abitative, irregolari per orientamento e per forma probabilmente a causa della conformazione geo-morfologica del terreno, soggetto a smottamenti e allagamenti per le esondazioni del Volturno. Le strutture portuali erano state alloggiate nell'ansa del fiume e³¹ il versante sud-orientale dell'insediamento, a ridosso del ponte, costituì il nucleo più antico, da quest'area i *Capuanites* iniziano la loro

³¹ Secondo il Granata il molo aveva la forma particolarissima di una mezzaluna, cfr. il dipinto dell'ansa del fiume Volturno inciso dal Thouvenot nel Seicento e pubblicato da F. GRANATA, *Storia civile*, cit.. Nei periodi di magra fluviale, sul fondo dell'ansa, emerge ancora oggi la base di una struttura semicircolare, che altri interpretano come i resti di uno dei tanti mulini che costellarono il corso del Volturno fin dal X secolo. Si veda anche I. DiRESTA, *Le città nella storia d'Italia*, cit., p. 1, fig. 1.

espansione urbana che, per ragioni geografiche e strategiche, segue essenzialmente due direzioni, quella settentrionale e quella orientale.

I conflitti della lunga guerra goto-bizantina (535-554) produssero una serie di devastazioni, che portarono all'abbandono delle zone agricole più fertili, essendo queste contemporaneamente le meno difendibili. Sulle sponde del Volturno si svolse, in questi anni, una sanguinosissima battaglia (554) fra le truppe di Narsete e l'esercito goto accampato a *Casilinum*. Il capo alemanno Butilino, che difendeva le sorti dei Goti, si trincerò con il suo esercito sulle rovine di Casilino e, avendo al fianco destro il fiume, guarnì il lato sinistro con un forte baluardo, ottenuto conficcando le ruote dei suoi cocchi nel terreno. La terribile battaglia segnò la vittoria definitiva delle schiere bizantine e il recupero delle terre meridionali all'impero d'Oriente; non è difficile immaginare il guasto ulteriore che lo scontro produsse alle rovine di *Casilinum*.

Dalla metà del VI secolo fino all'anno di fondazione della nuova città di Capua (856), il centro di Casilino non è più menzionato nelle fonti, se non per la presenza importantissima del ponte, che consentiva alla via Appia di attraversare in quel punto il Volturno. Il tratto di strada che congiungeva *Casilinum* con la Capua romana non risultò mai del tutto abbandonato o impraticabile³², il corso del fiume rimaneva navigabile fino alle vecchie strutture portuali di Casilino ed è per questo che, i Bizantini prima e i Longobardi poi, continuarono a tenere il ponte sotto stretto controllo.

³² Prima di raggiungere il ponte di *Casilinum* sul Volturno, la via Appia doveva presentare tratti caduti completamente in disuso e divenuti impraticabili. A tale percorso, pertanto, venivano preferite la via Latina fino a Casilino e, più a sud, la sua diramazione nord-orientale. Cfr. I. DI RESTA, *Capua medievale*, Napoli 1983, p. 52.

Nel momento in cui i lavori di costruzione della nuova Capua iniziano, il complesso urbano preesistente si trova nelle condizioni di non poter essere più riutilizzato direttamente. Terremoti, bradisismi positivi, piene fluviali e svariati eventi bellici ne hanno completamente stravolto la fisionomia, determinando una depressione accentuata nell'ansa a nord del ponte sul Volturno. I tracciati viari appaiono sconnessi e le fabbriche edilizie, dove non sommerse dall'acqua del fiume, sono talmente danneggiate e fatiscenti da risultare irrecuperabili³³. I *Capuanites*, però, hanno già una volta dimostrato di essere abili costruttori di fortezze e di possedere maestranze esperte nell'arte di edificare città quanto mai munite.

L'impianto longobardo si insedia nell'area contigua al ponte sul Volturno, dove lo stato di abbandono del luogo spinge i Capuani a realizzare un'estesa platea di fondazione della città, per liberare il sito dalla penetrazione delle acque fluviali. *Casilinum* 'nutre' con le sue rovine la nuova Capua; marmi, statue, colonne, resti di antiche strutture murarie, tutto viene reimpiegato per dotare la città di un solido banco di fondazione, sul quale è innalzata la cattedrale di Capua e con essa il primo impianto del nucleo urbano altomedievale della città. Il progetto di costruzione della Capua altomedievale deve certamente aver preso in seria considerazione il problema dell'esuberanza delle acque del Volturno, della necessità di una loro

³³ Le notizie relative alle fasi romana e tardoantica del centro di Casilino risultano scarse, il panorama cronachistico-documentario, le fonti archeologiche e la letteratura critica a disposizione sono insufficienti a tracciare un quadro esaustivo delle vicende di *Casilinum*. Per tale stato di cose è indispensabile continuare a fare riferimento ad una bibliografia estremamente datata quale G. NOVI, *Casilino*, cit., n. 40, 41, 42, 46, 50, pp. 317-318, 321-324, 331-333, 366-368, 398-400.

attenta manutenzione e del bisogno di bonificare il pantano che domina la 'città morta' di Casilino³⁴.

Di tale precisa scelta progettuale non devono sfuggire la consapevolezza con la quale i costruttori sembrano muoversi e il pregnante significato allusivo di impostare la nuova città sulla necessaria distruzione dell'antica, la quale da questo momento ne costituisce la base ideologica e materiale indispensabile per la sua sopravvivenza. L'urbanistica e l'architettura del IX secolo si dimostrano già frutto di un progetto meditato, anche se solo nel corso del XII secolo sarà possibile riconoscere una vasta ripresa dell'utilizzo di una tecnica specifica nel tracciare lo spazio urbano delle nuove fondazioni³⁵. Un'impresa come quella della nuova Capua, però, non può prescindere da un preciso schema progettuale, dal momento che la città nasce *ex novo* con l'intento di recuperare l'antico valore di nodo stradale e fluviale di grande importanza all'interno della terra campana. Il reimpiego dei resti di *Casilinum* costitui-

³⁴ A tale riguardo Gabriele Jannelli riferisce di alcuni rinvenimenti effettuati, intorno alla metà del XIX secolo, nell'area dell'attuale complesso episcopale di Capua, posto nei pressi dell'antico ponte di Casilino, immediatamente a ridosso della sponda destra del Volturno. Jannelli vedeva in questo punto «un solidissimo strato di smisurati macigni, unitamente a tronchi di colonne e a grossi busti mutilati di antiche statue ...». Si trattava di una quantità cospicua di materiale di risulta proveniente, verosimilmente, dalle strutture della *facies* romana del centro di *Casilinum* e, forse, da edifici posti nelle terre limitrofe al nucleo abitato, ormai privi della loro originaria funzione d'uso e completamente abbandonati all'incuria del tempo. Si andava a costituire in questo modo un piano di notevole spessore, più o meno regolare, che Jannelli descriveva con queste parole: «fermo due perpetue sellicate, sei palmi l'una sull'altra tutte in piano poste». Cfr. G. JANNELLI, *Sacra guida*, cit., pp. 62-63.

³⁵ Si veda Adriano PERONI, *Raffigurazione e progettazione di strutture urbane e architettoniche nell'alto Medioevo in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimana del CISAM 21, Spoleto 1974, tomo II, pp. 707-710.

sce il segno evidente della ricercata continuità simbolica con il mondo preesistente. Il 'dualismo' urbano attestato dalle fonti per Benevento e Salerno, con l'indicazione di una *civitas nova* che, nella seconda metà dell'VIII secolo, si va ad aggiungere al nucleo precedente, sembra ripetersi anche nel caso di Capua, ma con forme e tempi differenti. I legami spirituali e gli interessi materiali, che legano i conti capuani al territorio della Liburia, sono evidentemente forti e stratificati³⁶.

4.3 *L'ethnos*

Un'errata percezione storica ha guardato all'Italia meridionale longobarda come ad un'appendice del *Regnum*; la letteratura critica degli ultimi anni sta indicando invece prospettive completamente nuove riguardo al ruolo storico e sociale che le terre longobarde del sud hanno avuto. Il Ducato di Benevento costituisce un laboratorio irripetibile all'interno del quale si portano a compimento una serie di fenomeni, inaugurati nel panorama più ampio del Regno e bruscamente interrotti, per le aree settentrionali, dalla conquista franca del 774. Nel corso del lungo processo di acculturazione della società longobarda rispetto a quella romana si definisce il passaggio da una stirpe a struttura tribale ad una società di tipo stanziale, il cui potere non si esercita più solo su uomini, ma su uomini che risiedono in un territorio ben definito. La vicinanza delle terre beneventane ai domini bizantini di Napoli, Amalfi e Gaeta favorisce tale processo, determinando aree di con-

³⁶ Cfr. Giulio SCHMIEDT, *Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione in Topografia urbana*, cit., tomo II, pp. 503-506.

fine sul modello di fasce osmotiche nelle quali si verificano preziosi scambi culturali.

Nella *Langobardia minor* la definizione del potere politico guarda a Bisanzio, assimilandone il cerimoniale, secondo quanto aveva preso a fare Liutprando nei primi anni dell'VIII secolo, e il diritto privato longobardo si accosta a quello romano, conoscendo una diffusione amplissima, che oltrepassa i confini spazio-temporali della stessa dominazione longobarda. È in questo contesto che l'identità etnica dei Longobardi comincia a fissarsi, dando le prime prove nelle terre centro-meridionali allo scadere dell'VIII secolo³⁷. A stabilirla non sono i comuni criteri oggettivi, l'elemento decisivo è la coscienza soggettiva, vale a dire l'appartenenza reale di un individuo ad una determinata etnia quando ha acquisito la piena consapevolezza di esserne membro³⁸.

Sant'Agostino elenca tra i principi dell'identità etnica, usi, costumi, religioni, lingue e organizzazione militare; Isidoro di Siviglia distingue i popoli «*variae armis, discoloribus habitu, linguis dissonae*» e, intorno ai primi anni del X secolo, Reginone di Prüm li definisce «*genere, moribus, lingua, legibus*», aggiungendo le leggi quale elemento distintivo all'indomani dell'esperienza carolingia. Secondo tutti questi criteri identificativi, i Longobardi del IX secolo si distinguono dai Longobardi del VI molto più chiara-

³⁷ Si veda l'analisi del graffito *Domnus Lupus Langobardus*, rinvenuto a San Vincenzo al Volturno, su un frammento di colonna, proposta da Walter POHL, *Le identità etniche nei Ducati di Spoleto e Benevento* in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, cit., tomo I, Spoleto 2003, pp. 79-103. La designazione etnica aggiunta al nome è una chiara professione di identità.

³⁸ Per gli studi altomedievali si veda Reinhard WENSKUS, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Köln-Wien 1977 e C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna 1999 (nuova ediz. 2003), pp. 30-35.

mente di quanto, invece, non li si possa distinguere dai Romani dei secoli VIII e IX, loro contemporanei. Non è possibile, pertanto, stabilire un accesso diretto alla definizione di un'identità storica attraverso criteri oggettivi, ma vanno presi in considerazione elementi diversi. L'ermeneutica dei segni, le percezioni, le azioni individuali e collettive possono costituire una strada indiretta per tracciare la trasformazione culturale dei Longobardi e valutarne l'impatto sulla loro stessa identità.

Nel corso dei primi anni della conquista longobarda dell'Italia, i vari gruppi di guerrieri mostrano uno scarso senso di appartenenza ad una identità etnica e culturale forte e unificata. La situazione politica, assai contraddittoria e fluida nell'Italia dell'epoca, non si risolve facilmente nella contrapposizione di Romani, pacifici e cattolici, da una parte, e Longobardi, aggressivi, pagani o ariani, dall'altra³⁹. Questi ultimi si schierano con l'impero o con i Franchi, a seconda della loro maggiore o minore utilità e, in diversi casi, guadagnano carriere prestigiose secondo il *cursus honorum* bizantino⁴⁰. È evidente che in Italia una chiara identità longobarda deve ancora crescere.

Gli avvenimenti che segnano la vita del *Regnum*, dagli anni novanta del VI secolo alla data epocale del 774, favoriscono l'affermazione progressiva di identità locali e territoriali, con particolare riguardo alle terre longobarde del meridione, dove risulta favorito lo sviluppo di situazioni

³⁹ Pier Maria Conti ha parlato di 'arbitrarietà delle adesioni politico-militari dei Longobardi' in Pier Maria CONTI, *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei Longobardi*, Spoleto 1982, p. 20.

⁴⁰ Si pensi ad esempio al *patricius* longobardo Nordolfo, riguardo al quale Gregorio Magno si lamenta in una lettera del giugno 595. Pare infatti che l'imperatore, nel conflitto con Ariulfo, si fosse fidato più di Nordolfo che dello stesso pontefice. Cfr. GREGORIO MAGNO, *Registrum epistolarum*, v, 36 (595 Giugno), a cura di D. Norberg, *Corpus Christianorum - Series Latina CXL*, 2 voll., Turnhout 1982, 1, p. 305.

provinciali e cittadine. La vecchia identità collettiva rimane una prerogativa del passato e i Longobardi si chiamano con il nome della città dalla quale provengono.

Al momento dell'invasione franca il processo risulta bruscamente interrotto al nord, rendendosi necessario recuperare un'identità longobarda comune da contrapporre a quella franca, neo-conquistatrice. Le terre meridionali del Regno, invece, reagiscono incoraggiando un'affermazione sempre più decisa di un'identità fondata sull'*ethnos* e avvertita come necessaria alla sopravvivenza del popolo longobardo. L'accelerazione di tale processo è da riferire al progetto politico e ideologico che il principe Arechi II intraprende contro l'avanzata di Carlo Magno. Nelle fonti beneventane, dopo il 774, si rintraccia per la prima volta l'uso di un ricco ed enfatico discorso etnico, unitamente all'affermazione dell'orgoglio di essere Longobardi, vale a dire una vera e propria politica dell'identità⁴¹. I principi di Benevento si presentano come gli unici sovrani legittimi dei Longobardi, secondo quanto si legge nel prologo dei capitolari di Adelchi, emanati nell'866⁴².

Si nega, in questo modo, a tutti coloro che rimangono sottoposti al governo franco l'identità longobarda e si offre alle élites meridionali l'opportunità di identificarsi con la nobile tradizione dei re longobardi. Il modello di azione inaugurato da Arechi II introduce nelle terre del sud la pratica del costruire, al cui valore simbolico e ideologico si lega l'espressione dell'identità longobarda nella tradi-

⁴¹ Si veda N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1971; P. DELOGU, *Mito di una città meridionale*, Napoli 1977; Giancarlo ANDENNA, *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: Le istituzioni ecclesiastiche*, Milano 1996; H. TAVIANI - CAROZZI, *La principauté*, cit.

⁴² Arechi II *qui imitator existens maiorum suae gentis reliquias rexit nobiliter et honorifice*, cfr. *Principum Beneventi leges* in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. Azzara - S. Gasparri, Roma 2005², p. 274.

zione regale⁴³. La fondazione di nuovi nuclei urbani, l'edificazione di *palatia* ducali e comitali, l'intitolazione di cappelle prevalentemente all'Arcangelo Michele o al Battista, costituiscono alcuni degli elementi comuni attraverso i quali si esprime quel processo di longobardizzazione dell'auto-percezione⁴⁴.

Nuclei limitati di persone hanno il privilegio di rappresentare pienamente l'essere-Longobardi e quindi di definire che cosa significhi, mentre molti altri si aggan- ciano in modi diversi a questa identità-modello, aperta⁴⁵. Gli

⁴³ Si pensi agli edifici commissionati dalla regina Teodolinda allo scadere del VI secolo, alla chiesa di Santa Maria delle Pertiche a Pavia voluta da Rodelinda negli anni ottanta del VII secolo, alle edificazioni monumentali progettate da Liutprando al sorgere del secolo VIII. Si rimanda al lavoro di A. DI MURO, *La cultura artistica della Langobardia minor*, cit., pp. 41-42, per un utile raffronto tra le produzioni del nord longobardo e quelle relative alle aree meridionali del Regno.

⁴⁴ A partire dalla metà dell'VIII secolo videro la luce la *civitas nova* di Benevento e, qualche tempo dopo, quella di Salerno mentre, nel primo decennio del IX secolo, i Capuani davano inizio alla costruzione della rocca di Sicopoli e, nell'856, alla nuova città di Capua sulle rive del Volturno. Nella rifondazione del tessuto urbano prendevano corpo i nuovi spazi destinati al potere politico e al potere religioso, Benevento e Salerno venivano munite entrambe di un mirabile *palatium*, Sicopoli ospitava degnamente il vescovo di Capua insieme al gastaldoconte della città. All'interno dei perimetri urbani, inoltre, fiorivano Cattedrali, cappelle a corte, chiese private e complessi monastici, nelle cui dedazioni primeggiavano il potente condottiero delle schiere celesti, Michele, la figura di San Giovanni Battista, il Salvatore e San Giorgio. Si pensi alle cappelle a corte di San Michele, San Giovanni e San Salvatore a Capua, ai monasteri benedettini di San Giorgio e di San Michele a Salerno, ai due santuari nazionali dei Longobardi del sud, la Grotta di San Michele sul *Mons Aureus*, nel *locus Tuscianus*, e l'antro di San Michele sul promontorio del Gargano.

⁴⁵ Cfr. W. POHL, *Le identità etniche*, cit., pp. 98, 101-102 e S. GASPARRI, *Prima delle nazioni, Popoli, etnie e regni fra Antichità e Medioevo*, Roma, 1997, p. 154: «Il caso dell'Italia longobarda è affascinante proprio perché presenta un processo non concluso, *in fieri*, che consente di

appelli alla tradizione etnica nella *Langobardia beneventana* hanno, però, un successo politico limitato e non riescono ad impedire la frantumazione del Ducato, dando vita a dinamiche etniche dagli esiti differenti. A tale proposito il caso dei *Capuanites* costituisce un esempio emblematico di cosa significa, nelle terre longobarde del sud, la dinamica etnica di una famiglia e, con essa, la dinamica insediativa di una città. Lungo tutto il IX secolo i Capuani dimostrano di aver perfettamente assimilato gli elementi chiave della 'politica' dell'identità promossa da Arechi II, motivando il loro agire politico e sociale sulla base delle loro origini etniche.

Negli anni in cui il principe di Benevento, Sicone, *Bar-dorum gente e natus in Ausonia*⁴⁶, viene percepito come straniero dagli esponenti delle nobili famiglie beneventane⁴⁷, il gastaldo-conte di Capua, Landolfo, provvede a definire l'identità etnica della propria *gens*, a danno dell'antica stirpe dei Sadutti. Landolfo promuove la costruzione di una nuova città, Sicopoli, appoggia la ribellione di Salerno a detrimento di Benevento e lascia un testamento ai suoi quattro figli, nel quale è sancita la necessità di non consentire mai la pace tra Salerno e Benevento, a garanzia della sopravvivenza di Capua e della sua stirpe⁴⁸. I due episodi presi in considerazione potrebbero sorprendere, in realtà sono la chiara indicazione di un processo avanzato di regionalizzazione dell'identità longobarda, in atto nel Ducato di Benevento. Alla metà del IX

leggere, sia pure a fatica, le difficoltà di questo processo di avvicinamento tra due popoli e due civiltà».

⁴⁶ Epitaffio di Sicone in *Poetae Latini Aevi Carolini II*, a cura di E. Dümmler in *MGH, Poetae Latini*, pp. 649-651.

⁴⁷ Per il racconto dettagliato delle vicende di Sicone si rimanda a *Chron. Sal.*, cc. 42-55.

⁴⁸ ERCHEMPERTO, c. 22: «... hoc in edictum illis tradidit, ne umquam, quantum ad se pertineret, sinerent Beneventum cum Salerno patisci: 'quia non erit', inquit, 'vobis profuturum'».

secolo non esiste più una sola identità longobarda dominante, riferibile *in toto* alle terre del dominio beneventano, senza alcun genere di indicazione specifica. La fervida attività politica e sociale di centri capitali come Salerno e Capua, tradotta visivamente nella capacità edificatoria dimostrata, sottolinea la presenza di identità particolari, spesso in tensione con l'identità globale. Nel corso del X secolo, dunque, sarà possibile distinguere con chiarezza un'identità longobarda beneventana, un'identità propria dei longobardi salernitani⁴⁹ e un'identità della *gens* capuana, caratterizzate ciascuna da manifestazioni e segni specifici, che ne sottolineano la parabola di vita.

La valenza dell'ermeneutica dei segni e dell'arte di costruire è ormai un patrimonio acquisito dall'intera stirpe longobarda, la consapevolezza della propria entità civica, l'uso del mezzo scultoreo, quale rappresentante privilegiato dell'identità etnica, e la manifestazione di una vitalità intensa⁵⁰, costituiscono invece alcuni degli aspetti peculiari della famiglia del gastaldo-conte di Capua, Landolfo.

La frequenza con cui Erchemperto⁵¹ utilizza nel corso della sua *Ystoriola* l'aggettivo 'Capuano'⁵², per indicare la

⁴⁹ Si veda la caratterizzazione dell'ambiente salernitano e dei Salernitani offerta dalle pagine dell'anonimo autore del *Chron. Sal.*, nella seconda metà del secolo X, e le valide interpretazioni fornite da M. OLDONI, *Anonimo salernitano del X secolo*, Napoli 1972 e P. DELOGU, *Mito*, cit., pp. 70-111.

⁵⁰ N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 7-8.

⁵¹ Per la figura del monaco capuano cfr. G. FALCO, *Erchemperto* in G. FALCO, *Albordi d'Europa. Pagine di Storia medievale*, Roma 1947, pp. 264-292.

⁵² Cfr. ad esempio ERCHEMPERTO, c. 19 *Landonem comitem Capuanum*, c. 21 *Landulfo Capuano comite*, c. 42 *urbem Capuanam; omnes Capuani illustres*, c. 44 *urbem Capuanam*, c. 49 *omnesque Capuanos*, c. 50 *Capuanorum iurgium*, c. 56 *pace facta cum Capuanis*, c. 58 *Capuani rificillati sunt*, c. 65 *Atenolfus gastaldatum Capuanum*, c. 68 *Capuanam urbem*, c. 69 *urbem Capuanam*.

'città vivente' di Capua, lascia intravedere l'esistenza di una coscienza piuttosto ben definita della propria identità civica, sono i Capuani che caratterizzano la città di Capua e non la *civitas* che contraddistingue i suoi *cives*. Erchemperto scrive intorno all'anno 889 ed è egli stesso protagonista degli avvenimenti che narra; prende parte attiva agli eventi politici che legano in quegli anni la storia di Capua a quella dei Bizantini di Napoli, dei Franchi di Spoleto e del pontefice Stefano⁵³ e non vi è dubbio che conosce i luoghi che descrive, i personaggi che eleva a protagonisti della sua storia e il contesto socio-politico della contea capuana.

Nel racconto della sottomissione di Capua a Guido di Spoleto il cronista scrive: «His autem Capuam approprians, ultra transdavit, et ad pontem qui Teudemundi vocatur castrametatus, resedit aliquandiu, et ablato ex Liburia frumento aliisque victualiis, Capuani rifocillati sunt; cum eodem duce non foederati; set cum retroverteretur urbemque transiret, metu coacti subdiderunt se illi»⁵⁴. In simili tumultuosi frangenti, non compare per Capua una figura singola di *dux* o *princeps* a difesa della città, ma sono gli stessi Capuani che si trincerano all'interno delle mura nel momento dell'assedio da parte dei bizantini di Atanasio⁵⁵ e che ricevono il sostegno dei potentati limitrofi. Capua si riconosce nella sua *gens* e fissa la propria identità nell'*ethnos* dei suoi *Capuanites*, testimoniando un atteggiamento del tutto nuovo nel panorama storico del IX secolo. La città sul Volturno sorge da circa un trentennio, un intervallo di tempo abbastanza ridotto per dar vita ad una così puntuale coscienza civica da parte dei Capuani. Si tratta di un processo che dimostra di aver avuto una più ampia sedimentazione, legata alla tradizione della

⁵³ Cfr. ERCHEMPERTO, cc. 61-82.

⁵⁴ *Ibidem*, c. 58.

⁵⁵ *Ibidem*, c. 57.

Capua antica e del centro di Sicopoli, nel cui solco è fondata la nuova *civitas*.

Il secondo elemento, che permette di recuperare le tracce di un'affermazione dell'identità etnica dei longobardi capuani, è la produzione scultorea che fiorisce a Capua tra il IX e l'XI secolo. La scultura capuana si può definire una sorta di 'professione d'identità', legata al *medium* visivo, il quale consente di mantenere vivo, di generazione in generazione, il ricordo dell'appartenenza ad una particolare etnia, superando gli effetti dei fenomeni di assimilazione, prodotti dal processo di acculturazione in atto tra Romani e Longobardi⁵⁶. L'identità di stirpe dimostra di essere, essenzialmente, un fattore culturale e non certo razziale⁵⁷, l'elemento scultoreo diviene per i *Capuanites* il veicolo di rappresentanza e di comunicazione dell'identità dell'*ethnos*, caratterizzato da una straordinaria vivacità di scelte e dall'ampiezza dei riferimenti culturali. Il sostrato comune sul quale si muove la produzione capuana, e con essa tutta la cultura figurativa del sud longobardo, riunisce elementi mutuati dall'antichità classica, dagli esiti romani della stessa, fino ad arrivare a forme che possono definirsi europee, evidenziando referenze imprescindibili con le produzioni pavesi, bresciane e civildalensi⁵⁸.

⁵⁶ Il processo di etnogenesi dei Longobardi meridionali non era ancora completato allo scadere del X secolo e, dopo le assimilazioni effettuate nei confronti degli elementi provenienti dal mondo bizantino, continuò fino alla metà dell'XI secolo circa, elaborando le influenze che seguirono l'arrivo dei nuovi dominatori normanni.

⁵⁷ Oltre ai legami di consanguineità, il nesso che teneva insieme i membri di un'unica *gens* era l'adesione ad una tradizione culturale e religiosa nella quale tutti si riconoscevano e che contraddistingueva il gruppo rispetto agli altri. Cfr. C. AZZARA, *Le invasioni*, cit., p. 38.

⁵⁸ Cfr. V. PACE, *Immanenza dell'antico*, cit., p. 1125.

È il caso, ad esempio, del rilievo di Arcangelo conservato all'interno della sezione medievale del Museo Provinciale Campano di Capua, riferibile ad un periodo oscillante tra il IX e il X secolo (fig. 12). Si tratta di una delle rarissime immagini con soggetto figurativo sacro, eseguita a rilievo, rintracciate nel panorama italiano del tempo. L'Arcangelo del pannello capuano testimonia il tentativo di tradurre nella pietra il linguaggio aulico di Bisanzio, evitando di incorrere in vistosi errori di sintassi⁵⁹.

A quale prototipo il lapicida si sia ispirato lo si può dedurre, orientativamente, guardando un avorio bizantino raffigurante lo stesso soggetto, conservato a Berlino e datato ad un periodo più tardo rispetto al rilievo capuano (fig. 13). La valenza statuaria e iconica del pannello di Capua consente di formulare l'ipotesi che la figura dell'Arcangelo si accompagnasse, in origine, ad un secondo pannello, recante l'immagine di un altro dei quattro arcangeli, e che entrambi costituissero il contorno di un riquadro centrale sul quale dovevano essere raffigurati la Vergine e il Cristo.

La predilezione che la committenza capuana ha avuto nei riguardi dell'elemento scultoreo, molto più di quanto avvenga contemporaneamente in altri contesti, risulta attestata ancora una volta dal misterioso rilievo della 'Processione' (figg. 14-15-16-17)⁶⁰. L'opera si riporta ad un generico X secolo e testimonia apertamente l'impegno da parte del committente a servirsene per affermazioni di carattere ideologico, probabilmente legate all'ambito del potere laico⁶¹.

⁵⁹ Cfr. Geza DE FRANCOVICH, *Arte carolingia e ottoniana in Lombardia in Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, VI (1942-1944), p. 144.

⁶⁰ I famosi bassorilievi furono rinvenuti nel 1912, all'interno della cripta della chiesa di San Giovanni 'a Corte'; successivamente vennero sistemati, prima nella sagrestia della stessa cappella e poi nella sezione medievale del Museo Provinciale Campano di Capua.

⁶¹ Francesco GANDOLFO, *La 'Processione' del museo provinciale di Capua in Napoli, il Mediterraneo, l'Europa*, Atti del Congresso a cura di F. Aceto, Napoli 1998, in corso di stampa.

Nella produzione plastica di Capua si rintracciano, inoltre, forme consonanti con le altre manifestazioni scultoree diffuse nel Meridione longobardo. Le lastre marmoree provenienti dalle cappelle a Corte di San Giovanni e San Salvatore, raffiguranti rispettivamente due leoni affrontati su uno sfondo di racemi di varia natura⁶² (fig. 18), due animali alati (fig. 19) e un leone (fig. 20), si datano approssimativamente all'XI secolo e risultano in linea con altre rinvenute nei contesti limitrofi di Cimitile, Nola e Pernosano⁶³. Si tratta di produzioni che riportano l'eco di ascendenze provenienti dal mondo insulare, con il quale l'Italia longobarda intrattiene contatti continui e le cui tracce si riconoscono anche in ambito miniatorio⁶⁴. Le lastre capuane presentano una tensione espressiva meno esasperata rispetto ai pannelli citati quale termine di confronto, lasciando spazio a considerazioni interessanti sul panorama artistico di Capua. L'esperienza scultorea capuana risulta circoscritta all'interno di un contesto che, se da un lato pare attestare una vicinanza sostanziale a forme provenienti dal mondo 'barbarico'⁶⁵, dall'altro man-

⁶² Per approfondimenti circa la lastra capuana si rimanda a Maria Teresa TOZZI, *Sculture medievali. Marmi dal IX al XII secolo a Cimitile e Capua in Bollettino d'Arte*, 1931-1932, pp. 505-517; W. F. VOLBACH, *Oriental Influences in the Animal Sculpture of Campania in The Art Bulletin*, XXIV (1942), pp. 172-180.

⁶³ Per le lastre di Cimitile a cui si fa riferimento cfr. M. T. TOZZI, *Di alcune sculture medievali della Campania in Bollettino d'Arte*, 1931-1932, pp. 272-281; F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Bari 1999, pp. 13-14. Per la lastra di Nola si veda la sintesi di Francesco ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Dai longobardi agli svevi*, Roma 1997, p. 31.

⁶⁴ Si veda in proposito V. PACE, *La decorazione dei manoscritti pre-desideriani nei fondi della Biblioteca Vaticana in Scrittura e produzione documentaria nel mezzogiorno longobardo*, a cura di Giovanni Vitolo - Francesco Mottola, Badia di Cava dei Tirreni 1991, pp. 405-456.

⁶⁵ Il ricordo torna ai già citati capitelli rinvenuti nell'area della rocca di Sicopoli, cfr. D. MAURO, *Nuove tracce della produzione scultorea*

tiene costante il richiamo a modelli tardoantichi, lasciando percepire l'eredità alla quale committenti e maestranze guardano.

Va, infine, presa in considerazione la base marmorea dell'odierno fonte battesimale, collocato nella Cattedrale di Capua. La struttura conico-piramidale del manufatto ospita i rilievi raffiguranti i simboli dei quattro evangelisti e, in origine, doveva servire quale sostegno di una croce monumentale (figg. 21-22). La datazione ondeggia in un indefinito XI secolo, priva di supporti comparativi validi, fatta eccezione per una calotta monolitica, riferita al XII secolo e conservata nel Museo Provinciale Campano di Capua⁶⁶. La base doveva sortire il fascino di un'oreficeria imponente, i suoi alveoli, oggi vuoti, dovevano presentarsi riempiti da paste vitree colorate, in una sorta di continuità ideale della tradizione esecutiva con il pluteo, munito di croce gemmata, della Cattedrale di Nola⁶⁷, con una lastra frammentaria conservata nel Museo del Duomo di Salerno, con alcuni capitelli presenti nei centri di Benevento, Sant'Agata dei Goti e Sant'Angelo in Formis e con tutta una serie di capitelli, a stampella e non, provenienti dal territorio di Capua⁶⁸.

nella *Langobardia minore* in *RSS, II* (1985), pp. 91-108. Per i contatti tra l'Italia e le isole britanniche si veda John MITCHELL, *L'arte nell'Italia longobarda e nell'Europa carolingia in Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi* a cura di Carlo Bertelli - G. P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 173-187.

⁶⁶ Cfr. Luigi CIELO, *Decorazione a incavi geometrizzanti nell'area longobarda meridionale* in *Napoli Nobilissima*, XVII, fasc. I (1978), p. 177.

⁶⁷ Per l'immagine del pluteo nolano si rimanda alla *Guida al Museo Diocesano di Nola*, Conferenza Episcopale Campana. Musei Diocesani della Campania 2002, pp. 32-33.

⁶⁸ La lastra salernitana, appartenuta forse ad una recinzione presbiteriale, dovrebbe costituire la testimonianza più antica, da assegnare al IX secolo. I capitelli di Benevento, invece, provengono tutti dal chiostro della Santa Sofia e si datano tra l'XI e il XII secolo. Allo

La lavorazione particolare, ad incavi piramidali con sezione triangolare, che caratterizza tutti gli oggetti considerati, potrebbe costituire l'ennesima forma di espressione dell'identità longobarda del sud, pur senza dimenticare che un tipo di decorazione simile si rintraccia anche in area orientale, con delimitazioni cronologiche arretrate rispetto a quelle del territorio in questione⁶⁹. La base della Cattedrale di Capua rientrerebbe tra i prodotti di quella corrente locale che affiancò l'altra più raffinata, di diretta derivazione bizantina, nei primi anni dell'XI secolo, andando a costituire un oggetto di alto interesse, testimone di quella «rude tradizione locale di scultori, di cui l'abate Desiderio non comprese l'intima potenza, cercando altrove le fonti del rinnovamento»⁷⁰.

La fortuna della produzione scultorea capuana e il processo di semplificazione dei modelli classici, che le opere attestano, sono indizi preziosi di una continuità di motivi e di riprese nell'area longobarda meridionale. L'attività gravitante intorno alla contea prima, e al principato poi, è notevole, favorisce l'apertura di molti cantieri e convoglia gli interessi di due grandi abbazie come Montecassino e San Vincenzo al Volturno. L'originalità dei motivi e degli schemi compositivi parla a favore di maestranze attive e ricercate nelle terre della *Langobardia minor*, consentendo di assegnare la primogenitura, nell'adozione e nello sviluppo di tali temi e cadenze, a Capua⁷¹.

stesso periodo vanno riferiti anche i due capitelli cubici della chiesa di S. Menna a Sant'Agata dei Goti, il capitello capovolto nel portico della Cattedrale dello stesso centro, quello a stampella conservato nella cripta del Duomo e il capitello riutilizzato come acquasantiera nella basilica di Sant'Angelo in Formis. Cfr. L. CIELO, *Decorazione a incavi*, cit., pp. 174-180.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 174.

⁷⁰ M. T. TOZZI, *Sculture medievali campane*, cit., p. 515.

⁷¹ Il capitello segnalato nella basilica di Sant'Angelo in Formis

In conclusione, un'attribuzione nuova e particolarmente interessante per la base capuana è quella che la vede vicina ad un avorio di collezione statunitense (fig. 23), le cui forti assonanze d'immagine con l'oggetto campano ne motivano un coraggioso riferimento alla Benevento della fine del X secolo⁷². Il confronto non è semplice da stabilire, dal momento che la produzione eburnea italo-meridionale non appare sufficientemente documentata, almeno fino alla seconda metà dell'XI secolo⁷³. Al momento solo la testina d'avorio rintracciata a San Vincenzo al Volturno costituisce un indizio valido dell'esistenza di una pratica esecutiva in questo materiale (fig. 24). L'importanza, però, che centri come Benevento e Capua assumono nei secoli centrali dell'alto Medioevo campano, non soltanto dal punto di vista politico-sociale ma anche nell'ambito delle produzioni artistiche, ne fa candidati autorevoli ad ospitare una lavorazione dell'avorio di altissima qualità⁷⁴.

costituirebbe l'esemplare tramite tra gli schemi dei secoli IX-X e quelli, a forte astrazione, dei secoli XI-XII. Il motivo decorativo ad incavi piramidali ebbe una larga diffusione prima nel mondo tardoromano e poi in quello bizantino e orientale, da un lato, e in quello barbarico, gotico e longobardo, dall'altro. La tecnica, rientrando in quella dell'intaglio, veniva praticata inizialmente su materie poco dure, come il legno e lo stucco, donde potrebbe essere passata al metallo, soprattutto oro, e alla pietra. In Italia i marmorari guardarono con interesse ai prodotti coevi della metallurgia, ma se è indiscusso che gli artisti capuani presero avvio da fibule, fermagli e altri oggetti del genere, è certo che trovarono nella loro terra gli esempi da cui trassero ispirazione. Cfr. L. CIELO, *Decorazione a incavi*, cit., pp. 177-179.

⁷² Cfr. William D. WIXOM, *Picturing the Apocalypse: Illustrated Leaves from a Medieval Spanish Manuscript* in *The Metropolitan Museum of Art Bulletin*, Winter 2002, p. 5.

⁷³ Si veda per la problematicità dell'argomento V. PACE, *Gli avori in I Normanni popolo d'Europa. 1030-1200*, Catalogo della mostra a cura di Mario D'Onofrio, Roma 1994, Venezia 1994, pp. 244-249 e il Catalogo della mostra *L'Enigma degli avori da Amalfi a Salerno* a cura di F. Bologna, Napoli 2008.

⁷⁴ Cfr. V. PACE, *Immanenza dell'antico*, cit., pp. 1147-1148.

PARTE II LA CONFIGURAZIONE DEGLI SPAZI MEDIEVALI

Gli 'oggetti'

1.1 Il circuito murario, il sistema viario e le porte urbane

Nel tentativo di recuperare i tratti fisici della Capua altomedievale, le numerose raffigurazioni di strutture urbane che circolarono nei secoli dell'alto Medioevo appaiono un punto di partenza interessante. La miniatura del Virgilio Vaticano raffigurante la costruzione di una città, oppure i mosaici di Santa Maria Maggiore, che raccontano la presa di Gerico, presentano un'immagine di città chiusa da mura e da torri, connotazione tipica del paesaggio urbano, talvolta semplicisticamente contrapposta all'elemento agrario circostante¹. Le origini culturali e figurative di tale tipo di rappresentazioni si rintracciano nella pittura di paesaggio ellenistica, semplificata nella sua struttura fino quasi a fare del paesaggio un elemento 'prefabbricato'² e intercambiabile. Nel corso del V secolo la vicenda è ormai largamente sperimentata, cosicché

¹ Si veda Emilio SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

² Il termine è mutuato da I. EHRENSPERGER, *Les représentations de villes fortifiées dans l'art paléochrétien et leurs dérivées byzantines* in *Cahiers Archéologiques*, XIX, 1969, pp. 1-27.

l'alto Medioevo si presenta, ancora una volta, non come inventore ma quale naturale continuatore di un cambiamento già compiutosi. Si pensi alle città raffigurate nei codici del IX e X secolo, nella Bibbia di San Paolo fuori le mura³, nel *Codex Egberti*, nel Salterio di Utrecht o nell'Evangelario di Ottone III, per le quali la ripetizione scontata delle formule si accompagna ad interessanti varianti stilistiche⁴.

La città altomedievale rimane, dunque, fermamente ancorata all'immagine di quella che è stata la città tardoantica, per la quale si è reso necessario innalzare possenti circuiti murari, che caratterizzano lo spazio urbano, dotandolo di una componente fisica ben determinata. Nel solco della stessa tradizione va collocata anche l'apertura di porte turrette all'interno del perimetro murario, attestando la permanenza di un altro motivo strutturale tardoantico, che acquista per l'alto Medioevo un uso e un significato particolari. Mura, torri, porte rappresentano l'ossatura visibile della città e, tra queste, le mura godono di una tutela particolare, sia per quanto concerne il carattere sacrale che sotto il profilo penale⁵. Il perimetro murario delimita fisicamente un'estensione territoriale, separandola da un'altra estensione territoriale, l'aperta campagna, e giuridicamente individua due mondi differenti: la città e il contado⁶.

³ Cfr. G. CANTINO WATAGHIN, *Veduta dall'alto e scena a volo d'uccello. Schemi compositivi dall'Ellenismo alla Tarda Antichità* in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, 1969, pp. 30 e ss. e Guido MANSUELLI, *La rappresentazione delle città nell'arte tardo romana e bizantina* in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1972, pp. 239-244.

⁴ A. PERONI, *Raffigurazione e progettazione*, cit., pp. 682-684.

⁵ Nell'anno 643 Rotari stabiliva, al capitolo 244 delle Leggi, un'amenda di venti solidi d'oro per tutti coloro i quali fossero entrati o usciti da una città scalandone le mura.

⁶ G. C. MOR, *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane* in *Topografia urbana*, cit., pp. 334-335.

Il diploma emanato il 24 giugno del 904 dal re d'Italia Berengario, per la riedificazione delle mura della città di Bergamo⁷, appare significativo a tale riguardo: «Statuimus ut pro imminenti hominum necessitate et paganorum incurso, civitas ipsa Pergamensis rehedificetur, ubicumque predictus episcopus et concives necessarium duxerint; turres quoque, muri seu portae urbis, labore et studio ipsius episcopi et concivium ibidem confugentium, sub potestate et defensione supradictae ecclesiae et pre-nominati episcopi suorumque successorum perpetuis consistant temporibus; domus quoque in turribus et supra muros, ubi necesse fuerit, potestatem habeant haedificandi, et vigiliae et propugnacula non minuantur»⁸.

La riedificazione della *civitas* è accomunata al ripristino del proprio circuito murario, con tutti i paramenti di-

⁷ Le mura della città di Bergamo erano state abbattute nell'886 da Arnolfo e definitivamente rase al suolo dagli Ungari.

⁸ Luigi SCHIAPARELLI, *I diplomi dei Re d'Italia: I, Berengario I*, Roma 1903, n. LVI. In relazione al caso di Capua un documento di particolare interesse, relativo all'attestazione di *vigilias civitatis*, si rintraccia nell'anno 1015 tra le Pergamene dell'Archivio Vescovile di Capua. L'atto è una *charta libertatis* che riporta l'affidamento, da parte del principe Pandolfo, di *omnia servitia ... de angarias et vigilias civitatis et muros vel turres custodiendum hostem*, per i quali viene prevista una *pensione publica* e la possibilità di trattenere, a beneficio di coloro che svolgono tali servizi, i guadagni ricavati dall'esazione del *plateaticum* e del *porteaticum*. Cfr. *Le Pergamene dell'Archivio Vescovile di Capua*, I, n. 3, pp. 35-37. Rispetto al momento di fondazione della nuova città di Capua, l'atto menzionato è piuttosto tardo, ma risulta ugualmente utile a documentare che il circuito difensivo, munito di torri e porte, veniva attentamente presidiato da funzionari pubblici, addetti esclusivamente a questo servizio. Nei primi anni dell'XI secolo, dunque, la cittadinanza capuana provvedeva attivamente ai bisogni della convivenza civile, avendo in questo modo una partecipazione diretta all'amministrazione dei beni comuni e sentendo la salvaguardia della città come un dovere non solo del principe ma anche proprio. Cfr. come esempio illustre la Pavia longobarda in Pietro VACCARI, *Pavia nell'Alto Medioevo* in *La città nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 154-155.

fensivi ad esso connessi, torri, porte, nonché guardie e *propugnacula*, secondo quanto riterranno necessario fare il vescovo e i suoi *concives*. L'importanza che le mura di cinta rivestono tra IX e X secolo è evidente; il sistema difensivo sembra quasi identificarsi con la città, suggerendo l'ipotesi che, laddove non esistano mura, non esistano nemmeno città.

Un cinquantennio prima dell'emanazione del diploma di Berengario, nel cuore delle terre longobarde dell'antico Ducato di Benevento, nasce la nuova città di Capua, muovendo, probabilmente, da presupposti non del tutto diversi da quelli considerati per la rifondazione di Bergamo. I cronisti esaltano le *amplia moenia* di cui viene dotata Capua⁹, ricordando i frangenti in cui i fratelli Landolfo e Landonolfo maturano la decisione di *ad plana et preclara canpestria descenderent*¹⁰ e sottolineando che i *duo predicti viri coeperunt edificare murum supra pontem qui vulgo Casilinum dicitur*. La città, che il conte Landone *inchoavit ac mirifice perfecit hedificandam*, fin dal suo sorgere si presenta *munita et habitari coepta*¹¹.

Le mappe disegnate dal d'Herbort nel 1729 e dal Granata nel 1752, sebbene suscitino alcune riserve circa l'attendibilità dei perimetri in esse tracciati¹², risultano ancora oggi testimonianze preziose per ricostruire gli spazi relativi alla *forma urbis* della città altomedievale (tav. II). La topografia urbana di Capua è disegnata in relazione alla presenza di una serie di edifici, pubblici e privati, che ne

⁹ *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 10, p. 474.

¹⁰ ERCHEMPERTO, c. 24, p. 243.

¹¹ *Ibidem*, c. 25, p. 244.

¹² Per un commento puntuale delle due carte topografiche di Capua, rispettivamente del d'Herbort e del Granata, si veda I. DI RESTA, *Capua*, cit., pp. 58-64.

caratterizzano lo spazio, mentre nelle legende¹³ risultano conservati numerosi toponimi, che consentono di recuperare la memoria storica e architettonica dei luoghi a cui si legano.

L'uso combinato della cartografia storica di Capua¹⁴, della toponomastica, delle fonti cronachistiche e di quelle documentarie, permette di costruire ipotesi verosimili circa l'andamento del perimetro murario della città. Le mura non chiudono lo spazio urbano solo nell'area che si sviluppa fuori dall'ansa del fiume Volturno ma, muovendo dal ponte di Casilino, seguono l'andamento del fiume, risparmiando le terre della 'Limata'¹⁵, poste immediatamente a ridosso della riva fluviale, malsane e soggette a continue inondazioni (tav. III). Il settore nord-occidentale della città risulta naturalmente difeso dal corso del Volturno, il quale impedisce in questo punto l'espansione del perimetro urbano, presentandosi quasi come una sorta di fossato naturale, che segna il limite settentrionale di Capua. Lungo quella che oggi porta il nome di via Pomerio

¹³ *Ibidem*, pp. 344-351.

¹⁴ Cfr. Michele DELLA CIOPPA, *Notizie storiche di S. Angelo in Audoaldis*, Caserta 1843; Giuseppe DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione intorno alle due campane della chiesa parrocchiale di S. Giovanni de' Nobili Uomini di Capua*, Napoli 1750; F. GRANATA, *Storia sacra*, cit.; INVENTARIO CHIESE CAPITOLARI DA PERGAMENE DEL XIV SECOLO, CAPUA MUSEO CAMPANO, S. mss., B 226; G. JANNELLI, *Sacra guida*, cit.; MONACO, *Sanct.*; Agostino PASCALE, *Racconto del Sacco di Capua*, Napoli 1682; Ottavio RINALDO, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, Napoli 1755; Domenico ROMANELLI, *Viaggio da Napoli a Montecassino e alla celebre cascata d'acqua nell'isola di Sora*, Napoli 1819; E. SOSSO, *La contea di Capua nel secolo IX*, Napoli 1888; Giacomo STROFFOLINI, *La contea di Capua: saggio storico-critico*, Caserta 1885; Achille TERRACCIANO, *Una gita a Capua*, Maddaloni 1881; F. VECCHIONI, *Venticinque Discorsi Storici su Capua* in Istituto Germanico Roma, mss. n. 46.

¹⁵ Cfr. *Regesto di S. Angelo in Formis*, ediz. Mauro INGUANEZ, Montecassino 1925 e *Miniature e altre riproduzioni del Regesto di S. Angelo in Formis*, Montecassino 1925, n. XXIII, p. 63.

la nuova città non conosce ampliamenti nel corso dei secoli, conservando il limite che i *Capuanites* le danno. Il toponimo 'Pomerio', legato probabilmente alle successive fortificazioni di età vicereale, richiama il tracciato della più antica cortina muraria, edificata nel corso dei lavori inaugurati nell'856, alla quale evidentemente si sono continuati a sovrapporre gli apparecchi difensivi succedutisi nel corso dei secoli. L'area settentrionale della città lascia fuori dalle mura diverse strutture molinatorie, ben documentate sia dalle carte private del X secolo, di ambito capuano, che dalla toponomastica riportata dal Granata.

Il limite nord-occidentale della città è l'ansa del Volturno, dove le strutture del porto romano di Capua risultano impaludate, conservando solo un piccolo attracco per imbarcazioni leggere, utili a passare da una riva all'altra del fiume¹⁶. In questo punto le mura si fermano all'altezza di quella zona che viene chiamata 'Limata' e si apre la porta occidentale di Capua, la Porta Fluviale, che consente l'accesso in città ad una delle *plateae* più importanti del nuovo impianto urbano. L'asse viario, l'attuale via Roma, si svolge in senso est-ovest, ricalca il tracciato di uno degli antichi decumani di *Casilinum* e ne conserva il carattere commerciale¹⁷, consentendo di raggiungere agil-

¹⁶ Cfr. ERCHEMPERTO, c. 42, p. 250: «Mox alii per urbem Capuanam, nonnulla lintris fluvium transierunt parte ad alteram ...»; *Pergamene Normanne della Mater Ecclesia Capuana (1091-1197), Regesti e Transunti*, a cura di G. Bova, Napoli 1996, nn. 44, 46, pp. 251, 252, aa. 1120-1128, 1129; *Regesto dell'Archivio di Montecassino*, vol. II, caps. XIII, n. 7, p. 107, giugno 1023; caps. XIV, n. 11, p. 127, dicembre 1054.

¹⁷ A partire dai primi anni del XIV secolo, lungo l'attuale via Roma, non lontano dalla Porta Fluviale, comincia ad essere ricordata una chiesa di San Martino *de Iudayca*. L'attestazione va certamente riferita alla presenza di un'importante comunità ebraica a Capua, menzionata dalla fine dell'XI secolo. Cfr. *Diplomi inediti dei principi Normanni di Capua Conti di Aversa*. Cfr. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, a cura di M. Iguañez - L. Mattei Cerasoli - P. Sella, Città del

mente le strutture del porto sul Volturno. A ridosso delle mura, sul limite ovest, nascerà la cella vulturense di San Vincenzo¹⁸, all'indomani della distruzione saracena dell'881, mentre l'accesso orientale della città verrà presidiato dai benedettini di Montecassino, che edificheranno la loro cella nei pressi della Porta Sant'Angelo¹⁹.

La *chartula commutacionis* dell'anno 914, riportata dal *Chronicon Vulturense* a testimonianza della nascita ufficiale dei due complessi benedettini di Capua, ricorda che le terre oggetto dello scambio tra i due cenobi si trovano *intro Capuanam civitatem* e confinano entrambe con i *muros huius civitatis*. Nella descrizione puntuale dei confini di ciascun terreno, riportata dal notaio nell'atto, l'appezzamento ricevuto dal monastero di San Benedetto è ubicato vicino alla *Porta Sancti Angeli, iuxta muros eiusdem civitatis*, e confina per un lato con la *platea huius civitatis, qui vadit circa muros*, probabilmente l'attuale via Pomerio²⁰. Due giorni dopo lo scambio i principi Landolfo e Atenolfo II concedono alla comunità vulturense un'altra *presam*, all'interno della quale «erant parietes ecclesie erecti ... cum ipso castello, quod adiacet extra muros istius civitatis ...

Vaticano 1642, Capua, I, p. 181. Lo stanziamento del *vicus Iudeorum* a ridosso della via diretta all'attracco portuale di Capua confermerebbe il valore commerciale della *platea* e, con esso, la sopravvivenza di strutture che consentivano, se non altro, la piccola navigazione sul fiume.

¹⁸ *Chron. Vult.*, II, pp. 6-31. Si tratta della menzione della prima *presam*, concessa all'abate Godelperto dai principi capuani per edificare un monastero, che desse ospitalità ai monaci sopravvissuti alla violenta distruzione dell'881. La terra viene descritta *prope Capuanam civitate, foras ipsum castellum, ad Pontem* (documento del 3 aprile dell'885), è probabile che si faccia riferimento all'area nei pressi dell'ansa del Volturno, dove Atenolfo aveva dato inizio alla costruzione di un *castellum*. Si veda ancora *Chron. Vult.*, II, p. 32, doc. del 2 novembre 914, e p. 35, doc. del 4 novembre 914.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. *Chron. Vult.*, II, p. 32.

que ipsa presa a duabus partibus continet in platea foris muros civitatis; ex alia ... parte perexit usque ad alveum fluminis»²¹. I due documenti citati appaiono particolarmente interessanti sia per l'individuazione degli spazi riservati, all'interno della città, ai due complessi monastici benedettini²², sia per tentare una ricostruzione dell'impianto urbano della nuova Capua.

I tratti murari²³, nei quali si aprono i varchi della Porta Fluviale, ad ovest, e della Porta Sant'Angelo²⁴, ad est, risultano ben documentati e insieme con essi la strada che per quelle porte entra ed esce dalla città, e la platea che corre invece fuori dalle mura, lungo il versante settentrionale dell'abitato di Capua, costeggiando il corso del Volturno, ossia la via Pomerio. L'ansa del fiume risulta, inoltre, presidiata dal *castellum* che Atenolfo comincia a costruire sul finire del IX secolo, approfittando dello spazio che corre tra la curvatura del fiume e la porta della città²⁵, così come la stessa Porta Sant'Angelo si presenta munita di un possente torrione, stando alla narrazione dell'Ano-

²¹ *Ibidem*, p. 35.

²² Per una trattazione più approfondita dell'identificazione degli spazi occupati a Capua dalle celle di San Benedetto di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno si rimanda al paragrafo dedicato ai complessi monastici capuani.

²³ Si veda anche *Il Regesto di Sant'Angelo in Formis*, n. XXIII, p. 63, a. 1110, e n. XXIV, p. 69.

²⁴ Si veda il *Regesto dell'Archivio di Montecassino*, vol. II, caps. XII, n. 2, p. 85; caps. XIII, n. 24, p. 114, giugno 988; caps. X, n. 16, p. 39, settembre 1001; n. 12, p. 37, gennaio 1012; caps. XIII, n. 33, p. 117, aprile 1063; *Pergamene Normanne*, n. 70, p. 258, giugno 1157.

²⁵ La stessa porta pare venga ricordata dal monaco Giovanni nel *Chronicon Vulturense* a proposito dell'edificazione di una chiesa da parte dell'abate Godelperto: «Ante portam quoque monasterii ecclesiam edificavit in honore Sancte Dei genitricis et virginis Marie». Cfr. *Ibidem*, p. 41.

nimo cronista salernitano²⁶. La torre, detta di Sant'Angelo, deve essere stata tra le prime ad essere edificata, se si considera che, solo qualche anno dopo l'856, il principe Ademario può accingersi, *cum valida manu*, a distruggerla. La fortificazione ha il compito di sorvegliare una delle porte principali della nuova città, la Porta Sant'Angelo, dalla quale esce la platea che si dirige alle alture del Monte Tifata, destinato ad accogliere il monastero di Sant'Angelo in Formis, e a Benevento.

Rintracciare il limite orientale della Capua altomedievale presenta, invece, maggiori incertezze. L'assenza di fonti documentarie e cronachistiche per quest'area della città e l'impossibilità di recuperare i resti di strutture che permettano di leggere le tracce dell'antico perimetro urbano, rendono il tentativo di ricostruzione piuttosto complicato. È possibile ipotizzare che le mura abbiano avuto un andamento perpendicolare alla via Pomerio, dalla Porta Sant'Angelo fino all'area dove, sul finire dell'XI secolo, sorgerà il *Castrum Lapidum* normanno, incontrando in questo punto il tracciato della via Appia.

Incertezze analoghe rendono ugualmente problematica la definizione del circuito murario lungo il versante meridionale della città. Non è infatti possibile stabilire se le mura corrano parallele al percorso segnato dall'Appia, una volta superato il ponte sul Volturno, se la strada sia inglobata all'interno della città dal progetto di rifondazione longobarda di Capua o quale distanza separi la via Appia dalle mura²⁷. Un *preceptum* per la concessione di

²⁶ «Sed dum principi Ademari genitore extinctum fuisset, et ei a quondam de ipsa iam dicta civitate (la nuova Capua) intimatum fuisset, valde iratus est, atque multitudinem hostium congregans, cum valida manu Capuam venit, et turrem qui nunc cognominata est Sancti Angeli, protinus diruit et ad solum eam usque postravit», cfr. *Chron. Sal.*, c. 95, p. 95.

²⁷ Cfr. I. DI RESTA, *Capua*, cit., pp. 64-66.

diritti di pesca sul lago Patria, emanato dal principe di Capua, Pandolfo, e da suo figlio Giovanni il 10 febbraio del 1025, fa riferimento ad una *porta nostra quae Capuana nuncupatur*, posta nei pressi del ponte di Casilino, lungo il tracciato dell'Appia²⁸. La stessa porta è menzionata in una *carta alienationis* del dicembre 1102 nella quale, tra gli attori, compare un certo Oto, detto *Scutarus*, abitante del borgo sorto fuori dalla *Porta de ponte qui dicitur Casolini*²⁹.

Le due attestazioni documentarie consentono d'individuare, almeno a partire dal primo quarto dell'XI secolo, l'esistenza di una porta, la Porta Capuana, che permette l'accesso in città dell'Appia, immediatamente dopo aver oltrepassato il ponte sul Volturno. A questa data, dunque, il tracciato dell'antica arteria romana risulta compreso all'interno del perimetro urbano di Capua, l'attuale Corso Appio, lasciando immaginare che le mura chiudano la città poco più a sud, con un andamento verosimilmente parallelo alla strada³⁰. L'Appia continua il proprio tragitto verso il centro di *Berolais* ed esce dalla città nei pressi dell'area in cui verrà edificato il palazzo dei principi normanni, dove si apre un'altra porta, più tardi nota come Porta Napoli.

L'ultima traccia utile a recuperare la configurazione dell'area posta a ridosso del ponte di Casilino è riportata in un atto di vendita del 1136³¹. Dalle indicazioni che il notaio riporta, circa il luogo di residenza del venditore e i limiti delle terre oggetto della vendita, si ricava la menzione del *murum Capuane civitatis* e della chiesa di San Pietro, *que dicitur ad Pontem*, collocata all'interno della città e

²⁸ *Diplomi inediti dei Principi Normanni di Capua Conti di Aversa*.

²⁹ Cfr. *Le pergamene di Capua*, a cura di Jole Mazzoleni, 3 voll., Napoli 1957-1960, vol. II, p. 8.

³⁰ Cfr. F. GRANATA, *Storia civile*, cit., p. 348, n. 52.

³¹ *Ibidem*, pp. 16-18 e cfr. anche *Le Pergamene Normanne*, n. 8, p. 102.

confinante con le mura. L'ubicazione della chiesa di San Pietro *ad Pontem* è fornita anche dalla mappa del Granata, il quale la indica nelle vicinanze di Porta Capuana, dove, secondo l'erudito, vi è un quartiere della città detto 'Castelluccio'³², un tempo parte dell'abitato di *Casilinum* (tav. II). L'ultimo tratto del perimetro murario della Capua longobarda chiude le terre comprese tra Porta Capuana e Porta Fluviale, in questo punto le mura seguono il corso sinuoso del fiume Volturno che, proprio alle spalle dell'area della Cattedrale, curva nuovamente.

Alla difficoltà di tracciare l'andamento del circuito murario e delle porte urbane della Capua altomedievale corrisponde la complessità della struttura viaria della città. Le *plateae* menzionate nella documentazione privata dei secoli IX-XI costituiscono gli assi viari di importanza primaria, si dispongono in senso est-ovest, ricalcando talvolta i tracciati degli antichi decumani, e tagliano il centro urbano di Capua trasversalmente (tavv. I e III). Appartengono a questa tipologia di strade le già citate via Pomerio, *platea huius civitatis, qui vadit circa muros*, l'attuale via Roma, Corso Appio e Corso Gran Priorato di Malta³³, mentre i collegamenti longitudinali tra le *plateae* risultano quasi completamente assenti dalla documentazione capuana³⁴.

³² Anche il Rinaldo parla di un Castello di San Pietro al Ponte e di una torre dei Capuani nei pressi dell'omonima Porta.

³³ All'attuale Corso Gran Priorato di Malta potrebbe fare riferimento un atto citato dal Gattola. Il documento ricorda i principi normanni di Capua, Riccardo e Giordano, che concedono all'abate di Montecassino *inclitam plateam pertinentes nostri palatii, quae est juxta clausura Monasterii ejusdem beati Benedicti, situs intus hanc nostram Capuanam civitatem propinquo porta, quae dicitur Sancti Angeli*. Cfr. Erasmo GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis. Accessiones*, Venetiis 1734, p. 163.

³⁴ Simili percorsi erano di importanza minore rispetto alle *plateae* e spesso di natura accidentale, variando di volta in volta il proprio

1.2 Il *Sacrum Palatium*

I nodi urbani attorno ai quali si organizza la topografia della città altomedievale sono il complesso episcopale, posto all'estremità occidentale dell'impianto urbano, a ridosso di Porta Roma, e l'area del *Sacrum Palatium*, che va ad occupare il cuore della nuova città (tav. III). Si tratta di spazi pubblici, all'interno dei quali s'individuano le aree destinate rispettivamente all'esercizio del potere religioso e all'attività politica, la prima sorta a poca distanza dal ponte dell'antica *Casilinum*, la seconda lungo la *platea maior* della nuova Capua, in posizione baricentrica rispetto alla configurazione urbana progettata.

Narrando le lotte domestiche che decimano la *gens* capuana e segnano i primi anni di vita della città sul Volturno, Erchemperto riporta l'ennesimo assalto che il vescovo di Napoli Atanasio sferra contro Capua, nell'anno 884: «Mox quando vindemia legitur ... omnes certatim egressi sunt, tam primores quam et mediocres, ad vindemiandum. Ille (Atanasio) vero ... depredavit totam Capuam, apprehensis in ea multis et prestantissimis viris peculiisque non modicis»³⁵. La notizia risulta interessante non solo per gli avvenimenti di cui conserva la memoria, ma anche per le indicazioni che fornisce circa il paesaggio urbano e la composizione del quadro sociale di Capua nell'ultimo ventennio del IX secolo. La città appare circondata da un florido contesto rurale, dove un posto privilegiato è riconosciuto alla coltivazione della vite, alla quale si associano frumento e *aliis victualiis*³⁶. Nella documentazione capuana del pieno XII secolo diverse aree,

tracciato. Si veda a tale proposito il caso di Salerno in P. DELOGU, *Mito*, cit., pp. 124-127.

³⁵ Cfr. ERCHEMPERTO, c. 56, p. 257.

³⁶ *Ibidem*, c. 58, p. 258.

collocate all'interno della cerchia muraria, sono ancora destinate al coltivo³⁷, lasciando immaginare che il paesaggio urbano non si discosti molto da quello descritto per l'immediata forìa della città. Insieme con le varie *terrae et presae*, menzionate negli atti notarili, non mancano i ricetti per gli animali³⁸, ai quali Erchemperto fa riferimento ricordando, nell'886, la razzia operata dagli eserciti bizantini ai danni di Capua, nel corso della quale *universa animalia ... ablata sunt*³⁹. La ricchezza del territorio capuano può, non a torto, essere considerata l'origine della nascita della nuova città e della sua rapida crescita politica, militare, economica ed edilizia. *Plaustra onusta, animalia, homines plurimos* compaiono nel bottino che il nefandissimo Saugdan riporta, nel 860, da un'incursione su Capua⁴⁰, che rientra già tra i centri più ricchi delle terre longobarde meridionali, dotata di «carri pieni di ogni bene, di animali e di uomini», utili a soddisfare le esigenze di razzia degli eserciti saraceni.

Ad una simile dovizia di mezzi corrisponde, in ambito sociale, una variegata distinzione di classi: tanto i *primores* quanto i *mediocres* sono soliti uscire dalla città e recarsi nelle terre vicine per la vendemmia, scrive Erchemperto, e

³⁷ Si vedano a tale riguardo le *Pergamene dell'Archivio Vescovile di Caiazzo*, vol. I, n. 31, pp. 86-88, a. 1193; il *Regesto di Sant'Angelo in Formis*, n. xxiii, p. 63 e n. xxiv, p. 69, a. 1110; n. xxv, p. 72, a. 1111; *Le Pergamene Normanne*, n. 8, p. 102, a. 1136 e lo stesso documento in *Le Pergamene di Capua* a cura di J. Mazzoleni, I, pp. 16 e ss.; *Le Pergamene Normanne*, n. 19, p. 147, a. 1178; n. 22, p. 162, a. 1181; n. 23, p. 167, a. 1181; n. 25, p. 175, a. 1183; *Le Pergamene Normanne della Mater Ecclesia Capuana, Regesti e Transunti*, n. 34, p. 248, a. 1118 e lo stesso documento in *Le Pergamene di Capua*, I, pp. 38 e ss.; *Le Pergamene Normanne, Regesti e Transunti*, n. 44, p. 251, aa. 1120-1128; n. 71, p. 259, a. 1158; n. 73, p. 259, a. 1159.

³⁸ Cfr. *Pergamene Capuane*, I, p. 4, a. 976.

³⁹ Cfr. ERCHEMPERTO, c. 60, p. 258.

⁴⁰ *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 18, p. 477.

Atanasio fa prigionieri *multos et prestantissimos viros* capuani. La composizione della società della nuova città si presenta, in questo modo, già ampiamente delineata, consentendo di individuare almeno tre ceti diversi: i *prestantissimi viri*, ossia i personaggi più ragguardevoli, la casta nobiliare, il cui appellativo era nella tradizione tardo-imperiale romana prerogativa dell'imperatore stesso⁴¹; i *primores*, i maggiorenti della città, al cui rango sono legati coloro che prestano solenne giuramento di fedeltà al conte ed i *mediocres*, il cui patrimonio è di gran lunga inferiore a quello dei *viri prestantissimi* o dei *primores*, ma che probabilmente costituiscono il ceto lavorante, comprendendo contadini, artigiani e commercianti⁴². La definizione delle varie classi sociali è, dunque, stabilita in relazione al possesso, maggiore o minore, di sostanze materiali secondo un'idea del potere tutta medievale, ma la nomenclatura adoperata per precisare ciascun ceto è ereditata dal ricco sostrato classico, sulle cui rovine si innalza la nuova Capua.

In questo contesto, prodotto felice delle esperienze maturate dalla *gens* del gastaldo-conte Landolfo nella Capua classica, prima, e nell'insediamento fortificato di Sicopoli, poi, viene costruito il *Sacrum Palatium*. La scelta dell'area che avrebbe ospitato la residenza dei principi capuani è strettamente legata all'esperienza di riqualificazione urbana avviata qualche anno prima da Arechi II nei centri di Benevento e Salerno. L'*insula* che ospita il palazzo del conte Landone si colloca al centro del tessuto urbano (tav. III), a ridosso delle arterie viarie più importanti, Corso Gran Priorato di Malta e via Duomo, come è stato

⁴¹ Si vedano in merito gli scritti di Tertulliano e Ferruccio CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, Torino 1950, alla voce *praestans*.

⁴² Una sorta di riepilogo della costituzione della società capuana si rintraccia nel capitolo 42 della cronaca di Erchemperto: «Omnes capuani illustres et omne vulgus cum uxoribus et liberis omnique cum supellectili urbe egredientes».

per il palazzo regale di Pavia, espressione della stabilità politica raggiunta dal *Regnum* longobardo. La stessa ritrovata sicurezza politico-militare consente, evidentemente, al conte Landone di lasciare la collina del Triflisco e di tornare ad abitare la fertile pianura liburiana. La vecchia città di Capua è caduta per mano degli Infedeli, la *gens* ostile dei Sadutti è stata sterminata, Sicopoli brucia, forse su commissione del principe di Salerno Ademario, e il giovane esule Guaiferio⁴³ mira a riscattarsi dall'esilio napoletano, trovando un valido alleato proprio nel potente conte di Capua. Landone guadagna dal legame con Guaiferio una preziosa copertura su entrambi i fronti che avrebbero potuto minacciare la nascita della nuova Capua: il versante napoletano, considerata l'amicizia del futuro principe con il duca bizantino, e quello salernitano, viste le sue forti aspirazioni a ottenerne il Principato.

Il poderoso palazzo che viene costruito non ha lasciato traccia negli edifici dell'attuale centro storico di Capua, ma alcuni residui toponomastici permettono di individuare l'area dove era sorta la corte longobarda, mentre le notizie che si ricavano dalla tradizione storica degli eruditi locali e la sopravvivenza di tre cappelle, che conservano l'appellativo di chiese 'a corte', consentono di formulare alcune ipotesi sull'estensione e l'architettura del palazzo. Gli attuali assi stradali di via Principi Longobardi e via San Michele a Corte costituiscono il riferimento toponomastico e topografico utile a delimitare lo spazio che viene destinato alla corte longobarda di Capua, circoscriven-

⁴³ Guaiferio, esule a Napoli e desideroso di impadronirsi del principato salernitano, costituisce in questi anni, la pedina dei Capuani contro Salerno. Il futuro principe permuta case ricevendo in cambio terre all'interno delle mura salernitane; sposa, in seconde nozze, Landelaica, figlia del conte di Capua, Landone, e nell'agosto dell'861 viene eletto principe di Salerno. Cfr. *CDC*, nn. XXXIV e XLV, t. I, 43 e 54; *Chron. Sal.*, c. 96.

do, da occidente e da oriente, le *insulae* interessate dall'edificazione del *Palatium* (tav. III). La sopravvivenza, inoltre, di tre cappelle definite 'a Corte', San Salvatore, San Giovanni e San Michele, gravitanti sulla stessa area individuata dai percorsi viari citati, concorre ad avvalorare l'ipotesi identificativa del luogo destinato alla *curia ducis* longobarda. Le chiese segnano i limiti del palazzo, settentrionale San Giovanni, occidentale San Salvatore e orientale San Michele, ponendosi quasi come una cintura difensiva sacra del potere longobardo a Capua, controllando i punti di accesso all'area della 'Corte'⁴⁴. L'estensione

⁴⁴ Riguardo all'estensione della corte il Granata afferma: «Ove un tempo fu il palazzo e la corte dei principi di Capua, prima longobardi e poi normanni ... quel luogo che ora contiene la chiesa, e monastero di San Domenico, era l'antico loro palazzo, la di cui estensione, per ragione di ampiezza, e larghezza, era quanto oggi contiene il distretto delle parrocchie di San Michele a Corte, di San Giovanni a Corte e di San Salvatore a Corte, le quali parrocchie furono appellate a Corte, perché venivano comprese nella corte, o sia largo del palazzo del principe, anzi la chiesa di San Michele a Corte, e quella di San Giovanni a Corte, erano le due cappelle proprie del palazzo, che in esso erano erette. Ed ora la chiesa e il convento di San Domenico, e lo spiazzo che vi è avanti, vengono circondati dalle descritte tre parrocchie», cfr. F. GRANATA, *Storia civile*, cit., II, pp. 330 e ss. Le notizie riportate dall'illustre storico capuano possono apparire singolari, se non altro per la voluta coincidenza della *curia ducis* longobarda con il palazzo dei principi normanni, notoriamente riconosciuto nella possente struttura del *Castrum Lapidum* (fig. 25), ubicato in tutt'altra area della città (tav. IV). Interessante è, invece, la proposta di riconoscere il luogo dove ora sorge il complesso domenicano come quello che, a partire dalla metà del secolo IX, ospitò le strutture del potere comitale capuano. Il Granata continua la propria narrazione facendo riferimento al toponimo 'a Corte', che accompagna l'intitolazione delle tre cappelle limitrofe all'area individuata, e all'estensione territoriale delle loro rispettive parrocchie sostenendo, verosimilmente, che quella doveva essere stata l'ampiezza dell'area del *Sacrum Palatium*. In un altro passo della sua *Storia civile della città di Capua* lo studioso scrive: «I conti di Capua abitavano, e facevano la loro residenza nel palagio, ove ora è la clausura del Gesù Grande», in un'area posta in posizione

del palazzo avrebbe compreso anche l'attuale impianto conventuale domenicano, sorto su una struttura monastica precedente legata alla chiesa di San Salvatore 'a Corte'⁴⁵. In questo caso 'la clausura del Gesù Grande', ricordata dalla storiografia locale del Settecento, potrebbe identificarsi con la cappella del San Salvatore, spesso citata nelle fonti anche come San Salvatore Maggiore per distinguerla dalla chiesa del San Salvatore Piccolo, sorta più tardi lungo l'attuale via Pier delle Vigne⁴⁶ (tav. III). L'ipotesi dell'esistenza di un complesso abbaziale gravitante intorno alla chiesa del San Salvatore sembrerebbe, inoltre, sostenuta dalle notizie che interessano diretta-

intermedia tra il complesso episcopale e la chiesa di San Salvatore 'a Corte', coincidente grosso modo con quella che avrebbe ospitato, qualche tempo più tardi, i predicatori domenicani, cfr. F. GRANATA, *Storia civile*, cit., p. 329.

⁴⁵ La chiesa di San Salvatore 'a Corte' viene definita per la prima volta *que olim fuit cappella principum* in un documento dell'anno 1168 e parrocchia già nel 1178, si vedano *Le Pergamene di Capua*, I, p. 84; cfr. anche II, p. 27, a. 1181; p. 26. L'ipotesi fornita dal Granata ha indotto molti a riconoscere, erroneamente, le tracce dell'antico palazzo longobardo nei contrafforti, visibili ancora oggi, delle strutture absidali della chiesa di San Domenico e nell'apertura ad ogiva relativa allo stesso complesso conventuale. La sezione orizzontale della muratura della chiesa rivela una funzione esclusivamente portante, mancando qualsiasi partecipazione alla configurazione spaziale dell'interno, mentre il paramento in tufo grigio è realizzato in maniera perfettamente regolare, riutilizzando alla base elementi di spoglio. Cfr. l'analisi architettonica e i confronti proposti da I. DI RESTA, *Capua*, cit., pp. 108-109. Queste rapide notazioni suggeriscono una relazione dei lacerti strutturali con il primo impianto del complesso domenicano all'interno delle mura capuane, alla cui fondazione duecentesca va riferita anche l'ogiva che separa i due contrafforti presi in considerazione.

⁴⁶ La chiesa di San Salvatore Piccolo risalirebbe all'XI secolo; nel 1116 fu ceduta al monastero di San Giovanni delle dame monache e nel 1164 venne completamente rifatta, come attesta l'iscrizione sul portale d'ingresso. L'impianto a tre navate di XII secolo sussiste oggi in minima parte, a causa dei radicali rifacimenti settecenteschi che hanno interessato la chiesa.

mente la vita della cappella⁴⁷ e dal confronto della struttura del palazzo capuano con quelli già edificati a Benevento e a Salerno⁴⁸.

L'uso di manifestare la pietà religiosa commissionando la costruzione di complessi monastici, destinati a divenire poli influenti dell'affermazione politico-sociale della *gens* fondatrice, trova esempi rilevanti non solo nelle terre longobarde meridionali, ma anche in diversi contesti settentrionali del Regno. È il caso del monastero femminile intitolato al Salvatore, che il duca Desiderio edifica a Brescia nel 753, in un'area donatagli dal re Astolfo e quindi, al momento della fondazione, ancora di proprietà del fisco⁴⁹. Il valore ideologico degli interventi urbanistici e architettonici è manifesto già per le realizzazioni effettuate alla fine del secolo VII, tese a rafforzare l'immagine politica dei propri committenti, soltanto a partire da questa data, infatti, si comincia ad uscire dalla crisi che ha investito l'urbanesimo, in area longobarda come in quella bizantina, con conseguenze diverse tra città e città. A tale ri-

⁴⁷ Per l'analisi dei documenti e delle fonti agiografiche che menzionano la cappella di San Salvatore 'a Corte' si rimanda al paragrafo successivo.

⁴⁸ All'interno delle due aree palaziali, infatti, rientrarono il monastero femminile della Santa Sofia, per Benevento, e il monastero femminile di San Giorgio, per Salerno, edificati in entrambi i casi per volontà del principe Arechi II, tra il 758 e il 787.

⁴⁹ Per una disamina delle fonti storiche sulla fondazione del monastero si vedano Giuseppe BRUNATI, *Vita o gesta di santi bresciani*, II (1856), Brescia, p. 239; Gaetano PANAZZA, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di S. Salvatore in Brescia in Atti dell'ottavo congresso di studi sull'arte dell'Altomedioevo*, Milano II 1962, pp. 179-181; Karl VOIGHT, *Die Königlichen Eigenklöster im Langobarden Reich*, Gota (ist. Anast. Aalen 1969); Gian Piero BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi in Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 433-435; G. P. BROGILO, *Brescia altomedievale*, cit., pp. 98-107 e da ultimo il catalogo della mostra *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno* a cura di C. Bertelli - G. P. Brogiolo, 2 voll., Brescia 2000.

guardo particolarmente indicative sono l'attività edilizia regia, che caratterizza la capitale Pavia, e i toni encomiastici che si rintracciano nelle fonti scritte del tempo, quali ad esempio il *Carmen de Synodo ticinensi*, che ricorda la riorganizzazione urbanistica di Modena⁵⁰.

La fondazione bresciana del duca Desiderio e di sua moglie Ansa rientra nell'atteggiamento 'spirituale' descritto e, una volta divenuto re del popolo longobardo, Desiderio sviluppa un progetto più ambizioso: trasferire nel monastero le proprietà e le giurisdizioni che in precedenza afferivano alla corte regia e alla corte ducale di Brescia, mantenendo un rigido controllo del cenobio⁵¹.

Quanto al culto del Salvatore, è utile ricordare che a Pavia, nella seconda metà del VII secolo, una chiesa con lo stesso titolo, di fondazione regia, assolve alla funzione di mausoleo della dinastia cattolica⁵², che il re Liutprando edifica all'interno del suo palazzo un oratorio dedicato al Salvatore⁵³ e che, nel IX secolo, a Benevento viene attestata una cappella *in palatio* intitolata al Salvatore⁵⁴.

⁵⁰ *Carmen de synodo ticinensi* in MGH, Ss. rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX, cit., p. 190.

⁵¹ Una delle figlie di Desiderio, Anselperga, diviene badessa del monastero di San Salvatore a Brescia e, allo stesso modo, Arechi II, pochi anni dopo, eleggerà a capo del cenobio di Santa Sofia a Benevento, la sorella.

⁵² Costruita da Ariperto, vi furono sepolti Cuniperto, Pertarito ed Ariperto II; sul significato di questa fondazione si veda P. DELOGU, *Il regno longobardo* in AA.VV., *Longobardi e Bizantini*, vol. I della 'Storia d'Italia', a cura di G. Galasso, Torino 1980, pp. 88-89.

⁵³ Cfr. PAOLO DIAC., *HL*, VI, c. 58.

⁵⁴ Cfr. Per la notizia della cappella di San Salvatore *in palatio* a Benevento Elias Avery LOEW, *Die ältesten Kalendarien aus Monte Cassino*, München 1908, p. 28; per l'ipotesi di identificare il San Salvatore *in palatio* con la Santa Sofia di Benevento Hans BELTING, *Studien zum beneventanischen Hof im 8. Jahrhundert* in *Dumbarton Oaks Paper* 16, 1962, pp. 186 s.; per la confutazione dell'ipotesi proposta dal Belting P. DELOGU, *Mito*, cit., pp. 21-23.

L'area della *curia ducis* longobarda di Capua occupa, dunque, lo spazio tracciato idealmente dalle tre cappelle di corte e tra queste solo due, il San Giovanni e il San Michele, risultano fisicamente inglobate nelle strutture del *palatium*. Il San Salvatore, invece, gravita nell'area della corte ma costituisce, dal punto di vista strutturale, un corpo indipendente⁵⁵ (tav. III). Si tratterebbe di un unico complesso palaziale, relativo sia all'età comitale dell'esperienza capuana sia alle fasi di vita del Principato, modificato, nel corso dei secoli, con distruzioni e ampliamenti che rispecchiano le sorti politiche della dinastia capuana⁵⁶. La consistente trasformazione, che l'impianto architettonico del San Salvatore subisce poi nel pieno XIII secolo, potrebbe essere letta in relazione con l'insediamento in città degli ordini mendicanti e la nascita del nuovo complesso religioso di San Domenico⁵⁷.

Nella definizione di quella che doveva essere la struttura del palazzo longobardo di Capua appare interessante prendere in considerazione un'ultima fonte, si tratta della vita di san Nilo, opera di san Bartolomeo da Grottaferrata, discepolo del santo⁵⁸. L'episodio che riguarda il contesto

⁵⁵ Anche il Venditti ritiene che le tre cappelle 'a Corte' di Capua non siano tutte palatine, cfr. A. VENDITTI, *L'architettura bizantina*, II, cit., pp. 604, 781, n. 617.

⁵⁶ L'ipotesi formulata dalla Di Resta, secondo la quale andrebbero individuati a Capua non due ma addirittura tre palazzi nobiliari, sembra del tutto infondata e inverosimile. Cfr. I. DI RESTA, *Capua*, cit., p. 103.

⁵⁷ La chiesa di San Domenico venne edificata allo scadere del XIII secolo e radicalmente ristrutturata nella prima metà del Settecento, a quest'ultima fase risalgono la facciata, l'interno e le cappelle laterali. Le strutture relative alle zone conventuali vennero definitivamente distrutte nel corso del bombardamento del 1943.

⁵⁸ Cfr. Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεΐλου του Νέου a cura di Germano Giovanelli, Badia di Grottaferrata 1972 e la versione italiana G. GIOVANELLI, *Vita di san Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1966; *Biblioteca Sanctorum*, Roma 1967, v. IX, col. 1002, voce Nilo; *Atti del Congresso Internazionale su San Nilo di*

capuano racconta il passaggio di Nilo nei territori del Principato e la conversione della principessa Aloara, avvenuta per opera del santo nel 991, all'interno del sacro palazzo. La cronaca di Bartolomeo ricorda che il colloquio tra Nilo e la principessa si tenne nella sala (*halle*) delle udienze, chiusa da pesanti tendaggi e posta immediatamente dopo la scalinata che consentiva l'accesso al palazzo. Il racconto riporta i momenti concitati del confronto tra Nilo e Aloara, riferendo che ad un certo punto il santo, particolarmente adirato, abbandonò l'aula *abscondens amictum tunicae, et ut cervus exiliens abiit*. L'immagine della corte capuana che il monaco di Grottaferrata tratteggia rimanda, ancora una volta, ad un confronto con i già citati contesti palaziali di Benevento e Salerno, per i quali si dispone di una conoscenza più dettagliata grazie ad un'ampia tradizione di studi⁵⁹ e ad una serie di campagne archeologiche che ne hanno riguardato i siti⁶⁰. L'ingresso al

Rossano, 28 settembre - 1 ottobre 1986, Rossano Grottaferrata 1989. In realtà l'autore della vita di san Nilo è anonimo e solitamente lo si identifica con Bartolomeo il Giovane, cfr. *Vita Nili*, op. cit., pp. 140-141.

⁵⁹ Per Benevento varia è la bibliografia prodotta da Mario e Marcello Rotili, con una sintesi ancora valida in Marcello ROTILI, *Benevento romana e longobarda. L'immagine urbana*, Napoli 1986; unitamente agli interventi di carattere archeologico effettuati nell'area della chiesa della Santa Sofia, cfr. Antonio RUSCONI, *La chiesa di Santa Sofia di Benevento in XIV corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1967, pp. 344-346 e, per una panoramica sullo stato della questione prima che la locale Soprintendenza effettuasse le ultime indagini archeologiche, P. DELOGU, *Mito*, cit., pp. 28-33.

⁶⁰ A tale riguardo, oltre al già più volte ricordato testo di P. DELOGU, *Mito*, cit., si segnalano i sondaggi archeologici condotti dalla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Salerno negli ambienti sottostanti la cappella palatina di San Pietro 'a Corte' e nel Larchetto omonimo, antistante alla cappella. Cfr. Paolo PEDUTO - Matilde ROMITO - Maria GALANTE - D. MAURO - Irma PASTORE, *Un accesso alla storia di Salerno: stratigrafia e materiali dell'area palaziale longobarda* in *Rss*, v/2, 1988, pp. 13-63 e la pubblicazione dei frammenti

palazzo capuano è consentito da una scalinata, che è possibile immaginare sul modello di quella che l'Anonimo Salernitano descrive nella sua Cronaca per il *palatium* voluto da Arechi II a Salerno⁶¹. La monumentalità dell'ingresso suggerisce che il palazzo di Capua si ergeva in posizione sopraelevata rispetto al resto del panorama cittadino caratterizzato, al momento della fondazione della nuova Capua e almeno fino alla metà del X secolo, da poche abitazioni e da ampi spazi destinati al coltivo. È probabile che l'intera struttura si articolasse su due livelli, e che le sale si susseguissero una dentro l'altra, secondo una disposizione planimetrica relativamente semplice, diversa da quella che aveva caratterizzato i palazzi taroantichi, costituiti da una serie di edifici distinti, collegati tra loro da ambulacri, gallerie e cortili⁶². A confermare il duplice livello del palazzo capuano sarebbero anche le due cappelle di San Giovanni e San Michele 'a Corte', munite di ambienti semi-interrati e poste in posizione rialzata rispetto all'attuale piano di calpestio⁶³. L'area urbana occupata dalla 'Corte' si presenta, pertanto, piuttosto

di *opus sectile*, recuperati nel corso degli scavi, a cura di A. DI MURO, *La cultura artistica*, cit.

⁶¹ Cfr. *Chron. Sal.*, c. 12.

⁶² Cfr. Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO, *Esistono una architettura e una urbanistica longobarde?* in *La civiltà dei Longobardi in Europa (Quaderni dei Lincei 189)*, Roma 1974, pp. 301-322.

⁶³ Se l'accesso alle due cappelle risulta ancora oggi sopraelevato rispetto alla quota dell'attuale piano di frequentazione, un dislivello maggiore si deve ipotizzare per le fasi relative al IX-X secolo, dal momento che è evidente per Capua un innalzamento del livello stradale, dovuto anche alle numerose esondazioni del fiume Volturno. A Salerno, le quote di frequentazione relative ai secoli VIII e IX si sono rintracciate ad una profondità di circa m. 6 rispetto al piano stradale attuale, cfr. P. PEDUTO, *Insedimenti longobardi del Ducato di Benevento (secc. VI-VIII) in Langobardia*, cit., p. 323, stratigrafia del piazzale ad ovest della cappella palatina di Arechi II.

sto estesa⁶⁴, configurandosi come un rettangolo, la cui ampiezza misura circa m. 70x140⁶⁵ e i cui limiti corrono lungo l'attuale Corso Gran Priorato di Malta, a meridione, e le già ricordate via Principi Longobardi e via San Michele a Corte, ad occidente e ad oriente, mentre l'individuazione del limite settentrionale oscilla, in assenza di dati certi, tra il vicolo San Giovanni a Corte e via Camillo Pellegriano (tav. III).

1.3 Le cappelle 'a Corte'

La nuova Capua è tra le città più floride del suo tempo: la ricchezza dei mercati, il prestigio dei principi, i collegamenti con i maggiori centri del Mediterraneo e i frequenti soggiorni in essa delle personalità politiche e culturali più importanti dell'Europa del tempo ne qualificano il rilievo⁶⁶. Nel corso del secolo IX la geografia insediativa delle terre capuane muta, divenendo geografia di una famiglia dalla vitalità intensa, costretta a vivere fra uomini violenti, in un mondo sconvolto da lotte fratricide⁶⁷,

⁶⁴ È interessante ricordare a tale proposito il placito del 960, nel quale i principi di Capua vengono menzionati 'seduti dinanzi al loro palazzo a rendere giustizia', secondo la tradizione germanica.

⁶⁵ Cfr. I. DI RESTA, *Capua*, cit., p. 106; le dimensioni indicate per l'area del *Sacrum Palatium* di Capua non si discostano molto da quelle individuate dal Delogu per la 'Corte' salernitana. In linea d'aria, fra la cappella palatina di San Pietro 'a Corte' e il monastero di San Giorgio, l'estensione risulterebbe intorno agli 85 metri. Cfr. P. DELOGU, *Mito*, cit., p. 44, n. 124.

⁶⁶ Si veda PAOLO DIAC., *HL*, II, c. 17, p. 82; *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 31, p. 601; c. 10, p. 474; *Chron. Vult.*, I, pp. 230, 241-242, 258, 268, 275, 318-320, 330, 333, 355; II, pp. 26, 70, 99, 239, 338.

⁶⁷ «Eo tempore rara in his regionibus castella habebantur, sed omnia villis et ecclesiis plena erant: nec erat formido aut metus bellorum, quoniam alta pace omnes gaudebant», cfr. *Chron. Vult.*, I, p. 231 e N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 7-8.

all'interno del quale la città di Capua prende forma. I palazzi del principe e del vescovo, le chiese 'a corte', la Cattedrale, i complessi monastici di San Vincenzo e di San Benedetto dominano lo spazio urbano, segno di un'alta capacità edilizia, il resto sono poche case in legno, addossate l'una all'altra in vicoli stretti e maleodoranti, dimora di *exercitales* e di rustici urbani. Le cappelle di San Salvatore, San Giovanni e San Michele sono accomunate nell'intitolazione dal toponimo 'a Corte' e si ergono nell'area destinata al *palatium* longobardo di Capua, aprendosi su via 'Principi Longobardi'. Se siano state propriamente delle cappelle di palazzo è difficile da dimostrare, ma in ogni caso si tratta di chiese private, frutto di una committenza nobiliare, sul modello di quanto il principe Guaiferio realizza negli stessi anni a Salerno con la fondazione della chiesa di San Massimo (860-865)⁶⁸.

La prima delle tre cappelle, il San Salvatore 'a Corte' (figg. 26-27), presenta una spazialità maggiore rispetto alle altre ed è menzionata per la prima volta in un documento del 961, nell'ambito di una transazione di terre⁶⁹. L'atto ricorda che l'*ecclesia Domini Salvatoris* venne costruita per volontà della vedova del gastaldo Landenolfo, Adelgrima, *bone memorie*. La fondazione della cappella può essere così riportata agli anni a cavallo tra il IX ed il X secolo, dal momento che nel 961 Adelgrima è ricordata come già defunta. A sostegno di tale ipotesi un'altra carta, conservata nell'Archivio dell'abbazia di Montecassino, menziona una chiesa di San Salvatore a Capua; gli anni sono quelli tra l'889 e l'890, quando Ragembrando regge la

⁶⁸ Per una trattazione più ampia del caso di San Massimo si rimanda al pregevole lavoro di Bruno RUGGIERO, *Principi, Nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo*, Napoli 1973.

⁶⁹ La carta è citata in MONACO, *Sanct.*, pp. 179-180.

comunità cassinese e sul trono di Bisanzio siedono gli imperatori Leone e Alessandro, menzionati nel documento⁷⁰.

L'analisi delle strutture murarie e degli elementi decorativi non risulta più ricca di informazioni rispetto al panorama documentario; i ripetuti interventi di restauro⁷¹ e l'assenza completa di una lettura attenta delle evoluzioni strutturali e di saggi di scavo condotti con criteri stratigrafici rendono complesso il tentativo di suggerire un'ipotesi ricostruttiva di quella che doveva essere la cappella del IX secolo. Il San Salvatore 'a Corte' sarebbe potuto rientrare in una struttura più ampia, forse un complesso monastico⁷², di fondazione privata nobiliare, al quale andrebbero

⁷⁰ Si vedano l'edizione e la datazione del documento fornite da ERICO CUOZZO - JEAN MARIE MARTIN, *Documents inédits ou peu connus des archives du Mont-Cassin (VIII-Xe siècles)* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Moyen Age*, 1 (1991), I, pp. 174-176. Nel documento la cappella appare circondata da terre coltivate e la località in cui è edificata viene detta 'Tribunata'.

⁷¹ Il primo restauro venne intrapreso intorno al 1906, unitamente ad una serie di saggi archeologici condotti dalla Soprintendenza. Le campagne di scavo portarono alla luce un piano inferiore della chiesa, l'altare, i resti di quattro navate e di un matroneo. I disegni realizzati in questa occasione furono riprodotti nel 1915 in un album di ventidue tavole. Prima di dare inizio ai lavori la Commissione conservatrice dei Monumenti scriveva: «... furono scoperte nelle mura sei colonne di granito sormontate da capitelli di marmo, di stile longobardo, le quali hanno la loro base più di m. 1 al di sotto dell'attuale pavimento della chiesa. Per queste scoperte e per altre ragioni ancora credesi che la chiesa la quale ora è di una sola navata sia stata anticamente di tre oppure di cinque navate». Cfr. M. DE FALCO - A. E. ROMANIELLO - M. L. SCALVINI, *Le chiese longobarde 'ad Curtim'* (Istituto Storia Architettura, Univ. di Napoli, dattiloscritto n. 116), pp. 26-30. Nel 1922 il restauro non era stato ancora ultimato e la chiesa risultava abbandonata.

⁷² L'ipotesi sembrerebbe sostenuta dalla testimonianza del Vecchioni, riferita dal Cattaneo: «... la chiesa era prima a cinque navi e ai suoi tempi a tre ... avea un atrio o Paradiso con colonne, ora distrutto ...», cfr. Raffaele CATTANEO, *Architettura italiana dal secolo VI al Mille*, Venezia 1884, p. 166. Nel XVII secolo, dunque, il Vecchioni aveva notizia di una basilica a cinque navate, munita nella parte anteriore di

riferiti l'impianto basilicale e le monofore in asse con le arcate della navata centrale. L'attuale *triforium* d'ingresso, gli oculi aperti nella facciata, il portico con le semi-colonne in tufo, l'imposta delle volte a crociera su pennacchi, le cornici marcapiano e il campanile (fig. 26) apparterrebbero, invece, ad un'azione di restauro riferibile ad età sveva. In questo momento la cappella assiste alla trasformazione del proprio impianto, le murature perimetrali vengono ispessite, l'antico nartece inglobato nell'area interna, lo spazio sacro ampliato e la copertura originaria innalzata. I lacerti di affresco che si conservano sui sottarchi della navata centrale (fig. 28) rimandano alla seconda metà dell'XI secolo, considerando le analogie con alcune fasce decorative realizzate nella vicina Basilica di Sant'Angelo in Formis⁷³, e lasciano immaginare che la chiesa abbia subito un primo riadattamento, sul modello delle basiliche di stampo 'desideriano', sul finire dell'XI secolo⁷⁴. Le variazioni

un atrio, detto Paradiso, la cui struttura tanto somiglierebbe a quella di un quadriportico o, nell'ambito dell'ipotesi avanzata, a quella di un chiostro.

⁷³ H. BELTING, *Studien zur beneventanischen Malerei*, Forshungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archaologie 7, Wiesbaden 1968, pp. 77-78.

⁷⁴ Nel 1934 il Chierici ritenne opportuno aprire al di sopra delle arcate perimetrali della cappella una bifora, ma la colonna e il capitello rintracciati andrebbero riferiti, secondo Cielo, ad un probabile matroneo che occupava la parte superiore della cappella nell'impianto originario, unitamente al rinvenimento di sei colonne di granito con relativi capitelli e alla traccia dell'esistenza di quattro navate laterali. Cfr. Gino CHIERICI, *Note sull'architettura della contea longobarda di Capua* in *Bollettino d'arte*, 27 (1934), p. 547 e L. CIELO, *Sulla fondazione di S. Salvatore ad curtem di Capua* in AA.VV., *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del II Convegno Internazionale di Studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento 29-31 maggio 1992), a cura di G. Andenna - Giorgio Picasso, Milano 1996, pp. 333-337. L'identità del capitello della bifora con quelli posti sulle colonne che dividono la chiesa nelle tre navi consente di riportarlo alla fase intermedia di

sarebbero connesse ad un cambiamento della destinazione d'uso della cappella, che non fu più esclusivamente legata alle necessità liturgiche della *familia* del gastaldo Landenolfo, ma risultò aperta alle esigenze sacramentali dell'intera popolazione capuana.

Il termine di paragone più vicino nel tempo e nello spazio è ancora una volta il San Massimo di Salerno: la cappella si articolava su due livelli, di cui uno comunicava direttamente con il *palatium* ed era destinato alla famiglia del principe, l'altro veniva officiato giorno e notte a beneficio del popolo salernitano. Ad avvalorare il confronto tra le due cappelle è anche la tradizione agiografica di santo Stefano, vescovo di Caiazzo, che ricorda come nel 942 il giovane venisse condotto a scuola a Capua, nella chiesa del San Salvatore⁷⁵, dove nel 961 è attestata anche la presenza di un certo *Petrus presbyterus et abbas*.

Se, dunque, è suggestivo pensare al San Salvatore 'a Corté' come alla basilica di un complesso monastico voluto dai conti capuani nelle immediate vicinanze del loro palazzo, va anche detto che probabilmente, già intorno alla metà del X secolo, la struttura doveva aver mutato, in parte o del tutto, la propria ragione d'essere e la propria veste architettonica.

Limitate sono anche le notizie che riguardano la cappella intitolata a san Giovanni (fig. 29). La prima menzione della chiesa si deve ad una *cartula commutationis* del gennaio 992; l'oggetto è uno scambio di terre di cui sono attori, tra gli altri, gli eredi della cappella di San Giovanni: il conte Landolfo, Maraldo e un certo Rodiperto, figlio del

ristrutturazione del San Salvatore, databile alla seconda metà del secolo XI, così come la copertura a capriate lignee richiamerebbe quella realizzata negli stessi anni a Sant'Angelo in Formis: un tetto a doppio spiovente per la zona centrale, ribassato per le navate laterali.

⁷⁵ *Acta Sanctorum*, Octob. XIII, pp. 6-10.

defunto conte Landolfo⁷⁶. Nella transazione sono ricordati *abbatibus adque rectoribus* che regolano la vita della chiesa, richiamando alla memoria l'immagine suggerita per il San Salvatore 'a Corte'. Allo scadere del secolo X la seconda delle tre chiese di Capua, sorte nell'area della *curia ducis* longobarda, risulta divisa tra tre diverse famiglie comitali, rivelando una fondazione privata nobiliare, ma evidentemente relativa ad un periodo precedente il 992, ed è probabile che la chiesa a quel tempo non rivestisse più il ruolo di polo aggregante e punto di riferimento spirituale per la sola *gens* fondatrice.

Dal punto di vista architettonico l'edificio si presenta fortemente stratificato (fig. 30), l'accesso avviene da un cortiletto che immette nella sagrestia della chiesa, al centro della quale si conserva una colonna in marmo sormontata da un grosso capitello (fig. 31). La colonna costituisce una delle labilissime tracce che testimoniano la fase medievale della cappella, dal momento che la veste con la quale oggi il San Giovanni 'a Corte' si presenta è quella tipica delle chiese settecentesche, che poco o nulla ha mantenuto della cappella primitiva⁷⁷. La base della colonna poggia sul piano di frequentazione della cripta, a m. 1,72 sotto l'attuale livello di calpestio, e intorno alla parte bassa del fusto si leggono i resti di un piccolo muro, probabilmente rotto dall'impianto della colonna. Il capitello sembrerebbe aggiunto per l'occasione, forse ricavato da un altro edificio, mentre la messa in opera dei due archi in mattoncini (fig. 31), sui quali scaricano le quattro volte a

⁷⁶ *Le pergamene di Capua*, I, p. 9.

⁷⁷ Una lastra funeraria all'interno della chiesa permette di datare la profonda trasformazione subita dal San Giovanni a Corte: «Clementi Ricciardo huius eccl. rectori virtutum omnium ornatis qui dum Deo magis populoque inserviret fato praereptus XIII Kal. IV L. MDCCXLV Aet. XLIII e vivis sublatus est illo tantum contentus solamine quod hanc cui ann. XVIII praerat aedem sua impensa a fundam. restituerit».

crociera che coprono la sagrestia, andrebbe riferita ad una successiva rivisitazione della pianta originaria⁷⁸. La fattura del capitello del San Giovanni risulta pregevole e trova riscontri immediati nell'ambito della stessa Capua⁷⁹, lasciando pensare ad una produzione locale relativa alla fine dell'XI secolo o addirittura ai primi anni del XII, in piena età normanna, nella quale i lapicidi capuani dimostrano una certa inventiva nella ripresa dei modelli classici. La cripta, semi-ipogea, è completamente in abbandono, una breve scalinata ne consente l'accesso, immettendo in due ambienti voltati a botte che mostrano l'antica curvatura absidale interrotta da una porta, successivamente tompagnata. Oltre ai rovinatissimi lacerti di affreschi, la cripta restituisce una striscia in stucco ornata con un motivo a meandro, intervallato da pesci; la fascia sembra aver costituito un elemento di stacco tra le dipinture superiori e quelle inferiori. La curvatura absidale si apre a settentrione, presumibilmente in corrispondenza di quelle che dovevano essere le strutture superiori; la chiesa di San Giovanni infatti sembra aver subito un totale ribaltamento del suo asse (fig. 30). Nel vano unico, privo di abside, che costituisce oggi la cappella, si conserva traccia di un arcone, in tufo e mattoni, nella muratura della controfacciata, lasciando pensare che nell'edificio sia avvenuto lo spostamento della zona presbiteriale nell'area dell'an-

⁷⁸ Secondo la Di Resta non è da escludere che proprio l'ambiente della sagrestia potesse essere, in epoca longobarda, un portico di collegamento tra il *sacrum palatium* e il livello inferiore della cappella, riservato al principe. Cfr. I. DI RESTA, *Capua*, cit., p. 122.

⁷⁹ Interessante l'assonanza con i capitelli della navata centrale nella chiesa del San Salvatore 'a Corte' e con gli esemplari inseriti nel cortile del Palazzo Fieramosca a Capua, la cui datazione oscilla tra l'VIII e il IX secolo. Per la datazione all'VIII secolo si veda R. CATTANEO, *Architettura italiana*, cit., pp. 136-137; per la datazione al secolo IX E. BERTAUX, *L'Arte dans l'Italie*, cit., pp. 84-86 e G. CHIERICI, *Note sull'architettura della contea*, cit., p. 547.

tico ingresso e viceversa. A tale riguardo potrebbe fornire un indizio interessante anche l'arco posto sulla porta che mette in comunicazione la sagrestia con la chiesa, il cui paramento murario, in tutto simile all'arcone della controfacciata, sembrerebbe da riferire ad una fase dell'edificio relativa ai secoli XI-XII.

Tentare una lettura delle evoluzioni strutturali che interessano la chiesa di San Giovanni 'a Corte', dalla fondazione fino ad oggi, è ancora più arduo rispetto alla cappella del Salvatore. La quasi completa assenza di documentazione che riguardi la chiesa nei primi secoli di vita e l'obliterazione delle tracce del passato, in seguito ai continui restauri effettuati nell'edificio, rendono avventata qualsiasi ipotesi ricostruttiva. Ad ogni modo sembra possibile indicare almeno tre grandi fasi di lavori: il momento della fondazione, riferibile agli ultimi anni del secolo IX, come sembra suggerire l'atto del 992 e la fascia in stucco conservatasi nella cripta; una prima sostanziale ristrutturazione allo scadere dell'XI secolo, sulla base della datazione del capitello della sagrestia e degli arconi in tufo e mattoncini; il completo stravolgimento della spazialità e della planimetria originarie nel corso del XVIII secolo⁸⁰.

L'ultima delle cappelle 'a Corte', la chiesa di San Michele (fig. 32), supplisce alla carenza di testimonianze scritte con tracce superstiti della struttura originaria più consistenti. L'edificio presenta un impianto ad aula (fig. 33), con cripta sottostante, e la facciata è caratterizzata da un *triforium*, in tutto simile a quello che orna l'ingresso

⁸⁰ Il Breviario Capuano del 1489, il Monaco e il Benincasa riferiscono della conservazione delle reliquie di san Sebastiano nella parte inferiore della cappella di San Giovanni 'a Corte', almeno dal XVII secolo adibita ad area sepolcrale, e di un'ufficiatura con rito semi-doppio. Le reliquie del santo milanese furono trasferite nel Tesoro della Cattedrale di Capua tra il XVI e il XVII secolo. Cfr. MONACO, *Sanct.*, p. 453 anche per la citazione del Breviario Capuano del 1489.

della vicina chiesa di San Salvatore (fig. 26). La veste originaria della cappella si rintraccia nel piccolo ambiente semi-ipogeo che ne costituisce la cripta (fig. 34), alla quale si accede grazie a due strette rampe di scale poste ai lati del presbiterio⁸¹. Il vano seminterrato consta di un corridoio trasversale, voltato a botte, su cui si aprono ad est l'abside e due piccoli ambienti laterali, che prendono luce da due finestrelle strombate⁸². L'ingresso all'abside della cripta è articolato su di una colonna centrale, con fusto di granito e capitello pulviniforme, la calotta absidale porta i segni di cedimenti strutturali e l'impianto della colonna con il capitello regge una pezzatura muraria aggiunta. L'intervento nel piccolo vano seminterrato è forse da riferire al momento della costruzione, nell'ambiente superiore, dell'alto tiburio che chiude la zona presbiteriale.

Il capitello della cripta presenta una tipologia a se stante, esempio di non finito, le cui due facce scolpite sono ornate da eleganti motivi vegetali di influenza classica, senza rispondenza alcuna negli altri capitelli capuani.

⁸¹ L'aspetto attuale della cappella di San Michele è frutto di una serie di interventi di restauro iniziati nel 1871, quando il Salazaro dava notizia della presenza consistente di pitture nella cripta della chiesa, e terminati intorno al 1882 a causa di un cedimento strutturale della cappella. L'apertura delle scalette interne per consentire l'accesso alla cripta risale al 1879 e risponde all'intento di ripristinare l'ingresso originario al vano inferiore. In precedenza, infatti, per raggiungere la cripta si usava un accesso esterno, secondo il Parente riferibile ad epoca angioina, quando l'area della cripta era divenuta un sepolcreto aperto al pubblico, cfr. P. PARENTE, *La monumentale chiesa longobarda di San Salvatore maggiore in Capua in Rivista Campana*, 1924, pp. 4-7.

⁸² Tra il 1871 e il 1879 si provvide all'apertura delle 'feritoie' poste nella curvatura absidale del vano seminterrato, successivamente oscurate dal terreno di un giardino retrostante a causa dell'innalzamento del livello di frequentazione della città. La presenza di tali aperture induce a pensare che anche la chiesa di San Michele 'a Corte' potesse essere stata improntata sul modello di una cappella doppia.

È probabile che in origine sia stato destinato ad un uso diverso e successivamente riutilizzato nella chiesa di San Michele con la colonna su cui si trova ad essere collocato. L'andamento planimetrico della cripta (fig. 35) ricorda quello delle cripte anulari, per le quali si rintracciano esempi monumentali nelle famose basiliche romane e nella chiesa abbaziale del San Vincenzo Maggiore alle fonti del Volturmo, e modelli di dimensioni più modeste come la basilica dell'Annunziata a Prata di Principato Ultra, in provincia di Avellino. La curvatura absidale mostra ancora oggi una serie di affreschi di fattura pregevole⁸³, la scena raffigurata sarebbe quella di una *Traditio legis et clavium*, con l'aggiunta singolare delle figure dei martiri Agata e Stefano, ai quali era intitolata la sede episcopale di Capua⁸⁴ (fig. 36).

La zoccolatura del muro absidale risulta divisa in riquadri decorati con elementi geometrici, che creano il motivo del finto marmo dipinto, mentre sulle pareti che separano l'abside dai due ambienti laterali si riconoscono ancora rombi nelle tinte del giallo e del nero (fig. 39). All'interno del vano posto a meridione si individuano almeno tre grandi clipei che ornano le pareti laterali e la volta (fig. 40), le figure affrescate, personaggi alati con in mano il globo terrestre, rappresentano gli Arcangeli, dei

⁸³ La scoperta delle pitture si deve al Salazaro che, nel 1869, così scriveva: «Sulla volta dell'abside si vede la grandiosa figura di Cristo, con le braccia distese, che sembra chiamare a sé san Pietro e san Paolo, a sinistra del quale sono sant'Agata, che porta la sua corona ornata da pietre, e santo Stefano». Cfr. Domenico SALAZARO, *Chiesa di San Michele a Corte a Capua*, nota sul quotidiano 'L'Italie', Firenze 8 settembre 1869, 3.

⁸⁴ Il Belting ha realizzato preziosi disegni ricostruttivi non solo della scena absidale (fig. 37) ma anche di quelle che era ancora possibile leggere sulla parete occidentale della cripta (fig. 38) e nell'emiciclo laterale destro. Si veda a tale proposito il già citato testo di H. BELTING e L. CIELO, *Capua* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1994, pp. 246-253.

quali è possibile riconoscere con una certa verosimiglianza solo l'immagine di destra. La parete ovest, che chiude il vano, è forse quella meglio conservata; la parte bassa del muro ha ricevuto una decorazione dipinta che richiama i pannelli di marmo degli edifici romani (fig. 41): rombi perfettamente inscritti in quadrati e, a loro volta, contenenti cerchi tracciati con il compasso sull'intonaco ancora fresco. I grandi riquadri, in cui risulta ripartita la parete, vengono delimitati da rettangoli di dimensioni minori, che presentano la stessa decorazione di tipo geometrico. Nella parte alta era campita una sequenza di scene divise in cinque momenti, che ritraevano alcuni miracoli di Cristo (fig. 38).

La peculiarità planimetrica della cripta, lo stile delle scene affrescate, che trova confronti immediati nel ricco corredo pittorico di cui venne dotata l'abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturmo, consentono una datazione del primo impianto della cappella alla seconda metà del IX secolo. Sono questi gli anni in cui gli insediamenti monastici di Montecassino e di San Vincenzo cominciano a gravitare nell'orbita capuana, costretti dalle mutate condizioni storiche ad un'identità della loro politica con quella dei signori longobardi di Capua⁸⁵. Una riflessione particolare merita la scelta iconografica di rappresentare la *Traditio legis et clavium* in posizione di rilievo (fig. 37), l'accostamento ai due Apostoli dei santi locali Agata e Stefano, il ciclo cristologico sulla parete occidentale, che rimandano ad un'influenza dell'ambiente romano sulla città di Capua. La presenza di tali immagini all'interno di una chiesa intitolata all'Arcangelo Michele, sorta nel cuore dell'area palaziale longobarda, probabilmente per volere di una committenza privata, lascerebbe pensare agli

⁸⁵ Per questo periodo denso di accadimenti si rimanda al quadro storico tracciato da N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 164-166.

anni in cui la sede vescovile capuana risulta divisa tra la Capua nuova e Santa Maria Capua Vetere (879-882).

Il presule di Capua si mantiene nel solco della tradizione e conserva la cattedra intitolata a Santo Stefano, mentre il secondo diviene vescovo di Santa Maria *cognomento Suricorum*, secondo quanto stabilisce il pontefice Giovanni VIII nominando Landonolfo, fratello del principe di Capua, sulla cattedra della nuova città sul Volturmo e l'esule Landolfo nella sede della città antica⁸⁶. Gli interessi che legano in questi anni la politica espansionistica del principe longobardo ed il pontefice favoriscono forse la costruzione, da parte di Pandonolfo, di una cappella di palazzo dove si traducono in immagini lo schieramento della *familia* del principe al fianco del successore di Pietro e la legittimità della sede episcopale della nuova Capua. Si giustificerebbero in questo modo le rappresentazioni della *Traditio legis et clavium*, dei miracoli di Cristo e dei martiri Stefano e Agata. Il Cristo nell'atto di consegnare la Legge e le Chiavi ai due corifèi degli Apostoli legittima l'autorità della Chiesa romana e il suo primato sulle altre chiese, primato che sottintende la *potestas*.

La parte superiore della cappella mostra un impianto notevolmente rimaneggiato: l'ingresso con *triforium* (fig. 32) va riferito ad un probabile ampliamento tardo duecentesco, ipotizzando che il *triforium* appartenne ad una sorta di piccolo nartece, esterno al San Michele, e solo successivamente inglobato all'interno della chiesa. La zona del presbiterio, rialzata rispetto al resto della cappella, è inaugurata da un nuovo *triforium* in mattoncini (fig. 33), che pare richiamare quello dell'ingresso, mentre le colonne che reggono gli archetti delimitano una sorta di passaggio laterale. La copertura prevede un alto tiburio a pianta quadrata e l'unica decorazione superstite, con suc-

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 121-136.

cessivi rimaneggiamenti, è un affresco raffigurante l'Arcangelo Michele, disposto nell'emiciclo absidale e riferibile al XVI secolo.

Nella lettura delle varie fasi edilizie, riconoscibili nel San Michele a Corte, non pare rintracciarsi alcun elemento riconducibile ad un intervento di età normanna; dal momento in cui la cappella viene costruita, nella seconda metà del secolo IX, le tracce architettoniche testimoniano un ampliamento databile al tardo XIII secolo e, successivamente, una completa rivisitazione della zona absidale nel pieno Cinquecento. Ad ogni modo si può parlare, per la maggior parte degli edifici longobardi di Capua, di una fase di ristrutturazione normanna, intesa a rendere manifesta l'avvenuta sostituzione dei nuovi dominatori agli antichi. Le evidenze rintracciate nelle chiese di San Salvatore e di San Giovanni, la ricostruzione della vecchia Cattedrale longobarda secondo un'iconografia basilicale, con cripta e quadriportico, cui si affianca l'imponente campanile, richiamano un programma edilizio ben documentato anche a Salerno, all'indomani della conquista del Guiscardo. Fa riflettere, infine, la possibile esistenza di una relazione tra la costruzione, all'interno della nuova città di Capua, di tre cappelle definite 'a Corte' e la progressiva affermazione di un principato autonomo, fondato sulla gemmazione di signorie familiari, legate alla dinastia al potere. Una chiesa privata, di committenza nobiliare, nasce quale segno di identità per la *gens* fondatrice e quale simbolo di tradizione di una *familia*, divenendo il punto di forza della sopravvivenza di tutto un popolo. Le cappelle si presentano come centri importanti all'interno dei quali si mantiene viva, per gli *heredes*, la coscienza della discendenza diretta e dell'appartenenza comune alla stirpe del fondatore. Questo 'cordone ombelicale', che lega al gruppo tutti i membri di una stessa *familia*, giustifica l'indivisibilità delle chiese private e costituisce uno degli elemen-

ti fondanti il potere. Le lotte domestiche che dilanano la Contea capuana tra l'879 e l'882, minandone alla radice i principi di sopravvivenza, potrebbero aver stimolato la costruzione di edifici religiosi, nei quali i personaggi che di volta in volta segnano le sorti della nascente città sul Volturno e che rappresentano *familiae* diverse si riconoscono. L'ascesa di Atenolfo I, segno del successo di tutta la dinastia capuana, probabilmente toglie alle cappelle la loro ragione di essere e queste mutano il loro ruolo: la proprietà delle chiese risulta divisa tra i vari eredi, fino a passare nelle mani di *domini* differenti. La potente signoria inaugurata da Atenolfo e l'affermazione del principio dinastico associativo danno, per la prima volta, continuità all'indirizzo politico del Principato.

1.4 La cattedrale

Il complesso vescovile si inserisce nel tessuto urbano di Capua secondo peculiarità ereditate dal mondo tardoantico⁸⁷ e con caratteristiche dominanti evidenti: il rapporto diretto con le mura e Porta Roma, come è avvenuto per centri quali Firenze⁸⁸ e Pesaro⁸⁹, con l'ansa fluviale attraversata dal ponte romano di *Casilinum*, che richiama strette analogie con il caso di Verona⁹⁰, con la fonda-

⁸⁷ Cfr. L. PANI-ERMINI, 'La città di pietra': forma, spazi, strutture in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*, Settimana di studi del CISAM 45, Spoleto 1998, pp. 237-238.

⁸⁸ L. PANI-ERMINI, *La cattedrale in Italia* in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon etc. 21-28 septembre 1986), Rome-Città del Vaticano 1989, in particolare le pp. 73, 77, 83-86, 122-126.

⁸⁹ *Ibidem*, pp. 117-118.

⁹⁰ G. CANTINO WATAGHIN - Cinzia FIORIO TEDONE - Silvia LUSUARDI SIENA in *La cattedrale in Italia*, pp. 203-205 e *La cattedrale di Verona* a cura di P. Brugnoli, Verona 1987. Va, inoltre, sottolineato che la situazione

tale via di collegamento extraurbano dell'Appia e con il percorso di via Duomo, ancora oggi attivo nel cuore del centro storico di Capua (tav. III). Lo spazio destinato all'*insula episcopalis* si presenta piuttosto ampio, posto all'interno del settore sud-occidentale di Capua, in un'area limitrofa a quella fissata per il palazzo comitale, a ridosso delle mura e del ponte, delimitato ad occidente dalla riviera fluviale del Volturno e lungo il versante orientale dall'area del *sacrum palatium*.

Secondo le notizie tramandate dagli eruditi locali l'edificio, voluto dal vescovo-conte Landolfo tra l'856 e l'863, mostrava al centro della propria calotta absidale una figura monumentale della Vergine in trono con in braccio il Bambino, mentre a destra e a sinistra si svolgeva una teoria di santi, tra cui Pietro e Paolo seguiti dalle figure di Stefano e Agata, ai quali era intitolata la sede vescovile capuana. L'arco trionfale ospitava il *titulus* dedicatorio, le immagini dei profeti e, nella parte centrale, il busto del Salvatore⁹¹. La descrizione di un'iconografia simile ri-

geo-morfologica di Verona è per molti aspetti simile a quella della Capua sul Volturno.

⁹¹ Jannelli ricorda che la Cattedrale venne edificata per volere di Landolfo in meno di cinque anni, dall'856 all'863, e sorretta da ventiquattro colonne di granito orientale provenienti dall'Anfiteatro della Capua romana. Lo studioso riporta inoltre che, immediatamente prima del restauro barocco, subito dalla chiesa tra il 1719 e il 1724, il Ciampini ne aveva copiato in un disegno il mosaico absidale e con esso l'iscrizione dedicatoria che lo accompagnava: «... nella parte interiore di detta tribuna vedevasi effigiata la Santissima Madre di Dio, sopra grande sgabello ... col Bambino Gesù sul di lei grembo ... sul capo della Vergine era pendente lo Spirito Santo ... a destra poi ed a sinistra i santi apostoli Pietro e Paolo e i santi martiri Stefano ed Agata ... questo nell'interno della tribuna ... nella parte esteriore ... vedevasi nella sommità dell'arco maggiore il monobusto del Santissimo Salvatore ... ne' due angoli i due profeti Geremia ed Isaia. Questo gran quadro terminato da versi ... in un sol rigo *Condedit hanc aulam Landulfus et Oto beavit moenia: res, morem, vitreum dedit Ugo decorem*».

chiama da vicino l'organizzazione che Roberto il Guiscardo e l'arcivescovo Alfano I diedero, nel 1081, alle immagini che decorarono il catino absidale della cattedrale di Salerno, confermando per il mosaico capuano e la sua iscrizione dedicatoria una datazione compresa tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, quando la cattedrale viene interessata da restauri sostanziali. Altre grandi stagioni di lavori sono quella che realizza l'adeguamento della Cattedrale al gusto barocco, tra il 1719 e il 1724⁹², e quella che nel 1832 definisce l'andamento attuale del quadriportico antistante la basilica. In tale contesto si attesta il rinvenimento di 'antichi tumuli marmorei', tra i quali un'attenzione particolare avrebbe meritato 'il tumulo di Atenolfo', spentosi nell'anno 910⁹³, disperso purtroppo insieme agli altri. Un nuovo e sostanziale restauro viene condotto tra gli anni 1854 e 1857 con l'intento di recuperare l'antico schema basilicale della cattedrale, scegliendo un impianto stilistico che costituisca una mediazione armoniosa tra il precedente intervento barocco e quella che era stata la fabbrica medievale⁹⁴. Il 9 settembre del 1943

Riguardo ancora alla realizzazione del mosaico capuano Jannelli attesta che nel 1130 'Greci artefici eransi recati in Capua per nuova esecuzione di figurati lavori a mosaico del Duomo', su richiesta dell'arcivescovo Ugone. Cfr. G. JANNELLI, *Sacra guida*, cit., pp. 13-19.

⁹² A tale riguardo si ricordano alcuni eventi che influirono sulla struttura della Cattedrale longobarda di Capua: il terremoto del 1456, che fece precipitare la parte superiore del campanile, cfr. F. GRANATA, *Storia civile*, cit., II, I, III, p. 116 e lo spostamento del coro nella tribuna absidale, avvenuto nel 1603, secondo le direttive riformistiche.

⁹³ Si rimanda ancora una volta al testo di G. JANNELLI, *Sacra guida*, cit., pp. 55-57, il sepolcro di Atenolfo i'era di forma rettangolare, buccellato con gusto nel davanti, fornito di gran coverchio marmoreo formato a schiena, e terminato ne' quattro angoli laterali dallo sporto di quattro orecchioni: stando inciso nel ... mezzo del monumento il monogramma del ... defunto'.

⁹⁴ Cfr. G. JANNELLI, *Sacra guida*, cit., pp. 35, 82-83.

l'invaso spaziale di età normanna (1078-1086), al quale si riferivano il primo atrio della cattedrale, con torre campanaria (fig. 42) e pronao, viene quasi completamente distrutto dal violento bombardamento che colpisce la città di Capua e la chiesa risulta ricostruita solo nella primavera del 1949, con il conseguente sconvolgimento di qualsiasi elemento possa essere ancora riferibile alla fase landolfiana dell'edificio⁹⁵.

La sapiente azione politica di Landolfo⁹⁶, che aveva portato alla piena indipendenza la contea capuana, costituisce il presupposto necessario all'affermazione incontrastata che Capua raggiunge un secolo più tardi con Pandolfo Capodiferno (961-981), divenendo sede metropolitana e centro di tutta la Longobardia meridionale. A cominciare dall'871, approfittando della coalizione anti-imperiale che vede coinvolto Adelchi di Benevento⁹⁷, il vescovo-conte Landolfo si fa paladino degli interessi imperiali nelle terre meridionali della penisola tanto da diventare la terza personalità del regno, dopo l'imperatore e sua moglie⁹⁸. Capua diviene in questo modo il centro del-

⁹⁵ Il progetto di ricostruzione del Duomo di Capua è del 15 aprile 1949.

⁹⁶ Landolfo aveva allontanato da Capua tutti i suoi nipoti, costringendoli a ritirarsi nei molteplici gastaldati che costituivano la contea. Secondo Nicola Cilento è questo uno dei segni indicativi della raggiunta autonomia della contea capuana, poiché è proprio questa aggregazione di gastaldati, legati con vincolo di dipendenza direttamente e solo al signore di Capua, su cui si fonda la giurisdizione della contea e la potenza della dinastia capuana, cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 105.

⁹⁷ La reazione estrema di tale atteggiamento portò alla cattura dell'imperatore stesso a Benevento, sostenuta dai Sadutti, esponenti dell'estremismo 'nazionalistico' dell'aristocrazia longobarda.

⁹⁸ «Per idem tempus iam dictus cesar (Ludovico II) Landulfum in familiaritatem alliciens, tertium in regno suo constituit», cfr. ERCHENPERTO, c. 36, p. 248.

la dominazione franca in Campania⁹⁹, insieme con i monasteri di Montecassino, dove è abate Bertario, e di San Vincenzo alle fonti del Volturno, sotto l'abbaziato di Giacomo. La fiducia riposta nelle mani di Landolfo è tale che Ludovico II, prima di dirigersi alla volta di Benevento, *coniugem* (Angelberga) *natamque suam* (Irmengarda) *Capuam relinquens*, affinché tutto il territorio campano sia sotto il controllo imperiale¹⁰⁰. Trascorsi pochi anni dalla fondazione della città e nonostante i numerosi e violenti assedi a cui, da subito, è sottoposta¹⁰¹, tra l'860 e l'875 Capua si presenta ricca di ogni bene¹⁰² e in grado di ospitare un imperatore con sua moglie e sua figlia, e di garantire loro sicurezza. Angelberga e Irmengarda trovano degna ospitalità o nelle aule del *palatium* comitale o negli edifici che affiancano il *palatium* vescovile, di cui Landolfo ha dotato la sua *insula episcopalis*.

A fornire indicazioni utili per tentare una ricostruzione di come si articolava l'area della Cattedrale capuana è ancora una volta Erchemperto, raccontando le premesse di quella che fu la divisione della sede vescovile capuana

⁹⁹ Morto Ludovico II nell'875, Capua si sposta dal raggio degli interessi imperiali in quello delle influenze papali. L'876 è probabilmente l'anno del mutamento politico di Landolfo, spinto forse dalla segreta speranza di occupare presso il pontefice, Giovanni VIII, quello stesso rango che aveva tenuto presso l'imperatore. Il conte di Capua ha, dunque, raggiunto una funzione di prestigio fra gli stati campani, ma questo primato non ne garantisce l'autonomia. Landolfo aveva completamente ignorato il legame di dipendenza da Salerno, non si era mai piegato a riconoscere nessuno come suo 'pari' o tantomeno aveva accettato un 'senior'. Cfr. ERCHEMPERTO, c. 31, p. 246.

¹⁰⁰ ERCHEMPERTO, c. 36, p. 248; *Chron. Sal.*, c. 119, p. 133 e *Chron. Vult.*, 1, p. 360.

¹⁰¹ *Ibidem*, cc. 25, 27, 32, pp. 244, 247.

¹⁰² *Chron. S. Ben. Cas.*, c. 18, p. 477.

tra l'879 e l'882¹⁰³. Pandonolfo, al quale il vescovo Landolfo, sul letto di morte, ha riservato il *dominium eminens* e gli onori della 'comitiva' capuana¹⁰⁴, perseguitando feroce-mente i cugini, caccia dal palazzo episcopale il vescovo eletto dal popolo, Landolfo, e gli assegna come dimora un luogo umile, una celletta dei ministranti, ordinando di riservare per sé l'appartamento vescovile. L'espressione *claustrum episcopii* che si legge nell'*Ystoriola* lascia immaginare che l'area destinata ad ospitare la Cattedrale e il suo vescovo sia stata progettata come un luogo fortificato, all'interno del quale o nelle cui immediate vicinanze sorgono una serie di ambienti, più umili in quanto a configurazione architettonica, destinati ad ospitare il clero e la servitù (tav. III). Si tratta delle *cellulae ministeriorum*, in una delle quali Pandonolfo relega la vita del novello vescovo, prendendo possesso lui stesso dell'alloggio destinato al presule. Erchemperto ritorna brevemente a menzionare l'area dell'episcopio di Capua, riportando le sanguinose lotte a cui Atenolfo deve far fronte prima di ottenere gli onori del Principato. Il riferimento però non aggiunge nessun particolare alla descrizione del complesso vescovile, la città è divisa al suo interno tra fazioni diverse e l'ennesimo scontro (887) tra Atenolfo, da una parte, e Landone, dall'altra, avviene proprio *ad episcopalem aulam*¹⁰⁵.

¹⁰³ «Landulfum electum ... cui sedem sancti Stephani episcopalem ipse (Pandonolfo) sub iureiurando tradiderat, a claustrum episcopii expellens et umili loco, in cellula silicet ministeriorum, degere constituit, et sibi in zetula episcopali mansionem exiberi iussit; quod et factum est», cfr. ERCHEMPERTO, c. 46, p. 254.

¹⁰⁴ Si veda l'accordo stipulato il 12 marzo dell'879, con il quale il vescovo-conte Landolfo divide la contea capuana in varie signorie fondiarie particolari, reintegrando nei gastaldati i nipoti precedentemente perseguitati. Capua rimarrà, però, il centro politico della contea. Cfr. ERCHEMPERTO, c. 40, p. 250 e N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 116.

¹⁰⁵ ERCHEMPERTO, c. 68, p. 260 e *Chron. Sal.*, c. 140, p. 147.

Le premesse poste dall'attività politica del vescovo-conte Landolfo¹⁰⁶ trovano piena attuazione solo alla metà del X secolo, quando l'incontro tra l'ambizione di un principe longobardo e le disavventure di un pontefice guadagnano alla Chiesa capuana la dignità metropolitana, assegnando alla città il primato anche sulle sedi vescovili di Benevento e Salerno, che solo più tardi avrebbero ricevuto l'onore arcivescovile. «Venuto a Capua, Giovanni XIII negoziò con Pandolfo I la possibilità di ritornare in forze a Roma: da quando era entrato nella clientela dell'imperatore germanico il principe longobardo poteva considerarsi l'alleato naturale del pontefice ... Fra il 961 e il 981 egli divenne indubbiamente il feudatario più potente del cosiddetto Regno feudale d'Italia, in virtù della sua forte personalità e della sua politica ... Era ovvio che nel calcolo dei fattori della sua potenza rientrasse anche l'aspirazione ... di rendere la Chiesa della sua Capua sede di una circoscrizione metropolitana ecclesiastica. Fino a quel tempo infatti, tutte le Chiese meridionali erano state direttamente incardinate alla Sede romana ... Con l'erezione di Capua a sede metropolitana, Pandolfo otteneva non solo di ridurre la pressione della politica meridionale dei pontefici ma intendeva, nello stesso tempo, porre un qualche riparo alla diaspora signorile nei vari comitati autonomi che si venivano costituendo ... il centro politico dei suoi domini veniva a coincidere con quello religioso»¹⁰⁷. Aspi-

¹⁰⁶ Anche Landolfo aveva sperato di ottenere dalla sua amicizia con l'imperatore Ludovico II e con il pontefice Giovanni VIII l'investitura metropolitana per la Chiesa capuana.

¹⁰⁷ N. CILENTO, *Italia meridionale*, cit., pp. 184-190. I confini politici del Principato di Capua si estendevano, longitudinalmente, dall'area di Caserta a quella di Sessa Aurunca fino al centro di Aquino e, per qualche tempo, fino a Sora; trasversalmente, da Caiazzo alle coste tirreniche, dove andavano dal corso del fiume Clanio (oggi i Regi Lagni) a quello del Garigliano. Rientravano in questi confini i centri di

rante e candidato unico all'alta carica di metropolita di Capua è Giovanni, fratello del principe Pandolfo, il quale realizza l'aspirazione da tempo perseguita di riunire nelle mani di una sola *familia* il dominio della signoria fondiario-territoriale e il controllo diretto della Chiesa locale¹⁰⁸.

Venafro, Alife, Telesse, Sessa, Teano, Carinola e Calvi mentre Sora, Arpino, Vicalbo e Atina, un tempo pertinenza capuana, erano stati annessi al Ducato di Spoleto. Il campo di influenza della chiesa arcivescovile, invece, interessò Gaeta, Fondi, Sora, Aquino, Atina, San Vincenzo al Volturno, Venafro, Isernia, Bojano, Sessa, Teano, Carinola, Calvi, Caiazzo e Caserta, non discostandosi di molto dal quadro politico.

¹⁰⁸ Per i rapporti intercorsi tra la Chiesa e le signorie territoriali dell'età medievale si rimanda agli studi condotti da C. D. FONSECA e in modo particolare a *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medievale*, Bari 1987 e *Chiesa e mondo feudale: influssi e prestiti in Il feudalesimo nell'Alto Medioevo*, Settimana di studi del CISAM 47, Spoleto 2000, pp. 823-849.

La difficile divisione dell'episcopio

Il 12 marzo dell'879 Landolfo muore, *fatus ... percussus*, e il dominio della contea capuana viene diviso tra i suoi nipoti¹. L'accordo sancisce che le cittadine di Teano e Caserta vadano a Pandonolfo, i centri di *Berelais* e Sessa a Lando, Caiazzo a Landone, Calvi ad Atenolfo, mentre il giovane Landolfo viene acclamato vescovo di Capua. Tuttavia il 9 maggio dello stesso anno i figli di Pandone, *cupiditate etenim extorti*, fanno prigionieri i cugini Landonolfo e Atenolfo, occupando la rocca di Caiazzo², è il primo atto di una lunga serie di ostilità che portano Capua ad essere divisa in se stessa³, continuamente cinta da assedi spaven-

¹ ERCHEMPERTO, c. 40, p. 250: «In unum collati diviserant inter se sub iureiurando Capuam aequa distributione. Pandonulfus urbem Tianensem et Casam Irtam, Lando Berelais et Suessam, alter Lando Calinum et Caiazie, Atenolfus coepit edificare castrum in Calvo, Landulfum autem adolescentulum, Landoni filium, alii sacramento, nonnulli assensu unanimiter pontificem constituerunt».

² *Ibidem*: «Filii Pandonis (Pandonolfo e Landonolfo) Landenulfum et Atenulfum, fratres suos, filios videlicet Landonulfi, dolo ceperunt et custodiae indiderunt, rapti ab eis Caiazie castro, quod eis sacramento sponte ipsi in sorte cesserunt».

³ ERCHEMPERTO, c. 42, p. 250: «Omnes capuani illustres et omne vulgus cum uxoribus et liberis omnique cum supellectili urbe egredientes, alii filii Landonis, nonnulli autem ex eis filii Landonulfi adeserunt, factaque est inter eos valida concertatio et pessima desolatio».

tosì, specchio della facilità con cui in quegli anni le alleanze politiche si legano e si sciogliono⁴.

Il conte di Capua, desideroso di riunificare nelle proprie mani il controllo dell'intero territorio e forte dell'accordo stretto con il pontefice Giovanni VIII, perseguita i suoi congiunti con particolare accanimento⁵, non risparmiando nemmeno il giovane Landolfo⁶. Il vescovo è ridotto in catene, ma riesce a fuggire trovando scampo nei ruderi dell'antica Capua dove, all'interno del possente Anfiteatro, sono asserragliati suo padre Landone e i suoi fratelli⁷. Nel frattempo l'audace Pandonolfo avanza al pontefice la richiesta di consacrare al soglio vescovile di Capua il proprio fratello Landonolfo, sperando di unificare nella sua *familia* il potere civile e quello religioso. Giovanni VIII acconsente e in cambio riceve la professione di vassallaggio⁸, aprendo la strada alla divisione della Chiesa capuana. A nulla valgono le suppliche di Bertario, *sagacissimus abbas* di Montecassino, e di Leone, *venerabilis presul Teanensis*; Landonolfo è unto vescovo della nuova Ca-

⁴ Cfr. *Ibidem*, cc. 41-45, pp. 250-254 e *Chron. Vult.*, I, p. 358.

⁵ *Fratrueles suos persequebatur bestiali effertate*, si veda ERCHEMPERTO, c. 46, p. 254.

⁶ *Ibidem*: «A clauastro episcopii expellens et humili loco, in cellula silicet ministeriorum, degere constituit, et sibi in zetula episcopali mansionem exiberi iussit».

⁷ *Ibidem*, c. 44, pp. 253-254.

⁸ Dai tempi di papa Adriano I, che aveva ottenuto da Carlo Magno la città di Capua (787), e dopo la rinnovata donazione di Carlo il Calvo a papa Giovanni VIII (876), è questo il terzo momento in cui si ha notizia della soggezione della contea al dominio della sede pontificia (879). Pandonolfo si professa vassallo del papa, gli atti nelle *superscriptiones* portano il nome del pontefice e vengono coniate monete con l'effigie di Giovanni VIII. Cfr. ERCHEMPERTO, c. 47, p. 254; N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 119, n. 14 e J. M. MARTIN, *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen*, Roma 1980 (Collection de l'EFR, 44), pp. 553-586 in particolare, a proposito del vassallaggio, la nota 14.

pua sul Volturno⁹, suscitando da parte delle fazioni avverse una recrudescenza delle ostilità e il saccheggio di tutto il territorio beneventano e romano. Per comporre un nuovo equilibrio all'interno della contea, il pontefice raggiunge Capua e concede l'unzione vescovile anche al giovane Landolfo¹⁰, la cerimonia ha luogo nella chiesa di San Pietro¹¹ e sancisce la divisione dell'intera diocesi capuana. Stabilita l'assegnazione delle varie chiese suffraganee ai due presuli, Landonolfo viene confermato vescovo della città di Capua, per la quale è indicata l'intitolazione ai martiri Stefano e Agata, trasferita dal centro di Sicopoli alla nuova città nel momento della fondazione. Landolfo, invece, riceve il titolo di vescovo di Santa Maria *cognomento Suricorum*¹², incardinato nel centro abitato che sorge

⁹ *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 41, p. 110.

¹⁰ «Qua pro causa, dictus papa bis venit Capuam; ac primo dum resedisset iuxta urbem in loco qui Antenianus dicitur (oggi Avignano) e la seconda, qua oneratus intenzione, Landonolfo pridem electum consecravit episcopum in ecclesia beati Petri Capuam, cunctumque episcopatum inter ambos aequa sortione dividi precepit», cfr. ERCHEMPERTO, c. 47, p. 255.

¹¹ La fonte non fornisce dati sufficienti a stabilire se l'unzione sia avvenuta nella Capua di nuova fondazione oppure nella città vecchia, anche se sembrerebbe più probabile pensare alla nuova città sul Volturno, dal momento che Erchemperto usa l'appellativo di Capua e, in quegli anni, l'area dell'antica città romana era conosciuta con il nome di *Berelais* o *Berolais* o *Berolasi*. Cfr. ERCHEMPERTO, c. 41, p. 250. Se, invece, con l'espressione *Capuam* il monaco volesse intendere il centro sorto sulle rovine della Capua Vetere, la chiesa scelta per la cerimonia potrebbe essere quella di San Pietro *ad Corpus*, pochi anni dopo incendiata dai saccheggi saraceni. Cfr. per questa seconda interpretazione *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 41, p. 111.

¹² Per il significato di *Suricorum* si rimanda a MONACO, *Sanct.*, pp. 255-257; G. RUCCA, *Capua Vetere o sia descrizione di tutti i monumenti di Capua antica*, Napoli 1828, pp. 284-286; Nicola TETI, *Frammenti storici della Capua antica*, Santa Maria Capua Vetere 1902, pp. 302-304; Raffaele PERLA, *Capua Vetere*, Santa Maria Capua Vetere 1887, pp. 148-150; G. STROFFOLINI, *La contea di Capua, I e II*, Caserta 1885 e *Conversazioni*

sulle rovine dell'antica Capua con il nome particolarissimo di *Berelais*¹³.

L'investitura papale chiarisce, una volta per tutte, che l'unica Capua è quella sul Volturno e che il vescovo legittimo della Chiesa intitolata ai santi Stefano e Agata è Landonolfo. *Berelais* è un'altra cosa, un centro nuovo, che nasce tra i ruderi della Capua romana¹⁴, stabilendo con l'illustre città semplicemente una continuità topografica. Giovanni VIII compie un atto di grande intelligenza politica, il conte di Capua vede soddisfatta la propria ambizio-

critiche, Caserta 1886; N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 121, n. 21. Il Bova ha sottolineato come la vecchia città di Capua, dopo la distruzione saracena dell'841, non solo continuò ad essere abitata e ad avere una propria vita civile e religiosa, ma divenne ben presto un fiorente centro commerciale in mano agli ebrei di Siria, i *Surici*. L'intitolazione della chiesa di Santa Maria *cognomento Suricorum* (denominata dei Siriaci) potrebbe, dunque, derivare dalla presenza numerosa, nel centro di *Berolasi*, di questi Siri o *Surici*, ebrei e cristiani di lingua greca, presenti in tutte le città del regno franco dal VII secolo in avanti come commercianti di prodotti esotici. Cfr. G. BOVA, *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana (1229-1239)*, Napoli 1999, vol. II, pp. 27-45 ediz. E. PERROY, *Il Medioevo. L'espansione dell'Oriente e la nascita della civiltà occidentale*, Firenze 1977, p. 21.

¹³ «Divisione facta, utrum constituit in civitate Capua, id est Landenolfum episcopum, Landolfum vero episcopum in Sancta Maria cognomento Suricorum», cfr. *La cronaca dei Conti*, cit., pp. 25-26.

¹⁴ Nella cronaca di Erchemperto si legge che Pandonolfo, alleatosi con Atanasio II di Napoli, «super colossum, quo filii Landonis degebant, insedit, prius tamen illos qui residebant in terminis iuxta arenam pecuniata deposuit et Capuam remisit. Illis vero, videlicet filii Landonis, in amphiteatro circumseptis, pacem cessit, accipiens ab eis Liburiam sub sacramento», cfr. c. 44, pp. 253-254. Interessante risulta l'indicazione dell'esistenza di un complesso termale nei pressi dell'arena, riferibile con ogni probabilità ad un impianto di età classica. Erchemperto attesta chiaramente che le strutture romane avevano perso la loro funzione d'uso originaria e il carattere di edificio pubblico; il vescovo di Napoli, infatti, dietro pagamento, costringeva alla resa e al ritiro nella città di Capua *qui residebant in terminis*, trasformate evidentemente in abitazioni private.

ne e l'elezione di Landonolfo è legittima, ma il vincitore assoluto dei contrasti che hanno portato alla scissione della Chiesa di Capua è il pontefice. In cambio dell'elezione di Landonolfo egli ottiene la sottomissione formale della città e, dividendo la diocesi e nominando un secondo vescovo incardinato nel centro di *Berolais*, pone un freno alle mire di potere del conte Pandonolfo.

Si apre il periodo più difficile della storia di Capua e dei *Capuanites*: a nord la città è bloccata dalle velleità di controllo del papa mentre a sud preme la minaccia bizantina. Pandonolfo vede allontanarsi la possibilità di riunire nelle proprie mani il dominio politico e religioso dell'intero territorio della contea e assiste al sorgere del centro fortificato di *Berelais*, punto di raccolta delle forze che resistono alla sua politica accentratrice¹⁵ e più tardi campo trincerato dei Saraceni. Tra l'879 e l'882 *Berelais* rappresenta la spina nel fianco del conte di Capua; già nella Pasqua dell'851 lo staldio Ausenzio, morto mentre combatteva *pro patria* contro dei *latrunculi* (Saraceni), viene seppellito proprio all'interno della basilica di Santa Maria dei Siria-ci¹⁶ e, nel giro di pochi anni, l'abitato torna a crescere per numero e importanza, fino a meritare nuovamente il titolo *gastaldale*¹⁷. I *Capuanites* sono impegnati in una lotta

¹⁵ Si trattava di una lega capeggiata dal principe di Salerno Guaiferio.

¹⁶ Si veda l'epigrafe sepolcrale di Ausenzio riportata da G. JANNELLI, *Iscrizioni e sculture rinvenute nelle fabbriche del campanile della chiesa collegiata di Santa Maria Capua Vetere in occasione della sua recente demolizione*. Relazione dell'8 gennaio 1873, Caserta 1973, pp. 6-14. Oggi, grazie all'interessamento di Giancarlo Bova, una parte dell'epigrafe si conserva nei locali del Museo Archeologico dell'antica Capua a Santa Maria Capua Vetere (CE). Cfr. anche G. BOVA, *Le pergamene sveve*, pp. 27-28, n. 81.

¹⁷ Si veda la descrizione che Erchemperto riporta dell'impresa condotta da Aione e Atenolfo a danno dell'Anfiteatro della vecchia città di Capua: *et exusta tota pene Liburia ac depredata, populisque et bestiis ablati, puteisque saxo oppilati, amphiteatrum profectus est; quo residens,*

aspra, che trova il suo epilogo, a Capua, nel tradimento disposto dal vescovo-duca di Napoli ai danni di Pandonolfo e Landonolfo¹⁸, a Roma, nell'assassinio del pontefice¹⁹. Il primo giorno di novembre dell'882 la Chiesa di Capua è finalmente riunificata nelle mani del vescovo Landolfo²⁰ e questi torna nella sua sede originaria, la Capua sul Volturmo, mentre al padre Landone va l'onore della contea e il compito arduo di risollevare le sorti della *gens* e della regione capuana, che *Saraceni totam ... crudeliter laniabat, ita ut desolata terra cultoribus, vestibus et vepribus repleta fatiscat*²¹.

per aliquot dies machinis et diversis telis fortiter expugnavit illi, cfr. ERCHEMPERTO, c. 71, p. 261. I saccheggi perpetrati da Atenolfo all'indomani della vittoria di San Carzio: hinc inchoavit omnia sata eorum qui in colossum morabantur diripere cunctaque bona eorum vehiculis diversis ad urbem trahi, cfr. ERCHEMPERTO, c. 73, p. 262. Il testo del monaco di Capua è interessante per varie ragioni: la descrizione dell'opulenza della terra liburiana, ricca di animali e pozzi d'acqua per irrigare i campi, l'uso di armi particolari e di macchine da guerra contro coloro che si erano asserragliati all'interno del vecchio Anfiteatro capuano. Tutto confermerebbe per Berelais l'ipotesi di un centro ben organizzato, ricco, e particolarmente fortificato.

¹⁸ «Denique iam fatus Pandenolfus, completis in comitatu annis tribus et mensibus octo, fecit convivium cunctis parentibus suis, plurimis eos sacramentis alligans, et non eum quolibet modo nocerent. Sed statim periurantes, ceperunt eum, et diviserunt inter se Capuanum comitatum; et Landolfus episcopus adeptus est totum episcopatum, Kalendis Novembris, Indictione prima», cfr. *La Cronaca dei Conti*, cit., p. 26 e ERCHEMPERTO, c. 50, p. 256: «Apprehenderunt Pandonolfum et Landonolfum, fratrem eius, quem supra episcopum descripsimus, cum omnibus consentaneis, sequacibus et fautoribus suis, et hii duo missi sunt Neapolim; post haec et uxores, filii et filiae missae sunt illuc».

¹⁹ L'opera di Giovanni VIII aveva introdotto, tra gli altri, il tema di quella che sarebbe stata per secoli la politica di penetrazione e di intervento del papato nell'Italia meridionale. Per la notizia della morte violenta del papa cfr. *Annales Fuldenses* in *MGH, Ss.*, cit., I, p. 398.

²⁰ Papa Formoso (891-896) invierà il vescovo di Capua, Landolfo, come suo legato per la pacificazione con la Chiesa orientale, cfr. KEHR, *IP*, p. 222, n. 32.

²¹ ERCHEMPERTO, c. 51, p. 256.

Il tempo della pacificazione però non è ancora maturo. Eliminati dalla scena capuana Pandonolfo e Landonolfo, il duca di Napoli, Atanasio, rimane arbitro della politica meridionale. Nel settembre dell'884 un esercito di Napoletani, Saraceni e mercenari bizantini provenienti dalla Puglia, assalta Capua; l'attacco è ripetuto con violenza inaudita nella Quaresima dell'anno seguente, ma la resistenza che i Capuani oppongono risulta proverbiale²². Nonostante il coraggio e la forza dimostrati, nell'885 Capua è costretta a sottomettersi con vincolo di dipendenza feudale a Guido III di Spoleto, che rifornisce la città di *frumento aliisque victualtiis*. La contea è depredata di tutto, *Capuam hinc et inde predavit ... et universa animalia Capuae ablata sunt*²³.

Il 7 gennaio dell'887 Atenolfo²⁴, gastaldo di Calvi, dà avvio all'azione di riscossa della *gens* longobarda meridionale, eliminando i suoi antagonisti e *gastaldatum capuanum singulariter suscipiens, continuo se comitem appellari iussit*. Nello stesso anno sono riallacciati i rapporti con il papato, *se* (Atenolfo) *subdit ut illi proprius famulus sit*²⁵, e due tra le più grandi abbazie del tempo vengono attratte nell'orbita capuana. Atenolfo ritiene indispensabile ottenere l'amicizia delle potenti signorie monastiche di San Vincenzo al Volturmo e di Montecassino, controllarne direttamente o indirettamente la gestione delle ricchezze, apprenderne l'arte e la cultura, per fare della sua Capua una città 'capitale' a tutti gli effetti. Nell'888 il conte di Capua ha la meglio sullo schieramento bizantino e la Liburia è restituita definitivamente ai domini capuani. La

²² ERCHEMPERTO, c. 56, p. 257.

²³ *Ibidem*, c. 60, p. 258 e *Chron. Sal.*, cc. 134-135, pp. 144-145.

²⁴ Atenolfo aveva, nel frattempo, preso in moglie la nipote del vescovo-duca di Napoli, Atanasio II.

²⁵ ERCHEMPERTO, cc. 65 e 69, pp. 260-261 e *Chron. Sal.*, c. 136, p. 145.

battaglia decisiva si svolge *iuxta Sanctum Carcium*, oltre le rive del fiume Clanio, e a tale riguardo Erchemperto scrive con fiero orgoglio nazionale: «Factumque gaudium magnum, pax et securitas coeperunt preesse qui subesse soliti erant, et qui per trecentos et eo amplius annos imperaverant legibus preesse coeperunt his qui cum Saracenis vicerant per aliquod soles. Tunc coepit cohors Bardica triumphans regnare super eos, quos semper armis subegeant»²⁶.

La dinastia capuana aspira ad una signoria più ampia e durevole²⁷, mentre il Principato di Benevento si dibatte in una situazione ormai decisamente compromessa. Nell'891 la città è nelle mani dei Bizantini, prima, e dei Franchi di Spoleto, poi, gli esponenti delle più nobili famiglie beneventane, *ex genere Rotfrit Potelfritque, per quos Beneventana urbs illo in tempore et usque nunc tuta manebat*, sono estromessi dalla città e, rifugiatisi a Capua, *honorifice ab*

²⁶ ERCHEMPERTO, c. 74, p. 262. Nicola Cilento commenta così il racconto fatto da Erchemperto: «In questa emozione, indubbiamente sproporzionata all'evento, ma espressa con molto candore in un latino rozzo e pittoresco, si nasconde una storia piuttosto modesta, che l'enfasi delle parole non riesce certo a nobilitare. In realtà quella vittoria non è un fatto d'armi diverso dagli altri come vorrebbe darci ad intendere il cronista: è uno dei tanti episodi di guerriglia, una delle risse ricorrenti, che si accendono in questi tempi di disordine e di violenza». Cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 140.

²⁷ Potrebbe essere questo il momento in cui viene edificata la chiesa di San Salvatore 'a Corte', se si considera che la prima menzione della cappella si rintraccia nella carta dell'anno 889, conservata nell'Archivio di Montecassino. Atenolfo ne sarebbe il committente, probabilmente con l'intenzione di celebrare, attraverso l'arte e il prestigio del costruire, l'importante vittoria riportata a San Carzio. Per la definitiva annessione della terra liburiana ai Longobardi cfr. J. M. MARTIN, *Guerre, accords et frontières en Italie méridionale pendant le haut Moyen Age. Pacta de Libutia, divisio principatus Beneventani et autres actes*, Roma 2005 (*Sources et documents d'histoire de Moyen Age publiés par l'EFR*), p. 88.

*Atenolfo ... recepti sunt*²⁸. Il conte di Capua, dal canto suo, cerca fautori e alleati che possano sostenerne le ambizioni e, per tutto il tempo che gli esuli beneventani si fermano nelle terre capuane, offre loro *tegumentum dapesque vestimenta que, quemamodum illi decebant*. I diritti che Atenolfo accampa sul Principato di Benevento nascono dalla parentela che lo lega a Radelchi II, ma soprattutto dal legame diretto che il conte vanta con la *gens* di Potelfredo, da cui proviene per parte di madre²⁹. Armati gli esuli, promesse loro terre e cospicue somme di denaro, Atenolfo marcia alla volta di Benevento e, «in tempesta noctis, vim portarum seris confrigunt, urbemque Beneventani cum magna virtute ingressi sunt, ceterique alii sui consanguinei sibi sociant. Palatium ascenderunt et Radelchisum principem comprehenderunt ... et undique qui exiliati erant urbem adiunt, omnesque in unum conveniunt, et omnis populus necnon et proceres una omnes Atenolfum principem sublimarunt»³⁰.

Nella stessa notte in cui le porte di Benevento si aprono dinanzi ad Atenolfo e questi riesce ad impadronirsi della città e del palazzo, comincia a riprendere corpo l'unità delle terre un tempo appartenute all'antico Ducato di Benevento. Il conte di Capua è incoronato *princeps Langobardorum gentis* e riceve l'unzione sacra nella chiesa della Santa Sofia a Benevento, alla presenza dei *proceres* e del *populus*, che mostrano un'accettazione indiscussa della sua sovranità³¹. Atenolfo infonde un senso di vitalità nuova e restituisce decoro al nome avvilito della stirpe longobarda, dimostrando che, seppur divisa, la Longobardia

²⁸ *Chron. Sal.*, c. 152, p. 160.

²⁹ Il cronista salernitano ricorda che la madre di Atenolfo era Potelfrit filia, cfr. *Ibidem*, c. 154, p. 162.

³⁰ *Ibidem*, c. 154, p. 161.

³¹ N. CILENTO, *Le origini*, cit., pp. 140-151.

meridionale riconosce ancora Benevento come punto di riferimento politico e religioso della sua *gens*, mentre la chiesa della Santa Sofia, almeno fino al sopraggiungere del secolo X, continua a rappresentare il santuario nazionale della stirpe longobarda. Fermatosi a Benevento il tempo necessario a consolidare la sua conquista, Atenolfo ritorna a Capua, lasciando nell'antica sede principesca il vescovo Pietro, quale suo vicario³² e, solo un anno più tardi (901), per rinsaldare il potere, si associa il figlio Landolfo³³. S'inaugura per le terre longobarde del sud l'uso di un principio dinastico associativo, esemplato dalla tradizione imperiale bizantina e destinato a divenire il punto di forza della dinastia capuana³⁴. La città sul Volturno si lascia finalmente alle spalle gli anni difficili delle lotte intestine, sfociati nella divisione pericolosa del potere episcopale tra i due poli urbani della nuova Capua e di *Berelais*. Il risanamento della spaccatura che il pontefice Giovanni VIII aveva aperto, tra Landolfo di Santa Maria *cognomento Suri-corum* e Landonolfo dei Santi Stefano e Agata, si dimostra condizione imprescindibile per garantire la sopravvivenza dei longobardi di Capua e della città stessa.

³² *Chron., Sal.*, c. 159, pp. 166-167.

³³ *Chron. Vult.*, II, p. 52, n. 2 e p. 37, n. 3.

³⁴ I longobardi di Capua adottarono, nei primi anni del IX secolo, un principio di successione ereditario, uniformandosi alle tradizioni ellenistico-romane. Nel secolo X, invece, tale principio divenne ereditario-associativo per volere di Atenolfo di Calvi, cancellando qualsiasi forma di resistenza da parte dell'aristocrazia longobarda, ancorata alla difesa delle antiche prerogative di un principio elettivo di successione, fondato sul volere dell'assemblea degli uomini liberi.

CAPITOLO 3

Le celle capuane di San Vincenzo al Volturno e di Montecassino

Il 10 ottobre dell'881, *qua secunda lux Lucine rotam ducebat*¹, i Saraceni di Saugdan, risalendo il corso del Volturno, si presentano dinanzi al ponte, *qui Marmoreus dicitur*, ed assalgono il monastero di San Vincenzo, trucidando ben novecento monaci, secondo il racconto del *Chronicon Vulturense*: «Cuncta vastaverunt, plurima fregerunt, frumentum et legumina in fluvium, qui secus effluit, disperserunt. Et cum iam quasi post laborem et triumphum exultantes discumberent, bibebat ille nefandissimus Saugdan in sacris calicibus, et cum turibulis aureis sibi turificari iubebat».

Consegnato alle fiamme ogni angolo del monastero, «aliquantos fratres, qui remanserant, vinculorum nexibus astrictos, nudos tocius corporis indumentis, sui itineris sub custodia prevenire loca fecerunt», e il monaco Giovanni commenta: «Sed melius fuit occisis gladio, quam in captivitate ductis ... O quam crudele spectaculum dies illa prestiterat istis»².

La razzia condotta ai danni del monastero alle fonti del Volturno frutta un cospicuo bottino ai predoni sarace-

¹ Si tratta della seconda ora del giorno che, nel mese di ottobre, corrisponde alle sette del mattino.

² *Chron. Vult.*, I, pp. 363-368 ed ERCHEMPERTO, pp. 251-253.

ni, mentre quella che un tempo era stata la florida città monastica del martire di Saragozza cade in un abbandono lungo trentatré anni, durante i quali le rovine del monastero si trasformano in albergo di bestie selvatiche *et que quondam fuerat excellencior multis, tunc facta est humilior cunctis*³.

Trascorsi due anni da quel nefasto martedì di ottobre, la scena si ripete e questa volta tocca al monastero del santissimo padre Benedetto, ricostruito dall'abate Petronace sulla rocca di Cassino dopo la distruzione longobarda⁴. Il 22 ottobre dell'883 «omnes illius congregationis fratres, quos capere potuerunt, vel quibus pre imbecillitate facilis fuga non erat, sine ulla miseratione gladiis necantes, crudeliter extinxerunt». La tipologia dell'attacco è identica a quella messa in atto per piegare la potenza dell'abbazia vultur-nense: il monastero viene dato alle fiamme e nella chiesa del Salvatore l'abate Bertario incontra il 'martirio', colpevole di aver preso parte attiva alla lotta contro i Saraceni⁵. I monaci sopravvissuti ai massacri

³ Chron. Vult., I, p. 370.

⁴ La bibliografia riguardante le fasi di vita del monastero di San Benedetto di Montecassino e la sua importante fioritura artistico-culturale è considerevole, in questa sede si ricordano solo alcuni lavori dai quali è possibile risalire al resto della produzione critica pubblicata sul cenobio cassinese, si vedano Herbert Edward John COWDREY, *L'Abate Desiderio e lo splendore di Montecassino*, Jaca Book, Milano 1986; B. FIORE, *San Benedetto, vita e dottrina*, Montecassino 1980; Tommaso LECCISOTTI, *Montecassino*, Montecassino, X ediz. 1983; Anselmo LENTINI, *Vita di San Benedetto*, Montecassino, IV ediz. 1978; Ettore PARATORE, *Il monachesimo e la nascita dell'Europa*, in Atti del convegno internaz. di studi "Il monachesimo nel primo millennio", Accad. Internaz. di Propaganda Culturale, Roma/Casamari 1989; Gregorio PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del medio evo*, I, Roma 1961; Gabriella ROSSETTI, *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977.

⁵ «Pari etiam modo monasterium, quod deorsum erat, igne combusserunt, et venerabilem abbatem Bertharium in ecclesia domini

dell'881 e dell'883 trovano scampo nelle città meglio difese della signoria capuana, rimettendosi alla tutela dei potenti principi longobardi ed entrando nelle direttrici politiche del nascente principato capuano. Fino a questo momento infatti la *divisio ducatus* dell'849 aveva escluso le grandi abbazie di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno dal controllo longobardo, rimettendole direttamente alla potestà dell'imperatore franco⁶.

3.1 Le direttrici politiche

All'indomani dell'881 i resti della comunità vultur-nense, sperando asilo dalla vicina Capua e considerando gli spazi verdi che la città mostrava ancora all'interno del proprio perimetro, chiedono protezione ad Atenolfo e a suo figlio Landolfo I⁷. L'abate Maione in persona racconta ai principi la desolazione in cui è caduto il monastero alle fonti del Volturno toccando il cuore dei cittadini di Capua ed ottenendo la donazione di una *presam* per costruirvi al più presto un monastero in onore del beatissimo Vincenzo. Atenolfo e Landolfo donano un terreno posto all'interno della cinta murata della città, *pro Dei amore, pro redemptione animarum suarum, suorumque civium salute, desiderosi che la sparuta comunità vultur-nense potesse tornare a pensare de omni ... necessitate, qual iter ... fratres ... nutrire et vestire, vel aliquam necessitatem ... cenobii salvare, seu eos, qui in captivitate sunt, fratres ... redimere*⁸.

Salvatoris super sanctum altare beati Martini trucidantes, eundem locum hominibus inhabitabilem reddiderunt», cfr. ERCHENPERTO, p. 253 e Chron. Vult., I, pp. 370-371.

⁶ Cfr. Chron. Mon. Cas., I, c. 29, p. 83.

⁷ Cfr. Chron. Vult., II, p. 6.

⁸ «Tam principes, quam et universi cives Capuane urbis ... afflicti ... dederunt abbati et fratribus presam intus Capuanam civitatem, ut

Prima di questa data il monastero vulturnense non possiede prepositure all'interno della Capua di fondazione longobarda e l'operazione politica e spirituale che i principi capuani intraprendono, raccogliendo le *reliquiae* della comunità vulturnense, risulta estremamente interessante. Il racconto del *Chronicon* riporta che non sono soltanto i piissimi principi Atenolfo e Landolfo a muoversi a compassione dinanzi al racconto di Maione ma con loro piangono anche i *cives Capuane urbis*, ossia l'intera cittadinanza capuana, che si presenta come un'entità dotata di peso politico.

La decisione, inoltre, di offrire ai monaci sopravvissuti la possibilità di costruire un cenobio, donando loro una terra appartenuta fino a quel momento al principe di Capua, muove dall'amore verso Dio, dalla speranza di ottenere redenzione per le loro anime ma soprattutto dal desiderio di guadagnare *suorumque civium salute*. L'espressione adoperata dal monaco Giovanni ricorda molto da vicino quelle riportate nei diplomi emanati nel 774 dal principe Arechi II per la chiesa della Santa Sofia a Benevento⁹. Arechi scrive di aver edificato la chiesa *a fundamentis, pro redemptione anime e pro salvatione gentis nostre et patrie*¹⁰, recuperando formule particolarmente qualificanti perché desunte dai diplomi regi di Pavia¹¹. Atenolfo, *ex genere Potelfrit*, una delle più potenti e nobili famiglie di Benevento, conosce bene il valore e il prestigio dell'arte di costruire, unendo nella donazione della terra e nella con-

ibidem construerent monasterium in honore beatissimi Vincencii», cfr. *Chron. Vult.*, II, p. 8, doc. n. 74.

⁹ Per la questione della chiesa di Santa Sofia a Benevento si rimanda a P. DELOGU, *Mito*, cit., pp. 23-24.

¹⁰ Cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cit., coll. 420-432 ed il *Chronicon Sanctae Sophiae*.

¹¹ Si veda il *Codice diplomatico longobardo* III/1, ediz. C. R. BRÜHL, Roma 1973, n. 39, p. 234, a. 767; n. 41, p. 241, a. 772.

cessione di poter in essa edificare due intenzioni: una devozionale, la salvezza spirituale sua e di suo figlio, l'altra politica, la protezione di un'entità complessa, i *cives*, il corpo politico su cui si estende l'autorità del principe. La *salus* della sua *gens* sottintende la perpetuazione delle tradizioni, del territorio, della sovranità e, dal momento che il corpo politico non aveva parte nella donazione, tocca al principe impetrare per esso l'estensione dei meriti acquistati con l'esercizio della pietà sovrana. Si manifesta in questo modo l'idea di un legame organico tra sovrano e corpo politico, che nella Capua della fine del IX secolo, reduce dalle violente lotte intestine per la gestione del potere comitale, costituisce una conquista straordinaria.

3.2 Le pertinenze vulturnensi

Se fino all'881 il monastero vulturnense non possiede ancora spazi all'interno della nuova città di Capua, a cominciare dalla fine dell'VIII secolo la documentazione attesta l'esistenza di una cella dedicata a San Sossio, posta nelle vicinanze del Lago Patria, e di una chiesa di San Vincenzo, *in Liburia, ubi dicitur Tremoiola*, rientranti tra i domini di cui viene dotata l'abbazia al momento della fondazione¹².

Nell'anno 885 compare invece la prima menzione di una *terram prope Capuanam civitatem, foras ipsum castellum, ad Pontem*, che l'abate Maione concede a livello ad un certo Leone, insieme con altri possedimenti del monastero rientranti nel territorio capuano e *cum servis et ancillis in his manentibus*¹³. L'atto prevede, in cambio della locazione

¹² *Chron. Vult.*, I, p. 133, doc. n. 9, aa. 689-706; p. 140, doc. n. 10, a. 776; p. 232, doc. n. 29, a. 819; p. 291, doc. n. 56, a. 833.

¹³ Cfr. *Chron. Vult.*, II, p. 8, doc. n. 74.

delle terre per ventinove anni, un prestito di trentacinque libbre d'argento, che Maione potrà utilizzare per riorganizzare la comunità benedettina all'interno delle mura capuane. Il censo simbolico che viene richiesto è di un soldo all'anno e, *ad completum autem ipsum constitutum tempus*, i monaci torneranno in possesso dei loro *cespites, servos et ancillas*, restituendo agli eredi di Leone solo trenta libbre d'argento e considerando le cinque che mancano come censo per le terre offerte loro in usufrutto.

Il documento fa riferimento ai possedimenti del monastero vulturnense posti immediatamente fuori dal circuito urbano di Capua, nei pressi di un ponte dove Ateolfo ha dato inizio alla costruzione di un *castellum*.

Non molto distante dalla *presa* sorge la *curte ... in onore beate Marie Virgini*, a cui fa riferimento uno scambio di terre tra l'imperatrice Ageltrude e l'abate Maione (899)¹⁴. Alla *curtis* che l'abate vulturnense riceve dall'imperatrice, cedendo in cambio i possedimenti che sono pertinenza del monastero all'interno e all'esterno della città di Piacenza, appartengono una *ecclesia ... cum casis, casalibus, cultum vel incultum, movile vel immovile, servi et ancille*, che rientrano nello scambio. Considerata la descrizione dei beni piacentini ceduti dal cenobio ad Ageltrude, «ecclesia et cella Sancti Michaelis Arcangeli, scita intro muro civitatis Piacentina, cum ... casis, casalibus, terris, vineis, campis, silvis, salectis, fontibus, limitibus, agris cultis et incultis, ... aldioni vel aldianabus per singule loca vel vocabula», è possibile dedurre che ugualmente ricca ed importante era la *curtis* capuana.

La chiesa intitolata alla Vergine Maria, ricevuta nell'899 da Maione, potrebbe essere la stessa che Leone Marsicano ricorda nella parte autografa della sua Cronaca come confinante con i beni che nel 914 l'abate cassinese

¹⁴ *Ibidem*, III, p. 146, doc. n. 46.

Giovanni cede a Godelperto e alla comunità vulturnense di Capua. Il cronista cassinese, raccontando gli eventi che portarono all'elezione dell'abate Giovanni e alla nascita del complesso di San Benedetto a Capua, fa riferimento inoltre ad una «perparva nimium et exilis ecclesia», insieme alla quale «similiter parva vilisque domuncula stabat de lignis contexta, ubi tres tantum aut quattuor fratres vetuli morabantur»¹⁵. Si tratta di una piccola cella, munita di una cappella e di una povera *domus*, costruita in legno e vimini che, secondo quanto scrive Leone Marsicano, sorge su un terreno donato dai principi capuani all'abate di San Vincenzo al Volturno, Maione, all'indomani della distruzione dell'881, e la cui costruzione è stata commissionata dallo stesso Maione.

A fornire informazioni ulteriori sulla cappella della Vergine è ancora il testo del monaco Giovanni che, ricordando l'abbaziale di Raimbaldo, scrive: «Iste divina favente misericordia ecclesiam, quam Godelpertus abbas ceperat, perfecit, et coloribus decoravit. Ante portam quoque monasterii ecclesiam edificavit in honore Sancte Dei genitricis et virginis Marie. Et perfectis monasterii edificiis, multisque substanciis conquisitis ... multis secum adunatis fratribus ... ceperunt refluere micancia»¹⁶. Tra il 920 e il 936 la cella vulturnense di Capua conosce il suo massimo splendore: la cappella inaugurata da Godelperto è completata e mirabilmente decorata, una nuova chiesa in onore della Vergine è edificata dinanzi alla porta del monastero, diversi beni, mancanti dal momento della distruzione dell'881, vengono recuperati, e la comunità monastica rifiorisce di numero.

Nel *Chronicon* di Giovanni il ricordo della chiesa intitolata alla Vergine ritorna all'inizio dell'abbaziale di Leo-

¹⁵ *Chron. Mon. Cas.*, c. 53, p. 136.

¹⁶ *Chron. Vult.*, II, pp. 41-42.

ne: «Iste perfecit ecclesiam Sancte Marie in Capua et plura edificia statuit»¹⁷. A questo punto è possibile ipotizzare che la cappella di cui Godelperto inizia la costruzione a Capua non sia la stessa che Raimbaldo *edificavit in honore Sancte Dei genitricis et virginis Marie* dinanzi alla porta del monastero, ma quella che Leone termina nei primi anni del suo abbaziato (936-948). La *curtis* con cappella intitolata alla Vergine, ricordata nell'atto dell'899, sarebbe pertanto da considerare come esterna allo spazio urbano di Capua, non identificabile con nessuna delle due chiese menzionate per gli abati Godelperto e Raimbaldo. Potrebbe trattarsi di una cappella voluta dall'imperatrice Ageltrude tra l'871, momento del suo soggiorno in città, e l'899, anno in cui si registra lo scambio di beni con la comunità vulturnense, realizzata magari dallo stesso abate Maione su commissione imperiale¹⁸. La particolare devozione dei monaci di San Vincenzo verso la Madre del Salvatore è del resto confermata dall'intitolazione che viene data alla nuova chiesa abbaziale nel 1117¹⁹, quando la comunità si ristabilisce alle fonti del Volturno²⁰.

¹⁷ *Ibidem*, II, p. 61.

¹⁸ Nell'876 l'imperatrice Ageltrude sarebbe stata ospitata dall'abate Maione nella cella vulturnense di San Rufino, non lontano da Marsi, in occasione della nascita del figlio Lamberto. La cappella intitolata alla Vergine, posta fuori dalle mura capuane, potrebbe essere stata commissionata proprio per celebrare il lieto evento. Cfr. *Chron. Vult.*, II, pp. 95-97, doc. n. 104.

¹⁹ Dopo il ritorno dei monaci nelle terre un tempo occupate dalla grande abbazia di San Vincenzo al Volturno, la vecchia chiesa abbaziale venne più volte restaurata. Si rese necessario il rifacimento del tetto, del pavimento, la costruzione di nuovi edifici indispensabili alla vita della comunità: il chiostro, il refettorio, il dormitorio e la sala capitolare. Evidentemente, però, il vecchio impianto non era più conveniente all'organizzazione e al decoro della congregazione, non si poteva adeguatamente trasformarlo e risultava troppo esposto ai malintenzionati, in tempi in cui pullulavano le signorie militari e l'or-

3.3 *Le insulae monastiche*

I resti della comunità cassinese cominciano l'opera di riedificazione nel rifugio di Teano, dove per volontà dell'abate Angelario²¹ portano in salvo *Regule librum, quem pater Benedictus manu sua scripserat, Libram panis, vasculum ereum vini et saccos cilicinos*²². La scelta di tentare una riorganizzazione della comunità a Teano è dettata dal fatto che la città ospita già una cella dipendente dal cenobio di Montecassino e che i cassinesi mantengono da tempo rapporti stretti con il gastaldato teanense e con la sua Chiesa²³. L'opera di Angelario è destinata però a durare

dine istituzionale nella regione era seriamente compromesso. Cfr. tra gli altri Richard HODGES - Federico MARAZZI, *San Vincenzo al Volturno. Sintesi di storia e archeologia*. The British School at Rome - Abbazia di Montecassino - San Vincenzo Project - Arechis. Roma 1995.

²⁰ La rifondazione del monastero di San Vincenzo alle fonti del Volturno ebbe inizio nei primi anni del XII secolo, l'impresa venne avviata dall'abate Gerardo (1076/80-1109 ca.), il quale gettò le fondamenta di una nuova chiesa abbaziale, posta poche centinaia di metri più a nord di quella distrutta dalla terribile devastazione saracena. Gerardo non riuscì a portare a termine l'impresa; la continuò alacremente il suo successore Benedetto che, in due anni, giunse quasi a completare la chiesa e a costruire altri edifici. L'opera fu compiuta dall'abate Amico e consacrata nel 1117 dal pontefice Pasquale II, che la intitolò al Salvatore, alla Vergine e a San Vincenzo. La bibliografia esistente su San Vincenzo al Volturno è piuttosto cospicua, si citano qui solo alcuni lavori, ai quali si rimanda per recuperare il resto della letteratura critica pubblicata, cfr. R. HODGES - J. MITCHELL, *The Architecture, Art and Territory of an Early Medieval Monastery. San Vincenzo al Volturno*. BAR Int. Ser. 252. Oxford, British Archaeological Reports. Oxford 1985; J. MITCHELL, *The display of script and the uses of painting in Longobard Italy in Testo e immagine nell'alto medioevo*, Settimana di studio del CISAM 41, Spoleto 1994, pp. 887-954.

²¹ ERCHEMPERTO, c. 61, p. 259.

²² *Chron. Vult.*, I, p. 370.

²³ Pochi anni prima il vescovo di Teano Leone e l'abate cassinese Bertario erano stati uniti nel combattere la politica accentratrice di

poco; intorno all'anno 886 il monastero viene distrutto da un nuovo incendio²⁴, e in questa occasione i monaci sono costretti a trasferirsi a Capua e ad accettare la protezione del potente Atenolfo.

Il primo documento che attesta la presenza di una comunità cassinese all'interno del perimetro urbano di Capua è una *chartula commutationis* datata 2 novembre 914, nella quale *Iohannes, abbas monasterii Sancti Benedicti, et domno Godelperto, venerabili abbati monasterii Sancti Vincencii*, concordano uno scambio di terreni, *permittente domno Landulfo illustrissimo patricio*²⁵. La descrizione dei beni che risultano oggetto dello scambio è la seguente: «Ego (Giovanni) ei darem terram iam fati nostri monasterii, de intro hanc Capuanam civitatem, que esse videtur a parte de fluvio iuxta muros huius civitatis, et ab ipso (Godelperto) recipemus in commutationem ... terram predicti sui monasterii, que similiter intro hanc Capuanam civitatem esse dinoscitur, propinquo porta Sancti Angeli, iuxta muros eiusdem civitatis». Ciascun terreno è posto all'interno dello spazio urbano e confina con le mura che chiudono la città, quello destinato alla comunità vulturense presenta quale elemento caratteristico la vicinanza con il corso del fiume Volturno, quello che ricevono i monaci di Montecassino si connota invece per la vicinanza con la porta orientale di Capua, la Porta Sant'Angelo (tav. III).

Pandonolfo di Capua, cfr. *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 41, p. 110 e ERCEMPERTO, c. 47, p. 254.

²⁴ La data dell'incendio del monastero di Teano oscilla tra l'886 e l'896. Cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 133, n. 60 e KEHR, *Ip*, p. 229, nn. 1-2.

²⁵ *Chron. Vult.*, II, p. 32, doc. n. 84. Secondo i *Chronica Monasterii Casinensis* la terra che l'abate Godelperto offre a Giovanni per lo scambio, sarebbe stata donata dai principi capuani all'abate Maione subito dopo la distruzione dell'881. In essa i monaci scampati alla furia saracena avrebbero costruito *ecclesiolam atque domunculam*, cfr. *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 53, p. 136.

L'atto conserva un'individuazione dettagliata dei due possedimenti, riportando i limiti e le misure degli appezzamenti; la terra che l'abate Giovanni cede a Godelperto si presenta così descritta: «Ab uno latere cum terra, que fuit de filiis Vuiselgari, et alii vicini eorum; ex alio latere coniuncta cum trasenda huius civitatis; unum caput tenet in platea huius civitatis, et in terra, que fuit Magelberi; aliud caput tenet in terra, quam modo retinet Alderadi clericus, et alii vicini eius: habet per singula latera in longitudine pedes centum decem, et per singula capita per traversum pedes centum».

Sebbene il notaio abbia riportato una descrizione puntuale del terreno, risulta comunque difficile ricostruirne con certezza l'ubicazione e l'ampiezza. I *latera*, costituenti solitamente i limiti più lunghi dell'appezzamento, posti in posizione parallela tra di loro²⁶, in questo caso possono identificarsi come i confini orientale e occidentale del terreno, di cui solo per il secondo è possibile tentare un'individuazione. La *trasenda*²⁷ a cui accenna l'atto potrebbe riconoscersi nell'attuale vico II San Vincenzo, mentre i *capita* indicherebbero i confini meridionale e settentrionale della terra, posti a ridosso di una delle *plateae* capuane, probabilmente l'attuale via Roma, e dai quali avviene l'accesso alla proprietà. Secondo le misure indicate dal notaio la terra ha un andamento quadrangolare, per un'estensione di 110x100 piedi, *ad manum Landonis senioris castaldei mensuratum*. Allo stesso modo sono indicati i *finis* della terra che il monastero di San Vincenzo al Volturno offre in

²⁶ Cfr. G. BOVA, *Le pergamene normanne*, cit., pp. 54-56.

²⁷ La *trasenda* o *trasonda*, accompagnata spesso nella documentazione medievale capuana dall'aggettivo *comunalis*, potrebbe indicare anche una corte, intesa come spazio libero, posta tra alcune case, talvolta munita anche del pozzo per l'acqua. Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali in Topografia urbana e vita cittadina*, cit., Spoleto 1974, p. 668.

cambio ai monaci di Montecassino: «Ab uno latere adiacente erga platea huius civitatis, que vadit circa muros, et habet inde pedes centum decem et septem; ex alio latere coniuncta cum terra de illi da Anissone, habet inde pedes centum tredecim; unum caput tenet in terra de filiis Teudemundi, et inde habet per traversum pedes centum; aliud caput tenet in terra nostri monasterii Sancti Benedicti, et inde habet pedes centum duos».

Il terreno è adiacente, lungo il lato settentrionale, alla platea che segue il perimetro delle mura di Capua, oggi via Pomerio, e per un capo, probabilmente quello disposto ad oriente, verso la Porta Sant'Angelo, a proprietà già appartenenti al monastero di San Benedetto. Gli altri due confini indicati dall'atto, meridionale e occidentale, non sono recuperabili dal momento che le proprietà private citate come limitrofe oggi risultano impossibili da individuare. La superficie dell'appezzamento è di poco più estesa rispetto a quella menzionata per la terra di San Vincenzo: approssimando i valori delle misure indicate dal notaio a 115 piedi per i lati maggiori e a 101 per quelli minori, la superficie equivarrebbe a circa 115x101 piedi.

Lo scambio di queste terre sancisce la nascita ufficiale dei due complessi benedettini all'interno del perimetro urbano della nuova Capua, entrambi costruiti a ridosso delle principali arterie stradali che attraversano la città. Le due comunità monastiche occupano intere *insulae* del tessuto urbano, collocandosi in punti diversi: San Benedetto di Montecassino all'estremità nord-orientale, lungo la strada che porta all'altura del Tifata, nei pressi della Porta Sant'Angelo, San Vincenzo al Voltorno all'interno dell'area nord-occidentale della città, nel cuore dell'ansa fluviale. In questo modo il palazzo della *curia principum*, insieme con la Cattedrale e l'*episcopium* ad esso contigui, si viene a trovare compreso tra i due importanti poli monastici. Si ha quasi l'impressione che i principi capuani in-

tendano affidare a questi grandi conoscitori dell'arte del costruire e del gusto del decoro il compito di valorizzare interi quartieri della loro giovane città, concedendo il permesso di costruirvi monasteri che ricordino in tutto e per tutto lo sfarzo e lo splendore di quelli distrutti dalla furia saracena.

Nel caso dell'abate Giovanni, la menzione dell'esistenza di una terra già pertinenza del monastero al momento della stipula dell'atto, alla quale va ad unirsi lo spazio concesso da Godelperto nel 914, rimanda a quanto riportato da Erchemperto, testimone oculare dei fatti²⁸. Ottenuto l'onore del gastaldato, Atenolfo ordina la confisca di tutti i beni che il monastero di San Benedetto di Montecassino possiede all'interno della città e l'espulsione dei monaci che risiedono a Capua. È probabile che l'azione del nuovo gastaldo sia rivolta ai danni di una cella che l'abbazia possiede all'interno della città, come nel caso di Teano, per il controllo e la gestione delle terre che appartengono al monastero e che ricadono nella giurisdizione del territorio capuano.

A fornire qualche chiarimento è lo stesso Erchemperto che, inviato a Roma dall'abate Angelario per chiedere al pontefice la restituzione di quanto Atenolfo aveva sottratto alla comunità cassinese, ottiene da Stefano V un privilegio, grazie al quale *dominicalis res ablata reddita est*. La sorte che tocca invece alle sue sostanze è un'altra: «*Mea autem ex toto subtracta - scrive il monaco - in proximo etiam cellam mihi ab abbate traditam, concepto dolore, vi abstulit*». Atenolfo accetta, dunque, di restituire ciò che rientra nella *res dominicalis*, ma priva Erchemperto con la forza della cella che Angelario gli ha assegnato. Potrebbe

²⁸ «In diebus illis quando Atenolfus gastaldatus regendi iura adeptus est, omnia quaeque Benedictus infra urbem Capuanam possedit fratribus exulantibus auferris precepit», cfr. ERCHEMPERTO, c. 69, p. 261.

essere questa la prepositura che l'abbazia cassinese possedeva all'interno della città di Capua, a capo della quale l'abate Angelario aveva posto Erchemperto, con il compito di organizzare la gestione dei raccolti provenienti dalle terre di pertinenza di San Benedetto e di vigilare sulla condotta spirituale degli altri confratelli che insieme con lui abitavano la cella capuana.

L'ostilità nei confronti dei benedettini di Montecassino, che Atenolfo manifesta in modo evidente confiscando i beni del monastero e ordinando l'espulsione dei monaci da Capua, trova libera manifestazione dopo la decisione presa da Landone e Guaiferio di abbandonare il campo della contesa domestica²⁹. Le informazioni che provengono dalle fonti narrative risultano insufficienti per formulare un'ipotesi attendibile circa l'origine di tanta inimicizia nei confronti della comunità cassinese da parte del gastaldo capuano. L'unica motivazione plausibile potrebbe essere legata al sostegno che il cenobio di San Benedetto ha offerto alla causa del vescovo Landolfo nel momento della divisione della diocesi capuana³⁰.

²⁹ *Tunc, licet fincte, pacis osculum sibi mutuo fratres optulerunt, quod in area cordis minime retinebant*, scrive Erchemperto, e subito dopo Atenolfo cattura i loro seguaci e li riduce in catene, imprigionando anche il vescovo Landolfo. Cfr. ERCHEMPERTO, c. 68, pp. 260-261.

³⁰ Nei primi anni del principato di Landolfo II (943-961) le due comunità benedettine lasciano Capua per rientrare nelle loro antiche sedi di Montecassino e di San Vincenzo alle fonti del Volturno. Il risorgere delle due abbazie rivela l'esigenza imminente della riforma monastica, nel tentativo di sottrarre i grandi monasteri dall'ingerenza del potere politico. L'ostilità vicendevole tra Capuani e Cassinesi raggiungerà in questi anni il culmine sfociando, nella prima metà dell'XI secolo, nell'opera dell'abate Desiderio.

3.4 *Nobilium capuanorum ortus familia*

La nascita del monastero di San Benedetto a Capua è legata all'elezione dell'abate Giovanni, sostenuta fermamente dai principi Landolfo e Atenolfo II, e avvenuta nell'agosto del 914³¹. Il nuovo abate della ricostituita comunità cassinese proviene dalla nobiltà longobarda di Capua, legata fermamente alla *gens* del grande Atenolfo, e prima di guadagnare il titolo abbaziale *archidiaconatus officio in Capuana ecclesia fungebatur*.

Giovanni, aldilà dei suoi meriti spirituali, ha il compito di portare all'interno delle mura di Capua la comunità cassinese e di rimetterla al controllo e alla tutela dei principi capuani³². Il nuovo principato a cui ha dato vita Atenolfo, annettendo a Capua il dominio su Benevento e inaugurando un potere fondato su un principio dinastico associativo, si prepara agli anni gloriosi di Pandolfo Capodiferro e, in tale prospettiva, appare fondamentale vantare il controllo di due delle più grandi e potenti abbazie di tutta l'Italia meridionale. Eletto e consacrato *honorifice* abate del monastero di San Benedetto di Montecassino dal pontefice, Giovanni *cepit monere fratres, ut relictis Teano, Capuam habitaturi secum pariter pergerent. Que videlicet civitas, et ipsa circumpositarum civitatum primaria esset, et in ipsa domini eiusdem patrie principes habitarent*³³.

È interessante soffermarsi sulle motivazioni che il nuovo abate presenta nel momento in cui invita i suoi confratelli a lasciare il rifugio di Teano e a stabilirsi defini-

³¹ *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 53, p. 135.

³² A Montecassino la convergenza della politica monastica con quella dei signori longobardi di Capua si determina già con gli abati Bassacio (837-856) e Bertario (856-883), in modo particolare quest'ultimo ebbe manifesti rapporti di intesa con il conte di Capua, Landone. Cfr. N. CILENTO, *Le origini*, cit., p. 164.

³³ *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 53, p. 136.

tivamente a Capua. La città è la prima tra tutte quelle che la circondano e, se questo non dovesse bastare, è la città dove abitano i principi della patria longobarda. Purtroppo non è possibile dire che cosa volesse intendere Leone Marsicano, mettendo in bocca all'abate cassinese parole come *civitas circumpositarum civitatum primaria esset*. Probabilmente la Capua dei primi anni del X secolo doveva presentarsi ben fortificata, con uno spazio urbano piuttosto esteso e in continua evoluzione edilizia, strategicamente munita e pronta a ricoprire quel ruolo principale per il quale è stata fondata. Nel ricordo, invece, della presenza in città dei *principes eiusdem patrie*, si ravvisa un deciso spirito nazionalistico, che caratterizza i tempi dell'ascesa di Atenolfo e della sua *gens*. Capua viene nobilitata dalla presenza dei principi della patria longobarda e della corte, i benedettini di Montecassino non possono certo tenersi lontani da quella città che, di lì a qualche anno, diventa la capitale di un vasto stato, ristabilendo l'unità delle terre longobarde meridionali.

Capua comincia ad esercitare una forza di attrazione centripeta, che permette di convogliare al suo interno tutti gli interessi politici, religiosi, culturali, economici e sociali dell'intera *Langobardia minor*. Lo splendido meriggio dei Longobardi del Sud è cominciato³⁴ e coincide con la fase ascendente della parabola di vita che caratterizza la nuova città di Capua: «Noster autem Iohannes -continuano i *Chronica* cassinesi- in eodem quo diximus loco monaste-

³⁴ In meno di un quarto di secolo i tre Principati longobardi del mezzogiorno d'Italia scompaiono: Landolfo VI di Benevento, raccattata la sua signoria da papa Vittore II, la disonorò umiliandosi a Gregorio VII, prima di perderla per sempre; Landolfo V di Capua, invece, si lasciò ingloriosamente spogliare da Riccardo d'Aversa anche di quanto gli occorreva per vivere e Gisulfo II a Salerno, lottando più a lungo, seppe cadere in mano normanna con onore, l'ultimo onore del nome longobardo.

rium in honorem beati patris Benedicti a fundamentis construere, atque intra non multum tempus magnam pulchramque ecclesiam, necnon et officinas diversis monasterii officiis congruas decenter effecit, inique quinquaginta et eo amplius monachos victuros regulariter aggregavit»³⁵.

Per volontà dell'abate Giovanni (914-934) nasce il monastero di San Benedetto di Capua e nel giro di pochi anni viene inaugurata la chiesa abbaziale, *magnam et pulchram*³⁶ (figg. 43-44-45), mentre numerose botteghe sorgono all'interno dello spazio claustrale e i monaci crescono di numero fino a poterne contare più di cinquanta. Nell'uso generico della parola *officinas* vanno considerati gli ambienti destinati alla lavorazione della ceramica, dei metalli preziosi, delle pietre dure, delle stoffe pregiate, dei vetri decorati e degli smalti, e non dovette mancare l'allestimento di una biblioteca e di uno *scriptorium*³⁷. I monaci tornano a lavorare, dando vita ad un notevole fervore artistico-culturale e ad una produzione consistente di opere d'arte che contribuiscono a valorizzare il contesto capuano al-

³⁵ *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 53, p. 137.

³⁶ Il codice cassinese n. 175, scritto nel monastero di San Benedetto di Capua al tempo dell'abate Giovanni I, tra il 919 e il 920, si apre con due miniature di cui la prima raffigura san Benedetto che consegna all'abate Giovanni il libro della regola e la chiesa fatta erigere da questi a Capua. Particolarmente significativo per stabilire la datazione del codice, della fondazione del monastero e dell'inaugurazione della chiesa abbaziale è il nimbo quadrato con cui viene ritratto Giovanni, indicando che l'abate era ancora in vita quando il codice e il complesso monastico venivano realizzati. Cfr. *La Cronaca dei Conti*, cit., pp. 11-12.

³⁷ Nasce in questi anni la scuola dei miniaturisti cassinesi, al lavoro dei quali vanno riferiti alcuni dei rotoli degli *Exultet* di Capua. Cfr. Myrtille AVERY, *The Exultet Rolls of South Italy*, Princeton-London 1936, pp. 29-31; J. WETTSTEIN, *L'Exultet de Capoue* in *L'Art Roman. Exposition organisée par le Gouvernement espagnol sous les auspices du Conseil de l'Europa*. Barcelona et Santiago de Compostela 1961. *Catalogue*, n. 5, p. 10.

l'interno del quale vengono realizzate³⁸. Giovanni rappresenta il tramite tra la *gens* di Atenolfo e la *familia* cassinese, impegnato nel compito di ricostruzione materiale della comunità di San Benedetto e di conduzione spirituale della stessa ma anche in quello, tutto politico, di riannodare le fila del dialogo tra i principi capuani e i monaci di Montecassino, sperando di sanare le ostilità che li hanno visti contrapposti negli anni di Atenolfo³⁹.

Nel 943 i benedettini cassinesi lasciano Capua per rientrare nella loro antica sede di Montecassino⁴⁰, ma la prepositura capuana rimane un nodo importante nella rete politico-economica che l'abbazia ha intessuto. Un gruppo consistente di monaci si ferma a Capua e per diversi anni i principi capuani continuano ad esercitare un certo controllo della comunità monastica, intervenendo anche nell'ambito delle questioni che riguardano la vita all'interno dell'abbazia. Il monastero di San Benedetto di Capua partecipa a pieno titolo alla gestione degli affari politici del Principato e al controllo della diocesi capuana. Dalle fila della comunità cassinese provengono i primi presuli della metropoli di Capua, i quali si avvicendano sulla cattedra arcivescovile della città dopo Giovanni, fratello del principe Pandolfo Capodiferro⁴¹. L'anno 981 segna la rottura dell'unità delle terre longobarde meridionali; la morte di Pandolfo spezza gli equilibri che hanno ret-

³⁸ «Codicem missalem, unum cum tabulis argenteis deauratis, et gemmis. Evangelium quoque simili opere ... Altarium vero undique in circuitu argento ... Crucem etiam pulcherrimam cum smaltis ac gemmis ... ceroferaia argentea duo, urceolum quoque cum aquamanili suo similiter argenteum, vascula de auricalco vel ere ... codices ecclesiasticos totius anni diversos et multos, planetas, pluviales, et alba, necnon dalmaticas», cfr. *Chron. Mon. Cas.*, I, c. 53, p. 138.

³⁹ ERCHEMPERTO, c. 78, p. 263.

⁴⁰ *Chron. Mon. Cas.*, I, cc. 58-59, pp. 146-148.

⁴¹ *Ibidem*, II, c. 9, p. 186.

to fino a quel momento i rapporti tra i principi capuani e i due più importanti poli monastici presenti in città. A tale proposito è significativa la congiura che porta all'eliminazione dei due massimi esponenti del potere cittadino, il principe Landenolfo (982-993), successo al padre nel 982, e l'arcivescovo di Capua Aione. Purtroppo poco o nulla è possibile dire sulle ragioni che provocano la congiura e questo atroce delitto politico; probabilmente scomparso Pandolfo Capodiferro e nel 992 anche sua moglie Aloara, le fazioni avverse cominciano a prendere piede e ad aspirare al Principato. Il campo rimane aperto alle ipotesi ma quello che interessa più da vicino è il ruolo che in questo contesto svolgono le comunità capuane cassinesi e vulturnensi.

Landenolfo e Aione sono trucidati lungo la *platea* che porta alla chiesa di San Marcello e, mentre il corpo del principe trova sepoltura all'interno del monastero di San Benedetto, quello dell'arcivescovo è posto *ante regia secretarii*⁴². «Domnus Landenolfus princeps et martyr, qui sine causa occisus est a suis», commenta la Cronaca dei Conti longobardi di Capua, redatta in ambito cassinese, così da lasciare intendere un atteggiamento di cordoglio della comunità per la tragica sorte toccata al giovane Landenolfo. L'ipotesi verrebbe avvalorata dal fatto che abate di San Benedetto era in quegli anni Mansone (986-996), la cui elezione era stata fortemente caldeggiata dalla vedova del Capodiferro, Aloara⁴³.

⁴² *La Cronaca dei Conti*, cit., pp. 30-31; cfr. anche *Chron. Mon. Cas.*, II, c. 10, p. 188 e *Chron. Vult.*, II, p. 325.

⁴³ Mansone era un *consobrinus* di Pandolfo Capodiferro, ossia un cugino per parte materna del principe, cfr. *Chron. Mon. Cas.*, II, c. 12. L'abate si comportò come un principe mondano, suscitando scandalo in san Nilo che *invenit eundem ... lotum et prandentem in caenaculo ... et audit ingressum esse citharistam fidibus canentem in caenaculo*. Cfr. Βίος καί πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νεῖλου του Νέου a cura di G. Giovanelli,

Nel racconto degli avvenimenti di quel nefasto aprile del 993 i monaci di San Vincenzo non compaiono ma, subito dopo l'uccisione di Landenolfo, il *Chronicon Vultur-nense* ricorda che *Ysimbardus archiepiscopus, Roffridus abbas Sancti Vincencii, et Manso abbas Sancti Benedicti in consilio clandestino fuerunt*, per sollecitare l'intervento del marchese Ugo di Tuscia nelle vicende capuane, *pro qua re pugna orta est inter Capuanos validissima*⁴⁴. Capua è ripiombata in una condizione di grande tensione politico-militare, Isimbardo succede al povero Aione sulla cattedra arcivescovile, probabilmente sostenuto dagli abati Roffrido e Mansone, ma il clima di confusione e di precarietà che segue all'assassinio di Landenolfo caratterizza ancora il panorama urbano. Roffrido, abate di San Vincenzo, atterrito dalle circostanze e forse preoccupato per la sorte di Capua e dei suoi monaci, fugge oltrepassando il Volturno e si dirige a Roma, dove in quei giorni l'imperatore Ottone III è unto dal pontefice⁴⁵. Evidentemente la richiesta di inter-

cit. e la versione italiana G. GIOVANELLI, *Vita di san Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, cit.; *Biblioteca Sanctorum*, Roma 1967, v. IX, col. 1002, voce Nilo; *Atti del Congresso Internazionale su San Nilo di Rossano*, 28 settembre - 1 ottobre 1986, Rossano Grottaferrata 1989. In realtà l'autore della vita di san Nilo è anonimo e solitamente lo si identifica con Bartolomeo il Giovane.

⁴⁴ *Chron. Vult.*, II, p. 325.

⁴⁵ «Territus, domnus Roffridus abbas, inter procellas et turbines, ex eodem monasterio fugiit per ipsum fluvium Vulturum ... monachi vero, in tantis tribulationibus gementes, monasterium reliquerunt, et erant sicut oves non habentes pastorem», cfr. *Chron. Vult.*, I, p. 326. La fuga da Capua dell'abate di San Vincenzo attraverso il Volturno, consente di ipotizzare che il cenobio doveva essere stato costruito non lontano dal corso fluviale e che nei pressi delle strutture monastiche dovevano essere presenti attraversamenti sul fiume che avrebbero consentito a Roffrido di lasciare la città e dirigersi alla volta di Roma. È singolare che l'abate lasci Capua in questo modo, di nascosto, probabilmente i congiurati presidiavano le porte principali di accesso alla

vento formulata ad Ugo di Toscana non basta a mettere al sicuro Capua, e Roffrido ritiene necessario un incontro personale con l'imperatore.

Il consiglio segreto che i due abati e l'arcivescovo capuano avevano tenuto rivela ora chiaramente le posizioni politiche dei suoi partecipanti. Capua e i benedettini si schierano dalla parte di Ottone III, sostenendo una politica filoimperiale sul modello di quanto la forte personalità e l'intelligenza politica di Pandolfo I Capodiferro hanno insegnato⁴⁶. Roffrido e Mansone non partecipano alla congiura contro Landenolfo ma probabilmente interpretano una delle aspirazioni dei capuani ribelli. Al principe ucciso infatti i congiurati sostituiscono il fratello, Laidolfo conte di Teano (993-999), il quale non era stato estraneo alla cospirazione ed ora riconosceva la sovranità imperiale.

3.5 La 'tutela' capuana

L'anno 914 non segna soltanto la nascita fisica dei due insediamenti monastici di Montecassino e di San Vincenzo a Capua, ma sancisce anche l'ingresso ufficiale degli interessi politici ed economici delle due comunità nell'orbita capuana. Nel corso del X secolo essi legano infatti intimamente la loro vita alle vicende del Principato di Capua, inaugurando questo rapporto di tutela sulla base di premesse diverse tra cassinesi e vulturnensi.

Esattamente due giorni dopo la stipula della *chartula commutacionis* che ha visto protagonisti l'abate cassinese

città, essendo questa assediata dal marchese Ugo, e la vita stessa di Roffrido doveva essere in pericolo.

⁴⁶ Il successo del Principato di Pandolfo Capodiferro aveva avuto tra i suoi punti di forza proprio la politica avveduta con cui il principe aveva saputo inserirsi nella compagine rinnovata dell'impero ottoniano.

Giovanni e quello vulturnense Godelperto, i principi Landolfo e Atenolfo II di Capua concedono ai monaci di San Vincenzo un'altra *presam ad edificandum monasterium in honore beati Vincencii, ubi nunc Deo favente domnus Godelpertus venerabilis abbas regimen tenere videtur*⁴⁷. Nell'escatocollo il giudicato riporta che ai due principi è giunta voce che *quamvis monasterium Sancti Vincencii habet presam suam intus hanc Capuanam civitatem, ubi fundatum esse videtur, tamen non erat apta habitacio ipsa abbati et monachis eiusdem cenobii*.

Convocati allora tutti gli esponenti del clero diocesano e gli abati presenti sul territorio del principato, con le personalità laiche più eminenti della corte capuana, cominciano a considerare *ubi melius habitacio illius loci mutaretur*. Si tratta di rendere più dignitosa la vita della comunità vulturnense insediata a Capua, dal momento che la terra dove il monastero è stato fondato non risulta adatta ad ospitare le dimore dell'abate e dei monaci di San Vincenzo o, con più probabilità, il *venerabilis domnus Godelpertus* aspetta di vedere giustamente ricompensata la generosità mostrata nello scambio effettuato con i 'fratelli' cassinesi. La comunità vulturnense riceve dai principi di Capua una terra vastissima che ricade immediatamente fuori dal perimetro urbano, a ridosso del tratto occidentale del circuito murario. A delimitarne l'estensione è per due lati la *platea* che corre lungo il percorso delle mura, forse ancora

⁴⁷ «Erant enim parietes ecclesie erecti a bone memorie genitore nostro, quos cum propriis servis erexerat cum ipso castello, quod adiacet extra muros istius civitatis, cum amplissima presa a giro in girum, que ipsa presa a duabus partibus continet in platea foris muros civitatis: ab una parte coniungitur cum muro eiusdem civitatis; ex alia vero parte perexit usque ad alveum fluminis, in quo idem noster genitor monasterium una nobiscum constituere disposuit. Tunc omnibus placuit, ut in eo loco habitacio ipsius monasterii fieret», cfr. *Chron. Vult.*, II, pp. 35-36, doc. n. 85.

una volta l'attuale via Pomerio, mentre per un capo il terreno raggiunge la cinta muraria di Capua e per l'altro il limite risulta segnato dal corso del Volturno, dal momento che la terra si estende fino a raggiungere l'alveo del fiume. Si tratta verosimilmente di quell'ampio spazio che separa la Porta Fluviale di Capua dal corso del Volturno e che un tempo aveva ospitato le strutture portuali dell'antica *Casilinum*. L'area, resa malsana dalle continue esondazioni del fiume e abbandonata già in età tardoantica, è interessata da un primo tentativo di bonifica durante i lavori di fondazione della nuova Capua, dal momento che il controllo dell'ansa fluviale costituisce uno dei punti di forza della città nascente. Di tale opera di risanamento è erede Atenolfo che, *cum propriis servis*, comincia a costruirvi una chiesa ed un castello, *quod adiacet extra muros istius civitatis*, con il desiderio di vedervi sorgere un monastero.

L'impressione che si ricava dalla lettura del documento è che Atenolfo desideri espandere ad occidente, verso il Volturno, il limite urbano di Capua, insediandovi una comunità monastica che possa contribuire al lavoro di recupero di quelle terre, strappandole alle acque del fiume per guadagnarle alla città, e costruendovi un *castellone*⁴⁸, ovvero un poderoso torrione che ne garantisca il controllo e la difesa. Dalle parole che il notaio usa per descrivere quanto è contenuto all'interno della terra che Godelperto sta per ricevere sembra trasparire che gli edifici progettati e commissionati dal principe siano rimasti incompiuti al momento della sua morte e che solo ora, con lo stanziamento della comunità vulturnense, possano trovare degno compimento. Landolfo e Atenolfo II, *divina inspiratione compulsi, pro mercede et redempcione anime genitoris nostri, simulque et nostre*, concedono pertanto la terra in questione

⁴⁸ L'espressione è riportata dal *Chron. Vult.*, II, p. 35.

affinché venga edificato in essa il monastero di San Vincenzo⁴⁹ e si realizzi, così, la volontà del principe Atenolfo.

Non è possibile precisare il momento in cui Atenolfo dette inizio ai lavori di costruzione del suo castello e della cappella, ma un *terminus post quem* potrebbe essere l'887, anno in cui guadagna il gastaldato di Capua. Allo stesso modo risulta indefinibile l'intenzione che spinge il futuro principe ad intraprendere la costruzione di una cappella fuori dalle mura cittadine e se fin dall'inizio pensi di insediare nell'ansa del fiume i monaci vulturnensi scampati alla distruzione dell'881. È evidente però che Capua vive, proprio a cominciare dagli anni del gastaldato di Atenolfo, un momento di forte espansione urbanistica⁵⁰, testimoniato non solo dalla presenza di tre cappelle nell'area della corte longobarda, ma anche dalla nascita dei due grandi poli monastici di San Benedetto e di San Vincenzo, che costituiscono gli elementi di un paesaggio del potere che va progressivamente definendosi anche sul piano topografico.

⁴⁹ Secondo il Granata la chiesa abbaziale di San Vincenzo al Volturno era sorta sulla parte destra del ponte di Casilino, cfr. F. GRANATA, *Storia civile*, cit., p. 317.

⁵⁰ La politica di espansione intrapresa da Atenolfo I viene abilmente continuata dal figlio Landolfo I. Nel 909 il giovane è inviato dal padre a Costantinopoli per sollecitare aiuti contro i Saraceni del Garigliano e viene insignito dei titoli bizantini di *antipatus* e *patricius*, testimoniando un legame di clientela dei principi di Capua con Bisanzio. Raccolte le redini della dinastia capuana dopo la morte di Atenolfo I, nel 921 approfitta della rivolta dei pugliesi al governatore bizantino per dare inizio ad un nuovo atteggiamento dei principi di Capua-Benevento nei confronti dell'impero bizantino. Tra il 929 e il 934 Landolfo tenterà di conquistare i territori pugliesi, arrivando fino ad ottenere la proposta assai allettante e politicamente significativa di ricoprire la carica di 'stratega' della Longobardia. Cfr. *La Cronaca dei Conti*, cit., p. 55, n. 27.

I principi di Capua, concedendo *ad edificandum* all'abate Godelperto una terra di pertinenza del sacro palazzo, per la quale il loro illustre genitore ha già commissionato una destinazione d'uso, stabiliscono per la comunità vulturnense un vincolo di dipendenza dalla tutela capuana piuttosto forte. Landolfo e Atenolfo II appaiono come i nuovi fondatori del monastero vulturnense o, quantomeno, come coloro i quali offrono ai resti della comunità di San Vincenzo l'opportunità preziosa di poter ricominciare ad organizzare dignitosamente la propria vita. La condizione imprescindibile di tale opportunità è l'accettazione della protezione della potente signoria capuana, nella cui orbita il venerabile Godelperto e i vulturnensi sono costretti ad entrare alla fine del IX secolo⁵¹.

A tale riguardo indicativo è un privilegio papale del marzo 944, che conferma al monastero di San Vincenzo al Volturno una serie di possedimenti concessi al cenobio da principi, re, abati, vescovi e gastaldi negli anni che precedono la distruzione saracena⁵². L'atto menziona, tra gli altri, anche il *monasterium Sancti Vincencii in Capua*, e ricorda ai monaci la loro diretta dipendenza dalla sede Apostolica di Roma, la libertà di eleggere senza alcuna ingerenza esterna il loro abate e la facoltà, da parte dell'abate, di avere giurisdizione su tutti i soggetti *non solum virile, sed et muliebre monasterium sibi subiectum*. La necessità di puntualizzare la funzione giudiziale della santa Romana Chiesa sul cenobio e di condannare, *cum anathematis vinculo*, qualsiasi tipo di intromissione nella vita della comunità da parte di soggetti esterni, risponde chiaramente all'esigenza di controllare più da vicino il monastero, riba-

⁵¹ Il monastero di San Vincenzo al Volturno entrò nell'orbita della politica capuana già sotto il governo degli abati Giacomo (844-853) e Teuto (853-856).

⁵² *Chron. Vult.*, II, p. 103, doc. n. 106.

dendo il primato della sede pontificia dinanzi alle pressioni frequenti che provengono dai principi di Capua.

3.6 *L'insula cassinese*

L'aprirsi del nuovo Millennio segna l'ingresso dei Normanni nelle vicende dell'Italia meridionale. La loro penetrazione sarà poi favorita da Montecassino, che svolge un ruolo di primo piano nella conquista di Capua da parte di Riccardo Quarrel, conte di Aversa.

Nel 1017 i principi capuani vantano ancora uno stretto controllo del cenobio cassinese, essendo a capo della comunità l'abate Atenolfo⁵³, fratello del principe Pandolfo IV, il quale, approfittando dell'abbaziato del fratello, usurpa ai benedettini di Montecassino diversi beni e, tra il 1026 e il 1027, assoggetta la città di Napoli e costruisce la munitissima rocca di Sant'Agata, sulla collina del Tifata. Scomparso Atenolfo, i monaci inviano legati all'imperatore Corrado, in Germania, per reclamare la restituzione di quanto è stato loro sottratto, nel 1037 Corrado entra nei territori del Principato capuano e l'anno successivo lo consegna nelle mani del principe di Salerno Guaimario IV. Pandolfo IV allora abbandona Capua per trincerarsi sul Tifata e le terre del Principato si schierano in due blocchi contrapposti, da una parte i centri di Capua, Teano e Sora che riconoscono la sovranità di Guaimario, dall'altra Aquino, Sesto e la Rocca di Evandro che negano ogni forma di obbedienza a Salerno⁵⁴.

⁵³ Cfr. *Regesto dell'Archivio di Montecassino*, capsula XI, vol. II, n. 3 e capsula X, vol. II, n. 12, a. 1012.

⁵⁴ Cfr. AMATO, II, cc. 5-7, 40; *Chron. Mon. Cas.*, II, cc. 57, 68; M. SCHIPA, *Storia del Principato*, cit., p. 188.

Per riacquistare il dominio sul principato capuano, Pandolfo chiede aiuto a Bisanzio, mentre l'abate cassinese Richerio, fermo sostenitore della politica imperiale, lo osteggia apertamente, combattendo al fianco del conte di Teano contro i sostenitori dell'esule capuano asserragliati nelle valli del Garigliano e del Volturno (1039). Guaimario IV invece è attento a custodire l'amicizia con i benedettini di Montecassino e, fatto prigioniero dal conte di Aquino, viene liberato grazie all'interessamento dell'abate cassinese⁵⁵.

Nel 1041 Pandolfo IV torna a molestare le terre settentrionali del principato, saccheggiando i beni del monastero di San Vincenzo al Volturno e le terre di Montecassino⁵⁶. Solo nel 1047 tuttavia il vecchio principe torna nella sua Capua, grazie all'intervento del nuovo imperatore tedesco Enrico III, intimo amico dell'abate cassinese, sceso in Italia per fronteggiare la potenza crescente del principe di Salerno⁵⁷.

L'età di Pandolfo IV ha irrimediabilmente incrinato i rapporti tra Capua e le comunità di San Vincenzo al Volturno e Montecassino, il principato risulta in balia delle forze che in quegli anni si contendono il dominio delle terre meridionali della Penisola e vano è stato lo sforzo, politico e militare, messo in campo da Guaimario IV per tentare di controllare Capua. Il principato è una pedina nelle mani dell'imperatore tedesco, posto da un lato sotto l'alta tutela della contea di Aversa, affidata al normanno Rainulfo Drengot, dall'altro sotto l'occhio vigile di Riche-

⁵⁵ Cfr. AMATO, II, cc. 11-12, 31, 40; *Chron. Mon. Cas.*, II, cc. 63, 68; CDC, pp. 89, 93.

⁵⁶ Cfr. AMATO, I, c. 35 e II, cc. 10, 16-17, 22, 33; *Chron. Mon. Cas.*, II, c. 69.

⁵⁷ Cfr. M. SCHIPA, *Storia del Principato*, cit., p. 202. In questi stessi anni Guglielmo d'Altavilla diventa conte di Puglia (1043) e Guaimario IV duca di Puglia e Calabria (1046). Il Principato di Salerno raggiunge così il suo massimo splendore politico, economico e sociale.

rio, abate di Montecassino, ancora una volta punta avanzata della politica imperiale in Italia meridionale.

Nell'ultimo mezzo secolo di vita l'aristocrazia longobarda, immobile nella difesa dei privilegi conseguiti nei secoli precedenti, incapace di inserirsi nel clima diverso dei tempi nuovi, cessa di esercitare una funzione positiva. La sua politica, indecisa nelle scelte, si dimostra illogica e occasionale, così da rimanere soffocata nel contrasto tra le forze avverse. Sorda alle istanze di riforma della Chiesa, essa insiste ancora nell'affermazione della sua tutela sui grandi complessi monastici e nella sopraffazione degli istituti e delle cariche ecclesiastiche. Il sistema delle coregenze e delle unioni personali, l'uso longobardo di suddividere l'eredità, la dispersione della grande *familia* nelle sue numerose ramificazioni collaterali ne minano l'unità e ne provocano la decadenza politica⁵⁸.

Tra i privilegi imperiali che Corrado emana negli anni del suo soggiorno nelle terre della *Langobardia minor*, un *preceptum confirmationis* datato 5 giugno 1038⁵⁹ si rivela particolarmente utile a ricostruire l'evoluzione che interessa l'area orientale della città di Capua, occupata per buona parte dalle strutture del complesso di San Benedetto di Montecassino. L'imperatore conferma al cenobio, nella persona dell'abate Richerio, una serie di donazioni effettuate dai suoi predecessori Carlo Magno, Lotario e Ottone, e tra i molteplici beni elencati nell'atto, compare anche *in Capua vero cellam sancti Benedicti et sancti Iohannis, sancte Scolastice et sancti Herasmi*.

La cella capuana di San Benedetto rientra probabilmente tra quelle sostanze che Pandolfo IV ha tentato di usurpare alla comunità monastica, magari rivendicando alla propria *gens* la dotazione del terreno su cui il mona-

⁵⁸ *La Cronaca dei Conti*, cit., pp. 18-19.

⁵⁹ Cfr. *MGH, Dipl. RR. cit., II*, IV, p. 372, n. 270.

stero è sorto all'interno delle mura capuane e di conseguenza la rifondazione all'indomani del trasferimento dei monaci a Capua. Il documento riporta, per la prima volta, l'intitolazione della cella capuana a San Benedetto e a San Giovanni, unitamente a quella legata a Santa Scolastica e a Sant'Erasmo, non chiarendo se si tratti di un unico cenobio, più tardi dedicato anche a Santa Scolastica e a Sant'Erasmo, oppure se si debba intendere l'esistenza, nel 1038, di due diversi complessi monastici, intitolati rispettivamente il primo a San Benedetto e San Giovanni, il secondo a Santa Scolastica e a Sant'Erasmo.

Circa dieci anni più tardi i beni riportati nel *preceptum* di Corrado II tornano ad essere ricordati in un nuovo atto di conferma, emanato il 3 febbraio del 1047 dall'imperatore Enrico III, *pro amore divino animeque nostre remedio, tum ob petitionem venerabilis abbatis Rihherii*⁶⁰. L'insediamento di Capua è indicato ancora come *cellam sancti Benedicti et sancti Iohannis et sanctae Scolastice et sancti Herasmi*, mentre in Liburia viene menzionata una *terra sancti Benedicti cum cellis et ecclesiis atque vicis cum ipsa piscaria de Patria*.

Il nuovo *preceptum confirmationis* lascia ugualmente indefinita la descrizione della struttura del complesso casinese di Capua, ma la ripetizione dei beni che vengono confermati all'abate Richerio, più o meno identica al documento del 1038, fatta evidentemente secondo un formulario, e l'uso del solo sostantivo *cella*, al singolare, sembrerebbero indicare che doveva trattarsi di un unico monastero. All'intitolazione originaria della cella a San Benedetto si sono unite, nel corso degli anni, quelle a San Giovanni, Santa Scolastica e Sant'Erasmo, attestando in questo modo un ampliamento degli spazi claustrali.

L'ipotesi appare confermata da una donazione di beni effettuata nell'aprile del 1063 da Riccardo I e suo figlio

⁶⁰ *Ibidem*, v, p. 227, n. 184.

Giordano, principi normanni di Capua, a Desiderio, abate di Montecassino, su richiesta di un tale Pandolfo⁶¹. L'oggetto della donazione è una piazza situata nei pressi della Porta Sant'Angelo, non lontano dai chiostri del monastero di San Benedetto a Capua. L'attestazione della presenza di più chiostri, relativi entrambi alla cella cassinese di Capua, potrebbe costituire un utile suggerimento ad immaginare che, dal lontano 914 al 1038, anno in cui è menzionata per la prima volta la quadruplici intitolazione del complesso cassinese, il monastero si fosse notevolmente ingrandito. La cella sarebbe arrivata a contenere addirittura due chiostri, il primo legato alla comunità benedettina maschile e intitolato a San Benedetto e a San Giovanni, il secondo forse appartenente ad una comunità benedettina femminile, sorta successivamente sotto la protezione di Santa Scolastica e di Sant'Erasmo.

Nella prima fase dell'espansione normanna Montecassino non si mostra favorevole all'ascesa dei nuovi dominatori, ma con l'abbaziato di Desiderio sia i cassinesi che il pontefice si alleano con i Normanni. Nell'epilogo che questa alleanza segna per la signoria longobarda di Capua, la città è accomunata a quanto toccherà in sorte a Salerno e al suo Principato. Nel 1057 Riccardo d'Aversa assedia Capua e Desiderio, allora abate di San Benedetto, abbandona la città per congiungersi con i nemici che la assalgono e implorare protezione per i beni del suo monastero. Il suo gesto estremo autorizza di fatto monaci e chierici a disertare la causa dei loro compatrioti, preferendo apertamente gli interessi mondani dei chiostri e delle chiese. Allo stesso modo si comporterà, circa diciannove anni più tardi, Alfano I, monaco e arcivescovo di Salerno, nel corso dell'assedio della città portato a termine da Roberto il Guiscardo.

⁶¹ *Regesto di Montecassino*, II, caps. XIII, n. 33, p. 117.

Nel 1058 Riccardo assume il titolo di principe di Capua, sebbene la città continui a resistergli e Landolfo mantenga il dominio del territorio e dei castelli; al Concilio di Melfi del 1059 il conte normanno riceve la conferma del titolo da parte dello stesso pontefice ma dopo dieci anni di assalti, conquistata buona parte della città, ancora non può intitolarsi principe di Capua. Il 21 maggio del 1062 Riccardo rifiuta l'ennesimo compenso in oro che i capuani gli offrono, potendo finalmente fregiarsi del titolo di principe di Capua ed ereditando da Landolfo quel *principalis honor* che era stato il fondamento della giurisdizione signorile e che avrebbe legittimato le sue ulteriori conquiste⁶². L'esperienza capuana non si esaurisce con l'estinguersi del potere longobardo e della sua *gens* fondatrice, ma trasmigra perfettamente nella politica normanna, facendo leva ancora una volta sulla posizione strategica della città. La sopravvivenza del tessuto urbano e culturale di Capua si va 'sposando' con gli interessi dei nuovi signori normanni e la città si prepara ad una storia di grandi avvenimenti, avendo in sorte un destino completamente diverso da quanto sarebbe toccato alle sue 'consorelle' Benevento e Salerno.

⁶² Cfr. AMATO, IV, c. 11. Per le vicende del Principato normanno di Capua si vedano anche i lavori di Graham Loud, in modo particolare Graham LOUD, *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058-1197*, Oxford 1985 e *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, Variorum Collected Studies Series: CS 658, 1999.

Conclusione

«...uomini costituiscono la città, e non mura o navi vuote di uomini»¹.

Sono uomini nuovi quelli che disegnano Capua sulle rovine di *Casilinum*, lasciando che dalle ceneri di un passato glorioso sorga la città medievale. Il ricordo della Capua dell'età classica è ancora vivo e la nuova Capua si edifica nel solco della tradizione, segno tangibile dell'avvenuta assimilazione tra vincitori e vinti. Il successo politico-militare della *gens* che la rifonda e le sorti di tutto il territorio rientrante nella giurisdizione della contea dipendono dalla fortuna che tocca nei secoli al 'mito' Capua. Capua, Sicopoli e poi ancora Capua, seguita qualche anno più tardi da *Berelais*, si avvicendano nella storia delle terre longobarde meridionali nell'arco di quarant'anni, tra l'840 e l'879, opera dei figli del gastaldo-conte Landolfo e specchio di una definizione complessa che la *Langobardia* minore merita per i secoli dell'alto Medioevo.

Le terre meridionali dell'antico Regno longobardo mostrano un contesto geo-politico e storico quanto mai composito, caratterizzato dalla instancabile volontà della *gens* dominatrice di edificare città e fortezze, segni manifesti di quella che è la loro forza militare, la loro accortezza politi-

¹ TUCIDIDE VII, 77, 7.

ca e il loro significativo desiderio di autonomia. Sicopoli non è né la *urbs* di Cicerone o di Tacito, né quell'organismo urbano così profondamente trasformato rispetto al modello ideale classico che è la città tardoantica. La *civitas* arroccata sulle falde della collina del Triflisco non conserva la memoria onomastica dell'insigne città romana né il vincolo geografico di intima relazione con il territorio circostante e non è ancora capace di produrre strutture materiali e mentali che testimonino la nuova temperie culturale e le rinnovate esigenze di vita civile a cui tendono i *Capuanites*. L'esperimento di Sicopoli ha come caratteristica la varietà delle forme e degli spazi, che si contrappone all'identità dei modelli ripetuti nelle città imperiali e si traduce in una varietà terminologica nel panorama delle fonti che ricordano l'esistenza del centro, dimostrando la mancata collocazione della *civitas* nel solco di una collaudata tradizione urbana. La necessità di marcare con efficacia la vita del territorio su cui Capua insiste, tanto da poter riconoscere in esso i tratti di un *enclave* capuana, tutta marcatamente longobarda, spingono i *Capuanites* a intraprendere, tra l'849 e l'851, la costruzione della nuova Capua, cardine della volontà di fondare, nell'universale disordine, un più ristretto e più saldo principio di ordine². Qualche anno più tardi Sicopoli è distrutta dalle fiamme e assume l'aspetto di una città fantasma, destinata ad essere mangiata dalla foresta circostante e dall'edilizia selvaggia degli ultimi trent'anni.

La città nuova prende il nome dell'*urbs* romana, secondo un'interessante scelta ideologico-politica che consente di restituire alla pianura campana quel nome e quella città che ne hanno caratterizzato l'identità. Gli uomini che la rifondano dichiarano apertamente a quale gloria

² G. FALCO, *La santa Romana Repubblica*, cit., pp. 217 e 222, *La crisi dell'autorità*, cit., p. 43.

sperano di innalzare Capua, augurandole di essere provvido aiuto della patria e del popolo in ogni circostanza, rivestendola di quei valori che da sempre ne hanno contraddistinto l'esistenza: città dall'indole militare, città della floridezza economica, città della forza e del valore, caratteri che traducono l'identità della stirpe che la ricrea.

Il 'senso della città' a cui guardano Landone e i suoi, quale momento qualificante del fatto urbano, non è quello della costanza dell'insediamento ma piuttosto quello del recupero di una continuità di 'vita civile': Capua si trasforma da semplice fatto fisico quasi in uno stato d'animo, in un fatto di coscienza. Il luogo scelto per tornare ad insediarsi nel cuore della pianura sono le rovine del porto fluviale di *Casilinum*, legate alla Capua romana dall'Appia. Il centro permette di recuperare gli attributi di una *urbs* che sia una città grande e inafferrabile, rinviando le reciproche dipendenze con il territorio e favorendo quel processo di assimilazione dell'*ethnos* che a Capua determina il passaggio da un'identità collettiva ad un'identità urbana. Il sistema delle fortificazioni, il nome illustre ereditato dalla città antica, la vastità e la ricchezza delle terre sulle quali Capua esercita la propria giurisdizione, la dignità vescovile, rappresentano gli elementi su cui si fonda l'identità della nuova città.

I gastaldi capuani si comportano alla maniera dei duchi e, se questo genere di atteggiamenti non è cosa insolita per le terre meridionali del Regno longobardo, troppo distanti e indipendenti dalla capitale, certo è inusuale assistere a gastaldi che agiscono alla stregua di *principes*, fondando *castra* sulle pendici dei colli e città al riparo delle anse dei fiumi. Si tratta di una politica dell'identità che trova a Capua un favore particolare, tanto da poter riconoscere in essa l'espressione di un carattere proprio dei *gastaldi-comites civitatis* e dei *principes* capuani. La *Lombardia minor* si presenta come la terra dell'autopercezione,

all'interno della quale l'identità modello dei longobardi di Capua è continuamente aperta e il processo di assimilazione dell'*ethnos* non si arresta nemmeno dinanzi all'avanzare dei Normanni. A cominciare dalla metà del secolo IX i *Capuanites* definiscono una dinamica etnica autonoma, che si precisa più avanti con l'istituzione del Principato di Capua. Questo processo avanzato di regionalizzazione dell'identità longobarda garantisce a Capua una crescita storica notevole, consentendole di sopravvivere alla divisione del Principato di Benevento. L'età d'oro del 'teatro' longobardo capuano si lega al nome del principe Pandolfo Capodiferro che, tra il 943 e il 981, riunifica tutti i territori longobardi centro-meridionali sotto la propria giurisdizione e regala alla *forma urbis* della città una qualità di espansione e di strutturazione dello spazio invidiabile. Nel 961 il pontefice Giovanni XII pensa di poter strappare finalmente Capua al dominio longobardo, ma la città schiera contro gli eserciti pontifici un tale apparato difensivo che Giovanni XII è costretto ad abbandonare immediatamente l'impresa. Qualche anno più tardi, nel 969, sono le milizie bizantine che si accampano dinanzi alle mura di Capua, assaltandola ininterrottamente per quaranta giorni. I tentativi di prendere la città si dimostrano vani e gli eserciti imperiali decidono di ripiegare nei territori pugliesi. Pandolfo Capodiferro con grande accortezza politica riesce ad ottenere dall'imperatore tedesco l'annessione di Spoleto e Camerino al Principato di Capua-Benevento e nel 977 sale agli onori del Principato di Salerno, dando vita alla rinnovata unificazione dei territori dell'antico Ducato beneventano fondata sul valore personale del principe.

Capua mostra ormai in maniera evidente le sue carte vincenti: un'invidiabile posizione geografica, una perfetta organizzazione urbana, l'avvenuta regionalizzazione dell'identità longobarda dei *Capuanites*, l'istituzione della se-

de metropolitana, la forza del suo principe, la ricchezza del territorio circostante. Alla morte di Pandolfo il vasto Stato si spezza in due tronconi e l'ingresso dell'anno Mille, con il sopraggiungere dei Normanni, segna la fine del dominio longobardo di Capua. Il conte Riccardo Quarrel, ottenuta la signoria di Aversa, nel 1053 è fermato dai Capuani con il pagamento di un forte riscatto, ma pochi anni dopo, respinta qualsiasi offerta in denaro, concentra tutte le sue forze contro la città. La resistenza di Capua è eroica; Amato di Montecassino racconta che il Normanno attaccò la città con diverse macchine belliche, ottenendo semplicemente una resa parziale durata pochi anni. I Capuani non accettano di consegnare le chiavi delle torri e dei castelli che sorgono lungo il circuito delle mura (tav. IV).

La conquista definitiva della città avviene solo nel 1062, quando Riccardo può finalmente fregiarsi del titolo di principe di Capua; in questo stesso anno cominciano probabilmente i lavori di ripristino del perimetro murario, danneggiato dai lunghi assedi, e la costruzione del possente *Castrum Lapidum*, posto a ridosso del versante sud-orientale delle mura. Nel giro di pochi anni Capua risulta nuovamente una città sicurissima per l'imponenza dell'architettura militare, tanto da precedere la stessa Aversa, e il 'teatro' normanno si presenta come il naturale perfezionamento del 'teatro' longobardo, grande ed imprecisabile insieme.

Sullo scorcio dell'XI secolo i Capuani tentano ancora di ribellarsi al dominio normanno, giustificando la veste di fortezza che il nuovo palazzo dei principi assume. Indicativa si presenta del resto la contrapposizione, a livello urbanistico, tra le fabbriche sacre di età longobarda e il castello normanno lungo il limite orientale della città, dove si addensano numerose cappelle quasi ad assicurare una protezione 'più alta' a Capua e, soprattutto, ai *Capuanites*. La tipologia dello stanziamento normanno all'interno del-

la città risulta identica a quella seguita, qualche anno più tardi, da Roberto d'Altavilla nella vicina Salerno. Il palazzo normanno, edificato sul modello di una possente fortezza, si imposta ugualmente a ridosso del lato orientale delle mura, nell'ampia area verde dell'*Horto Magno*, alle spalle della monumentale cattedrale, che il nuovo principe commissiona all'arcivescovo Alfano I, e non lontano da una delle porte della città, che avrebbe consentito una fuga rapida qualora la situazione si fosse fatta ingovernabile. I cavalieri normanni conquistano le terre, le città, le fortezze e i cuori delle donne longobarde, ma devono aspettare diversi anni prima di potersi sentire sicuri all'interno dei loro castelli.

La coscienza etnica dell'essere longobardi rimane fermamente viva tra i Capuani e forse qualcuno sperò di poter resistere, una volta ancora, all'assalto dei nuovi dominatori mantenendo viva la consapevolezza dell'appartenenza alla *gens*. La parabola di vita della *familia* di Landolfo volge al termine, ma Capua sopravvive alla sua *gens*; la precoce acquisizione della propria entità civica guadagna alla città una tenuta storica diversa da quella che caratterizza le altre due capitali della *Langobardia minor*. A Salerno la presenza dell'importante *scriptorium benedettino*, direttamente legato a quello cassinese, e la fama crescente di un'arte medica non si rivelano elementi utili al mantenimento di un'identità longobarda distinta da quella normanna, né spunti efficaci alla nascita di una coscienza civica. Allo stesso modo neanche Benevento, illustre capitale dell'antico Ducato, con la sua monumentale chiesa della Santa Sofia, santuario nazionale dei Longobardi meridionali, riesce a difendere la propria tradizione e con essa il rango di città capitale. A Capua, invece, la cattedrale viene ampliata sul modello delle basiliche di stampo desideriano, le cappelle 'a Corte' subiscono consistenti rifacimenti architettonici e la realizzazione del Ca-

strum Lapidum attesta uno spostamento dell'asse di interesse all'interno del tessuto urbano da nord a sud (tav. IV). L'area dell'attuale Piazza dei Giudici ospita la *Platea Amalfitana*, circondata da numerose *pothecae*³, e nel cuore dell'ansa fluviale del Volturno prende corpo un'importante comunità ebraica, raccolta intorno alla chiesa di San Martino *de Iudayca*, non lontano dall'attracco sul fiume⁴.

Un'immagine puntuale di quello che appare Capua nella prima metà del XII secolo è riportata da Alessandro Telesino: «Capuam illustrissimam urbem ... quae videlicet urbs metropolis existens ... est quidem ampliori situ capacissima, moenibus, turribusque in circuitu munitissima, cuius quoque muralem ambitum Volturnum flumen medium praeterfluit: intra cuius fluentia plurima in aquas supernatantia molendina funibus Cannabineis innexa consistunt. Pons quoque mirae magnitudinis, miroque opere constructus in ipso amne extat fundatus, qui intransibibus, et exeuntibus meatum praebens, ab una parte urbe, ab alia vero burgo valde prolixo obviatur. Sed et Cerere, Baccho, carnisque edulio, nec non diversis commerciis civitas uberrima populoso nihilominus frequentatur accessu; et

³ Cfr. *Le Pergamene di Capua*, II, p. 24, a. 1170, dove vengono ricordate delle *pothecas que sunt in foro huius Capuane civitatis*.

⁴ Cfr. *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di Placido M. Tropeano, voll. I-XII, Montevergine 1977-1999, II, doc. a. 1041. Il documento è interessantissimo: un conte di palazzo capuano, Grimoaldo, imparentato con la *gens* regnante del principe Guaimario IV di Salerno, ha come suoi eredi un gruppo piuttosto nutrito di ebrei residenti a Capua, tra i quali uno solo risulta convertito alla religione cristiana. Nell'elenco dei beni che vengono donati, oltre a *terris et presis*, si rintracciano case in pietra e in legno, nonché una *schola eorum hebreorum*. Per la chiesa di San Martino si vedano ancora il *Regesto di Sant'Angelo in Formis*, n. X, p. 30, a. 1205 e le *Rationes Decimarum Italiae-Campania*, Capua, I, decima degli anni 1308-1310, p.181; decima dell'anno 1327, p. 203.

quod majus est principali constat dignitate praecellens»⁵. Una cintura invalicabile di mura e torri sorge a protezione della città, il tessuto urbano offre ancora ampi spazi all'edificazione e il Volturmo ospita numerosi mulini galleggianti, ancorati a riva da funi di canapa. L'immediata foce di Capua si mostra completamente trasformata, borghi più o meno estesi sono nati nelle fasce suburbane, privilegiando l'asse viario dell'Appia. È il caso del borgo *qui est foris portam de ponte qui dicitur Casolino*⁶ o dell'insediamento sorto ai piedi della collina del Triflisco, per il quale risulta interessante la menzione di *uno portu qui dicitur Nantari-skellu, qui est in acqua Saonis Trifissi* e l'indicazione di due mulini, *molendinum qui dicitur Ferracesa et molendinum qui dicitur Salverti*⁷. Allo scadere del XII secolo va, invece, collocata la nascita dei borghi di San Giovanni Gerosolimitano di Malta, a ridosso del *Castrum Lapidum*⁸, di Sant'Angelo, oltre la Porta omonima, e di San Vittore, sviluppatosi fuori dalla Porta Capuana. Non sfugge, infine, al cronista la floridezza economica e demografica che contraddistingue il panorama urbano di Capua, città ricca di cereali, vini pregiati e carni, che attira all'interno delle proprie mura un gran numero di persone.

⁵ Il testo è tratto dalla trascrizione riportata da O. RINALDO, *Memorie storiche*, cit., II, p. 151.

⁶ Cfr. *Le Pergamene di Capua*, II, p. 8, a. 1102; *Le Pergamene Normanne*, n. 12, p. 116, a. 1165. La distruzione del borgo di Casilino fu ordinata dall'imperatore Federico II prima di far costruire la Porta trionfale di Capua, per ragioni strategico-militari. Cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C. A. Garufi in *RIS*, VII, 2, 1937, p. 188.

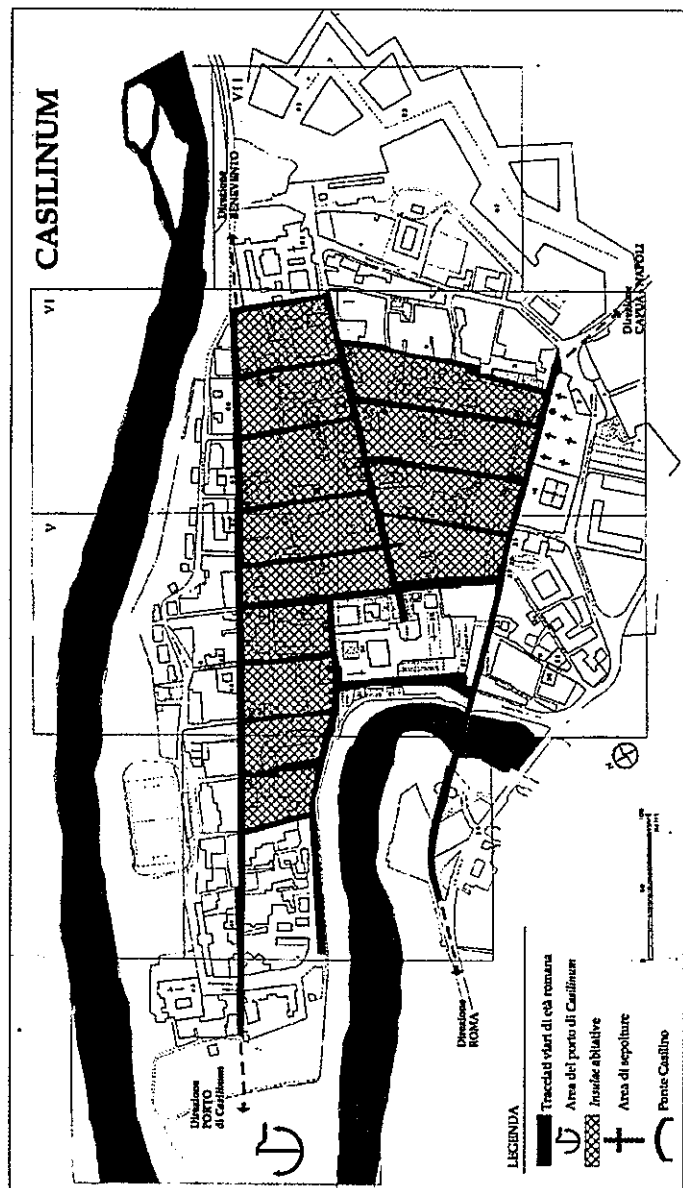
⁷ Cfr. *Le Pergamene di Capua*, I, p. 81, a. 1151; II, p. 4, a. 1094; *Le Pergamene Normanne*, n. 10, p. 110, a. 1149. Per la presenza cospicua di mulini nell'area dell'insediamento del Triflisco si vedano anche *Le Pergamene di Capua*, I, p. 22, a. 1165, che ricorda un mulino detto *de Luscarabalu*, e *Le Pergamene Normanne*, n. 31, p. 197, a. 1187.

⁸ *Le Pergamene di Capua*, II, pp. 29-30, a. 1185.

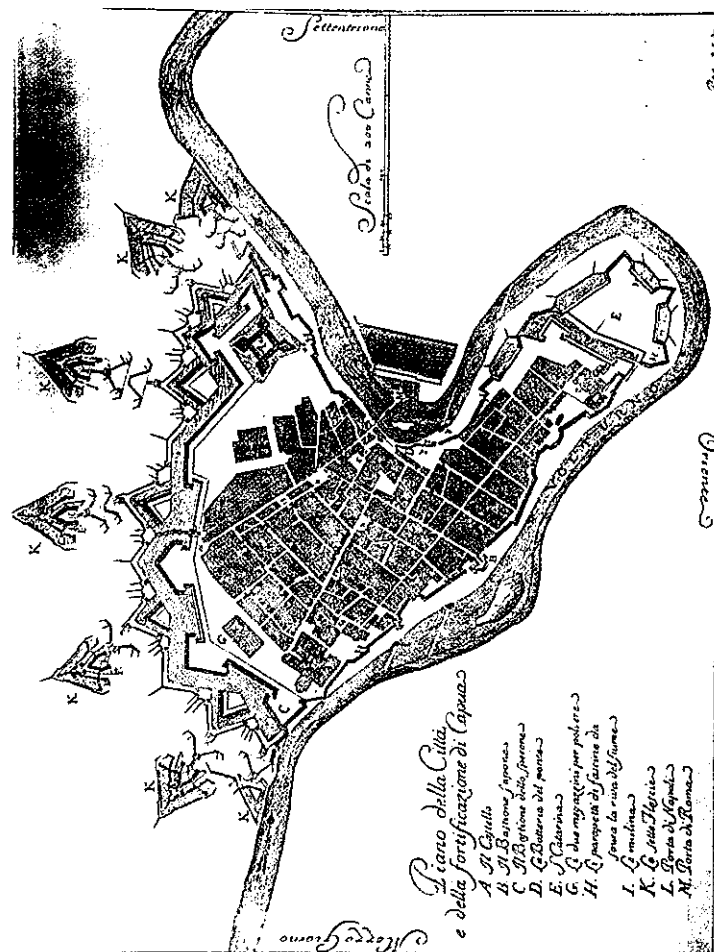
Il processo di evoluzione della *forma urbis* di Capua non ha alcuna battuta d'arresto nell'assistere al tramonto della *gens* longobarda in favore di quella normanna; la città continua ad estendere il proprio spazio urbano, superando anche il limite imposto dal circuito delle mura.

Affrancatasi dalle dinamiche di vita della *gens* fondatrice, alla quale è riuscita a sopravvivere, Capua prosegue il proprio corso storico in maniera autonoma, conservando immutata la fortuna della propria parabola evolutiva.

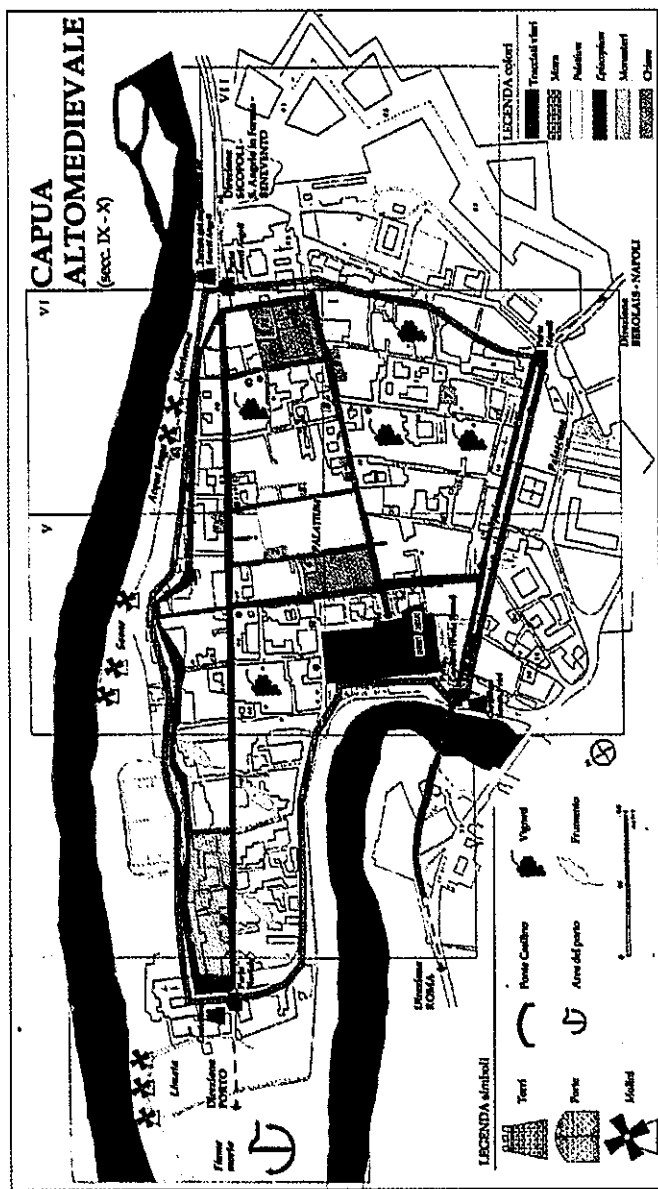
Tavole



Tav. I - Casilinum.



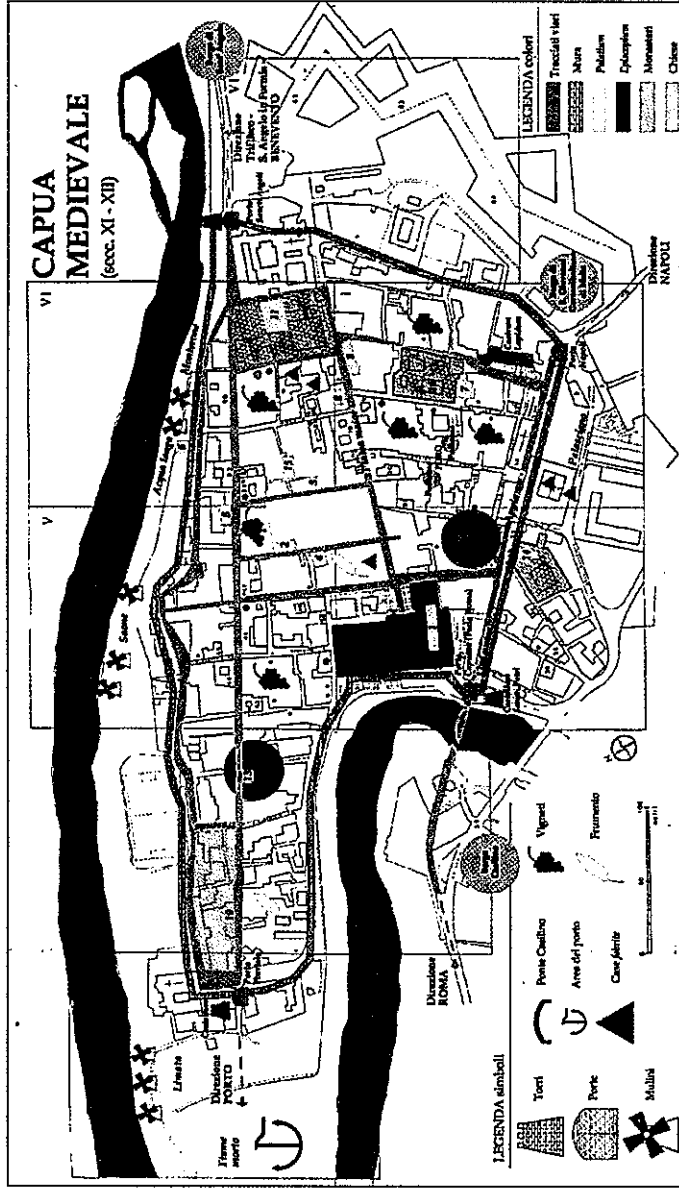
Tav. II - Pianta della città di Capua del D'Herbort (1729) riportata da F. Granata in *Storia civile della Fedelissima città di Capua*, 1752.



Tav. III - Capua Altomedievale (secc. IX-X).

- 1 - Cattedrale dei Santi Stefano e Agata
- 2 - Chiesa di S. Giovanni a Corte
- 3 - Chiesa di S. Michele a Corte
- 4 - Chiesa e Monastero di S. Salvatore a Corte
- 5 - Chiesa dei Santi Nazario e Celso
- 6 - Chiesa di Sant' Ambrogio

- 7 - Chiesa di Sant' Angelo in Audoaldis
- 8 - Chiesa dei Santi Rufo e Carponio
- 9 - Chiesa di S. Marcello
- 10 - Chiesa e Monastero di S. Vincenzo al Volturmo
- 11 - Chiesa e Monastero di S. Benedetto
- 12 - Chiesa di S. Pietro *ad Pontem*



Tav. IV - Medievale (secc. XI-XII).

- 1 - Cattedrale dei Santi Stefano e Agata
- 2 - Chiesa di S. Giovanni a Corte
- 3 - Chiesa di S. Michele a Corte
- 4 - Chiesa di S. Salvatore a Corte
- 5 - Chiesa dei Santi Nazario e Celso
- 6 - Chiesa di Sant' Ambrogio
- 7 - Chiesa di Sant' Angelo in Audoaldis
- 8 - Chiesa dei Santi Rufo e Carponio

- 9 - Chiesa di S. Marcello
- 10 - Chiesa e Monastero di S. Vincenzo al Volturno
- 11 - Chiesa e Monastero di S. Benedetto
- 12 - Chiesa di S. Pietro *ad Portem*
- 13 - Chiesa di S. Martino *de Judaica*
- 14 - Chiesa e Monastero di S. Lorenzo
- 15 - Chiesa di S. Maria *ad Arcora*
- 16 - Monastero di S. Giovanni delle Dame monache

Figure

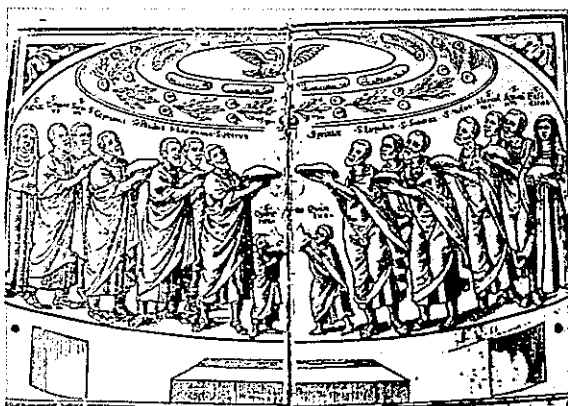


Fig. 1 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di San Prisco, decorazione musiva del catino absidale (incisione da M. Monaco 1630).

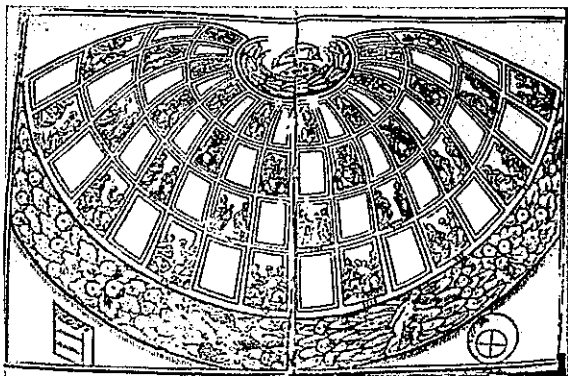


Fig. 2 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di San Prisco, decorazione musiva della cupola (incisione da M. Monaco 1630).

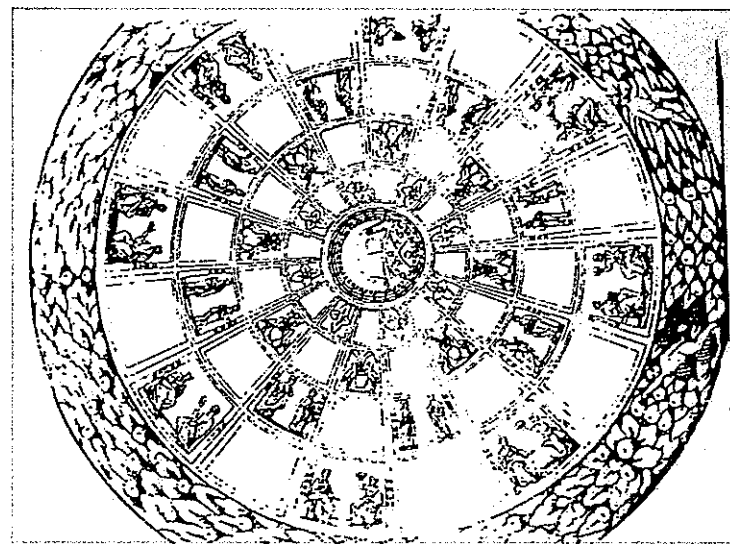


Fig. 3 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di San Prisco, decorazione musiva della cupola (incisione da G. B. De Rossi 1884).



Fig. 4 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di San Prisco, cappella di Santa Matrona, decorazione musiva di una delle quattro lunette.

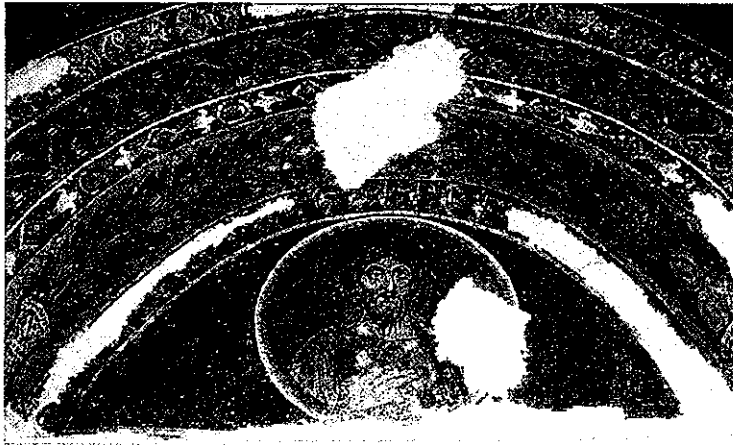


Fig. 5 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di San Prisco, cappella di Santa Matrona, decorazione musiva di una delle quattro lunette.



Fig. 6 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di San Prisco, cappella di Santa Matrona, decorazione musiva della volta.

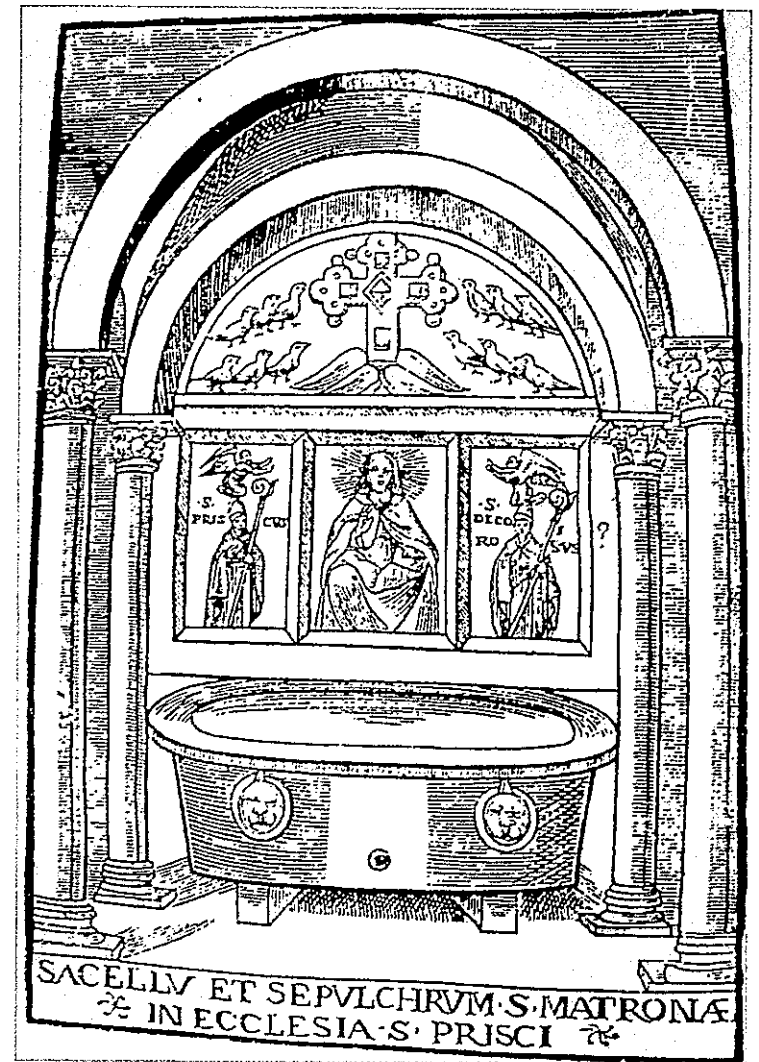


Fig. 7 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di San Prisco, cappella di Santa Matrona, decorazione musiva (incisione da M. Monaco 1630).

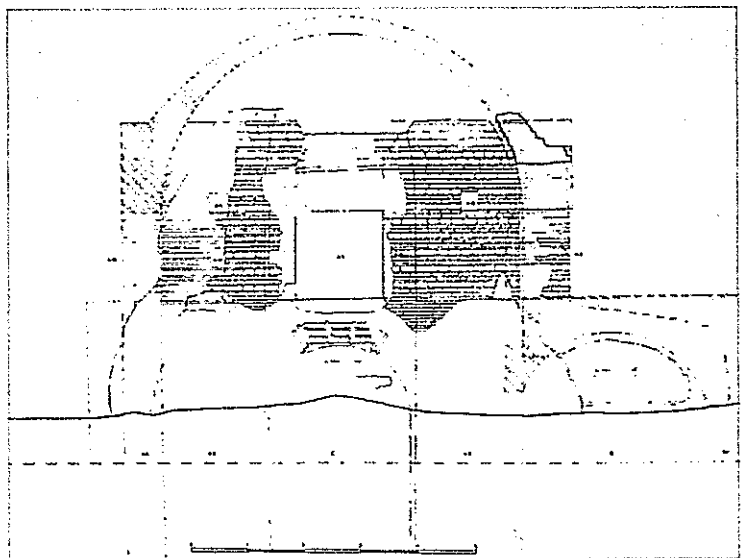


Fig. 8 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), il Battistero (sezione W-E da M. Pagano e J. Rougetet 1984).

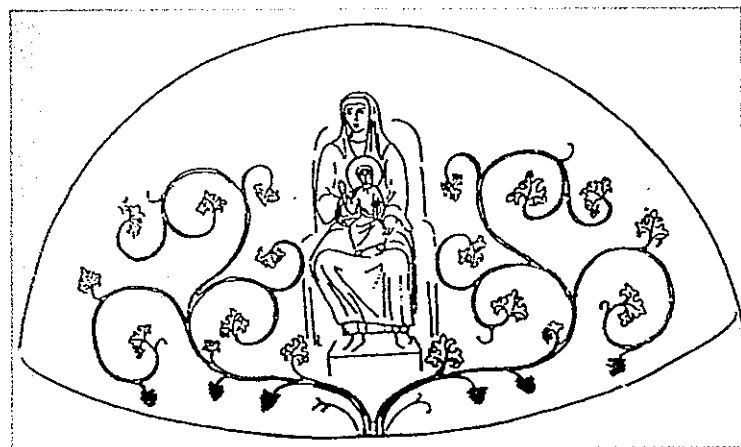


Fig. 9 - Santa Maria Capua Vetere (Ce), chiesa di Santa Maria Maggiore, decorazione musiva absidale (disegno da C. Ihm 1960).

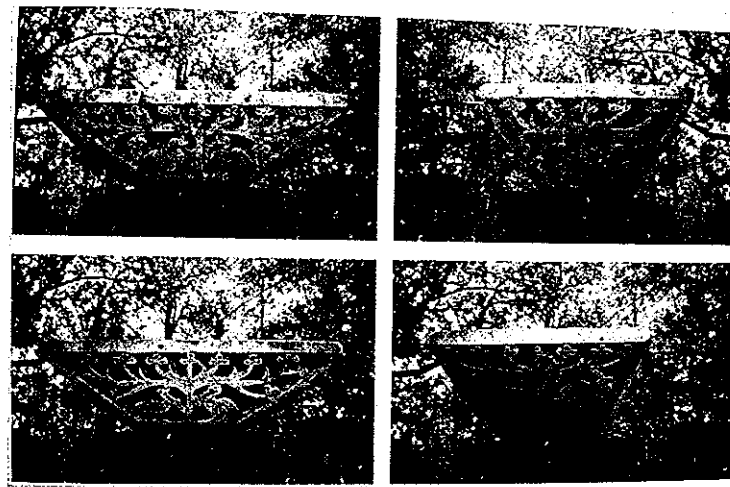


Fig. 10 - Capua (Ce), collina della Palombara, capitello proveniente dall'area della *civitas* di Sicopoli (foto da P. Peduto 1990).



Fig. 11 - Capua (Ce), collina della Palombara, capitello proveniente dall'area della *civitas* di Sicopoli (foto da P. Peduto 1990).

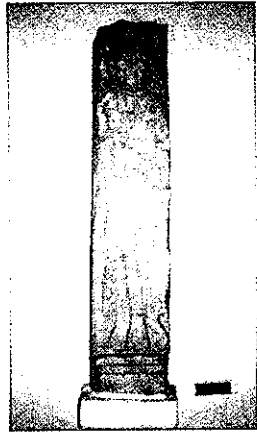


Fig. 12 - Capua (Ce), Museo Provinciale Campano, bassorilievo dell'Arcangelo Michele.



Fig. 13 - Berlino, Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst, icona eburnea dell'Arcangelo Michele (foto da V. Pace 2003).

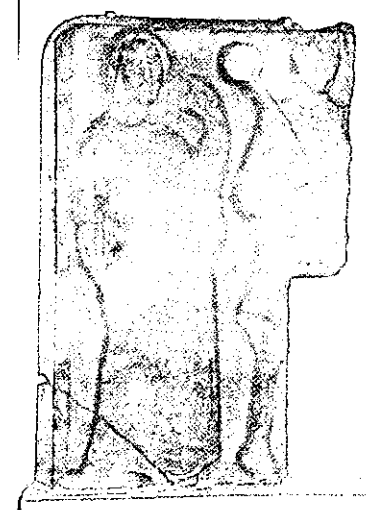


Fig. 14 - Capua (Ce), Museo Provinciale Campano, bassorilievo, Processione (part.).



Fig. 15 - Capua (Ce), Museo Provinciale Campano, bassorilievo, Processione (part.).



Fig. 16 - Capua (Ce), Museo Provinciale Campano, bassorilievo, Processione (part.).



Fig. 17 - Capua (Ce), Museo Provinciale Campano, bassorilievo, Processione (part.).



Fig. 18 - Capua (Ce), Museo Provinciale Campano, lastra marmorea con leoni affrontati.



Fig. 19 - Capua (Ce), chiesa di San Salvatore a Corte, lastra marmorea con animali alati affrontati.



Fig. 20 - Capua (Ce), chiesa di San Salvatore a Corte, lastra marmorea con leone.

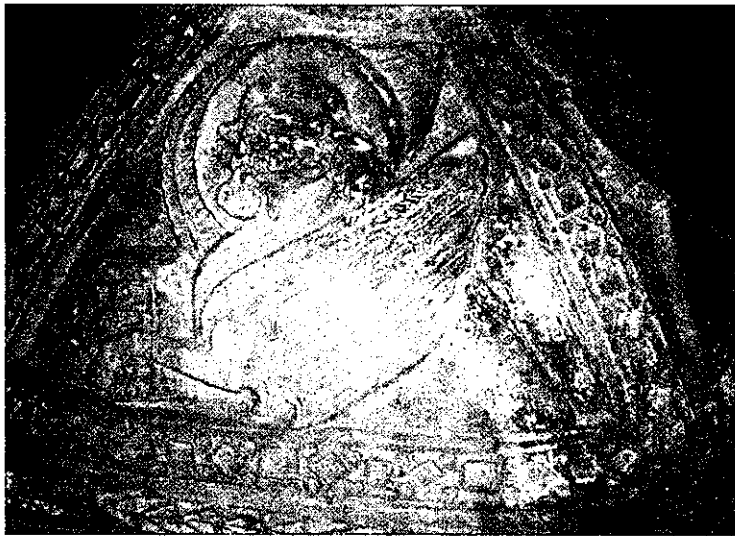


Fig. 21 - Capua (Ce), Cattedrale, fonte battesimale, toro (part.).

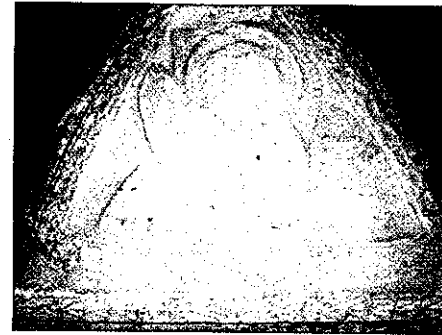


Fig. 22 - Capua (Ce), Cattedrale, fonte battesimale, leone (part.).

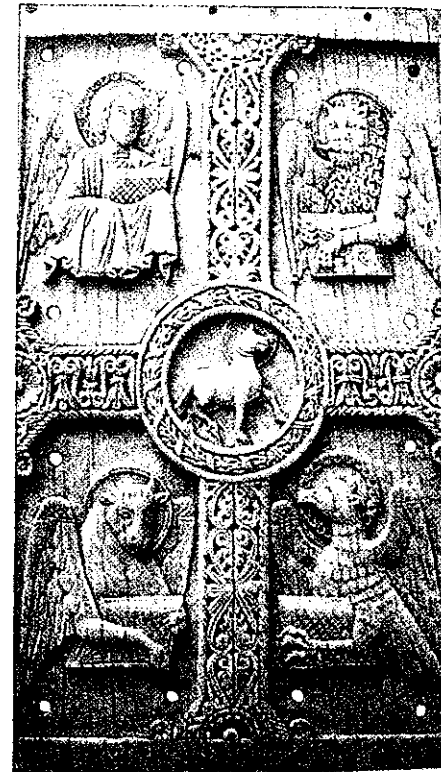


Fig. 23 - New York, Metropolitan Museum of Art, placca eburnea (foto da V. Pace 2003).



Fig. 24 - San Vincenzo al Volturno (Is), testa eburnea (foto da J. Mitchell 1992).



Fig. 25 - Capua (Ce), *Castrum Lapidum*.

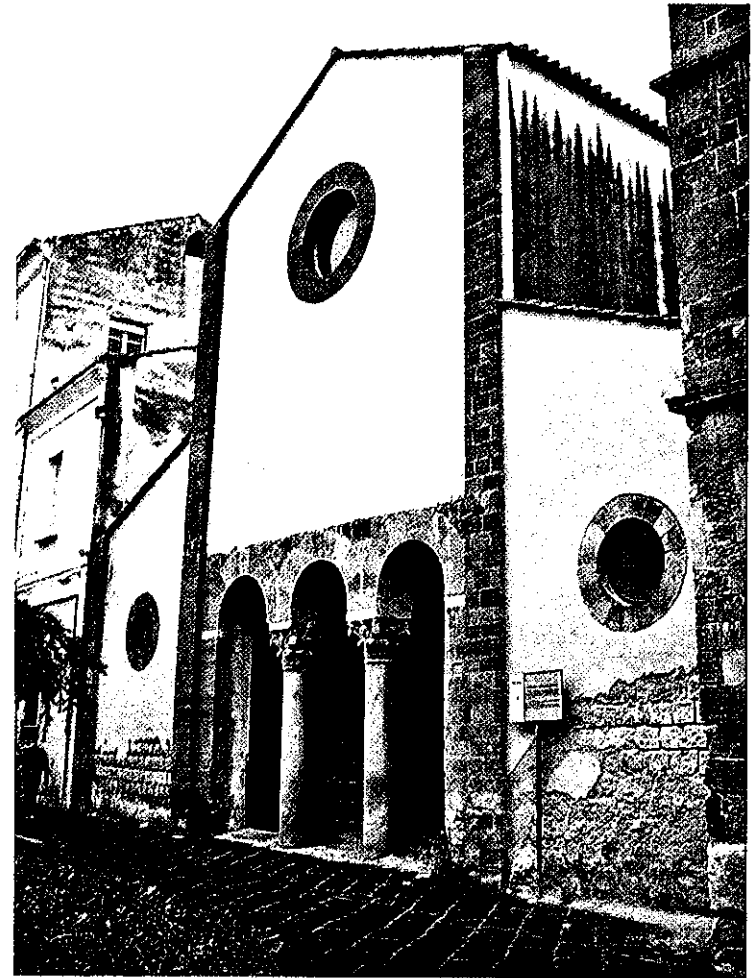


Fig. 26 - Capua (Ce), chiesa di San Salvatore a Corte, facciata.



Fig. 27 - Capua (Ce), chiesa di San Salvatore a Corte, interno.

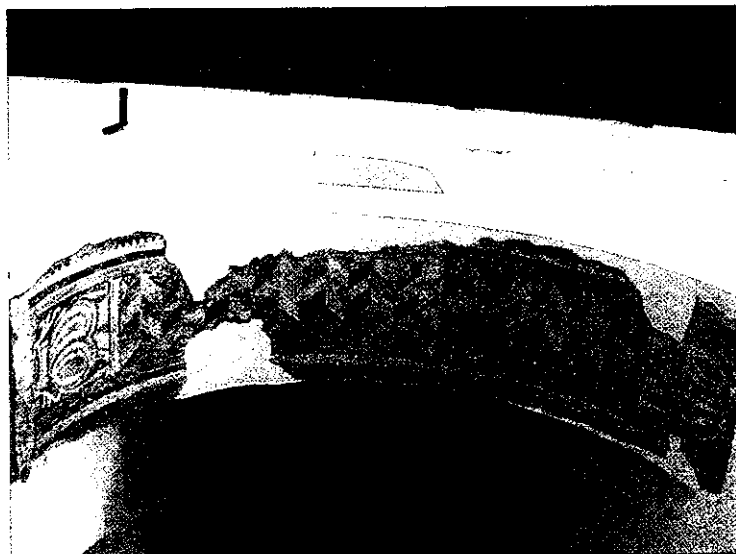


Fig. 28 - Capua (Ce), chiesa di San Salvatore a Corte, sottarco affrescato (part.).



Fig. 29 - Capua (Ce), chiesa di San Giovanni a Corte, facciata.

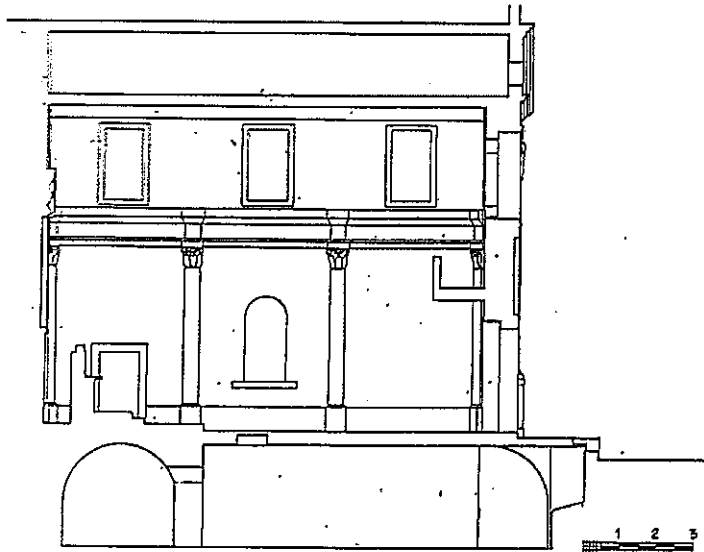


Fig. 30 - Capua (Ce), chiesa di San Giovanni a Corte, sezione.

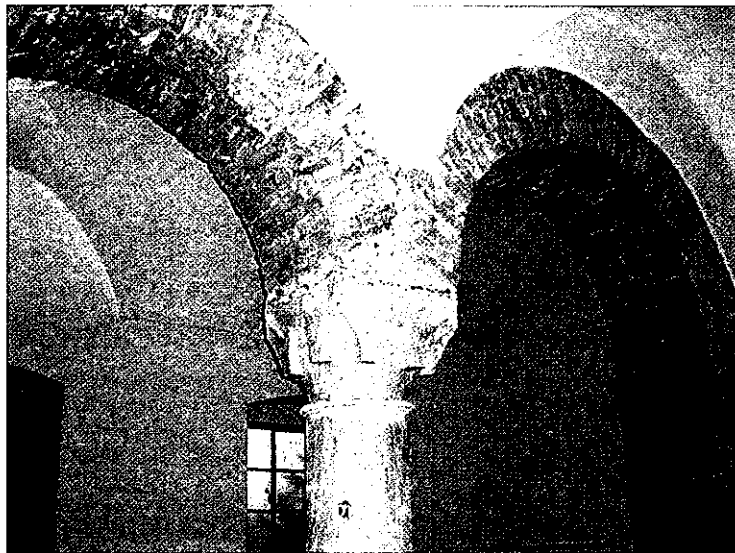


Fig. 31 - Capua (Ce), chiesa di San Giovanni a Corte, sacrestia (part.).



Fig. 32 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, facciata.



Fig. 33 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, interno.



Fig. 34 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta.

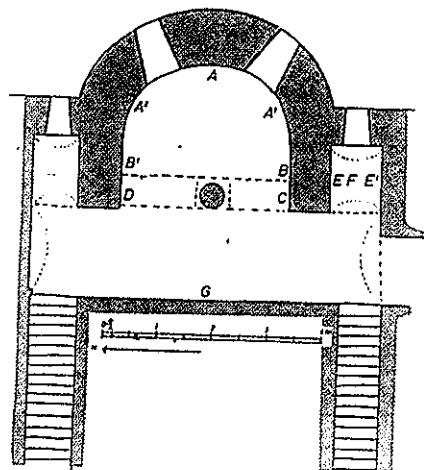


Fig. 35 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta (pianta da H. Belting 1968).



Fig. 36 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta, affresco part. (disegno da H. Belting 1968).

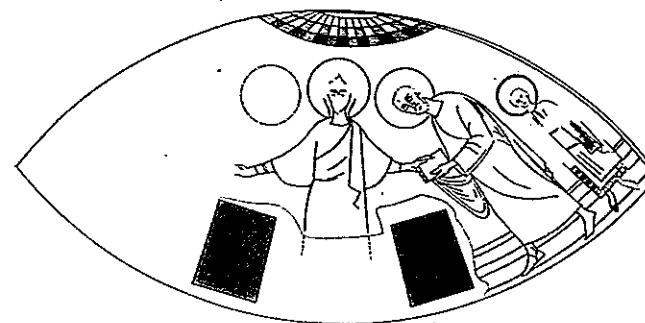


Fig. 37 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta, affresco absidale (disegno da H. Belting 1968).

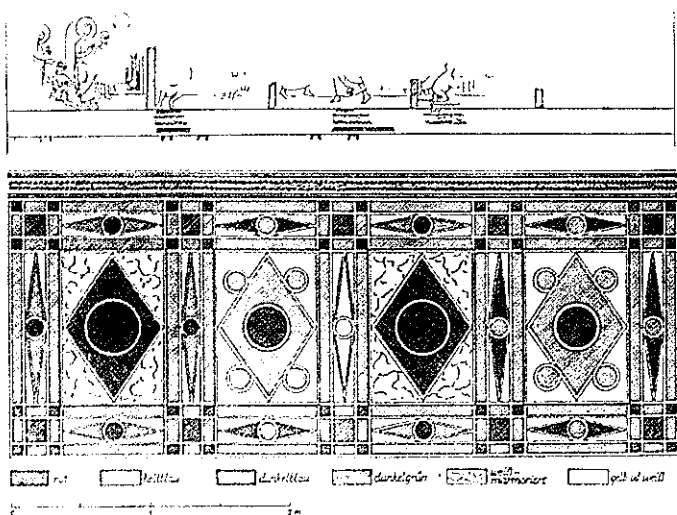


Fig. 38 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta, affresco parete ovest (disegno da H. Belting 1968).



Fig. 39 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta, affresco, pannello con motivi geometrici (part.).

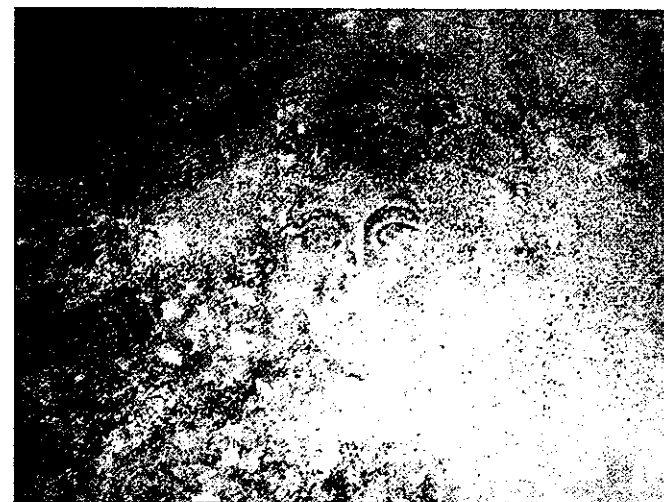


Fig. 40 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta, affresco, viso di Arcangelo (part.).



Fig. 41 - Capua (Ce), chiesa di San Michele a Corte, cripta, parete ovest, affresco, pannello con motivi geometrici (part.).

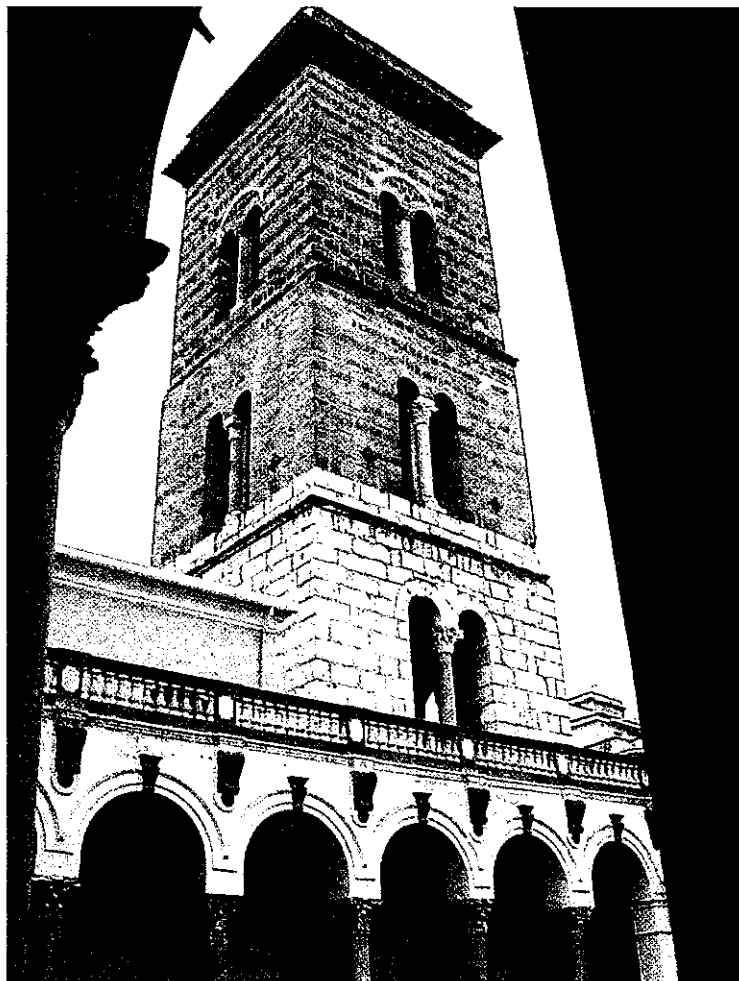


Fig. 42 - Capua (Ce), Cattedrale, campanile.



Fig. 43 - Capua (Ce), chiesa di San Benedetto, interno.



Fig. 44 - Capua (Ce), chiesa di San Benedetto, affresco (part.).



Fig. 45 - Capua (Ce), chiesa di San Benedetto, pavimento in *opus sectile* (part.).

Bibliografia

Capua Vetere

LETTERATURA CRITICA

Paul ARTHUR, *Scavo in proprietà Carriello, Santa Maria Capua Vetere Contributo per una conoscenza di Capua tardoantica* in *Archeologia Medievale*, 14 (1987), pp. 517-535.

Biblioteca Sanctorum, Roma 1967, vol. XI, coll. 1167-1168.

Maria Rosaria BORRIELLO, *Una casa tardo-romana a Santa Maria Capua Vetere* in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 46 (1971), pp. 199-203.

Ingrid BROCK - Paolo GIULIANI - Cristian MOISESCU, *Il centro antico di Capua. Metodi di analisi per la pianificazione architettonico-urbanistica*, Padova 1973.

Gianfilippo CARETONI, *Santa Maria Capua Vetere. Rinvenimenti nella necropoli romana* in *Notizie Scavi* (1943), pp. 137-147.

- *Santa Maria Capua Vetere. Tombe cristiane scoperte nelle Carceri Giudiziarie* in *Notizie Scavi* (1943), pp. 147-149.

Stella CASIELLO - Annamaria DI STEFANO, *Santa Maria Capua Vetere*, Napoli 1980.

Gaetano DE BOTTIS, *Santa Maria Capua Vetere. Nuove scoperte archeologiche* in *Notizie Scavi* (1926), pp. 429-434.

- Alfonso DE FRANCISCIS, *Sant'Angelo in Formis (Capua). Sepolcri d'età romana lungo la "Via Dianae"* in *Notizie Scavi* (1949), pp. 87-92.
- *Nuove chiavi d'arco dell'Anfiteatro Campano* in *Bollettino d'arte*, IV ser., vol. XXXV, 1950, pp. 153-155.
 - *Santa Maria Capua Vetere. Ruederi di casa romana* in *Notizie Scavi* (1952), pp. 301-330.
 - *Santa Maria Capua Vetere. Saggio di scavo in un cunicolo romano* in *Notizie Scavi* (1954), pp. 271-272.
 - *Santa Maria Capua Vetere. Resti di abitazioni* in *Notizie Scavi* (1956), pp. 62-65.
 - *Capua. Materiale antico riutilizzato nel Duomo* in *Notizie Scavi* (1957), pp. 359-362.
 - *Santa Maria Capua Vetere. Scoperte di tombe* in *Notizie Scavi* (1957), p. 370.
 - *Santa Maria Capua Vetere. Scoperte fortuite nella città* in *Notizie Scavi* (1957), pp. 362-369.
 - *Santa Maria Capua Vetere. Iscrizione dei 'magistri campani'* in *Notizie Scavi* (1957), pp. 369-370.
 - *Santa Maria Capua Vetere. Rinvenimenti sotto la Villa Comunale* in *Notizie Scavi* (1961), pp. 261-265.
 - *Scoperte nell'area N-O dell'antica Capua* in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 48 (1973), pp. 95-104.
 - *Il criptoportico* in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 50 (1975), pp. 39-54.
- Werner JOHANNOWSKY, *Problemi Archeologici Campani* in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 50 (1975), pp. 3-38.
- *Capua antica*, Napoli 1989.
- Raffaele PALMIERI, *Un vir clarissimus capuano del IV sec. d. C.* in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti*, 28 (1973), pp. 411-416.

- Jacques ROUGETET - Mario PAGANO, *Il battistero della basilica costantiniana di Capua* (cd. *Catabulum*) in *MEFRA*, 96 (1984), pp. 987-1016.
- *La casa del liberto P. Confuleius Sabbio a Capua e i nuovi mosaici* in *MEFRA*, 99 (1987), pp. 753-760.
- AURELI SYMMACHI *quae supersunt*, a cura di O. SEEK in *MGH, Auctorum antiquissimorum*, t. VI, p. I, 1883.
- Heikki SOLIN, *Republican Capua in Roman eastern policy and other studies* in *Roman History*, Helsinki 1990, pp. 151-162.
- Maarten J. VERMASEREN, *Mithraica I, The Mithreum of Santa Maria Capua Vetere*, Leiden 1971.

Capua Nuova

FONTI

- ALEXANDRI TELESINI, *De rebus gentis Rogerii Siciliae Regis* (1127-1135) in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, I, Napoli 1845.
- AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS in *FISI* 76, Roma 1935.
- Giancarlo BOVA, *Le pergamene normanne della Mater Ecclesia Capuana* (1091-1197), Napoli 1996.
- *Le pergamene sveve della Mater Ecclesia Capuana*, 3 voll., Napoli 1998.
- Codex Diplomaticus Caietanus*, 3 voll., Montecassino 1887-1892.
- Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. MORCALDI, M. SCHIANI, S. DE STEFANO, Napoli, P. PIAZZI - Milano, Pisa, Napoli, H. Hoepli, 1873-1936.
- Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, ediz. G. WAITZ in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, pp. 467-489.

Chronicon Salernitanum, a Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language by U. WESTERBERGH, Stockholm 1956.

Chronicon Vulturense del MONACO GIOVANNI, a cura di V. FEDERICI in *FISI* 58, Roma 1925.

Michele DELLA CIOPPA, *Notizie storiche di Sant'Angelo in Audoaldis*, Caserta 1843.

Giuseppe DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione intorno alle due campagne della chiesa parrocchiale di San Giovanni de' Nobili Uomini di Capua*, Napoli 1750.

Alessandro DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, 12 voll., Napoli 1795-1819.

Diplomata Principum Beneventi, Capuae et Salerni de gente Langobardorum, ediz. F. BARTOLINI - A. PRATESI in *Archivio Paleografico Italiano*, XV, fasc. 62, 1956, fasc. 63, 1961.

ERCHEMPERTO, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, a cura di G. WAITZ in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, pp. 231-264.

Erasmus GATTOLA, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis. Accessiones, Venetiis* 1734.

Francesco GRANATA, *Storia civile della città di Capua*, Napoli 1752.

- *Storia sacra della Chiesa Metropolitana di Capua*, 2 voll., Napoli 1766.

GREGORIO MAGNO, *Dialogi*, ediz. U. MORICCA in *FSI* 4, Roma 1924.

Gabriele JANNELLI, *Sacra guida ovvero descrizione storico artistico letteraria della Chiesa Cattedrale di Capua*, Napoli 1858.

Paul Fridolin KHER, *Italia Pontificia*, 10 voll., Berlino 1905-1974, vol. VIII ediz. D. GIRGENSOHN.

Tommaso LECCISOTTI - Faustino AVAGLIANO, *Abbazia di Montecassino: Regesto dell'Archivio*, 11 voll., Roma 1964-1977.

LEONIS MARSICANI ET PETRI DIACONI, *Chronica Monasteri Casinensis*, ediz. W. WATTENBACH in *MGH, Scriptores*, VII (1846), e ediz. H. HOFFMANN, *MGH, Scriptores*, XXXIV (1980).

Jean Marie MARTIN - Errico CUOZZO - Stefano GASPARRI - Matteo VILLANI, *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale (570-899)*, Sources et Documents d'Histoire du Moyen Age, 5, EFR, Roma 2002.

Jole MAZZOLENI, *La registrazione dei documenti delle cancellerie meridionali dall'epoca sveva all'epoca vicereale*, Napoli 1971.

- *Le fonti documentarie e bibliografiche dal secolo X al secolo XX*, Napoli 1974.

Michele MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Napoli 1630.

Agostino PASCALE, *Racconto del Sacco di Capua*, Napoli 1682.

PAULI DIACONI, *Historia Romana*, ediz. A. CRIVELLUCCI in *FISI* 51, Roma 1914.

- *Historia Langobardorum*, ediz. G. WAITZ - L. BENTHMANN in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, pp. 12-187.

Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265) a cura di C. SALVATI - M. A. ARRAGO - B. JENGO - A. GENTILE - G. FUSCO - G. TESCIONE, voll. I-II, Caserta 1983.

Le pergamene di Capua, a cura di J. MAZZOLENI, 3 voll., Napoli 1957-1960.

Liber Pontificalis, ediz. Louis DUCHESNE, 2 voll., Parigi 1886-1892.

PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra greco-gotica*, a cura di D. COMPARETTI in *FISI*, Roma 1895.

Rationes Decimarum Italiae-Campania, ediz. P. SELLA - M. INGUANEZ - L. MATTEI CERASOLI (*Studi e Testi* 97), Città del Vaticano 1942.

Regesto di Sant'Angelo in Formis, ediz. M. INGUANEZ, Montecassino 1925 e *Miniature e altre riproduzioni del Regesto di Sant'Angelo in Formis*, Montecassino 1925.

I registri della cancelleria angioina, a cura di R. FILANGIERI, 36 voll., Napoli 1949-1987.

Ottavio RINALDO, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, Napoli 1755.

Domenico ROMANELLI, *Viaggio da Napoli a Montecassino e alla celebre cascata d'acqua nell'isola di Sora*, Napoli 1819.

Giacomo STROFFOLINI, *La contea di Capua: saggio storico-critico*, Caserta 1885.

Cornelio TACITO, *La Germania*, ediz. e trad. J. PERRET, Parigi 1962.

Ferdinando UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717-1721.

Vita Barbatii Episcopi Beneventani, ediz. G. WAITZ in MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover 1964, pp. 555-563.

LETTERATURA CRITICA

Francesco ACETO, *Sculture altomedievali a Capua in Napoli Nobilissima*, n. s., 17 (1978), pp. 1-13.

- *Sculture in costiera d'Amalfi nei secoli VIII-X: prospettive di ricerca* in RSS, n. s., 1-2 (1984), pp. 49-59.

- *Beneventano-Cassinense Arte* in EAM, III, Roma, pp. 366-370.

Carlo BATTISIL, *La terminologia urbana nel latino dell'alto medioevo con particolare riguardo all'Italia* in *La città nell'alto medioevo*, Spoleto 1959, pp. 647-678.

Hans BELTING, *Studien zur beneventanischen Malerei* (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 7), Wiesbaden 1968.

- *Beobachtungen an vorromanischen Figurenreliefs aus Stein*, Kolloquium über frühmittelalterliche Skulptur, Heidelberg 1968, Mainz a. R. 1969, pp. 47-63.

Emile BERTAUX, *L'Arte dans l'Italie méridionale*, Parigi 1903.

Ottorino BERTOLINI, *Gli Annales Beneventani* in *Bull. Ist. St. It. e Archiv. Murat.*, 42, Roma (1923), pp. 1-163.

- *Documenti dal Chronicon di S. Sofia di Benevento* in *Studi di St. Napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926, pp. 11-47.

- *Longobardi e Bizantini nell'Italia meridionale. La politica dei principi longobardi fra occidente e oriente dai prodromi della 'Renova-*

tio' dell'Impero in occidente con Carlomagno alla sua crisi con Carlo II 'il Grosso' (774-888) in *Atti del III Congresso internazionale di studi sull'Alto Medio Evo* (1956), Spoleto 1959, pp. 101-124.

Herbert BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, 3 voll., Roma 1986.

Marc BLOCH, *La società feudale*, trad. ital. Torino 1949.

Gian Piero BOGNETTI, *Santa Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, Milano 1948.

- *L'Età Longobarda*, 4 voll., Milano 1966-1968.

Ferdinando BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli. 1226-1414*, Roma 1969.

- *Momenti della cultura figurativa nella Campania medievale in Storia e civiltà della Campania. Il Medioevo*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1992, pp. 171-275.

Stefano BOTTARI, *Le sculture di San Marcello a Capua*, *Commentari* 6, 1955, pp. 235-240.

Corrado BOZZONI, *L'edilizia degli Ordini Mendicanti in Europa e nel bacino del Mediterraneo* in *Lo spazio dell'umiltà*, *Atti del Convegno sull'edilizia degli ordini minori* (1982), Fara Sabina 1984, pp. 275-326.

Gian Pietro BROGIOLO, *Brescia Altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993.

Francesco CALASSO, *La città nell'Italia meridionale dal sec. IX al XI* in *Atti del III Congresso internazionale di studi sull'Alto Medio Evo* (1956), Spoleto 1959, pp. 39-63.

Daniela CAMMAROTA, *Un contributo per la lettura storica della topografia dell'area sud orientale di Capua: un rinvenimento settecentesco inedito* in *Orizzonti*, vol. II, (2001), pp. 193-196.

Gaetana CANTONE - Stella CASIELLO, *Le stagioni di Capua*, Napoli 1987.

Clementina CARFORA, *L'erudizione storica a Capua: i manoscritti di interesse medievistico del Museo Campano di Capua*, Salerno 1998.

Neil CHRISTIE - Simon LOSEBY, *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Age*, Burlington 1996.

Luigi CIELO, *Decorazione ad incavi geometrizzanti nell'area longobarda meridionale* in *Napoli Nobilissima*, n. s., 17 (1978), pp. 174-186.

- in *I Longobardi*, a cura di G. C. MENIS, cat. (Cividale del Friuli - Villa Manin di Passariano 1990), Milano 1990, pp. 284-286.
- *Sulla fondazione di San Salvatore ad curtem di Capua* in *Le istituzioni ecclesiastiche*, II Convegno internazionale su Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale, Benevento 1992.
- *Capua* in *EAM*, IV, Roma 1994, pp. 246-253.

Nicola CILENTO, *La storiografia nell'Italia meridionale* in *La storiografia altomedievale*, Spoleto 1960, vol. II, pp. 521-556.

- *Sant'Angelo in Formis nel suo significato storico (1072-1087)* in *Studi medievali*, 3ª Serie, IV (1963), pp. 799-812.
- *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966 (2ª ediz. 1971).
- *Le origini della Signoria capuana nella Langobardia minore*, Roma 1966.
- *Cultura e storia dell'Italia meridionale longobarda* in *Atti del Convegno internazionale sulla civiltà dei Longobardi in Europa* (Roma 24-26 maggio, Cividale 27-28 maggio 1971), Roma, pp. 193-201.
- *Centri urbani antichi scomparsi e nuovi nella Campania medievale* in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo 1976, vol. I, p. 161.
- *Città e società cittadina nell'Italia meridionale del Medioevo: origine, sviluppo e crisi nelle fonti e nel dibattito storiografico* in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. ELZE e G. FASOLI, Bologna 1984 (Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento. Quaderno 13), pp. 195-222.

Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII), 5º Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 9-10 giu. 1994, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1995.

Gino CHIERICI, *Note sull'architettura della contea longobarda di Capua* in *Bollettino d'Arte*, vol. XII, (1934).

- *L'architettura nella Longobardia del Sud* in *Atti del I Congresso internazionale di studi longobardi*, Spoleto 1951, pp. 223-226.

Generoso CRISCI - Angelo CAMPAGNA, *Salerno Sacra*, Salerno 1962.

Vittorio DE DONATO, *Appunti per la storia della cancelleria dei principi longobardi di Benevento* in *Studi in onore di Leopoldo Sandri* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato 98. Saggi 1), Roma 1983, II, pp. 397-408.

Alfonso DE FRANCISCIS, *Templum Dianae Tifatinae* in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, vol. I, (1956), pp. 301-358.

- *Note sui 'Praedia Dianae Tifatinae'* in *Rendiconti di Archeologia*, vol. XLI, (1966), pp. 241-246.

Paolo DELOGU, *Proposte per lo studio delle città campane nell'Alto Medioevo* in *Bollettino di storia dell'arte del centro studi per i nuclei antichi dell'Università degli studi di Salerno*, nr. 2 (gen.-apr. 1974), pp. 53-59.

P. DELOGU - Gabirella MAETZKE - Pasquale NATELLA *et alii*, *Caputaquis medievale*, I, Salerno 1976.

P. DELOGU, *Mito di una città meridionale*, Napoli 1977.

- *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici* in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate normanno-sveve (1977), Bari 1979, pp. 173-205.
- *Il regno longobardo* in *AA.VV., Longobardi e Bizantini*, vol. I della 'Storia d'Italia' a cura di G. GALASSO, Torino 1980.

Mario DEL TREPPO, *Longobardi, Franchi e Papato in due secoli di storia vulturnense* in *Archivio Storico Napoletano* XXII (1953-4), pp. 37-59.

- *La vita economica e sociale in una grande abbazia del mezzogiorno, San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo* in *Archivio Storico Napoletano* XXIV (1956), pp. 31-110.

Isabella DI RESTA, *Il palazzo Fieramosca a Capua* in *Napoli Nobilissima*, n. s., 9, (1970), pp. 53-60.

- *Contributo alla storia urbanistica di Capua. I. Ipotesi di sviluppo in epoca longobarda* in *Napoli Nobilissima*, 12, fasc. VI, (1973).
- *Contributo alla storia urbanistica di Capua. II. Ipotesi di sviluppo in epoca longobarda* in *Napoli Nobilissima*, 13, fasc. V, (1974).
- *Contributo alla storia urbanistica di Capua. III. Ipotesi di sviluppo in epoca longobarda* in *Napoli Nobilissima*, 15, fasc. I-II, (1976).
- *Il doppio livello nella chiesa longobarda di S. Giovanni a Corte e l'area palaziale capuana* in *Archeologia Medievale*, 7, pp. 557-576.
- *Capua medievale*, Napoli 1983.
- *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Bari 1985.
- *Il principato di Capua* in *Storia del Mezzogiorno*, II, 1, *Il Medioevo*, Napoli 1988, pp. 147-187.

Mario D'ONOFRIO - Valerio PACE, *La Campania*, Milano 1981.

Edilizia residenziale tra V e VIII secolo, 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 2-4 sett. 1993, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1994.

Giorgio FALCO, *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia: la crisi dell'autorità e lo sforzo della ricostruzione in Italia*, Spoleto 1955, pp. 39-51.

RAFFAELLA FARIOLI CAMPANATI, *La cultura artistica nelle regioni bizantine d'Italia dal VI all'XI secolo* in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 137-426.

Gina FASOLI, *Castelli e signorie rurali in Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medio Evo*, Spoleto 1966, pp. 531-567.

Cosimo Damiano FONSECA, *Longobardia minore e longobardi nell'Italia meridionale* in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1990 (2ª ediz.), pp. 127-141.

Giuseppe GALASSO, *Le città campane nell'alto medioevo* in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965.

Salvatore GAROFANO VENOSTA, *Archeologia cristiana a Capua. I monumenti longobardi. Nuove prospettive* in *Atti del II Congr. Nazionale di Archeologia Cristiana (Matera 25-31 maggio 1969)*, Roma 1970, pp. 199-204.

Paolo GROSSI, *Le abbazie benedettine nell'alto Medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze 1957.

Ferdinando HIRSCH - Michelangelo SCHIPA, *La Langobardia meridionale*, a cura di N. ACOCELLA, Roma 1968.

Werner JOHANNOWSKY, *Capua*, Ecole Française, Roma 1978.

Pier Silverio LEICHT, *Gli 'honorati' della 'divisio Ducatus Beneventani'* in *Studi Medievali*, n. s., VIII (1935), pp. 98-102.

Pierluigi LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli angioina*, Firenze 1986.

Angelo LIPINSKY, *La chiesa metropolitana di Capua e il suo tesoro*, *Archivio Storico di Terra di Lavoro* 3, 1964, pp. 405-414.

Graham LOUD, *Church and Society in the Norman Principality of Capua, 1058-1197*, Oxford 1985.

- *Conquerors and Churchmen in Norman Italy*, *Variorum Collected Studies Series: CS 658*, 1999.

- *Montecassino and Benevento in the Middle Ages. Essays in South Italian Church History*, *Variorum Collected Studies Series: CS 673*, 2000.

Amedeo MAIURI, *Passeggiate campane*, Firenze 1950.

Jean Marie MARTIN, *Éléments préféodaux dans les principautés de Bénévent et de Capoue (fin du VIII siècle-début XI) : modalités de privatisation du pouvoir* in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X - XIII siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Colloque international, Roma 1978, Roma 1980, pp. 553-586.

Daniela MAURO, *Nuove tracce della produzione scultorea nella Langobardia minor* in *RSS*, II, (1985), pp. 91-108.

- Luigia MELILLO FAENZA, *Sant'Angelo in Formis* (CE). *Tempio di Diana Tifatina* in *Bollettino di Archeologia*, n. 22, (1993), pp. 73-76.
- Carlo Guido MOR, *I gastaldi con potere ducale nell'ordinamento pubblico longobardo* in *Atti del I Congresso internazionale di studi Longobardi*, Spoleto 1962, pp. 409-415.
- Giuseppe NOVI, *Casilino e le sue rovine* in *Poliorama Pittresco*, XIX, (1860).
- Valentino PACE, *Campania XI secolo. Tradizione e innovazioni in una terra normanna* in *Romanico padano, romanico europeo*, Convegno internazionale di studi, Modena-Parma 1977, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Parma 1982, pp. 225-256.
- Pasquale PARENTE, *Basilica di Sant'Angelo in Formis (presso Capua) e l'arte del secolo XI*, Santa Maria Capua Vetere 1912.
- *La monumentale chiesa di San Salvatore Maggiore in Capua* in *Rivista Campana* (1924), pp. 4-7.
- Paolo PEDUTO, *Insedimenti longobardi del Ducato di Benevento in Langobardia*, a cura di P. CAMMAROSANO - S. GASPARRI, Udine 1990, pp. 307-373.
- Adriano PERONI, *Pavia Capitale Longobarda. Testimonianze archeologiche e manufatti artistici* in *I Longobardi e la Longobardia*, Milano 1978, pp. 103-120.
- Ernesto PONTIERI, *Il capitolo sui Normanni nella Storia d'Italia in I Normanni e la loro espansione in Europa nell'alto Medioevo*, Spoleto 1969, pp. 14-34.
- Angiola Maria ROMANINI, *L'architettura degli ordini mendicanti: nuove prospettive di interpretazione*, *Storia della città* 9, 1978, pp. 5-15.
- Marcello ROTILI, *L'Exultet della cattedrale di Capua e la miniatura benevenana* in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, *Atti del Convegno nazionale di studi storici*, Capua e altrove 1966, Roma 1967, pp. 197-210.
- *Premesse allo studio dell'impianto urbanistico di Benevento longobardo* in *Bollettino di Storia dell'Arte*, n. 2, Università degli Studi di Salerno (1974), pp. 33-52.
- Bruno RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di San Massimo di Salerno*, Napoli 1973.
- Francesco SABATINI, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Acc. Toscana di Sc. E Lett. 'La Colombaria', Firenze 1963.
- Michelangelo SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia. Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, Bari 1923.
- Giulio SCHMIEDT, *Topografia storica della città altomedievale in Le città di fondazione*, *Atti del II Convegno internazionale di Storia Urbanistica*, Lucca 1977, Venezia 1978, pp. 59-96.
- Valeria SAMPAOLO, *Organizzazione dello spazio urbano e di quello extraurbano in La Forma della città e del territorio*, Roma 1999, pp. 139-146.
- Attilio STAZIO, *Via Appia: da Roma a Brindisi attraverso Capua e Benevento*, Napoli 1987.
- Huguette TAVIANI CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne, IX-XI siècle*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 152, Roma 1991.
- Giovanni TABACCO, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia* in *Studi medievali*, 3ª Serie, I (1960), pp. 397-446.
- Arnaldo VENDITTI, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania*, 2 voll., Napoli 1967.
- *Urbanistica e architettura angioina* in *Storia di Napoli*, III, Napoli 1969, pp. 665-829.
- Cinzio VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Istituto Italiano per gli Studi Storici 4, Bari 1953.
- Giuseppe ZAMPINO, *La chiesa dei Santi Rufo e Carponio a Capua* in *Istituto Storico e Architettonico di Napoli*, Napoli 1964.
- *La chiesa di Sant'Angelo in Audoaldis in Capua* in *Napoli Nobilissima*, n. s., 7 (1968), pp. 138-156.
- Herbert ZIELINSKI, *Il documento principesco nel Mezzogiorno longobardo tra diploma imperiale e documento privato* in *RSS*, n. s., VIII (1991), pp. 7-23.

Indice dei nomi*

- ABBATE F., 121n.
Abdia (profeta), 40n.
ACETO F., 120n.
Adelchi (principe di Benevento), 114, 165.
Adelgrima (moglie del gastaldo Landenolfò), 150.
Ademario (principe di Salerno), 96, 97, 98, 135, 135n, 141.
Adriano I (papa), 73, 74, 172 n.
Agata (santa), 44n, 55n, 59, 87, 103, 158, 158n, 159, 160, 163, 163n, 173, 174, 180
Ageltrude (imperatrice), 186, 188, 188n.
Agilulfo (re), 66.
Agnese (santa), 38n, 39.
Agostino (santo locale), 38n, 40, 40n.
AGOSTINO (santo), 57n, 101, 101n, 112
Aimo (nobile capuano), 73n.
Aione, 175n.
Aione (arcivescovo di Capua), 199, 200.
Alarico (re dei Visigoti), 57n.
Alboino (re dei Longobardi), 61.
Alderadi (chierico), 191.
Alessandro (imperatore bizantino), 151.
Alessandro Telesino, 219.
Alfano I (arcivescovo di Salerno), 164, 210, 218.
Aloara (moglie di Pandolfo I Capodiferro), 147, 199.
AMATO DI MONTECASSINO, 206n, 207n, 211n, 217.
Ambrogio (santo), 35n, 44n.
Amico (abate di S. Vincenzo al Volturno), 189n.
Anastasia (santa), 91.
Anastasio (imperatore bizantino), 36.

* L'indice contiene tutti i nomi presenti nel volume, compresi quelli degli autori, per i quali si è scelto di usare il maiuscolo, anche se si tratta di autori antichi, le cui opere sono state utilizzate come fonte. I nomi di personaggi e autori medievali sono stati segnalati in base al nome proprio, servendosi del corsivo in tutti i casi in cui la traduzione italiana sarebbe risultata arbitraria. Data la frequenza con cui compaiono nel testo si è scelto di non indicizzare i nomi di popoli.

- ANDENNA G., 114n, 152n.
 Angelario (abate), 189, 193, 194.
 Angelberga (moglie di Ludovico II), 166.
 ANGIOLINI MARTINELLI P., 50n.
Anisone, 192.
 Annibale, 106.
 Ansa (moglie di Desiderio), 145.
 Anselperga (figlia di Desiderio e badessa del S. Salvatore di Brescia), 145n.
 Antemio (suddiacono), 65.
 Antoniniano (itinerario), 47n.
 APPIO CLAUDIO CIECO, 47n.
 Arcadio (imperatore), 31n, 47n.
 Arechi I (duca di Benevento), 62n.
 Arechi II (duca-principe di Benevento), 44, 69, 70, 73n, 74, 78, 86, 114, 114n, 116, 140, 144n, 145n, 148, 148n, 184.
 Ariperto (re dei Longobardi), 145n.
 Ariperto II (re dei Longobardi), 145n.
 Ariulfo (re dei Longobardi), 113n.
 Arnolfo (re dei Franchi Orientali), 129n.
 ARTHUR P., 29n, 30n.
 Artimas (santo), 40n.
 Astolfo (re dei Longobardi), 144.
 Atanasio (vescovo di Napoli), 72, 118.
 Atanasio II (vescovo-duca di Napoli), 138, 140, 174n, 177, 177n.
 Atenolfo I (gastaldo di Calvi e principe di Capua-Benevento), 68, 74n, 75, 75n, 117n, 133n, 134, 162, 164, 164n, 167, 171, 171n, 175n, 176n, 177, 177n, 178n, 179, 179n, 180, 180n, 183, 184, 186, 190, 193, 193n, 194, 194n, 195, 196, 198, 203, 204, 204n.
 Atenolfo II (figlio di Atenolfo I), 133, 195, 202, 203, 205.
 Atenolfo (fratello di Pandolfo IV e abate di S. Benedetto di Montecassino), 206.
Audemundus (nobile capuano), 73n.
Audulfus (nobile capuano), 74n.
 Augusto (imperatore), 37n.
 Ausenzio, 175, 175n.
 AUSONIO, 30.
 Autari (re dei Longobardi), 66, 66n.
 AVERY M., 197n.
 AZZARA C., 67n, 112n, 114n, 119n.
 Barbato (vescovo di Benevento), 68, 69n.
 Bartolomeo il Giovane (santo), 147, 147n, 200n.
 Basilio (vescovo di Capua), 64.
 Bassacio (abate di S. Benedetto di Montecassino), 195n.
 BEDA, 35n.
 BELOCH J., 49n.
 BELTING H., 145n, 152n, 158n.
 Benedetto (abate di S. Vincenzo al Volturno), 189n.
 Benedetto (santo), 197n.
 Berengario (re d'Italia), 129, 130.
 Bertario (abate di S. Benedetto di Montecassino), 166, 172, 182, 182n, 189n, 195n.
 BERTAUX E., 39n, 42n, 155n.
 BERTELLI C., 122n, 144n.
 BETTINI, 41n.
 BIANCHI BANDINELLI R., 32n.
 BLUHME FR., 80n, 95n.
 BOGNETTI G. P., 144n.
 BOLOGNA F., 124n.
 BORRIELLO M. R., 34n.
 BOUCHARD, 25n.
 BOVA G., 69n, 71n, 132n, 174n, 175n, 191n.
 BOVINI G., 40n, 41n, 43n, 56n.
 BROGIOLO G. P., 21n, 23n, 52n, 58n, 102n, 122n, 144n.
 BRUGNOLI P., 162n.
 BRÜHL C. R., 184n.
 BRUNATI G., 144n.
 BUKO A., 94n.
 Butilino (capo alemanno), 60, 61, 108.
 CAGIANO DE AZEVEDO M., 148n, 191n.
 Caligola (imperatore), 24n.
 Callisto (patriarca di Aquileia), 84n.
 CALONGHI F., 140n.
 CAMMAROSANO P., 53n.
 Canio (santo), 40n.
 CANTINO WATAGHIN G., 21n, 44n, 52n, 128n, 162n.
Capuanites, 18, 88, 97, 97n, 100, 101, 103, 105, 107, 109, 116, 118, 132, 175, 214, 216, 217.
 Carlo III di Borbone, 50.
 Carlo il Calvo, 172n.
 Carlo Magno, 70, 70n, 73, 73n, 114, 172n, 208.
 Carponio (santo), 24n.
 CARRETTONI G., 25n.
 CASSIODORO, 81, 81n.
 CATTANEO R., 151n, 155n.
 CECCHELLI C., 41n, 42n, 56n.
 CHERICI G., 152n, 155n.
 CHRISTIE N., 58n.
 CIAMPINI, 163n.
 CICERONE M. T., 82n, 89, 106n, 214.
 CIELO L., 122n, 123n, 124n, 152n, 158n.
 CILENTO N., 29n, 65n, 66n, 75n, 80n, 83n, 87n, 94n, 96n, 114n, 117n, 149n, 159n, 165n, 167n, 168n, 172n, 174n, 178n, 179n, 190n, 195n.
 Cipriano (santo), 38n, 40n.
 CLOUZOT, 42n.
 COMBA R., 22n.
 COMPARETTI D., 47n.
 CONTI P. M., 113n.
Corbulus (nobile capuano), 74n.
 Corrado II (imperatore), 206, 208, 209.
 COSTA C., 25n.
 Costante II (imperatore bizantino), 68.
 Costantino (imperatore), 27, 27n, 43, 44, 46, 46n, 47n, 48, 49, 49n, 50, 52, 54, 59n.
 COSTANTINO PORFIROGENITO, 61, 61n.
 COWDREY H. E. J., 182n.
 CRACCO G., 43n.
 CRACCO RUGGINI L., 43n.
 Cuniperto (re dei Longobardi), 145n.
 CUOZZO E., 151n.
 D'ANDRIA R., 94n.
 DALTON, 42n.
 Decoroso (vescovo di Capua), 68, 68n.
 DE FALCO M., 151n.
 DE FRANCISCIS A., 24n, 27n, 33n, 34n, 47n, 50n.
 DE FRANCOVICH G., 120n.
 DELEHAYE H., 35n.
 DELLA CIOPPA M., 131n.
 DELOGU P., 53n, 62n, 94n, 114n, 117n, 138n, 145n, 147n, 149n, 184n.
 DE ROSSI G. B., 38n, 39n.
 Desiderio (re dei Longobardi), 144, 145, 145n.
 Desiderio (abate di S. Benedetto di Montecassino), 123, 194n, 210.
 Desiderio (santo), 40n.

- Destro (prefetto del pretorio), 31n.
 DI CAPUA CAPECE G., 131n.
 DILCHER G., 67n.
 DI MURO A., 70n, 115n, 148n.
 Diocleziano (imperatore), 24n.
 Dioscoride, 93n.
 DI RESTA I., 106n, 107n, 108n, 130n, 135n, 143n, 146n, 149n, 155n.
 D'ONOFRIO M., 124n.
 DUBOS J. B., 25n.
 DUCHESNE L., 35n.
 DÜMMLER E., 116n.
 DUPRÉ THESEIDER E., 83n, 84n, 88n, 102n.
 Efimo (santo), 40n.
Egberti (codex), 128.
 EHRENSPERGER I., 127n.
 ENNODIO M. F., 27, 27n.
 Enrico III (imperatore), 207, 209.
 Erberto (vescovo di Conza), 91.
 ERCHEMPERTO (*Ystoriola*), 29n, 50n, 71n, 74n, 75n, 76n, 77n, 78n, 79n, 80n, 84n, 85, 85n, 86, 86n, 89, 96n, 99n, 100, 100n, 102n, 104n, 105n, 116n, 117, 117n, 118n, 130n, 132n, 138, 138n, 139, 139n, 140, 140n, 166, 166n, 167, 167n, 171n, 172n, 173n, 174n, 176n, 177n, 178, 178n, 181n, 183n, 189n, 193, 193n, 194, 194n, 198n.
 Eutice (santo), 40n.
 Ezechiele (profeta), 40n.
 EWALD P., 64n.
 FALCO G., 99n, 117n, 214n.
 Federico II, 18, 220n.
 Felice (santo), 40n.
 Felicita (santa), 38n, 39, 41.
 Festo (santo), 40n.
 Festo (vescovo di Capua), 63, 64.
 FESTO S. P., 100n.
 Filippo (santo), 40n.
 FIORE B., 182n.
 FIORIO TEDONE C., 162n.
 FLORO, 49n.
 FONSECA C. D., 44n, 169n.
 Formoso (papa), 176n.
 FRONTINO, 47n.
 FUMAGALLI V., 81n, 88n.
 GALANTE M., 147n.
 GALASSO G., 31n, 62n, 145n.
 GANDOLFO F., 120n, 121n.
 GARRUCCI R., 36n, 39n.
 GARUFI C. A., 220n.
 GASPARRI S., 53n, 114n, 115n.
 GATTOLA E., 137n.
 Gaudenzio (vescovo di Nola), 63.
 Gelasio I (papa), 35n, 36, 55n.
 GELICHI S., 23n, 52n, 58n, 102n.
 Genserico (re dei Vandali), 57.
 Gerardo (abate di S. Vincenzo al Volturmo), 189n.
 Geremia (profeta), 163n.
 Germano (vescovo di Capua), 44n, 55n, 59, 59n.
 Giacomo (santo), 40n.
 Giacomo (abate di S. Vincenzo al Volturmo), 166, 205n.
 Giordano (principe di Capua), 137n, 210.
 GIOVANELLI G., 146n, 199n, 200n.
 Giovanni (fratello di Pandolfo I Capodiferro e arcivescovo di Capua), 169.
 Giovanni (abate), 93n, 187, 190n, 191, 193, 195, 197, 197n, 198, 202.
 GIOVANNI DIACONO, 56n.
 Giovanni Battista (santo), 115, 115n.
 Giovanni VIII (papa), 160, 166n, 168n, 172, 172n, 174, 176n, 180.
 Giovanni XII (papa), 216.
 Giovanni XIII (papa), 168.
 Giorgio (santo), 115n.
 GIRDWOYN A., 94n.
 Gisulfo II (principe di Salerno), 196n.
 Giuda di Giacomo (santo), 40n.
 Giustiniano (imperatore bizantino), 60.
 Giustino (imperatore bizantino), 44n, 59.
 Godelperto (abate di S. Vincenzo al Volturmo), 133n, 134n, 187, 188, 190, 190n, 191, 193, 202, 203, 205.
 GRABAR A., 42n, 49n.
 GRANATA F., 35n, 35n, 40n, 49n, 71n, 107n, 130, 130n, 131n, 132, 136n, 137, 142n, 143n, 164n, 204n.
Gregorius (presbiter capuano), 73n.
 Gregorio (tribuno bizantino di Capua), 61n.
 GREGORIO DI TOURS, 52, 81, 81n.
 GREGORIO MAGNO (papa), 63, 65, 65n, 113n.
 Gregorio VII (papa), 196n.
 Grimoaldo (re dei Longobardi), 67, 68.
 Grimoaldo (conte di palazzo capuano), 219n.
 Guaiferio (principe di Salerno), 79n, 98n, 141, 141n, 150, 175n, 194.
 Guaimario IV (principe di Salerno), 206, 207, 207n, 219n.
 Guglielmo Braccio di Ferro (d'Altavilla), 207n.
 Guido di Spoleto, 105n, 118.
 Guido III di Spoleto, 177.
 GUILLOU A., 62n.
 GUNDLACH W., 74n.
 GURT ESPAGUERRA J. M., 21n, 52n.
 GUYON J., 21n, 52n.
 HARTMANN L. M., 64n.
 HIRSCH F., 61n.
 HODGES R., 189n.
 Ilaro (papa), 42n.
 INGUANEZ M., 131n.
 Ippolito (santo), 40n.
 Irmengarda (figlia di Ludovico II), 166.
 Isaia (profeta), 40n, 163n.
 ISIDORO DI SIVIGLIA, 82, 82n, 83, 100n, 112.
 Isimbardo (arcivescovo di Capua), 200.
 JANNELLI G., 35n, 110n, 131n, 163n, 164n, 175n.
 JARNUT J., 62n.
 JODICE A., 35n, 37n.
 JOHANNOWSKY W., 47n, 48n, 49n, 69n.
 KEHR P. F., 63n, 64n, 65n, 73n, 74n, 176n, 190n.
 KHATCHATRIAN A., 51n.
 KRAUTHEIMER R., 49n.
 Laidolfo, 201.
 Lamberto, 188n.
 Landelaica (moglie di Guaiferio), 141n.
Landemari (nobile capuano), 74n.
 Landenolfo (gastaldo), 150, 153.
 Landenolfo, 199, 200, 201.
 Lando, 171, 171n.
 Landolfo *senior* (gastaldo-conte di Capua), 74, 74n, 75, 76, 76n, 77, 77n, 78, 78n, 79, 79n, 80, 80n, 83, 83n, 85, 86, 86n, 88n, 89, 90, 91n, 94, 98, 99, 100, 100n, 101, 103, 105, 116, 117, 140, 213, 218.
 Landolfo (fratello di Landolfo *senior* e vescovo di Capua), 74n.

- 75, 80n, 86, 86n, 91n, 93, 94, 130.
- Landolfo (figlio di Landolfo *senior* e vescovo-conte di Capua), 88, 91n, 96, 97, 97n, 98, 104, 105n, 163, 163n, 165, 165n, 166, 166n, 167, 168, 168n, 171.
- Landolfo (vescovo di S. Maria *cognomento Suricorum*), 160, 167, 167n, 171, 171n, 172, 173, 174n, 176, 176n, 180, 194n.
- Landolfo I (figlio di Atenolfo I e principe di Capua), 133, 180, 183, 184, 190, 195, 202, 203, 204n, 205.
- Landolfo II (principe di Capua), 194n.
- Landolfo V (principe di Capua), 196n.
- Landolfo VI (principe di Capua), 196n, 211.
- Landolfo (conte), 154.
- Landone (figlio di Landolfo *senior* e conte di Capua), 74n, 80n, 83n, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 100n, 101, 105, 105n, 117n, 130, 141, 141n, 176, 195n, 215.
- Landone (conte di Caiazzo), 167, 170, 170n, 171, 194.
- Landonolfo (conte di Teano), 74n, 80n, 94, 96, 97, 97n, 98, 130.
- Landonolfo (fratello di Pandonolfo e vescovo di Capua), 160, 171, 171n, 172, 173, 173n, 174, 174n, 175, 176, 176n, 177, 180.
- LANZONI F., 37n, 68n.
- LA ROCCA C., 22n, 82n.
- LECCISOTTI T., 182n.
- LENTINI A., 182n.
- LEONE MARSICANO, 187, 196.
- Leone, 185, 186.
- Leone (vescovo di Teano), 172, 189n.
- Leone (imperatore), 151.
- Leone (abate di S. Vincenzo al Volturno), 188.
- Liutprando (re dei Longobardi), 112, 115n, 145.
- LOEW E. A., 145n.
- Lorenzo (santo), 38n.
- Lotario (imperatore), 208.
- LOUD G., 211n.
- Luca (santo), 40n.
- Ludovico II (imperatore), 85n, 165n, 166, 166n, 168n.
- Lupo (*dominus langobardus*), 112n.
- Lupulo (santo), 38n, 40, 40n.
- LUSUARDI SIENA S., 162n.
- Macario Egnazio Meciano A. L. (*curator rei publicae Capuensium*), 32n.
- MAETZKE G., 94n.
- MAIER J. L., 41n.
- Maione (abate di S. Vincenzo al Volturno), 183, 184, 185, 186, 187, 188, 188n, 190n.
- Mansone (abate di S. Benedetto di Montecassino), 199, 199n, 201.
- MANSUELLI G., 128n.
- Maraldo, 153.
- MARAZZI F., 189n.
- Marcello (santo), 38n, 40, 40n.
- MARTIN J. M., 151n, 172n, 178n.
- Massenzio (tetrarca), 47n.
- Matrona (santa), 35n, 36, 37n.
- Matteo (santo), 40n.
- MAURO D., 91n, 121n, 147n.
- MAZZOCCHI A. S., 41n, 54n.
- MAZZOLENI J., 136n.
- Michea (profeta), 40n.
- Michele (arcangelo), 115, 115n, 161.
- MILLER K., 47n.
- MINTO A., 28n.
- MITCHELL J., 122n, 189n.
- Mitra (divinità), 28n.
- Mittola (conte di Capua), 68.
- MOLLO G., 92n.
- MOMMSEN TH., 37n, 81n.
- MONACO M., 35n, 37n, 38n, 40n, 56n, 131n, 150n, 156n, 173n.
- MOR C. G., 67n, 83n, 128n.
- MORAVCSIK GY., 61n.
- MOTTOLA F., 121n.
- MUNTZ E., 35n.
- NATALE V., 35n.
- Narsete (generale bizantino), 108.
- Naum (profeta), 40n.
- Nicomaco, 31.
- Nicomachi (famiglia patrizia romana), 31n, 32n.
- Nilo (santo), 146, 146n, 147, 147n, 199n, 200n.
- Nordulfo (*patricius longobardo*), 113n.
- NORBERG D., 113n.
- NOVI G., 47n, 48n, 109n.
- Odoacre, 27.
- OLDONI M., 81n, 117n.
- Onorio (imperatore), 31n, 53.
- OROFINO G., 92n.
- ORSELLI A. M., 52n.
- ORTALLI G., 62n.
- Orso (conte di Conza), 79n.
- Osea (profeta), 40n.
- Oto *Scutarus* (abitante del borgo Casilino), 136.
- Otone (arcivescovo di Capua), 163n.
- OTTOLINI A., 106n.
- Ottone I, 208.
- Ottone III, 128, 200, 201.
- PACE V., 93n, 119n, 121n, 124n.
- PAGANO M., 45n, 49n.
- PALMIERI R., 32n, 33n.
- PANAZZA G., 144n.
- Pandolfo, 74n, 210.
- Pandolfo I Capodiferro, 165, 168, 169, 195, 198, 199, 199n, 201, 201n, 216, 217.
- Pandolfo IV (principe di Capua), 63n, 136, 206, 207, 208.
- Pandone (gastaldo di Sora), 80n.
- Pandone, 171.
- Pandonolfo (conte di Capua), 160, 167, 171, 171n, 172, 172n, 174n, 175, 177, 190n.
- PANI ERMINI L., 42n, 162n.
- Paolo (santo), 38n, 158n, 163, 163n.
- PAOLO di Warnefrido-DIACONO, 49, 49n, 64, 64n, 67n, 68n, 70, 70n, 84n, 86n, 100, 100n, 145n, 149n.
- Paolino (santo), 43, 54n, 91n.
- PARATORE E., 182n.
- PARENTE P., 157n.
- PASCALE A., 131n.
- Pasquale I (papa), 41n.
- Pasquale II (papa), 189n.
- PASTORE I., 147n.
- PATELLA P., 94n.
- PEDUTO P., 87n, 147n.
- PENCO G., 182n.
- Pergulfus* (nobile capuano), 74n.
- PERLA R., 173n.
- PERONI A., 110n, 128n.
- PERROY E., 174n.
- Pertarito (re dei Longobardi), 145n.
- Petronace (abate di S. Benedetto di Montecassino), 182.
- PICASSO G., 152n.
- Pietro (santo), 28n, 35n, 38n, 40n, 52n, 69n, 158n, 160, 163, 163n.
- Pietro (conte), 97, 99.

- Pietro (vescovo), 180.
Pietro (presbitero e abate), 153.
Piltrude, 91.
POHL W., 112n, 115n.
Potefrit-Potelfredo, 179, 179n, 184.
PRANDI A., 69n.
PRATILLI F. M., 24n, 25n.
Prisco (santo), 35n, 37n, 38n, 40, 40n, 43, 42n, 69n.
Procopio di Cesarea, 47n, 57n, 59, 60n, 62n.
PUGLIESE CARRATELLI G., 61n.
Quarto (santo), 38, 38n, 39.
Quinto (santo), 38n, 39.
Radelchi di Benevento (principe), 71, 71n, 75, 79, 79n, 80, 85, 95, 96, 104.
Radelchi di Conza, 76, 77n.
Radelchi II di Benevento, 179.
Ragembrando (abate di S. Benedetto di Montecassino), 150.
Raimbaldo (abate di S. Vincenzo al Volturno), 187, 188.
Rainulfo Drenegot (conte di Aversa), 207.
RANKE E., 59n.
Reginone di Prüm, 112.
Riccardo I Quarrel (principe di Capua), 137n, 196n, 206, 209, 210, 211, 217.
RICCARDODASAN GERMANO, 220n.
Richerio (abate di S. Benedetto di Montecassino), 207, 208, 209.
RICHTER G., 35n.
RINALDO O., 131n, 137n, 220n.
Roberto il Guiscardo (d'Altavilla), 161, 164, 210, 218.
Rodelinda (regina), 115n.
Rodiperto (figlio del conte Landolfo), 153.
Rodoaldo (gastaldo di Aquino), 75.
Roffrido (abate di S. Vincenzo al Volturno), 200, 200n, 201, 201n.
ROMANELLI D., 131n.
ROMANIELLO A. E., 151n.
ROMITO M., 147n.
ROSSETTI G., 182n.
ROSSI P., 22n.
Rotari (re dei Longobardi), 67n, 128n.
Rotfrit, 178.
ROTILI MARIO, 147n.
ROTILI MARC., 147n.
ROUGETET J., 45n, 49n.
RUCCA G., 24n, 49n, 173n.
Rufino (santo), 68.
Rufo (santo), 24n, 38, 40, 40n.
RUGGIERO B., 150n.
RUSCONI A., 147n.
Sadutti (famiglia nobile), 71, 71n, 74, 77, 79, 85, 116, 141, 165n.
SALAZARO D., 157n, 158n.
Salvatore (santo), 115n, 145, 146.
Saugdan, 181.
SAVINO E., 61n.
SCALVINI M. L., 151n.
SCANDOLA M., 106n.
SCHIAPARELLI L., 129n.
SCHIPA M., 61n, 206n, 207n.
SCHMIEDT G., 111n.
SCHONFELDER A., 35n.
Sebastiano (santo), 156n.
Seductus (nobile capuano), 74n.
SEEK O., 31n.
SERENI E., 127n.
Sicardo (duca di Benevento), 78, 78n.
Siculfus (nobile capuano), 74n.
Sicone (duca di Benevento), 75, 76, 76n, 77, 77n, 78, 116, 116n.
Sicone (principe di Salerno), 97, 98.
Siconolfo (principe di Salerno), 71n, 79, 79n, 80, 95, 96, 97.
SIDONIO APOLLINARE, 57n.
SILIO ITALICO, 24n.
Silvestro I (papa), 35n, 43.
Simmaco (papa), 36.
Simmaco (vescovo di Capua), 43, 51, 54, 54n, 55, 56, 56n, 57.
Simmaco Q. F. M., 32n.
Simmaco Q. A. (patrizio romano), 31, 31n, 32n.
Simmachi (famiglia patrizia romana), 31n.
Sinoto (santo), 38n.
Sisto (santo), 40n.
Sisto III (papa), 43, 56.
SOLPIETRO A., 92n.
Sosio (santo), 38n, 40n.
SOSSO E., 131n.
Stefano (papa), 118.
Stefano V (papa), 193.
Stefano (santo), 44n, 55n, 59, 87, 103, 158, 158n, 159, 160, 163, 163n, 180.
Stefano (vescovo di Caiazzo), 153.
STROFFOLINI G., 131n, 173n.
SUATONI S., 92n.
TABACCO G., 22n, 67n.
TACITO P. C., 24n, 89, 214.
TAVIANI CAROZZI H., 71n, 114n.
TEDESCHI G. A., 31n.
Teia (re dei Goti), 60.
Teodolinda (regina), 115n.
Teodora Episcopa, 41n.
Teodorico (re dei Goti), 27, 47n.
Teodosio (imperatore), 47n.
Teuto (abate), 205n.
TERRACCIANO A., 131n.
TERTULLIANO, 140n.
TESTINI P., 44n.
TETI N., 173n.
THOUVENOT, 107n.
Tiberio (imperatore), 24n.
Timoteo (santo), 38n.
Tito (imperatore), 41.
TITO LIVIO, 49n, 60n, 106, 106n.
TOCCO G., 29n.
Tommaso (santo), 40n.
TORELLI M., 32n.
Totila (re dei Goti), 60.
TOZZI M. T., 121n, 1123n.
Trasamondo (conte di Capua), 67.
TROPEANO M. P., 219n.
TUCIDIDE, 213n.
UGHELLI F., 90n, 91n, 184n.
Ugo (vescovo di Capua), 163n, 164n.
Ugo di Toscana, 200, 201, 201n.
VACCARI P., 129n.
Valente (imperatore), 37n.
Valentiniano I (imperatore), 37n.
VAN BERCHEM, 42n.
VECCHIONI F., 131n, 151n.
VENDITTI A., 43n, 51n, 146n.
VERMASEREN J. M., 28n.
VETRO TRANCHIDA C., 106n.
VIOLANTE C., 44n, 55n, 67n.
VITOLO G., 121n.
Vittore (vescovo di Capua), 59n.
Vittore II (papa), 196n.
VOIGHT K., 144n.
VOLBACH W. F., 121n.
Vualfridus (nobile capuano), 74n.
Zaccaria (profeta), 40n.
Zenone (imperatore bizantino), 35n, 36.
Zottone (duca di Benevento), 62n.
WAITZ G., 29n.
WEITZMANN K., 93n.
WENSKUS R., 112n.
WETISTEIN J., 197n.
WHITEHOUSE D. B., 30n.
WILPERT, 41n.
WIXOM W. D., 124n.

Indice dei luoghi*

Acerenza (Pz), 62n, 76, 95n.	67n, 68, 70, 70n, 71n, 74n, 75,
Alife (Ce), 169n.	76, 76n, 77n, 78, 78n, 80, 95n,
Amalfi (SA), 62n, 111.	97, 105, 111, 114, 115n, 116,
<i>Antenianus</i> v. Avignano	116n, 122, 122n, 124, 130, 135,
Antiochia (sull'Oronte), 34n.	140, 144, 144n, 145, 145n, 147,
Aquileia (Ud), 51.	147n, 166, 168, 178, 179, 180,
Aquino (Fr), 62n, 73n, 75, 168n,	184, 184n, 195, 196n, 204n,
168n, 169n, 206, 207.	211, 216, 218.
Arce (Fr), 73n.	- San Salvatore <i>in palatio</i> (cap-
Arles (concilio), 43n.	pella), 145, 145n.
Arpino (Fr), 73n, 169n.	- Santa Sofia (chiostro), 122n,
Atina (Fr), 62n, 95n, 169n.	144n, 145n, 146n, 147n, 179,
<i>Aureus mons</i> , 115n.	180, 184, 184n, 218.
Avella (Av), 80n.	<i>Berelais</i> , 29n, 71, 71n, 86n, 98, 100n,
Avellino, 158.	136, 171, 171n, 173n, 174, 174n,
Aversa (Ce), 196n, 206, 207, 210,	175, 176n, 180, 213.
217.	Bergamo, 129, 129n, 130.
Avignano, 173n.	Berlino, 120.
Benevento, 61, 62, 62n, 65, 66, 67,	<i>Berolais</i> v. <i>Berelais</i> .

* L'indice non comprende le voci Europa, Italia, Mezzogiorno; il corsivo è adoperato per i nomi latini che non hanno corrispondenza in italiano o, in forma di rimando, per le località citate anche in latino nel libro. La divisione per la voce Capua in 'città nuova' e 'città vecchia' serve ad evitare confusioni tra l'insediamento di età romana, tardo antica e altomedievale, che in età moderna guadagna il nome di S. Maria Capua Vetere, e la città longobarda di nuova fondazione, che corrisponde all'attuale città di Capua.

- Bisanzio, 36, 49, 112, 120, 151, 204n, 207.
- Santa Sofia (battistero), 51.
- Bojano (Cb), 169n.
- Brescia, 53n, 144, 145.
- San Salvatore (monastero), 144, 145n.
- Brindisi, 62n.
- Bruzio v. Calabria.
- Calabria, 62n, 78n, 207n.
- Caiazzo (CE), 153, 168n, 169n, 171, 171n.
- Calvi Risorta (CE), 75, 169n, 171, 171n, 177, 180n.
- Camerino (MC), 216.
- Campania, 31, 31n, 32n, 37n, 39, 42, 43, 44, 54, 57n, 59, 60n, 61n, 62n, 70, 91, 92, 94, 100, 166.
- Campanus ager*, 18, 31, 57n, 106n.
- Capua-CE (città nuova), 17, 18, 66, 67, 68, 72, 79, 79n, 80, 80n, 83, 83n, 84, 85, 85n, 86n, 87, 88, 88n, 90, 92, 93n, 95, 95n, 97n, 98, 98n, 99, 100, 100n, 101, 103, 104, 105, 105n, 108, 109, 110, 110n, 111, 115n, 117, 117n, 118, 119, 120, 120n, 121, 122, 123, 124, 127, 129n, 130, 130n, 131, 132, 132n, 133, 133n, 134, 134n, 135, 135n, 136, 137, 137n, 138, 139, 140, 141, 142, 142n, 143n, 146, 146n, 148, 148n, 149, 150, 153, 154, 155, 155n, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 163n, 164n, 165, 165n, 166, 166n, 167, 167n, 168, 168n, 169, 171, 171n, 172, 173, 173n, 174, 174n, 175, 176, 176n, 177, 178, 180, 180n, 183, 183n, 184, 185, 186, 187, 188, 190, 192, 193, 193n, 194, 194n, 195, 195n, 196, 196n, 197, 197n, 198, 199, 200, 200n, 201, 202, 203, 204, 204n, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 211n, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 219n, 220, 221.
- Appio (corso), 107, 136, 137.
 - Camillo Pellegrino (via), 149.
 - Capuana (porta), 136, 137, 220.
 - Duomo (via), 107, 140, 163.
 - Fieramosca (palazzo), 155n.
 - Fluviale (porta), 132, 132n, 134, 137, 203.
 - Giudici (piazza dei), 219.
 - Gran Priorato di Malta (corso), 107, 137, 137n, 140, 149.
 - *Iudeorum vicus*, 133n.
 - *Lapidum Castrum*, 135, 142n, 217, 219, 220.
 - Latina (via), 39n, 105, 107, 108n.
 - Napoli (porta), 136.
 - Pier delle Vigne (via), 107, 143.
 - *Platea Amalphitana*, 219.
 - Pomerio (via), 131, 132, 133, 134, 135, 137, 192, 203.
 - Principi Longobardi (via), 141, 149, 150.
 - Roma (via), 107, 132, 132n, 137, 191.
 - Roma (porta), 138, 162.
 - San Benedetto (cella cassinese), 134n, 137n, 150, 187, 192, 197, 197n, 198, 199, 204, 208, 210.
 - San Benedetto, San Giovanni, Santa Scolastica e Sant'Erasmo (cella cassinese), 208, 209, 210.
 - San Domenico (convento), 142n, 143n, 146, 146n.
 - San Giovanni (monastero), 35n, 143n.
 - San Giovanni a Corte (cappella), 115n, 120n, 121, 142, 142n, 146, 148, 150, 153, 154, 154n, 155, 156, 156n, 161.
 - San Giovanni a Corte (vicolo), 149.
 - San Giovanni Gerosolimitano di Malta (borgo), 220.
 - San Marcello (chiesa), 199.
 - San Martino *de Iudayca* (chiesa), 132n, 219, 219n.
 - San Michele a Corte (cappella), 115n, 142, 142n, 148, 150, 157, 157n, 158, 160, 161.
 - San Michele a Corte (via), 107, 141, 148.
 - San Pietro *ad pontem* (castello), 137, 137n, 185, 186.
 - San Pietro *ad pontem* (chiesa), 137.
 - San Salvatore a Corte (cappella), 115n, 121, 142, 142n, 143, 143n, 144, 144n, 145, 145n, 146, 150, 151, 153n, 154, 155, 156, 157, 161, 178n.
 - San Vincenzo (cella vultur-nense), 133, 134n, 150, 181, 183, 184n, 187, 201, 204, 204n, 205.
 - San Salvatore piccolo (chiesa), 143, 143n.
 - San Vincenzo vico II, 191.
 - San Vittore (borgo), 220.
 - Sant'Angelo (borgo), 220.
 - Sant'Angelo (porta), 132, 133, 134, 135, 137n, 190, 192, 210, 220.
 - Sant'Angelo (torre), 135, 135n.
 - Sant'Angelo *in Formis* (basilica), 122, 123n, 135, 152, 153n.
 - Santa Maria (*curtis* e chiesa), 186, 187, 188, 188n.
 - Santi Stefano e Agata (basilica), 44, 44n, 103, 167n, 180.
 - Seggio dei Cavalieri (via), 107.
 - Selice (via), 106, 107.
 - Teodemondo (ponte), 105n, 118.
- Capua-CE (città vecchia), 23, 23n, 24n, 25n, 26, 27, 28n, 29n, 30, 30n, 31, 32, 32n, 33n, 34, 35n, 37n, 38n, 43, 43n, 44, 44n, 46, 46n, 47, 47n, 48, 48n, 49, 49n, 51, 52, 52n, 53, 54, 54n, 57, 57n, 58, 58n, 59, 60, 60n, 61, 61n, 62, 62n, 63, 63n, 64, 65, 67, 68, 68n, 69, 69n, 70, 70n, 71, 71n, 73n, 74, 74n, 75n, 76, 76n, 77, 77n, 78, 79, 83, 85n, 86, 87n, 89, 90, 91n, 94, 96, 99, 100, 100n, 101, 103, 104, 105, 105n, 106, 106n, 107, 108, 117, 118, 119, 140, 141, 163n, 172, 172n, 173n, 174, 174n, 175n, 213, 214, 215.
- Albana (via), 46.
 - Anfiteatro, 28n, 29n, 46n, 58, 63, 63n, 68, 163n, 172, 175n, 176n.
 - Appia (via), 17, 18, 23n, 28n, 37n, 38, 46n, 47, 47n, 48, 48n, 57, 58, 69, 83n, 101, 105, 106, 107, 108, 108n, 135, 136, 163, 215, 220.
 - *Aquaria* (via), 37.
 - Battistero costantiniano, 46n, 49, 50, 51, 53n, 68.
 - Beneventana (via), 37n.
 - *Capitolium* (di Capua), 24n, 26, 28n, 48n, 52, 53n.
 - Carceri Vecchie (tomba romana), 23n.

- *Catabulum*, 46n, 49n.
- Conocchia (tomba romana), 23n.
- Diana (santuario), 47n, 52.
- *Dianae Tifatinae* (via) v. Gabinia.
- Foro, 24, 24n, 27, 28n, 47, 48n, 51, 53n.
- Gabinia (via), 23n, 46n, 47, 47n.
- Giulia (acquedotto), 37n.
- Mitreo, 27, 27n, 28n, 33n, 53n.
- San Francesco di Paola (convento), 24n.
- Sant'Erasmus (chiesa), 28n.
- Santi Apostoli (basilica costantiniana), 27, 44, 46, 49, 55, 57, 58, 59, 59n, 64, 68, 69, 69n, 104.
- Capaccio (SA), 94n.
- Caputaquis* v. Capaccio.
- Carinola (CE), 169n.
- Caserta, 23n, 50, 95n, 168n, 171, 171n.
- Casilino, 23n, 47n, 48n, 60, 60n, 83, 83n, 94, 97n, 98, 99, 101, 105, 105n, 108, 109, 109n, 110, 110n, 130, 131, 132, 136, 137, 138, 162, 203, 204n, 213, 215, 220, 220n
- Casilinum* v. Casilino.
- Cassano allo Ionio (Cs), 62n.
- Cassino (FR), 182.
- Caudina (valle), 80n.
- Chietino, 62n.
- Cimitile (NA), 43, 121, 121n.
- Cividale del Friuli (UD), 84n, 91.
- Santa Maria in Valle (chiesa), 91.
- Clanio (fiume), 80n, 168n, 178.
- Conza della Campania (AV), 76, 91.
- Cormons (Go), 84n.
- Cosenza, 62n.
- Costantinopoli v. Bisanzio
- Crotone, 62n.
- Cuma (NA), 59, 62n.
- Digione, 52.
- Djemila, 34n.
- Dura Europos, 28n.
- Efeso (concilio), 43, 56.
- Emilia (via), 67.
- Falernus ager*, 106n.
- Firenze, 162.
- Fondi (LT), 62n, 169n.
- Formia (LT), 62n.
- Frigento (AV), 95n.
- Gaeta (LT), 44, 62n, 111, 169n.
- Gargano, 36, 115n.
- San Michele, 36.
- Garigliano (fiume), 80n, 96, 105n, 168n, 204n, 207.
- Genova, 64n.
- Gerico, 127.
- Germania, 206.
- Gerusalemme, 49, 50.
- Grottaferrata (RM), 146, 146n.
- Isernia, 169n.
- Langobardia* v. Longobardia.
- Liburia, 111, 118, 174n, 175n, 177, 209.
- San Vincenzo *ubi dicitur Tremoiola* (chiesa), 185.
- Liri (fiume), 73n, 80n.
- Lodi, 58n.
- Longobardia, 62n, 66n, 75, 76, 79, 96, 104, 112, 116, 123, 165, 179, 196, 204n, 208, 213, 215, 218.
- Lucania, 62n.
- Luni, 53n.
- Marsi v. San Rufino (cella vulturense), 188n.
- Matera, 95n.
- Melfi (concilio), 211.
- Mercato San Severino (SA), 95n.
- Milano, 43, 58n.
- Minturno (LT), 44, 62n.
- Modena, 145.
- Mondragone (CE), 47n.
- Montecassino v. San Benedetto, 77n, 80n, 87, 89, 123, 133, 133n, 150, 159, 166, 172, 177, 178n, 182, 182n, 183, 189, 190, 191, 192, 193, 193n, 194, 194n, 195, 195n, 196, 198, 206, 207, 208.
- San Salvatore (chiesa), 182, 183n.
- Montella (AV), 95n.
- Montevergine (AV), 80n.
- Napoli, 40, 43, 46, 46n, 51, 59, 62, 62n, 63, 68, 69, 70, 76n, 78, 111, 118, 138, 141n, 174n, 176, 177, 177n, 206.
- Santa Restituta (basilica), 46, 46n, 51.
- Nicea (concilio), 35n.
- Nola (NA), 43, 57n, 63, 95n, 121, 121n, 122.
- Olevano sul Tusciano (SA) v. San Michele (grotta), 115n.
- Patria (lago), 62, 80n, 136, 185, 209.
- Paestum (SA), 62n, 94n.
- Palombara (collina), 85, 85n, 91, 98, 100n.
- Pavia, 27, 67, 67n, 115n, 129n, 141, 145, 184.
- San Salvatore (cappella), 145.
- Santa Maria delle pertiche (chiesa), 115n.
- Pernosano (AV), 92, 92n, 121.
- Santa Maria Assunta (chiesa), 92.
- Pesaro, 162.
- Piacenza v. San Michele Arcangelo (cella), 186.
- Prata di Principato Ultra (AV) v. SS. Annunziata (basilica), 158.
- Palestrina (RM), 106.
- Patria (lago) v. San Sossio (cella vulturense), 185.
- Piacenza, 58n.
- Pozzuoli (NA), 43n.
- Preneste v. Palestrina.
- Puglia, 78n, 177, 207n.
- Qul'at Sem'an, 51.
- Ravenna, 41, 42n, 43, 50, 51.
- Ariani (battistero), 50.
- Ortodossi (battistero), 51.
- San Vitale (battistero), 42n.
- Rocca d'Evandro (CE), 206.
- Roma, 23n, 28n, 31, 32n, 35n, 36, 41, 42n, 43, 49, 49n, 53, 53n, 56, 57, 57n, 63, 64, 65, 106, 106n, 168, 176, 193, 200, 200n.
- Aventino (colle), 28n.
- Esquilino (colle), 56.
- San Giovanni in Laterano (basilica), 53n.
- San Paolo fuori le mura (basilica), 128.
- San Pietro (basilica), 53n.
- San Zenone (cappella), 41.
- Santa Maria Maggiore di Roma (basilica), 56n, 127.
- Santa Prassede (basilica), 41.
- Santa Prisca (mitreo), 28n.
- Rota* v. Mercato San Severino.
- Sabato (fiume), 80n.
- Sala Consilina (SA) v. San Giovanni in fonte (battistero), 51.
- Salento, 62n.
- Salerno, 53n, 62n, 70, 70n, 71n, 78, 79, 79n, 80, 86, 96, 97, 97n, 98, 105, 111, 115n, 116, 116n, 117, 122, 138n, 140, 141n, 144, 144n, 147, 148, 148n, 150, 153, 161, 164, 166n, 168, 175n, 196n, 206, 207, 207n, 210, 211, 216, 218.

- *Horto Magno* (quartiere), 218.
- San Giorgio (monastero), 115n, 144n, 149n.
- San Massimo (cappella), 150, 150n, 153.
- San Michele arcangelo (monastero), 115n.
- San Pietro a Corte (cappella), 53n, 147n, 149n.
- San Vincenzo al Volturno, 70n, 80n, 112n, 123, 124, 158, 159, 166, 177, 181, 183, 184, 188, 188n, 189n, 190, 191, 192, 194n, 200, 200n, 202, 205, 205n, 207.
- *Marmoreus* (ponte), 181.
- San'Agata dei Goti (BN), 122, 123n.
- Santo Menna (chiesa), 123n.
- San'Angelo della Scala (AV), 80n.
- Santa Maria Capua Vetere (CE), 23n, 24, 29, 30, 32n, 33n, 34n, 43, 54n, 60n, 64, 160, 173n.
- San Pietro *ad corpus* (basilica), 69, 69n, 173, 173n.
- San Prisco (basilica), 35, 35n, 37, 37n, 38n, 41, 41n, 43n, 69n.
- San Prisco (corpo), 35n.
- San Prisco (*vicus*), 35n, 37n.
- Santa Maria *cognomento Suri-
corum* (basilica), 56n, 71, 71n, ,
160, 173, 174n, 180.
- Santa Maria dei Siriaci (basi-
lica), 71n.
- Santa Maria delle Grazie
(convento), 45.
- Santa Maria Maggiore di Ca-
pua (basilica), 43, 54, 55, 56,
56n, 59n.
- Santa Matrona (cappella), 41,
41n.
- Saragozza, 182.
- Sarno (SA), 95n.
- (fiume), 52n.
- Sele (fiume), 62n.
- Sicilia, 64.
- Sicopoli, 18, 71, 73, 74, 76, 76n,
77, 78, 79, 79n, 80, 83, 83n, 84,
84n, 85, 85n, 86, 86n, 87, 87n,
88, 88n, 89, 90, 91, 91n, 92, 93,
94n, 96, 97n, 98, 100, 100n, 103,
104, 105, 105n, 115n, 116, 119,
121n, 140, 141, 173, 213, 214.
- Sicopolis* v. Sicopoli.
- Sinuessa v. Mondragone.
- Siria, 174n.
- Sessa Aurunca (CE), 44, 168n,
169n, 171, 171n.
- Sesto, 206.
- Sesto al Reghena (PN) v. Santa
Maria *in Sylvis* (abbazia), 91.
- Sora (FR), 73n, 80n, 95n, 168n,
169n, 206.
- Spoletto (PG), 62n, 67, 68, 105n,
118, 169n, 178, 216.
- Squillace (Cz), 81n.
- Taburno (monte), 46n.
- Taranto, 62n, 95n.
- Teano (CE), 73n, 95n, 169n, 171,
171n, 172, 189, 189n, 190n,
193, 195, 201, 206, 207.
- Telese (BN), 169n.
- Terra di Lavoro, 84n, 94n.
- Terra Laboris* v. Terra di Lavoro.
- Tifatina (monte), 46n, 47n, 48, 52,
135, 192, 206.
- San'Agata (rocca), 206.
- Tortona (AL), 58n.
- Traetto v. Minturno.
- Terfiliscus* v. Triflisco.
- Triflisco* v. Triflisco.
- Triflisco (collina), 74, 75, 76n, 83,
84, 84n, 85n, 86n, 87, 87n, 89,
93, 97n, 103, 141, 214, 220,
220n.
- Annibale (ponte di), 83n.
- *Ferracesa* (mulino), 220.
- *Luscarabalu* (mulino), 220n.
- *Nantariskellu* (porto), 220.
- *Salverti* (mulino), 220.
- *Saonis acqua*, 220.
- Trifrisco v. Triflisco.
- Tuscanus locus* v. Olevano sul
Tuscano.
- Utrecht (salterio), 128.
- Valeria (provincia), 62n.
- Venafro (Is), 95n, 169n.
- Verona, 22n, 53n, 162, 163n.
- Vicalbo, 169n.
- Volturno (fiume), 17, 18, 48n, 58,
68, 72, 73n, 80n, 83n, 84n, 85n,
88, 88n, 90, 94, 96, 97n, 99,
100n, 102, 103, 104, 105, 105n,
106, 106n, 107, 107n, 108,
108n, 109, 110n, 115n, 118,
131, 132, 133, 133n, 134, 135,
136, 137, 138, 148n, 158, 160,
163, 173, 173n, 174, 176, 180,
181, 183, 190, 194n, 200, 200n,
203, 207, 219, 220.
- Volubilis, 34n.

Nella stessa collana:

1. Giuseppe CIRILLO, *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XIX)*, 2003.
2. Maria Anna NOTO, *Tra sovrano pontefice e regno di Napoli. Riforma cattolica e Controriforma a Benevento*, 2003.
3. Luigi ALONZI, *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari. I Boncompagni (secoli XVI-XVIII)*, 2003.
4. Aurelio MUSI, *Benevento tra Medioevo ed Età moderna*, 2004.
5. Francesco CAMPENNI, *La patria e il sangue. Città, patriziati e potere nella Calabria moderna*, 2004.
6. Antonio LERRA (a cura di), *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, 2004.
7. Angelomichele DE SPIRITO, *La patria contesa. Benevento Napoli e San Gennaro*, 2006.
8. Aurelio MUSI, Saverio DI FRANCO (a cura di), *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)*, 2006.
9. Francesco BENIGNO, Nicoletta BAZZANO (a cura di), *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, 2006.
10. *Monitore Napoletano (2 febbraio - 8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria*, a cura di Antonio Lerra, 2006.
11. Onofrio TATARANNI, *Catechismo Nazionale pe'l cittadino. Progetto di cultura politica e ruolo dell'antico*, a cura di Antonio Lerra, 2006.
12. Antonio LERRA, Aurelio MUSI (a cura di), *Rivolte e rivoluzione nel Mezzogiorno d'Italia*, 2008.

Questo volume
chiuso in tipografia
nel mese di gennaio 2012
è stato impresso
negli stabilimenti della Artebaria Edizioni
in Taranto
per conto di Piero Lacaita Editore
in Manduria e in Roma

La collana intende valorizzare i risultati della più giovane ricerca su aspetti e problemi di Storia dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea.

L'iniziativa scaturisce dall'esperienza di ricerca del dottorato omonimo, che si caratterizza per la quantità e la qualità degli atenei che vi afferiscono, per la prospettiva di lunga durata, per la natura interdisciplinare del tema.

Nel titolo della collana è già sinteticamente enunciato il progetto editoriale. Esso vuole suggerire un percorso difficile, ma irrinunciabile: l'attenzione privilegiata all'area mediterranea come fattore costitutivo, essenziale, non marginale dell'identità europea, come protagonista e non soggetto residuale della storia dell'Occidente, come spazio di un originale sincretismo fra differenti culture.

I singoli e diversi contesti di riferimento storico dei volumi sono pertanto adeguatamente messi a confronto con quadri comparativi, per confermare con ulteriori apporti o rivedere criticamente modelli e metodi di ricerca storica.

In copertina: La città di Capua da G. B. PACICHELLI, Il Regno di Napoli in prospettiva, Napoli 1703.